

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	09/06/2026	9	Non solo flessibilità, Meloni ora rilancia con l'Ue su caro-energia e competitività <i>Marco Iasevoli</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	09/06/2026	2	Israele e Iran, stop ai raid = Nuovi raid incrociati, poi lo stop Trump «ferma» Israele e Iran <i>Marta Serafini</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	09/06/2026	6	La nuova ascesa del mediatore Abramovich = Torna in campo anche Abramovich, «mediatore» per tutte le stagioni <i>Marco Imarisio</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	09/06/2026	12	Ballottaggi, tre a tre Il duello sul risultato = I ballottaggi finiscono 3 a 3 Duello Meloni-Schlein sui risultati <i>Paolo Foschi</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	09/06/2026	16	I due fronti già guardano alle Politiche E la Lega riscrive lo statuto per Zaia <i>Marco Cremonesi</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	09/06/2026	20	L'omaggio di Ci a Kim, una mossa anti Putin = Xi in Corea del Nord per «frenare» l'asse di Kim con Mosca <i>Paolo Salom</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	09/06/2026	38	Tre intese possibili per l'Italia = Tre emergenze prima delle politiche <i>Antonio Polito</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	09/06/2026	38	L'onda che agita la destra = Incognita generale a destra <i>Carlo Verdelli</i>	18
DOMANI	09/06/2026	7	Il voto nelle città premia la sinistra Ma serve di più = Le città premiano la sinistra Ma resta la ferita di Venezia <i>Daniela Preziosi</i>	20
DOMANI	09/06/2026	12	I nuovi schiavi e la finta destra delle libertà = Altro che destra liberale L'indifferenza di Meloni suibracianti schiavizzati <i>Nadia Urbinati</i>	23
FATTO QUOTIDIANO	09/06/2026	8	Tajani prepara il raduno forzista contro Marina = Tajani porta gli azzurri in ritiro E nasce il mattinale per le tv <i>Giacomo Salvini</i>	25
FOGLIO	09/06/2026	1	Effetto Gruber <i>Salvatore Merlo</i>	26
FOGLIO	09/06/2026	7	Il campo largo fatica = Il vento non cambia <i>Sergio Soave</i>	27
GIORNALE	09/06/2026	10	Sinistra, già finita la rimonta E la Toscana è meno rossa = Il centrodestra riconquista Lecco Doppia conferma: Arezzo e Macerata Il caso Vigevano: Fi isola Vannacci <i>Pier Francesco Borgia</i>	29
GIORNALE	09/06/2026	10	L'insostenibile leggerezza del centrismo = Sinistra senza «ala destra» «L'area riformista ormai è polverizzata» <i>Augusto Minzolini</i>	32
GIORNALE	09/06/2026	18	L'agredito non è uguale all'aggressore <i>Vittorio Feltri</i>	33
LIBERO	09/06/2026	1	Il declino della cultura del sospetto <i>Alessandro Sallusti</i>	34
LIBERO	09/06/2026	6	Ballottaggi, ora è ufficiale Elly ha fallito la "spallata" = Ora è ufficiale: Elly ha fallito la spallata <i>Massimo Costa</i>	35
MANIFESTO	09/06/2026	8	Comunali, il centrosinistra non sfonda = Ballottaggi, finisce 3-3 La sinistra perde Lecco ma conquista Agrigento <i>Andrea Carugati</i>	37
MANIFESTO	09/06/2026	10	Governo prudente si affida al «mercato» <i>Riccardo Chiari</i>	40
MANIFESTO	09/06/2026	10	Una tassa sui ricchi si può fare senza sconquassi = Una tassa sui ricchi si può fare senza sconquassi <i>Tommaso Faccio</i>	41
MATTINO	09/06/2026	10	Confeommercio: il rischio energia e le guerre non frenano l'economia <i>Antonio Troise</i>	43
MESSAGGERO	09/06/2026	3	«Generali buona azienda ma si può migliorare» = «Generali? Buona azienda ma si può fare meglio» <i>A. Bas.</i>	44
MESSAGGERO	09/06/2026	6	Aggiornato - Ballottaggi, finisce in parità 3-3 A Chieti la vittoria di Legnini = Ballottaggi, finisce 3-3 Legnini vince a Chieti Macerata al centrodestra <i>Valentina Pigliautile</i>	45
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	09/06/2026	12	Vigevano, centro batte destra Stavolta Vannacci non sfonda = Vigevano, centro batte destra Stavolta Vannacci non sfonda <i>Claudia Fusani</i>	48
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	09/06/2026	12	Ballottaggi, nei capoluoghi finisce pari = Ballottaggio, pari nei capoluoghi <i>Enrico Filotico</i>	50

Rassegna Stampa

09-06-2026

QUOTIDIANO NAZIONALE	09/06/2026	3	L'asse anti-francese piace a Chigi Ma il Mef sogna il polo con Bpm <i>Claudia Marin</i>	52
QUOTIDIANO NAZIONALE	09/06/2026	5	All'Italia conviene un sistema contendibile = Dilemma: due o tre poli? All'Italia conviene un sistema contendibile <i>Redazione</i>	54
REPUBBLICA	09/06/2026	3	Così il governo fuori dal risiko L'addio a Siena = Vincono Messina e Cimbri Siena sparisce dal brand Lovaglio messo da parte <i>Francesco Manacorda</i>	55
REPUBBLICA	09/06/2026	8	Stop di Trump a Iran e Israele Ben-Gvir indagato insulta l'Italia = Flotilla, Ben Gvir indagato a Roma insulta l'Italia: Paese delle ciabatte <i>Derrick De Kerckhove</i>	57
REPUBBLICA	09/06/2026	16	La nuova età dell'oro <i>Michele Serra</i>	59
REPUBBLICA	09/06/2026	20	Ballottaggi pareggio nelle città Meloni-Schlein scontro sul risultato = Ai ballottaggi finisce pari 10 a 6 per il centrosinistra la sfida nei capoluoghi <i>Concetto Vecchio</i>	60
REPUBBLICA	09/06/2026	21	La premier: "Avanti così" Lite in Fdl sulla direzione e scoppia il caso Milano <i>Lorenzo De Cicco</i>	64
REPUBBLICA	09/06/2026	23	Il campo largo ci crede "Siamo l'alternativa" Il nodo legge elettorale <i>Giovanna Vitale</i>	66
REPUBBLICA	09/06/2026	38	A luglio il piano europeo contro il caro bollette: meno tasse sull'elettricità <i>Rosaria Amato</i>	68
RIFORMISTA	09/06/2026	5	Responsabilità civile dei magistrati Ennesimo rinvio = Responsabilità civile dei magistrati Ennesimo rinvio (senza data), che clima... <i>Giovanni M Jacobazzi</i>	70
SOLE 24 ORE	09/06/2026	5	Intervista a Giulio Tremonti - Tremonti: «Interesse nazionale chiave nel Paese del risparmio» = «L'interesse nazionale è la chiave nel Paese del risparmio record» <i>Gianni Trovati</i>	72
SOLE 24 ORE	09/06/2026	16	Marsiaj: dare più forza ai rapporti Italia-Norvegia <i>Redazione</i>	75
SOLE 24 ORE	09/06/2026	16	I lavori in corso della Lega: i dilemmi per Salvini e Zaia <i>Redazione</i>	76
SOLE 24 ORE	09/06/2026	17	Ballottaggi, finisce tre a tre nei capoluoghi di provincia = Ballottaggi, pareggio tre a tre tra centrodestra e centrosinistra <i>Andrea Gagliardi</i>	77
STAMPA	09/06/2026	6	Si è incrinato l'asse di Meloni con il Tesoro <i>Marcello Sorgi</i>	79
STAMPA	09/06/2026	6	Intervista a Marco Osnato - "Operazione che rafforza il sistema Bene l'italianità, deciderà il mercato" <i>Luca Monticelli</i>	80
STAMPA	09/06/2026	15	Conte: "Da Fdl uso politico del Covid" <i>Federico Capurso</i>	81
STAMPA	09/06/2026	23	Così la Costituzione evita le ambiguità = Così la Costituzione evita le ambiguità <i>Enzo Cheli</i>	82
STAMPA	09/06/2026	23	Più spendi più cresci l'eterna illusione = Più spendi più cresci, l'eterna illusione <i>Veronica de Romanis</i>	84
TEMPO	09/06/2026	8	Confcommercio: consumi e Pil L'Italia cresce e resta ottimista = Più consumi e Pil L'Italia cresce <i>Gianluca Zappolini</i>	86

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	09/06/2026	8	Mps, l'offerta di Intesa da oltre 30 miliardi = Mps, Intesa lancia la maxi-offerta 30,6 miliardi tra contanti e azioni <i>Derrick De Kerckhove</i>	88
CORRIERE DELLA SERA	09/06/2026	10	Per Delfin e Caltagirone l'opzione di diventare azionisti della Ca` de Sass <i>Federico De Rosa</i>	90
CORRIERE DELLA SERA	09/06/2026	11	Giorgetti: un giudizio? Vince chi paga di più <i>Enrico Marro</i>	91
CORRIERE DELLA SERA	09/06/2026	40	77 punti lo spread <i>Redazione</i>	92
CORRIERE DELLA SERA	09/06/2026	43	Borse Ue fiacche, sale Milano Rally bancario, rimbalza StMicro <i>Fausta Chiesa</i>	93
FOGLIO	09/06/2026	4	Lo scacco di Giorgetti = Lo scacco di Giorgetti: la paura che Bpm finisca a Unicredit <i>Carmelo Caruso</i>	94

Rassegna Stampa

09-06-2026

FOGLIO	09/06/2026	4	Le virtù italiane spiegate con le banche = Cosa ci dicono i numeri da sballo delle banche sulla forza dell'Italia <i>Claudio Cerasa</i>	95
FOGLIO	09/06/2026	5	Finale di risiko = Lo spezzatino di Mps, il senso della mossa di Messina, il peso di Cimbri, i prossimi passi <i>Mariarosaria Marchesano</i>	97
FOGLIO	09/06/2026	5	Il bipolarismo delle banche <i>Stefano Cingolani</i>	98
GIORNALE	09/06/2026	14	Con Super Intesa anche l'Italia avrà una banca da 2.000 miliardi = Nasce Super Intesa ora anche l'Italia avrà una banca da 2.000 miliardi <i>Camilla Conti</i>	101
ITALIA OGGI	09/06/2026	16	Poste, avanti Su sicurezza informatica <i>Redazione</i>	103
ITALIA OGGI	09/06/2026	17	Piazza Affari sale con le banche <i>Massimo Galli</i>	104
ITALIA OGGI	09/06/2026	21	OpenAI vuole trasformare ChatGPT in una superapp <i>Redazione</i>	105
MANIFESTO	09/06/2026	10	Intesa e Unipol offrono 30,6 miliardi per Mps = La mossa contro Bpm, Intesa e Unipol offrono 30,6 miliardi per Mps <i>Luigi Pandolfi</i>	106
MESSAGGERO	09/06/2026	2	Mps, Opas di Intesa da 30,6 miliardi Messina: «Il futuro non è Lovaglio» = Intesa muove su Mps offerta da 30,6 miliardi Messina: «Chance unica» <i>Andrea Bassi</i>	108
MESSAGGERO	09/06/2026	4	Le contromosse di Unicredit, al bivio tra Commerz e l'Italia <i>Rosario Dimito</i>	110
MESSAGGERO	09/06/2026	4	L'operazione piace ai mercati volano i titoli Mps e Mediobanca <i>Roberta Amoroso</i>	111
MESSAGGERO	09/06/2026	15	Pirelli, i soci cinesi vanno al Tar contro i paletti del Golden Power <i>R. Dim.</i>	113
MESSAGGERO	09/06/2026	17	Milano sale con le banche Vendite su Hera e Avio <i>Redazione</i>	114
MF	09/06/2026	3	Generali la preda più ambita <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	115
MF	09/06/2026	9	Petrolio volatile con l'escalation <i>Giulia Venini</i>	116
REPUBBLICA	09/06/2026	2	Banche, il blitz di Intesa = Intesa offre 30 miliardi per Mps e Mediobanca "Saremo un leader europeo" <i>Andrea Greco</i>	117
REPUBBLICA	09/06/2026	39	Milano sale con le banche bene il lusso <i>Redazione</i>	120
REPUBBLICA	09/06/2026	39	Anche OpenAI ora si quota depositati documenti alla Sec <i>Massimo Basile</i>	121
REPUBBLICA	09/06/2026	39	AGGIORNATO - Milano sale con le banche bene il lusso <i>Redazione</i>	122
SOLE 24 ORE	09/06/2026	2	Banche, scatta il grande risiko Intesa lancia la maxi offerta su Mps = Intesa Sanpaolo lancia la maxi offerta su Mps: Siena vola in Borsa (13%) <i>Luca Davi</i>	123
SOLE 24 ORE	09/06/2026	2	Mps: Proposte non sollecitate: valutiamo = Mps avvia le valutazioni sull'Opas di Ca' de Sass e sulla proposta di Bpm <i>Enrico Miele</i>	126
SOLE 24 ORE	09/06/2026	2	Orsini: positive le aggregazioni quando sostengono le imprese <i>Redazione</i>	128
SOLE 24 ORE	09/06/2026	3	Il riassetto isola unicredit = Un riassetto di sistema che esclude unicredit <i>Alessandro Graziani</i>	129
SOLE 24 ORE	09/06/2026	4	Riconosciuto il valore del Monte = Mef: riconosciuta la valorizzazione di Monte Paschi <i>Manuela Perrone</i>	130
SOLE 24 ORE	09/06/2026	7	Petrolio in rialzo ma i listini azionari limitano i danni <i>Sissi Bellomo</i>	131
SOLE 24 ORE	09/06/2026	34	I titoli di Stato scontano la stretta della Bce: i BTp a due anni già saliti al 2,9% = I BTp già scontano il rialzo della Bce: così il mercato non si aspetta traumi <i>Andrea Gennai</i>	133
SOLE 24 ORE	09/06/2026	35	Commerz, corsa al prestito titoli scatenata dall'Ops di UniCredit <i>Isabella Bufacchi</i>	136
SOLE 24 ORE	09/06/2026	35	Parterre - Trevi rimbalza in Borsa con il via all'aumento <i>Redazione</i>	138
STAMPA	09/06/2026	4	Orcel, le Generali e la tentazione Bpm = Duello su Generali <i>Giuliano Balestreri</i>	139

Rassegna Stampa

09-06-2026

STAMPA	09/06/2026	4	Il nodo dei paletti di Antitrust e Ivass Così Lovaglio spera di frenare l'operazione <i>Pino Di Blasio</i>	141
STAMPA	09/06/2026	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	142
VERITÀ	09/06/2026	15	Cdp si rafforza in Nexi e frena su Piazza Affari <i>Redazione</i>	143
VERITÀ	09/06/2026	15	Giorgetti lapidario: «Chi paga di più...» E in Borsa è boom dei titoli del rischio <i>Giuliano Zulin</i>	144

AZIENDE

REPUBBLICA	09/06/2026	37	DI lavoro, la destra corregge e ripesca i contratti pirata <i>Valentina Conte</i>	146
SOLE 24 ORE	09/06/2026	10	Contratti scaduti, sale al 50% l'anticipo a forfait dell'aumento = Contratti scaduti: sale al 50% l'anticipo a forfait dell'aumento <i>Derrick De Kerckhove</i>	148
SOLE 24 ORE	09/06/2026	11	Buste paga in chiaro: è l'ora della trasparenza nelle offerte di lavoro = È l'ora della trasparenza, buste paga in chiaro nelle offerte di lavoro <i>Derrick De Kerckhove</i>	150
CORRIERE DELLA SERA	09/06/2026	25	Agro Pontino, la fabbrica di fantasmi = Gli schiavi traditi del decreto flussi «In Italia vi farete la Maserati» Agro Pontino, fabbrica di fantasmi <i>Goffredo Buccini</i>	154
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	09/06/2026	13	Braccianti costretti a bruciare rifiuti per scaldarsi: in arresto caporale <i>Redazione</i>	157
CORRIERE DELLA SERA	09/06/2026	40	SpaceX, non solo record I conti (in tasca) e i rischi per i piccoli risparmiatori <i>Federico Fubini</i>	158

CYBERSECURITY PRIVACY

MATTINO	09/06/2026	9	Cyber, guerra ibrida e droni: così cambia la Difesa italiana = Cyber, droni e guerra ibrida La "rivoluzione" della Difesa <i>Francesco Bechis</i>	160
---------	------------	---	--	-----

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE ADRIATICO MACERATA	09/06/2026	18	Tentato furto allo chalet ladro finisce in manette = Cerca di rubare nello chalet Re Sole fermato dal vigilante, ladro arrestato <i>Benedetta Lombo</i>	162
NAZIONE PISA	09/06/2026	35	Malamovida, tornano gli steward = Torna Il servizio steward a fianco della Municipale <i>Carlo Venturin</i>	164
PREALPINA	09/06/2026	34	Ladri in azione al cimitero Il vigilante li mette in fuga <i>Veronica Deriu</i>	165
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	09/06/2026	34	Vigilante aggredito e minacciato Il malvivente aveva un coltello <i>M.m</i>	167
RESTO DEL CARLINO MACERATA	09/06/2026	46	Vigilante sorprende il ladro nello chalet: arresto all'alba Nel mirino anche altri due locali = Furti negli chalet, arrestato un uomo all'alba <i>Chiara Marinelli</i>	168
SECOLO XIX GENOVA	09/06/2026	15	Sicurezza, il Comune chiede rinforzi al governo <i>Alessandro Palmesino</i>	169

LA STRATEGIA

Non solo flessibilità, Meloni ora rilancia con l'Ue su caro-energia e competitività

MARCO IASEVOLI

Dopo aver saltato venerdì il vertice Ue-Balcani, Giorgia Meloni prova a rimettersi al centro della discussione europea sull'energia chiedendo a Ursula Von der Leyen uno «sforzo straordinario», anche per contenere gli effetti a «breve e medio termine». È la seconda tappa di una strategia che ha avuto come primo risultato l'ottenimento di una «flessibilità» di 14 miliardi in 3 anni da utilizzare per affrontare lo choc delle guerre con misure strutturali. L'iniziativa della premier passa per la ripresa del gruppo di lavoro informale sulla competitività, guidato da Italia, Germania e Belgio. Meloni e i due colleghi Merz e De Wever convocano il vertice in videoconferenza, con il dichiarato obiettivo di alzare il pressing sulla Commissione in vista del Consiglio Europeo del 18-19 giugno (su cui la premier renderà comunicazione alle Camere dopodomani). Insieme ad Austria, Bulgaria, Cipro, Estonia, Finlandia, Grecia, Lituania, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Spagna e Svezia, è sta-

to chiesto con una certa franchezza a Ursula von der Leyen di «attuare» le conclusioni sulla competitività stilate dal Consiglio Europeo di marzo, «a partire dalla riduzione dei prezzi dell'energia e dalla semplificazione amministrativa». Insomma a Roma, così come a Berlino e alle altre cancellerie, non basta avere una deroga sui conti pubblici. Serve anche qualcosa da mettere subito sul tavolo per cittadini e imprese. Le cancellerie vogliono che l'Ue dia un contributo concreto ad abbassare le bollette. Né Roma vuole mollare sulla riforma degli Ets (il sistema di tassazione delle emissioni), invocata dalla Confindustria italiana ed europea. Bruxelles sta facendo passi avanti nei propositi di riforma del meccanismo, ma troppo lentamente per quelli che sono gli auspici di Roma. Lentezza legata comunque, è bene ribadirlo, al fatto che il sistema degli Ets è difeso da diversi Stati membri. In ogni caso è chiaro che Meloni dal prossimo Consiglio Ue vuole uscire con qualcosa di concreto tra le mani. Da Bruxelles qualche spiraglio anche sul «breve termine» si è aperto. Nel

regolamento sulle bollette che la Commissione presenterà a metà luglio è scritto che i Paesi Ue dovranno tassare l'elettricità «in modo più favorevole del gas naturale» e riformare gli oneri di rete per alleggerire i costi finali. In pratica, pur mantenendo la facoltà di fissare le proprie aliquote, i governi dovranno garantire che l'elettricità sia fiscalmente più conveniente del gas. Per Bruxelles la strada è tracciata, insomma, e punta a ridurre la dipendenza da gas (come dalle altre fonti fossili), responsabile per il meccanismo di formazione del prezzo dell'elettricità del «caro-bollette» che si registra soprattutto in Italia, rispetto ai Paesi in cui le rinnovabili la fanno da padrone. Bruxelles intende spingere interventi anche sugli oneri di rete - che rappresentano circa un quarto della bolletta media - introducendo tariffe legate agli orari di utilizzo e criteri per misurare l'efficienza dei gestori. E apre alla possibilità di utilizzare anche i fondi di Coesione per sostenere gli investimenti nelle reti elettriche. Un'altra boccata d'ossigeno per Roma arriva intanto con il via libera Ue al piano italiano da 23

miliardi di euro a sostegno della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Ma non è questo che Meloni intende per «sforzo straordinario a breve e medio termine». Il focus il 18-19 sarà sull'immediatezza degli sgravi sull'elettricità e per una accelerazione sulla modifica del sistema degli Ets. Specie su questo secondo punto la premier sta lavorando ad aumentare il consenso politico.

Dopo la pesante assenza nei Balcani, la premier prova a concordare con Berlino una strategia per interventi europei «a breve e medio termine»



Giorgia Meloni sabato alla festa dei Carabinieri a Reggio Calabria



Peso:21%

Il leader dello Stato ebraico: ma c'è il diritto all'autodifesa. Ben-Gvir indagato a Roma attacca l'Italia Israele e Iran, stop ai raid

Trump blocca Netanyahu: «Stai attento o resterai solo». Anche Teheran si ferma

di **Mazza e Serafini**

Dopo la notte di fuoco stop ai raid tra Iran e Israele. L'intervento del presidente Trump e l'avvertimento al premier israeliano Netanyahu: attento o resterai solo. La replica: ho diritto a difendermi.

da pagina 2 a pagina 5
Fiano e Privitera

Nuovi raid incrociati, poi lo stop Trump «ferma» Israele e Iran

Ma Teheran: riprenderemo il fuoco in caso di attacchi nel sud Libano. Netanyahu: diritto all'autodifesa

DALLA NOSTRA INVIATA

GERUSALEMME Rallenta l'escalation che ha riaperto il conflitto in Medio Oriente, segnando il punto più teso dalla tregua di aprile.

In un discorso televisivo il premier Benjamin Netanyahu ha affermato che sospenderà gli attacchi contro l'Iran «per ora», pur sottolineando che la lotta contro Teheran e Hezbollah «non è finita» e che Israele continuerà a rispondere a qualsiasi attacco sul suo territorio. Una dichiarazione che si rispecchia in quella di Teheran. «Si annuncia la cessazione delle operazioni delle forze armate», ha annunciato Khatam al-Anbiya, comando militare di emergenza iraniano. «Tuttavia, si sottolinea che se l'aggressione e gli atti di ostilità dovessero continuare, anche nel Libano meridionale, verranno adottate misure ben più severe e repressive». Parole che arrivano dopo un post su Truth in cui il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha invitato le parti a «cessare immediatamente di sparare». Il capo della Casa Bianca e il pre-

mier israeliano hanno poi avuto una seconda telefonata in cui Trump avrebbe detto all'alleato di stare attento «perché potresti ritrovarti molto presto da solo contro l'Iran».

La nuova fase del conflitto tra Iran e Israele è iniziata domenica sera, quando Teheran ha lanciato i suoi primi attacchi missilistici contro Israele poche ore dopo che Israele aveva colpito le infrastrutture di Hezbollah a Beirut, nonostante l'accordo di cessate il fuoco in Libano annunciato da Trump la settimana scorsa.

Tra la notte di domenica e il pomeriggio di lunedì, l'Iran ha lanciato un totale di 24 missili balistici contro Israele, tutti intercettati o caduti in aree aperte. Di questi, due sono stati tirati dai ribelli Houthis yemeniti che hanno minacciato di tornare a colpire nello stretto di Bab el Mandeb e nel Mar Rosso. Nessun ferito negli attacchi, sebbene un frammento di missile che ha colpito la Cisgiordania abbia danneggiato diverse abitazioni in un insediamento. Israele ha risposto con due ondate di raid contro l'Iran, prendendo di mira infrastrutture militari

ed energetiche. Durante la notte, decine di caccia dell'aeronautica israeliana hanno colpito nove sistemi di difesa aerea iraniani nell'Iran occidentale e centrale. L'Idf ha successivamente diffuso filmati che mostrano un attacco a uno dei sistemi, che secondo l'esercito era armato con missili antiaerei. Poi ieri mattina, aerei da combattimento israeliani hanno anche colpito tre stabilimenti in un complesso petrolchimico nel sud-ovest dell'Iran. Gli attacchi israeliani contro l'Iran hanno ferito almeno 15 persone, secondo quanto affermato dall'Organizzazione nazionale per le emergenze mediche in una dichiarazione pubblicata dall'agenzia di stampa ufficiale iraniana.



Peso: 1-7%, 2-39%, 3-8%

E se nella serata di ieri, sia Israele che Iran hanno revocato la chiusura delle scuole, nel Sud del Libano si continua a morire. Sette persone, tra cui un bambino, sono rimaste uccise durante un raid israeliano nella regione di Nabatieh e altre cinque sono morte sempre in un bombardamento vicino a Tiro. A non essere risparmiata dal conflitto, anche la Striscia. Sei palestinesi sono stati uccisi in attacchi israeliani, tra cui un bambino di 8 anni mentre l'idf rivendica la morte di tre esponenti della Jihad islamica. Oggi — secon-

do quanto annunciato dal Coordinatore delle attività governative nei territori(Cogat) del ministero della Difesa israeliano — riaprirà il valico di Kerem Shalom verso Gaza per consentire «gradualmente» l'ingresso degli aiuti a partire da martedì. Ciò avviene dopo che domenica ne era stata sancita la chiusura per ragioni di sicurezza, decisione criticata da organizzazioni umanitarie tra cui *Medical Aid For Palestinians* e *Save The Children*.

Marta Serafini

La coda

I resti di un missile iraniano, intercettato dalla contraerea israeliana nella notte tra domenica e lunedì, infitto nel terreno nei pressi di Gerico, in Cisgiordania (Afp)



Dopo gli attacchi Spiaggia di Tiro, sud del Libano, il fumo dal villaggio di Deir Qanoun Ras al-Ain colpito dai raid degli israeliani in risposta ai razzi e ai droni di Hezbollah (Kawnat Hajul Afp)



Peso:1-7%,2-39%,3-8%

IL PERSONAGGIO

La nuova ascesa
del mediatore
Abramovichdi **Marco Imarisio**

Conflitto Russia-Ucraina, torna in scena Roman Abramovich, dopo che il presidente Volodymyr Zelensky ha confermato in una intervista a *Sky News* di aver incontrato il magnate russo a Kiev il mese scorso con un messaggio di Putin.

Nel colloquio, Abramovich voleva capire se l'Ucraina fosse davvero pronta ad accettare negoziati di pace.

a pagina 6

Torna in campo anche Abramovich, «mediatore» per tutte le stagioni

Ci provò già nel 2022: ora fa da messaggero tra Zelensky e Putin

di **Marco Imarisio**

Aeroporto di Sochi, autunno 2021. Alexandr Rodnyansky, di nazionalità ucraina, all'epoca uno dei più importanti produttori televisivi e manager culturali, oltre che regista, incontra per caso un suo vecchio amico. È il celebre presentatore Vladimir Solovyov, che torna da Mosca dopo un'intervista a Vladimir Putin. «Ascolta, ci sarà una guerra» gli dice. Alla replica perplessa di Rodnyansky, l'anchorman risponde così. «Fidati di me, non la vedo affatto bene, lui è convinto. È una cosa terribile». Quello stesso giorno Solovyov, che evidentemente prima di recitare la parte in tragedia che tutti conosciamo aveva degli scrupoli, chiama Rodnyansky. Vuole trovare qualcuno che convinca Putin a desistere, che possa fare da intermediario per eventuali negoziati. Entrambi convergono su un solo nome. «Una persona di

successo, molto nota a tutti, molto discreta e molto onesta: Roman Abramovich».

È finita male. Allora, quando tutto doveva cominciare, e anche nel 2022, quando alla fine di marzo l'oligarca con residenza a Londra e interessi in tutto il mondo divenne l'organizzatore dietro le quinte dei negoziati che tuttavia non produssero alcun risultato. Quello appena riferito è un episodio contenuto in *Nebulov*, libro autobiografico di Rodnyansky dedicato alla vita sociale e culturale in Russia dall'inizio del secolo a oggi. Ma Abramovich è ancora una delle poche persone capace in questi anni di muoversi tra Russia e Ucraina, soprattutto uno dei pochi umani ad avere accesso quasi libero all'orecchio di Putin.

È un enigma che torna d'attualità in questi giorni, dopo che Volodymyr Zelensky ha confermato in una intervista a *Sky News* di aver incontrato Abramovich a Kiev il mese scorso. «Ha detto di avere un messaggio diretto per me, e che voleva prendere un mio messaggio per darlo a Putin. Ma ha detto che la cosa avrebbe dovuto essere fatta in si-

lenzio, senza alcuna pubblicità». Nel colloquio, Abramovich voleva capire se l'Ucraina fosse davvero pronta ad accettare negoziati di pace. Zelensky ha ribadito di non avere alcuna intenzione di consegnare il Donbass alla Russia, ovvero «di dare a Mosca questo tipo di vittoria».

Sono dettagli ormai noti, e superati dalle recenti parole del presidente russo, che al Forum economico di San Pietroburgo è stato ancora più deciso del solito nel ribadire il proprio immobilismo e la poca disponibilità a qualunque trattativa che non comprenda la cessione immediata del Donbass.

L'ex proprietario del Chelsea ha contribuito anche a concludere l'accordo sui cereali che garantiva l'esportazione di prodotti agricoli ucraini attraverso il Mar Nero, e la sua mediazione nello scambio di prigionieri è di dominio pubblico. Nel 2022, il *Financial*



Peso:1-3%,6-47%

Times lo ha definito un «confidente» di Putin, e lo stesso Zelensky avrebbe chiesto agli Stati Uniti di rimandare le sanzioni nei suoi confronti. «C'è bisogno di lui perché è l'unico russo che gli ucraini sono disposti a tollerare. Va d'accordo con tutti», ha detto uno degli interlocutori del quotidiano inglese.

Forse per questo non è molto amato negli ambienti più guerrafondai. Il canale Tsargrad, di proprietà del cosiddetto «oligarca di Dio» Kostantin Malofeev, è preoccupato perché a suo avviso

Abramovich starebbe sviluppando una nuova missione diplomatica, questa volta tra Mosca e Bruxelles. Secondo il sito di riferimento degli ultranazionalisti, avrebbe già contattato l'ex cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente finlandese Alexander Stubb.

Intanto, Rodnyansky è stato condannato a otto anni di carcere in Russia per le sue idee contro la guerra, mentre Solovyov è diventato il megafono più forte del putinismo. L'unica cosa rimasta uguale è il mistero di Abramovich.

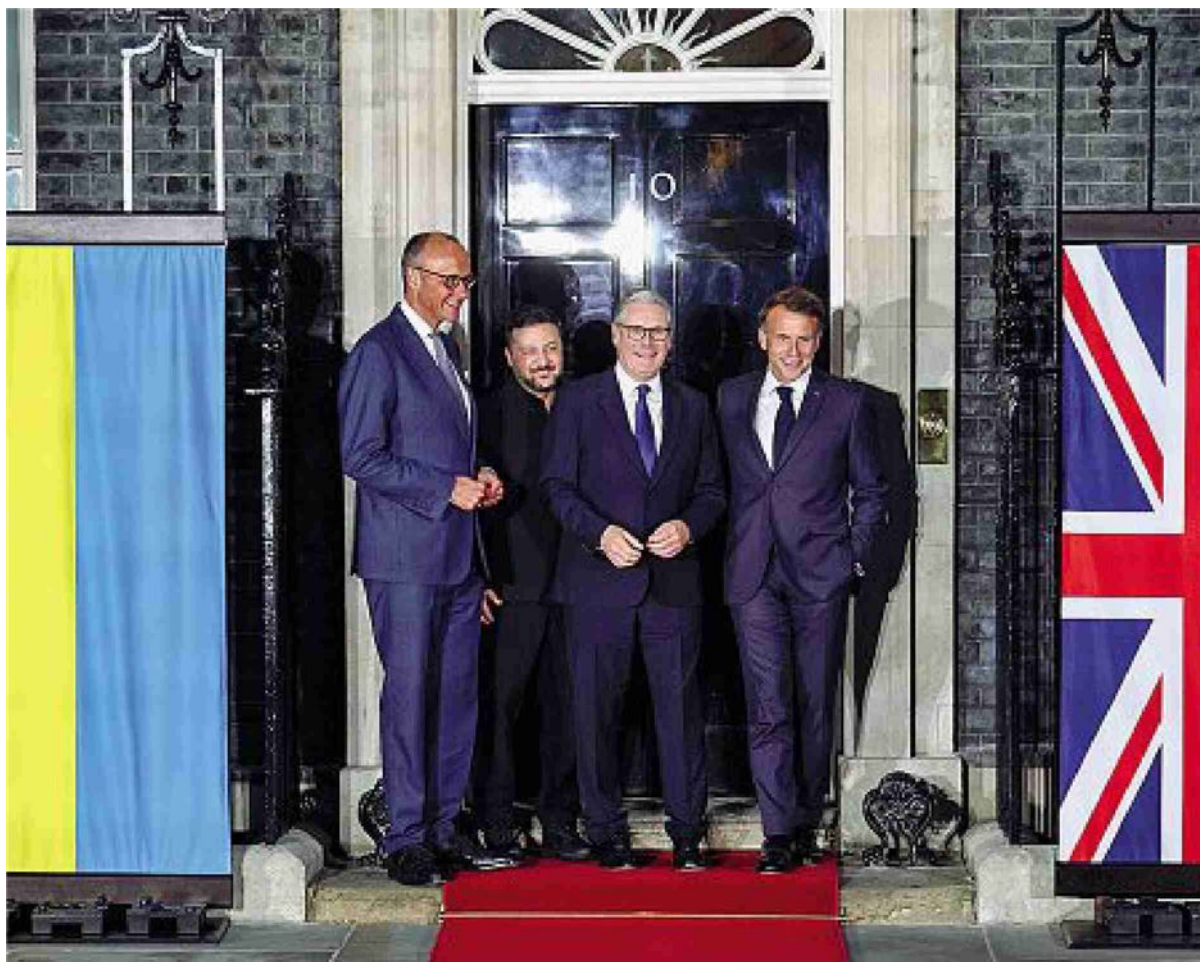
Chi è



- Roman Abramovich è nato a Saratov, in Unione sovietica, nel 1966

- Imprenditore molto attivo negli anni di Eltsin, è diventato uno degli uomini più ricchi del mondo

- Dal 2001 al 2008 è stato il governatore della regione della Chukotka e dal 2003 al 2022 è stato proprietario del Chelsea



A Downing Street I partecipanti al summit di Londra: Friedrich Merz, Volodymyr Zelensky, Keir Starmer, Emmanuel Macron (Afp)



Peso:1-3%,6-47%

Comuni Meloni: noi solidi. Schlein: conti bene

Ballottaggi, tre a tre

Il duello sul risultato

Finisce con un pareggio l'esito dei ballottaggi dei sei Comuni chiamati al voto. L'affluenza è stata del 52%. Il centrodestra vince a Macerata, Lecco e Arezzo, al centrosinistra vanno Trani, Chieti e Agrigento. «Noi solidi» commenta Meloni. «Si afferma alleanza progressista» dice Schlein.

da pagina 12 a pagina 17

**Bozza, M. Cremonesi
Di Caro, Foschi, Meli
Piccolillo e Rossi**

I sindaci eletti

	%
AGRIGENTO Michele SODANO	72,31 Centrosin.
LECCO Filippo BOSCAGLI	52,04 Centrodes.
AREZZO Marcello COMANDUCCI	55,75 Centrodes.
TRANI Marco GALIANO	51,14 Centrosin.
CHIETI Giovanni LEGNINI	52,27 Centrosin. + M5S
MACERATA Sandro PARCAROLI	54,30 Centrodes.

I ballottaggi finiscono 3 a 3

Duello Meloni-Schlein sui risultati

Lecco al centrodestra, che tiene Arezzo e Macerata. Agrigento al centrosinistra con Chieti e Trani. La premier: confermata la nostra forza. La leader pd: è l'affermazione dell'alleanza progressista

ROMA Il secondo round della amministrative finisce in parità, nel conteggio dei capoluoghi finiti al ballottaggio: il centrodestra infatti ha strappato allo schieramento contrapposto Lecco, grazie al successo di Filippo Boscagli; e si è confermato a Macerata (Sandro Parcaroli eletto sindaco) e ad Arezzo (Marcello Comanducci). In termini numerici, sull'altro fronte, il risultato è identico: il centrosinistra ha strappato ai rivali Agrigento (Michele Sodano) e ha ottenuto la conferma a Chieti (Giovanni Legnini) e

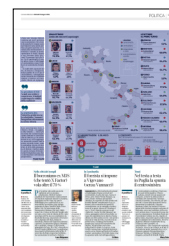
Trani (Marco Galiano). Bassa l'affluenza: ha votato il 52,1% degli aventi diritto, rispetto al 60,5% di due settimane fa. Clamoroso il dato di Agrigento: al primo turno aveva votato il 59,2%, stavolta alle urne solo il 41% degli elettori.

Così al primo turno

Due settimane fa, sempre per quanto riguarda i capoluoghi, era finita 5 a 3: il centrosinistra aveva vinto a Andria, Avellino, Mantova, Pistoia e Prato. Oltre ai successi di candidati di area a Salerno ed Enna, ma senza il M5S e il simbolo del

Pd. Il centrodestra aveva ottenuto l'elezione diretta del sindaco invece a Venezia (unico capoluogo di regione al voto) Reggio Calabria e Crotone, mentre a Fermo e Messina l'affermazione era andata a candidati civici.

In totale i comuni con più di 15 mila abitanti — e quindi con doppio turno in caso di mancato raggiungimento del-



Peso: 1-6%, 12-36%, 13-60%

la metà dei votanti più uno al primo turno — erano 118, compresi i capoluoghi. Il dato finale — secondo l'elaborazione di Youtrend — è di 50 sindaci eletti per il centrosinistra, 40 per il centrodestra e 28 civici o di altri schieramenti. Il centrosinistra partiva da 59 sindaci uscenti, il centrodestra da 42, mentre i civici o i primi cittadini espressione di altri schieramenti erano 17.

Palazzo Chigi

«Complimenti e auguri di buon lavoro a tutti i sindaci eletti nei ballottaggi, di ogni schieramento» ha commentato la premier Giorgia Meloni sui social, che già dopo il primo turno aveva esultato in particolare per le vittorie a Venezia, dove i sondaggi ave-

vano previsto la sconfitta, e a Reggio Calabria, strappata al centrosinistra dopo 12 anni di «regno» di Giuseppe Falcomatà. «I risultati — ha aggiunto la presidente del Consiglio — confermano ancora una volta la forza del centrodestra, la solidità della coalizione e il suo radicamento nei territori. Avanti così, con serietà e concretezza».

La replica

Quasi immediata la replica di Elly Schlein, leader del Pd: «Vedo che Giorgia Meloni continua ad avere problemi con la calcolatrice. Che si tratti di ammettere i troppo scarsi investimenti sulla sanità pubblica di questo governo o i ri-

sultati delle amministrative, il tentativo è sempre lo stesso: capovolgere la realtà. Quanto a noi, avevamo detto che i conti li avremmo fatti alla fine. Su 18 capoluoghi al voto, tra primo turno e ballottaggi, al centrosinistra vanno 8 sindaci e al centrodestra 6 sindaci».

In realtà altri esponenti del Pd, da Boccia a Zingaretti, hanno parlato di 10 a 6 per il centrosinistra, conteggiando anche l'elezione dei candidati sindaci a Salerno ed Enna. «Belle vittorie ad Agrigento, dove governavano loro, a Chieti e a Trani — ha aggiunto Elly Schlein —. Già al primo turno tra i comuni sopra i 15mila abitanti il centrosinistra ha vinto in 37 e il centrodestra in 25, cui si aggiungo-

no numerosi comuni vinti in questo secondo turno, come la splendida vittoria di Molifetta. Al di là della propaganda di Meloni e Salvini, anche in questa tornata elettorale i numeri fotografano una chiara affermazione dell'alleanza progressista».

Paolo Foschi

52.1

la percentuale dell'affluenza nazionale al secondo turno di ballottaggi (era stata 60,5% al primo turno del 24 e 25 maggio)

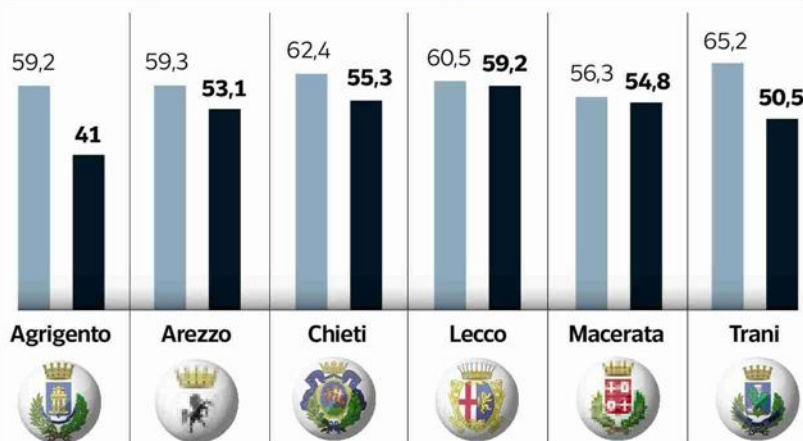
**La presidente di FdI
Avanti con serietà e
concretezza. I risultati
confermano la solidità
della coalizione**

**La segretaria dem
Meloni ha problemi con
la calcolatrice. I numeri
fotografano chiaramente
la nostra vittoria**

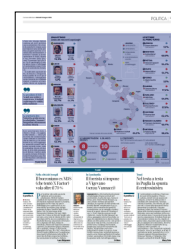
Le affluenze

Il confronto tra il primo turno e i ballottaggi nei 6 Comuni capoluogo andati al voto

Legenda: ■ Primo turno (24-25 maggio) ■ Secondo turno (7-8 giugno)



Corriere della Sera



Peso:1-6%,12-36%,13-60%

I BALLOTTAGGI
L'esito del voto nei 6 capoluoghi



18 AGRIGENTO




Michele Sodano
72,3%

Gerlando Alonge
27,7%

3 LECCO

Filippo Boscagli
52%

Mauro Gattinoni
48%



6 AREZZO




Marcello Comanducci
55,7%

Vincenzo Ceccarelli
44,3%

7 MACERATA

Sandro Parcaroli
54,3%

Gianluca Tittarelli
45,7%



9 CHIETI




Giovanni Legnini
52,3%

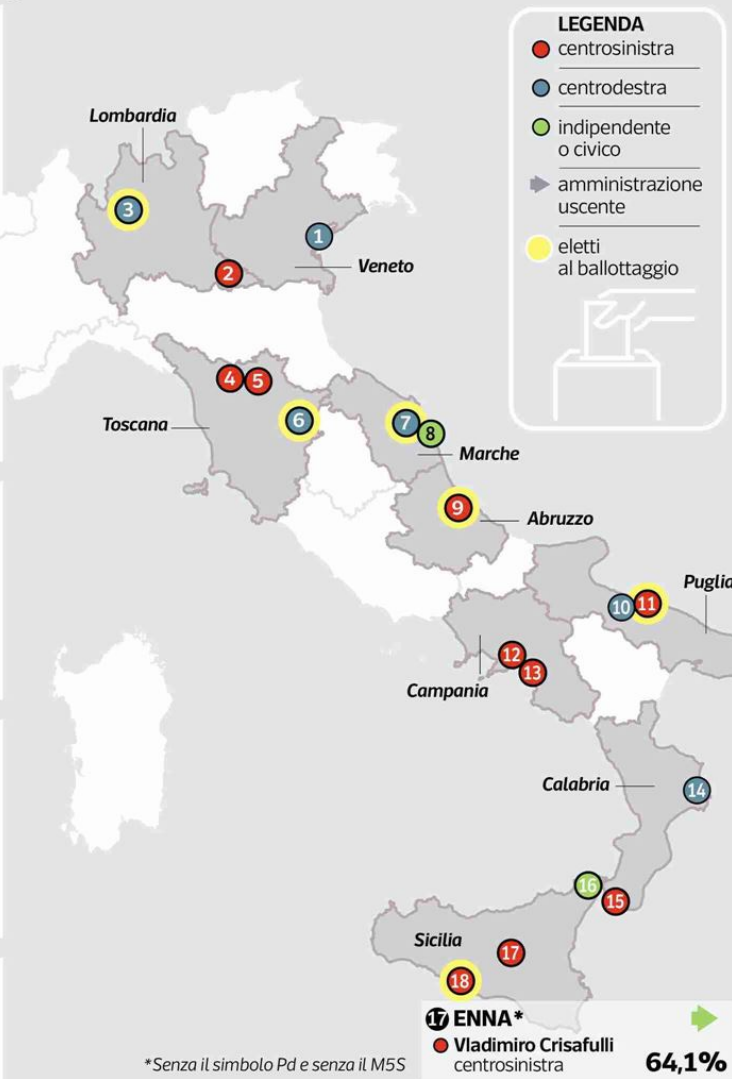
Cristiano Sicari
47,7%

11 TRANI

Marco Galiano
51,1%

Angelo Guarriello
48,9%



LE VITTORIE AL PRIMO TURNO

- 1 VENEZIA**
● Simone Venturini centrodestra **51%**
- 2 MANTOVA**
● Andrea Murari centrosinistra **69,9%**
- 4 PISTOIA**
● Giovanni Capecchi centrosinistra **54,4%**
- 5 PRATO**
● Matteo Biffoni centrosinistra **54,7%**
- 8 FERMO**
● Alberto Scarfani civico **53%**
- 10 ANDRIA**
● Giovanna Bruno centrosinistra **77,1%**
- 12 AVELLINO**
● Nello Pizzi centrosinistra **54,5%**
- 13 SALERNO***
● Vincenzo De Luca centrosinistra **57,8%**
- 14 CROTONE**
● Vincenzo Voce centrodestra **62,4%**
- 15 REGGIO CALABRIA**
● Francesco Cannizzaro centrodestra **65,7%**
- 16 MESSINA**
● Federico Basile indipendente **58,4%**

*Senza il simbolo Pd e senza il M5S

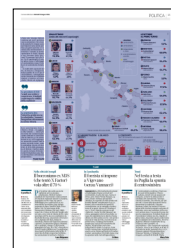
LE AMMINISTRAZIONI USCENTI



IL BILANCIO



IL CONFRONTO



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

I due fronti già guardano alle Politiche E la Lega riscrive lo statuto per Zaia

L'idea del partito «federale» con grande autonomia del Nord. Scontro La Russa-Renzi su Milano

ROMA Lega in tempesta. A tutti i livelli. Nel partito circolano le bozze di un nuovo statuto che dovrebbe essere presentato domattina, in un consiglio federale a Roma in cui è stata espressamente richiesta la presenza dei partecipanti: niente collegamenti a distanza.

Il fatto è che la bozza contiene un ridisegno radicale del partito. In sostanza — ma soltanto i fatti potranno dirlo — la Lega diventerebbe federale anche al suo interno. Con un segretario per il Nord. Esattamente quanto fin qui chiesto dall'ex governatore Luca Zaia, da giorni alle prese con una trattativa con Matteo Salvini proprio a questo proposito. La nuova «Lega nord», il nome è di fantasia, avrà vastissima autonomia: indicherà i candidati a sindaco e anche a governatore nei suoi territori. Avrà anche autonomia sul simbolo elettorale e sulle finanze del partito. Del resto, in teoria la Lega veneta questo già ce l'aveva. Insomma, domani per la Lega potrebbe essere il giorno x, da cui si calcola il nuovo corso. Ma appunto, la partita resta apertis-

sima e solo il consiglio federale di domani permetterà di saperne di più.

E intanto i partiti commentano i risultati dei ballottaggi. Giorgia Meloni si compiace del risultato, Elly Schlein ribatte che ha sbagliato a fare i conti. A volerla dire in maniera grossolana, le Amministrative 2026 potrebbero essere un buono spot per la nuova legge elettorale: a sentire i protagonisti, non è chiarissimo chi abbia vinto.

Dal centrodestra Antonio Tajani snocciola i Comuni vinti. Per dire che «i dati confermano quelli del primo turno. Il centrodestra vince moltissimi ballottaggi e si conferma la coalizione protagonista». Insomma «buon lavoro» per «vincere le elezioni politiche e impedire che la sinistra metta le mani nelle tasche degli italiani: né patrimoniale, né tassa di successione». Un augurio ai «tanti altri Comuni vinti dal centrodestra e dalla Lega» anche da Matteo Salvini. Mentre da Fdi il vicepresidente della Camera Fabio Rampelli osserva che «a quattro anni dall'insediamento del governo Meloni, il favore

popolare per il centrodestra non accenna a diminuire».

Maurizio Lupi, da Noi moderati, sottolinea che «anche questa volta le urne contraddicono il racconto di una sinistra con il vento in poppa e ridimensionano le aspettative di Vannacci, praticamente ininfluente». Va detto che il generale era però presente in maniera esplicita solo nel comune di Vigevano. Per Alessandro Sorte (FI) «a giudicare dal numero delle schede bianche, viene da pensare che siano stati i suoi elettori a boicottare Vannacci».

Dalle opposizioni, la lettura è opposta. Matteo Renzi punge Meloni: «Nei capoluoghi è finita 10-6 per il centro-sinistra. Sulla politica internazionale non ci hanno invitato a Londra. Sulla politica economica peggiorano debito, stipendi, bollette e produttività. E tu ci dici «avanti così»? Chi si contenta gode, capisco». Mentre per Angelo Bonelli (Avs) «dove il centro-sinistra si presenta unito vince. È un messaggio politico che parla al Paese». Ma di ieri è anche la presa di distanze del presidente del Senato,

Ignazio La Russa, dalla proposta leghista di primarie per individuare il candidato sindaco a Milano. Di nuovo Renzi: «Incredibile che il presidente del Senato assista al consiglio comunale di Milano. Si occupi di Palazzo Madama se ne è capace». Controreplica con i suoi di La Russa: «Matteo Renzi non perde occasione per fare il pinocchietto, il ragazzo vivace della sinistra, anche di quella milanese».

Marco Cremonesi

«Pinocchietto»

Fonti vicine a La Russa: «Il leader di Iv la smetta di fare il pinocchietto della sinistra»

Il duello sul dopo Sala



A Milano è urgente scegliere il candidato. C'è una giunta immobile, non decide nulla. Le elezioni anticipate sarebbero un atto di coraggio.



Ignazio La Russa Presidente del Senato, 78 anni, è tra i fondatori di Fratelli d'Italia



Matteo Renzi Senatore, 51 anni, fondatore di Italia viva, premier dal 2014 al 2016



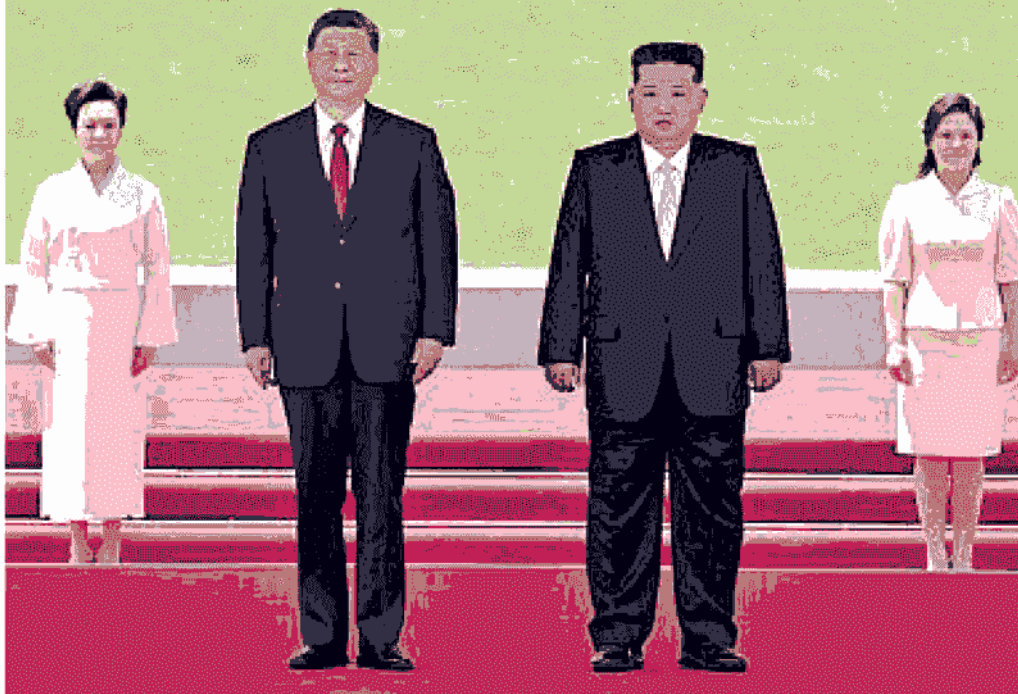
Incredibile che il presidente del Senato si occupi di assistere a una seduta del consiglio comunale di Milano per criticare il sindaco e la giunta.



Corea del Nord La strategia del presidente cinese

L'omaggio di Xi a Kim, una mossa anti Putin

di Paolo Salom a pagina 20



A sinistra il presidente cinese Xi Jinping, accanto il coreano Kim Jong-un. Alle spalle le rispettive first lady

La visita

Xi in Corea del Nord per «frenare» l'asse di Kim con Mosca

Mr. Xi va a Pyongyang. L'ultima volta c'era stato nel 2019 e, allora, alla vigilia della pandemia da Covid, il mondo era totalmente diverso. Ma alcune cose non sono cambiate e il presidente cinese è venuto a ribadire: a cominciare dal legame di alleanza (leggi: sudditanza) che il giovane leader Kim Jong-un, terzo sovrano rosso di una dinastia familiare cominciata nel 1948 per volere di Stalin (ma subito sostituito da Mao come padrino), non deve nemmeno pensare di poter annacquare in favore di un nuovo e più distante amico, Vladimir Putin, a sua volta discendente politico del satrapo sovietico. La Corea del Nord ha riservato un'accoglienza regale al presidente cinese Xi Jinping, con Pechino che ha elogiato un'amicizia «invincibile» in un momento in cui Pyongyang sta

stringendo legami più stretti con Mosca. Il leader nordcoreano Kim Jong-un e sua moglie Ri Sol-ju hanno accolto Xi, accompagnato dalla moglie Peng Liyuan, all'arrivo all'aeroporto di Pyongyang. Il presidente cinese è stato poi onorato con una solenne cerimonia nella vasta Piazza Kim Il-sung, il nonno fondatore della

famiglia di dittatori, con soldati sull'attenti, enormi ritratti dei due leader, inni nazionali e la folla che sventolava bandiere, fiori e palloncini. «Indipendentemente da come cambieranno i tempi o da come evolverà la situazione internazionale, la tradizionale amicizia tra Cina e Corea del Nord rimarrà invincibile», ha dichiarato Xi Jinping in prima pagina sul *Rodong Sinmun*, il quotidiano del partito al potere in Corea del Nord. Ma cosa sta cambiando in questo

angolo depresso della Penisola coreana (il Sud è su un altro pianeta)? Il punto è che, come ha

notato il *Wall Street Journal*, il regime nordcoreano, per la prima volta in decenni, si ritrova ricco materialmente e politicamente. La guerra in Ucraina, le tensioni tra Cina e Stati Uniti hanno portato nelle casse nazionali fiumi di denaro e di beni energetici. Conclusione, il regime dei Kim è più forte e, con la pancia piena, arrivano anche i pensieri di maggiore libertà dal burattinaio di Pechino. Ecco dunque il motivo,



Peso:1-17%,20-18%

probabile, dell'onore di una visita dell'imperatore in casa.

Paolo Salom



Con le mogli Xi Jinping e Kim Jong-un (Imago)



Peso:1-17%,20-18%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Verso le Politiche

TRE INTESE
POSSIBILI
PER L'ITALIAdi **Antonio Polito**

Arezzo di qua, Agrigento di là; Macerata di qua, Chieti di là. Lecco di qua, Trani di là. I partiti si godono la loro giornata di corrida elettorale anche se lo stadio è sempre più vuoto, e l'astensione sfiora ormai la metà dell'elettorato. Ma non

lasciatevi ingannare dai festeggiamenti del «pareggio»: la politica italiana è tornata immobile, e rischia di diventare di nuovo instabile. Sembra quasi una contraddizione delle leggi della fisica: ciò che non si muove, infatti, dovrebbe quantomeno godere di una certa stabilità.

continua a pagina 38

LEGGE ELETTORALE, POLITICA ESTERA, ENERGIA: LE INTESE CHE L'ITALIA DEVE TROVARE

TRE EMERGENZE PRIMA DELLE POLITICHE

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

La società italiana, peraltro, è tutt'altro che immobile. Mai come adesso sembra calzare al nostro Paese l'antica metafora del calabrone: ha un corpo così pesante che sembra impossibile riesca a volare con ali così piccole. Quelle ali sono il nostro sistema produttivo, una rete di aziende e lavoratori, in imprese spesso piccole o micro, che non perdono tanto tempo con la politica essendo impegnati ogni giorno a far di conto. Se nelle attuali condizioni davvero faremo alla fine dell'anno lo 0,7% di crescita di Pil, sarà stato un loro «miracolo». Una vitalità che d'altronde riguarda anche le aziende più grandi: lo stesso sistema bancario italiano sta dando segnali di voglia di crescere e di ambizione europea, dietro le sue partite a Risiko.

Il sistema politico, invece, sta un po' caoticamente avviandosi a elezioni che possono farlo regredire alle sabbie mobili del passato decennio, quando non furono in grado di produrre maggioranze stabili e durature. Eppure nel frattempo l'attuale maggioranza, che pure è stata finora così stabile da vantare una durata record, sembra talmente impacciata da divisioni interne e competizioni personali da non riuscire nemmeno a nominare il presidente di Consob, scaduto a marzo, quello dell'Antitrust, scaduto a maggio, e quello della Rai che non è mai stato nominato, tra un po' faranno due anni. Cioè non riesce a fare il più semplice e ordinario lavoro della politica.

Le due coalizioni sono entrambe rose da un male oscuro. Ma mentre il centrosinistra, ancora inesistente in quanto a struttura, programma e leadership dell'alleanza, può solo rovinare se

stesso, il male del centrodestra può inguaiare il sistema nel suo complesso. Non ci vuole infatti molto perché Vannacci, divorandosi la Lega di Salvini che se l'era messo in casa come un cavallo di Troia, diventi l'equivalente elettorale di ciò che fu il boom dei Cinquestelle nel 2013, che scassò il bipolarismo. Non siamo ancora a questo punto. Ma che succederebbe se nessuna maggioranza politica uscisse dalle elezioni?

Avessimo un sistema politico «normale», la soluzione si troverebbe in Parlamento, stringendo gli accordi possibili e impossibili (nel 2013 il Pd si alleò con Berlusconi, nel 2018 i Cinquestelle si allearono con Salvini). Ma oggi tutte le maggiori forze politiche escludono categoricamente di poter dare vita a governi parlamentari di grande coalizione o a sostenere insieme governi tecnici. Non solo Fratelli d'Italia, ma anche la Schlein e tanto più Conte. E allora? Che faremmo nel caso sciagurato? Andiamo a votare subito dopo un'altra volta?

Naturalmente questi mali hanno origini antiche e costituzionali. La nostra Carta, per esempio, prevede il voto di fiducia preventivo delle Camere, impedendo dunque che in condizioni



Peso:1-5%,38-27%

di emergenza si possa fare come oggi si fa in Francia e in Spagna, cioè con governi di minoranza. Inoltre non esiste l'istituto della «sfiducia costruttiva», per cui i partiti possono allearsi per far cadere un governo senza l'obbligo di farne nascere contemporaneamente uno nuovo. Sulla Costituzione, come abbiamo visto, non c'è speranza che le forze politiche si mettano d'accordo per fare i cambiamenti necessari, e che esse stesse dichiarano necessari da decenni. Ma si potrebbe allora chiedere, quantomeno, che trovino un accordo su una nuova riforma elettorale, il modo ormai tradizionale con cui in Italia si risolvono i problemi del sistema politico? Quella legge è un pezzo importante della nostra «Costituzione materiale».

Così come lo è un altro cardine del nostro stare insieme: la difesa dell'indipendenza e sovranità nazionale. Imporrebbe di cercare una grande intesa, almeno di principio, sulle maggiori questioni internazionali e sulla collocazione del nostro Paese nella bufera in corso nel mondo. Altrimenti avremo un Parlamento spaccato e coalizioni divise al loro interno, proprio come oggi, tra filo-europei e anti-europei, filo-russi e filo-ucraini, tra pro-Pal e pro-Trump. L'effetto è paralisi e irrilevanza.

C'è infine un'altra condizione sine qua non della nostra sovranità, che meriterebbe perciò di essere sottratta alla conflittualità d'occasione per entrare nei principi condivisi: l'indipenden-

za energetica. Possibile che nemmeno sullo sforzo di ridurre la nostra dipendenza dalle fonti fossili, con una decisa accelerazione delle rinnovabili e un nuovo inizio del nucleare, i due poli possano trovare un terreno comune di dialogo?

Legge elettorale, politica estera, indipendenza energetica. Dopo quest'ultimo turno elettorale non c'è davanti a noi nient'altro che le elezioni generali del prossimo anno. Usare questo tempo mettendosi al servizio dell'interesse nazionale e del bene comune sarebbe l'unico modo per il nostro sistema politico di recuperare un po' di quella credibilità e prestigio che negli anni è andato perdendo. Naturalmente appena hanno finito di piantare le bandierine dei ballottaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,38-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

L'effetto Vannacci

L'ONDA CHE AGITA LA DESTRA

di Carlo Verdelli

Non si sa ancora in che mese del 2027 ci saranno le elezioni politiche, ma si può già mettere in conto

che una variabile, fino a poco tempo fa imprevista, potrebbe condizionarne gli esiti e forse anche i futuri assetti di comando del Paese: la variabile Vannacci, l'onda che non t'aspetti e che invece si gonfia minacciosa, settimana dopo settimana, di aderenti,

finanziamenti, iscritti, piazze piene e sondaggi ubriacanti.

continua a pagina 38

INCOGNITA GENERALE A DESTRA

Il caso Vannacci I numeri e la campagna acquisti mettono in difficoltà la coalizione di governo in vista delle elezioni

di Carlo Verdelli
SEGUE DALLA PRIMA

L'

incursione del nuovo uomo forte è cominciata con l'imboscata che il generalissimo ha teso all'incauto Salvini, sedotto, abbandonato e adesso pure saccheggiato di parlamentari proprio dal suo fresco ex vicesegretario. A seguire, il leader del neonato Futuro nazionale ha cominciato a sparare a raffica messaggi imbarazzanti anche per il governo Meloni, come se gli importasse zero di essere comunque stato eletto all'Europarlamento proprio nelle file dell'esecutivo in carica. Quale futuro, dunque, per una coalizione che si ritrova in casa un leader che ha costruito la sua fulminante carriera post militare sul politicamente scorretto portato all'estremo? La summa del suo credo, apparsa come una folgore ne *Il mondo al contrario* (agosto 2023), contiene un campionario di nemici da combattere: femminismo, ambientalismo, gay e lesbiche («normali non lo siete, fatevene una ragione»), più una curiosità, così la chiama lui, per le persone di colore («fingevo di perdere l'equilibrio nella metro per poggiare accidentalmente la mano sopra la loro e capire se quella pelle fosse al tatto più o meno rugosa della nostra»).

Alzando ancora il tiro, adesso Vannacci avanza spedito su tre fronti molto delicati: il disprezzo per l'Europa e per la sua «rin-

secchita» Commissione; il sostegno fervente alla Russia di questo Putin, l'America di questo Trump, l'Israele di questo Netanyahu; e infine un salto quantico nel contrasto allo straniero. E qui entriamo davvero in un campo minato, con l'avanguardista Vannacci che salda la sua visione con quella delle destre internazionali più estreme, sfidando quelle all'italiana a seguirlo.

La parola chiave di questa dichiarazione di guerra a ogni Carta sui Diritti dell'Uomo è «remigrazione». A prima vista sembra che non sia altro che il percorso inverso di migrazione, insomma rimpatrio, respingimenti: un modo anodino per esprimere la ferma volontà di non dare accoglienza ai variamente disperati che sbarcano sulle nostre coste e sbucano dai nostri valichi. L'inganno sta proprio qui, nella scelta di una parola apparentemente neutra. Dietro la quale però si nasconde un disegno che tanto somiglia alla supremazia della razza bianca e dunque superiore. Nei suoi ultimi comizi, tra il garrire di tricolori e qualche «boia chi molla», lo stesso Generale (mantenere il titolo è lecito, anche se si è come lui in pensione anticipata) comincia il ragionamento con una manovra diversiva, evocando l'immagine degli avi sepolti nel cimitero dove si vuole tornare a pregare.



Peso:1-4%,38-36%

Poi entra nella carne viva del diritto, erigendo barriere per ora soltanto immaginarie. A parte i clandestini da rimpatriare in maniera coatta, a parte riservare lo stesso trattamento coatto anche a chi ha ottenuto la nostra cittadinanza ma ha commesso reati, la sua spada traccia un solco, anzi una trincea, oltre la quale vanno relegate «le persone regolarmente presenti ma incompatibili con l'Occidente». O ti converti e ti assimili al nostro sistema identitario, qualsiasi cosa significhi, abiurando alla tua cultura di provenienza, oppure dovremo espellerti con la forza, cioè deportarti nel Paese da dove sei venuto o da dove sono venuti i tuoi avi, così potrai pregarli là dove sono sepolti eccetera. Il futuro nazionale prevede bianchi, autoctoni, allineati e coperti contro l'invasore, pronti a stanare il nemico che si è infiltrato dentro le nostre mura, procedendo a quella remigrazione che una parte crescente del popolo già voleva, anche se nessuno aveva ancora spiegato chiaro, come fa invece il Generale, che cos'era quel sentimento di frustrazione e rabbia che gli covava in petto.

Poniamo che la campagna acquisti di Vannacci continui con l'ingresso di altri colonnelli e marescialli in uscita dai partiti di governo, poniamo che la crescita dei con-

sensi potenziali lo porti anche oltre il 5 per cento: come si comporteranno con lui i leader della coalizione dove giocoforza, almeno in principio, finirà per trovarsi? Forza Italia, ormai in transito verso lidi più liberali, ha già fatto sapere che di remigrazione non se ne parla: «Il centrodestra è europeista e fonda tutto sui diritti della persona» (Giorgio Mulè, dirigente in forte ascesa). La Lega tace, visto il tradimento subito ma soprattutto per l'esigenza di smarcarsi su un terreno che invece da anni gli è proprio. Fratelli d'Italia sobbolle perché intuisce il rischio di una destra più destra, che può conquistare posizioni sottraendole al partito che governa. Così rapidamente prende corpo il nodo cruciale per Meloni e alleati: che fare del Generale? Tenerlo fuori? Complicato. Convincerlo ad ammorbidire le posizioni più urticanti? Molto complicato. Farlo entrare col rischio di conflitto, per ragioni differenti, sia con Forza Italia sia con la Lega, e sbilanciarsi in un radicalismo suprematista che renderebbe l'Italia più piccola e sola? Questo è il problema, non per oggi ma neanche per troppo più in là.

In appena tre anni, con un libro auto-

pubblicato, Roberto Vannacci è diventato un protagonista della scena politica italiana. Il fatto che sia un militare di lunga carriera e che abbia giurato di servire con fedeltà la nostra Costituzione, e i valori che la innervano, non sembra fare velo né alle sue ambizioni né tantomeno ai suoi propositi di rottamazione della democrazia. Sa lui come rimettere per il verso giusto il mondo, e dietro al pifferaio in stivaloni da parata militare la fila si allunga. Grandi manovre in corso. Confonderle con una rumorosa esercitazione muscolare sarebbe un errore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-4%,38-36%

FINISCE 52 A 38. ORA UN PROGETTO POLITICO

Il voto nelle città premia la sinistra Ma serve di più

MERLO
e PREZIOSI
a pagina 7



Elly Schlein, segretaria del Partito democratico, ha detto a Meloni: «La premier ha problemi con la calcolatrice»

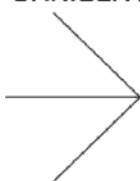
FOTO ANSA

BALLOTTAGGI, FINISCE TRE A TRE LA SFIDA NEI CAPOLUOGHI

Le città premiano la sinistra Ma resta la ferita di Venezia

Chieti, Trani e la conquista trionfale di Agrigento, la coalizione prevale con 52 vittorie a 38 Schlein: «Meloni ha problemi con la calcolatrice». Il campo largo è ancora da costruire

DANIELA PREZIOSI



Finisce tre a tre, in parità dunque fra progressisti e destra, la sfida delle sei città capoluogo che andavano

al ballottaggio domenica e lunedì scorso. Ognuno dei due schieramenti sottrae una città all'altro. La destra conferma le amministrazioni di Arezzo e Macerata, e conquista quella di Lecco; i progressisti confermano Chieti e Trani, e conquistano trionfalmente Agrigento. Sul calcolo dell'intera tornata

però il Pd canta vittoria: «Avevamo detto che i conti li avremmo fatti alla fine, ed eccoli qua», è la sentenza di Igor Taruffi, responsabile organizzazione e



Peso: 1-10%, 7-57%

numero due del partito: «Su 18 capoluoghi al voto, tra primo turno e ballottaggi, al centrosinistra vanno 8 sindaci e al centrodestra 6. Al di là della propaganda della destra, anche questa tornata elettorale vede l'affermazione del centrosinistra». Nel calcolo il Pd non include Salerno e Enna, dove però hanno vinto due ex Pd, i "cacicchi" Vincenzo De Luca e Vladimiro Crisafulli. Taruffi dà altri numeri: «Nel primo turno sui 118 comuni sopra i 15mila abitanti il campo progressista aveva vinto in 37 di questi e il centrodestra in 25». Il dato di partenza, elaborato da YouTrend, erano 59 sindaci uscenti di centrosinistra, 42 di centrodestra e 17 civici o di altri partiti. Dopo la tornata, 52 sono rimasti a sinistra e 38 alla destra (il resto sono andati a civici). Morale: nonostante le dichiarazioni di giubilo della premier, i numeri sono dalla parte del centrosinistra. Elly Schlein ironizza: «Vedo che Giorgia Meloni continua ad avere problemi con la calcolatrice. Che si tratti di ammettere i troppi scarsi investimenti sulla sanità pubblica di questo governo o i risultati delle amministrative, il tentativo è sempre lo stesso: capovolgere la realtà». Matteo Renzi rincara, e come tutti, guarda avanti, verso le politiche: «Nei comuni capoluogo è finita 10-6 per il centrosinistra. Sulla politica internazionale non ci hanno invitato a Londra. Sulla politica economica peggiorano debito, stipendi, bollette e produttività. E tu ci dici "avanti così"?».

Dopo New York, Molfetta

Da questa parte ci sono feste speciali. Ad Agrigento Michele Sodano con il 72,3 per cento ha sbaragliato lo sfidante Dino Alonge. A Chieti Giovanni Legnini, ex vicepresidente Csm, vince

con il 52,3 e si rivolge con eleganza allo sconfitto Cristiano Sicari parlando di un confronto «rispettoso e corretto»: «Da questa sera non ci sono più elettori di una coalizione o di un'altra. Ci sono tutti i cittadini che chiedono una città migliore e un'amministrazione capace di dare risposte».

Ma per i dem la città del riscatto è Molfetta, dove per la coalizione vince Manuel Minervini, di Rifondazione comunista. L'entusiasmo di Maurizio Acerbo, segretario Prc, è autoironico: «Dopo Mamdani a New York, la conferma che c'è voglia di sinistra viene dalla vittoria del nostro compagno Manuel. Si può vincere coinvolgendo i giovani e il popolo del No con idee chiare e di sinistra». In effetti esulta con lui Alberto Losacco, commissario dem, franceschiniano, nominato in corsa, dopo che il Pd locale si stava orientando a sostenere il candidato della destra, Pietro Mastropasqua. Losacco porta a casa un Pd primo partito, «con una lista costruita in appena sei giorni».

Dimenticare Venezia

Alla fine del secondo turno, dunque, il centrosinistra prova dimenticare Venezia. E deve rimettere nel cassetto anche il sogno di riportare tutti i comuni toscani a sinistra: restano a destra Arezzo e Viareggio, anche se il bilancio è di 13 comuni vinti su 20 al voto, Pistoia espugnata e la miracolosa tenuta a Prato, nonostante le dimissioni della sindaca Iliaria Bugetti per un'indagine per corruzione.

Questa tornata potrebbe essere l'ultimo voto prima delle politiche. Meloni medita di anticipare il voto a inizio 2027, senza aspettare la fine del mandato: per evitare l'onda lunga di altre amministrative (Roma, Milano, Napoli e Torino), dove la coalizione di governo parte indietro.

Dunque, per la sinistra, al netto delle dichiarazioni ufficiali, resta il "messaggio" di Venezia, la città in cui si sentiva strafavorita dai disastri dell'avversario. E il messaggio è nazionale: la vittoria non è scontata. Anche perché, a un anno dal voto, o forse meno, l'alleanza a livello nazionale ancora non c'è. Venerdì prossimo a Roma tutti i leader — Elly Schlein, Giuseppe Conte, Angelo Bonelli, Nicola Fratoianni, Riccardo Magi e Enzo Maraio — saranno ospiti dell'ennesima kermesse dell'assessore romano Alessandro Onorato, che porta in dote una rete di sindaci per guadagnarsi un suo spazio nella Casa riformista di Renzi. Il quale, però, al momento non risulta fra i presenti: segno che il cantiere del centro è ancora in alto mare. Altro segnale viene dai dati incrociati del referendum del 22 e 23 marzo e di queste amministrative. Secondo YouTrend «il centrodestra ha conquistato 25 comuni nei quali aveva prevalso il No. Al contrario, ci sono 6 comuni in cui aveva vinto il Sì ma in cui si è affermato il centrosinistra», e «il dato evidenzia come il consenso raccolto dal No non si sia tradotto automaticamente in un sostegno ai candidati di centrosinistra». Altro messaggio, dunque: l'alleanza fatica a intercettare il voto del No, quello che aveva fatto sognare sogni di gloria. Infine, l'affluenza: bassa al primo turno, 60,4; peggio ai ballottaggi, il 52. Che è un altro segnale di allarme per chi conta di riportare al voto gli astenuti, soprattutto i delusi della propria parte.



Peso:1-10%,7-57%



Elly Schlein e Giovanni Legnini
Il neosindaco di Chieti ha teso la mano allo sconfitto Cristiano Sicari
FOTO ANSA



Peso:1-10%,7-57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CHI TOLLERA IL CAPORALATO

I nuovi schiavi e la finta destra delle libertà

NADIA URBINATI

Nel darci i rudimenti del significato della libertà, i dizionari delle lingue europee risalgono a Cicerone: la libertà è una condizione che sta all'opposto della schiavitù. Libero è colui che è sottoposto solo alle leggi e mai al volere di un suo simile. Nella repubblica antica, la libertà si poteva donare e vendere; questo mercato della libertà sta alle radici

dell'Occidente. Ed è dalla relazione denaro-lavoro che si può cogliere la specificità dell'ordine liberale nel quale viviamo, fondato sul contratto e sul consenso a relazioni di servizio in cambio di un compenso monetario: non più servitù, ma lavoro salariato.

a pagina 12

IL COMMENTO

Altro che destra liberale L'indifferenza di Meloni sui braccianti schiavizzati

NADIA URBINATI

Nel darci i rudimenti del significato della libertà, i dizionari delle lingue europee risalgono a Cicerone: la libertà è una condizione che sta all'opposto della schiavitù. Libero è colui che è sottoposto solo alle leggi e mai al volere di un suo simile. Nella repubblica antica, la libertà si poteva donare e vendere; questo mercato della libertà sta alle radici dell'Occidente. Ed è dalla relazione denaro-lavoro che si può cogliere la specificità dell'ordine liberale nel quale viviamo, fondato sul contratto e sul consenso a relazioni di servizio in cambio di un compenso monetario: non più servitù, ma lavoro salariato. La libertà dei moderni si struttura intorno ai bisogni e al modo di soddisfarli e mette al centro il consenso volontario. La

storia moderna segna una rottura con il mondo antico, in cui il lavoro era considerato una pena; per noi, invece, il lavoro è sia una condizione di pena sia una condizione di opportunità di realizzazione, come scriveva Vittorio Foa. Il confine tra pena e libertà è il problema del lavoro salariato che non può e non deve essere lasciato a chi ha il potere di offrire lavoro. Dal solco del liberalismo



Peso:1-7%,12-40%

ref-id-2074

564-001-001

nasce il socialismo e nascono le organizzazioni a difesa delle prerogative di libertà nel lavoro e da parte di chi lavora. La discussione sul lavoro, nell'art. 1 della Costituzione, cominciò nell'estate del 1946 a partire dalla giustizia come condizione di libertà. Tra i partecipanti vi era Giuseppe Di Vittorio. Veniva da Cerignola, Puglia, uno dei rari sindacalisti di origine contadina. Bracciante dall'età di dieci anni, partecipò e poi guidò le lotte per far rispettare gli accordi agli agrari, per togliere il reclutamento della manodopera al caporalato, sistema padronale e mafioso che usava l'immigrazione dai centri limitrofi per schiacciare l'organizzazione sindacale e tenere bassissima la paga giornaliera. Le lotte nelle campagne si svilupparono in un quadro di violenza, illegalità, mancanza di comportamenti affidabili delle autorità, della magistratura regia, con brutali repressioni, eccidi, condanne politiche. E gli agrari furono la classe di punta del fascismo. La lotta al caporalato fu l'esperienza di servitù che Di Vittorio portò in Costituente. La sua vicenda è un microcosmo dello stato sociale e politico del paese oggi. Di quanto sia facile il divorzio tra libertà proclamata e illibertà subita. La Costituzione cambiò i fondamenti normativi, togliendo al padronato e alle istituzioni il

pungiglione dell'abuso e del privilegio, ma non valse a eliminare la servitù. Essa ci ha dato le norme; la volontà di farle vivere spetta a noi. Come in passato, il caporalato si serve della manodopera più diseredata, che ora viene dai paesi extracomunitari, disposta a tutto pur di portare a casa qualche soldo. Cosa fa il governo? Il magistrato Bruno Giordano, oggi in Corte di Cassazione, direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro tra il 2021 e il 2022, ha offerto in questi giorni una cronistoria demoralizzante. Nel 2022, uno degli ultimi atti del governo Draghi fu l'istituzione coi fondi Pnrr di un portale del sommerso: tutti gli accertamenti sul lavoro nero sarebbero stati convogliati su questa piattaforma, gestita dall'ispettorato del lavoro: interventi dei carabinieri, indagini della guardia di finanza, documenti Inail. Con l'insediamento del governo Meloni, il portale è stato rifatto ma non è mai partito. Nel 2024 è stato nominato il prefetto Maurizio Falco, ma a fine 2025 si è dimesso per il manifesto disinteresse ministeriale rispetto al progetto. Circa gli investimenti del Pnrr, di 200 milioni di euro, ne sono stati spesi 25. In aggiunta, il decreto Flussi favorisce l'ingresso di intermediari per le pratiche di permesso di soggiorno, vere e proprie estorsioni per ottenere il nulla osta. Insomma, il caporalato comincia alle frontiere.

Per fermarlo il governo Meloni non ha fatto nulla. Anzi, si compone di persone che condividono molte delle idee razzista di Vannacci e, come lui, scaricano sugli immigrati le responsabilità del caporalato. In tutti i sensi gli immigrati sono gli eredi dei braccianti di Di Vittorio. Il caporalato, nonostante le leggi e le promesse, resta impunito. Non solo, si avvale ora anche di megafoni politici, che mobilitano il razzismo contro i diversi, e, come mostra il pestaggio di pochi giorni fa del giovane siciliano a Torino, il razzismo non ha confini. Come il caporalato. Scatenando la propaganda neofascista della razza, della "nazione di destino", e di tante altre stupidaggini con le quali i demagoghi del nuovo padronato ammaliano elettori sempre più spuri di conoscenze e, loro stessi, impoveriti. Li convincono che la causa della loro miseria sono gli immigrati e intanto rendono invisibile la classe padronale, che ha ben compreso il momento propizio, politico ed economico, e approfitta ampiamente di questa vergogna: il razzismo e la violenza contro i nuovi servi. Che non sono invisibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come in passato, il caporalato si serve della manodopera più diseredata. Ma il governo non fa nulla, anzi

FOTO ANSA



Peso:1-7%,12-40%

IL MATTINALE PER LE TV

Tajani prepara il raduno forzista contro Marina

► A PAG. 8

DUE GIORNI A LUGLIO. IL "PUNTO AZZURRO" PER GLI ELETTI

Tajani porta gli azzurri in ritiro
E nasce il mattinale per le tv

» Giacomo Salvini

Sarà l'aria di vacanza o anche la campagna elettorale alle porte: i leader della maggioranza di governo hanno deciso di portare i propri parlamentari e dirigenti in ritiro. Lo farà Matteo Salvini con i suoi leghisti a fine giugno e lo farà anche il leader di Forza Italia Antonio Tajani, che nei giorni scorsi ha fatto segnare in rosso una data a parlamentari, dirigenti e ministri azzurri: il 18-19 luglio non prendete impegni. Per quei due giorni è previsto un ritiro di Forza Italia con l'obiettivo di fare *team building* e iniziare a buttare giù le prime idee per il programma elettorale delle elezioni 2027. La location non è stata ancora decisa, ma si sta cercando un posto nel Centro Italia.

UN RITIRO che servirà anche per rinsaldare il partito che in queste settimane, dopo la sconfitta del referendum, rischia di sfaldarsi dopo la sostituzione dei due capigruppo Paolo Barelli e Maurizio Gasparri voluta da Marina Berlusconi. In queste settimane, Tajani ha continuato a occuparsi del partito con la segreteria e diverse riunioni politiche, ma pubblicamente ha preferito mantenere un ruolo più istituzionale da vice-premier e ministro degli Esteri. Durante il ritiro, Tajani proverà anche a rilanciare la linea politica del partito puntando soprattutto sulle nuove esigenze economiche che, ha ripetuto ai suoi fedelissimi, sono quelle che "interessano alla gente".

ANCHE per favorire un maggiore coordinamento tra i vertici del partito, i parlamentari, dirigenti e ministri, oltre alla nomina del nuovo ufficio stampa Marco Ventura, da tre settimane è nato un "mattinale" che ricorda quello di Renato Brunetta e

dei dossier dell'ufficio studi di Fratelli d'Italia. Si chiama "Il Punto Azzurro" e, una volta a settimana (ma potrebbe diventare presto quotidiano), arriva di mattina a parlamentari e dirigenti per dare la linea politica di Forza Italia per i dibattiti in pubblico e le ospitate televisive. Sottotitolo del documento di 8 pagine: "Domande e risposte della settimana". L'ultimo è stato inviato sabato scorso e aveva tra i temi l'archiviazione di Marcello Dell'Utri a Firenze ("L'ultima rivincita di Silvio Berlusconi? Distrutti trent'anni di bugie e veleni") con le dichiarazioni di Marina Berlusconi e Tajani, rilanciando la responsabilità civile dei pm. Poi "L'ossessione della sinistra sulla patrimoniale", la vittoria del governo sulla flessibilità in Europa e il nucleare.



Peso: 1-1%, 8-18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

Effetto Gruber

Domani ospita Vannacci. C'è da scommetterci: volendolo fare nero lo renderà simpatico

Ci sono momenti, nella storia della Repubblica, che si presentano senza bussare, come i terremoti e le comete. Uno di questi momenti è atteso

DI SALVATORE MERLO
per domani sera, alle 20.30, quando Roberto Vannacci varcherà la soglia di "Otto e mezzo" e si accomoderà di fronte a Lilli Gruber. Chi scrive non sa ancora cosa dirà il generale. Sa però, con la certezza del profeta che ha già visto il filmato, come andrà a finire. Andrà a finire che Vannacci diventerà come minimo presidente della Repubblica. Bisogna dirlo chiaramente: è l'inizio della sua ascesa al potere assoluto. La dinamica è nota agli specialisti come *effetto Lilli*. La vittima entra. Si siede. Gruber, che per acconciatura regge al sommo del capo una specie di gatto arrotolato, gli sorride di un sorriso che a Bolzano, sua terra natia, chiamano "la valanga gentile". Poi arriva l'interruzione chirurgica al ventiseiesimo se-

condo, il sopracciglio che si inarca come un arco longobardo, la gragnuola degli ospiti ostili, la domanda che inizia con "Ma non è forse vero che lei...". Dopo venti minuti lo spettatore medio, che magari quel nome lì non lo poteva vedere, sente nascere dentro di sé un sentimento inedito e perturbante: la solidarietà umana. Successe pure con Elly Schlein. Entrò da Gruber come figura di laboratorio e uscì come una persona. Interrotta sistematicamente per ventidue minuti, lasciò lo studio circondata da un'aureola di simpatia popolare che nessun congresso di partito avrebbe mai potuto costruirle. Da lì è cominciata la riscossa. Se l'effetto Gruber funziona come ha sempre funzionato, e non c'è motivo di credere che smetta proprio adesso, dopo mercoledì sera Vannacci sarà un uomo diverso. Diverso nel senso che gli italiani lo avranno adottato. Con una proiezione ottimistica - diciamo tre ospitate,

tre sopracciglia, tre gatti arrotolati, tre "ma col razzismo come la mettiamo" - l'Italia avrà il suo presidente del Consiglio nel giro di ventiquattro mesi. Effetto Gruber. Qualcuno dovrebbe preoccuparsi seriamente. Se fossimo in Giorgia Meloni chiederemmo alla Rai di organizzare subito un Sanremo espresso per mercoledì sera, in modo da distrarre lo share. Balli, sketch, numeri di varietà. Ci vuole Stefano De Martino. Ci vuole Fiorello. Il Pd purtroppo non ha soluzioni televisive, ma può sempre inviare Francesco Boccia per segare l'antenna sul tetto di La7 con un flessibile, un casco giallo e la piena copertura giuridica del gruppo parlamentare. Non lo faranno. E giovedì mattina qualcuno si sveglierà con un pensiero strano, inconfessabile, mai avuto prima. *In fondo in fondo, 'sto generale non è tanto male.*



Peso: 10%

Il campo largo fatica

Lecco e il resto. I ballottaggi confermano che la famosa rimonta del centrosinistra ancora non si vede

Roma. Neppure i ballottaggi delle amministrative parziali confermano la previsione ottimistica del centrosinistra, che da questa tornata si aspettava di ottenere un netto segnale di rimonta sul centrodestra. Nelle città capoluogo si assiste a un pareggio: Agrigento, Trani e Chieti vanno al centrosinistra; Macerata, Lecco e Arezzo al centrodestra. E già questo basterebbe a raffreddare molte letture trionfalistiche. Ma il punto politico

è ancora più interessante se si considera un dato che spesso viene dimenticato: i ballottaggi, per il centrodestra, sono quasi sempre un terreno complicato. *(Soave segue nell'inserto III)*

Il vento non cambia

Destra più forte del previsto, sinistra più debole delle attese. Cosa ci dicono i ballottaggi

(segue dalla prima pagina)

Al secondo turno contano di più la mobilitazione, gli apparentamenti, la capacità di sommare mondi diversi. E spesso, su questo terreno, il centrosinistra parte avvantaggiato, specie quando in teoria potrebbe beneficiare anche del suo essere all'opposizione. Il fatto che il centrodestra sia riuscito non solo a difendersi, ma anche a strappare una città importante come Lecco e a tenere due città come Arezzo e Macerata, dopo quattro anni di governo nazionale, vale doppio. Sul piano politico appaiono particolarmente significativi proprio i casi di Lecco e Arezzo. A Lecco, il centrodestra sostituisce il centrosinistra alla guida della città: non un dettaglio, se si vuole leggere il voto non come una somma di campanili ma come un termometro del clima politico. Ad Arezzo, città di una Toscana una volta considerata automaticamente "rossa", il centrodestra conserva la maggioranza in un luogo che a sinistra molti pensavano di poter riconquistare, come era accaduto al primo turno a Pistoia. La vittoria del centrosinistra ad Agrigento è netta, clamorosa nei numeri: Michele Sodano, ex esponente del Movimento 5 stelle, ottiene una maggioranza larghissima al ballottaggio. Ma anche lì il successo ha un controcanto: il nuovo sindaco dovrà fare i conti con un consiglio comunale in cui prevalgono i consiglieri dell'altro schieramento. Vittoria piena nel voto, dunque; governo meno semplice nei rapporti di forza reali. Il risultato di tre a tre sembra una conferma

della tendenza al "pareggio", di cui si parla molto anche a livello nazionale e che ha spinto il centrodestra a tentare di proporre una riforma del sistema elettorale capace di evitare l'ingovernabilità. Ma il pareggio non dice tutto. Se si aggiunge ciò che è accaduto al primo turno, il quadro diventa più chiaro. Venezia è andata al centrodestra a sorpresa, e non è una città qualsiasi. Reggio Calabria è stata una vittoria clamorosa del centrodestra. Arezzo e Macerata sono state confermate. E il centrosinistra, alla fine di questa tornata, non ha una sola città da poter trasformare nel simbolo nazionale di una vittoria politica travolgente. Il segnale, allora, è meno ambiguo di quanto sembri: il centrodestra è più forte del previsto, il centrosinistra meno forte del previsto. È interessante anche il risultato di Vigevano, dove il centrodestra conferma la maggioranza nonostante l'invito del candidato del partito di Roberto Vannacci, che al primo turno aveva ottenuto un risultato importante, a non appoggiare il candidato di Forza Italia. Il candidato azzurro è uscito comunque vittorioso con una maggioranza robusta. Anche qui il dato non va ingigantito, ma non va nemmeno rimosso: il centrodestra può essere attraversato da tensioni, rancori, guerre di posizione, ma quando arriva il momento decisivo tende ancora a ricompattarsi. Non sempre, non ovunque, non senza ferite. Ma più di quanto molti osservatori immaginassero. Naturalmente è difficile trarre conseguenze valide sul piano nazio-

nale da elezioni che hanno una base territoriale e numerica ristretta. Tuttavia si possono intravedere alcune tendenze. Il centrodestra tende a compattarsi, con o senza apparentamenti formali, ma mostra cedimenti rilevanti in alcune aree, come quelle siciliane, dove ha perso numerose amministrazioni. Nel centrosinistra, invece, emerge un problema opposto: i candidati del Pd spesso ottengono un sostegno poco convinto da parte degli alleati del Movimento 5 stelle, mentre gli elettori del Pd sembrano molto più disponibili a sostenere candidati provenienti da quel mondo, come dimostra il caso di Agrigento. Il campo largo, insomma, funziona meglio quando il baricentro non è il Pd. E questa, per il Pd, non è esattamente una buona notizia. Youtrend, ieri, ha poi notato un dettaglio interessante: incrociando i risultati delle elezioni amministrative nei 118 comuni sopra i 15 mila abitanti in cui si è andato a votare in questa primavera con l'esito del referendum costituzionale emerge che il centrodestra ha conquistato 25 comuni nei quali aveva prevalso il no (sono 6 invece quelli in cui aveva vinto il sì e in cui ha vinto il centrosinistra). Senza voler esagerare con le elezioni nazionali, da questa tornata esce una lezione semplice: il centrosinistra non ha sfondato. il centroe-



Peso: 1-3%, 7-16%

stra non è crollato e chi aveva annunciato l'inizio della rimonta deve ancora trovare il luogo in cui questa rimonta sia davvero cominciata.

Sergio Soave



Peso:1-3%,7-16%

Sinistra, già finita la rimonta E la Toscana è meno rossa

Al centrodestra Lecco, Macerata e Arezzo
A Vigevano vittoria anche contro Vannacci

Pier Francesco Borgia e Fabrizio de Feo alle pagine 10-11



Peso:1-9%,10-41%

Il centrodestra riconquista Lecco Doppia conferma: Arezzo e Macerata Il caso Vigevano: Fi isola Vannacci

Nei sei capoluoghi al voto, la sinistra si afferma a Chieti, Agrigento e Trani

Pier Francesco Borgia

Milano Si è chiuso con un salomonico punteggio di parità il secondo turno delle amministrative che vedeva coinvolti sei capoluoghi di provincia. Tre al centrodestra e tre al centrosinistra.

Anche in questo caso il voto è stato caratterizzato soprattutto dall'astensionismo. Si è recato alle urne, infatti, soltanto il 52% degli aventi diritto contro il 60,4% del primo turno.

Altro segno di continuità è quello rappresentata dal voto di Macerata. Nel capoluogo marchigiano si è registrata la riconferma dell'amministrazione guidata da Sandro Parcaroli. A capo di una giunta di centrodestra Parcaroli si era visto negare la vittoria al primo turno soltanto per uno 0,1 punto percentuale.

Cambio di colore politico sul municipio di Lec-

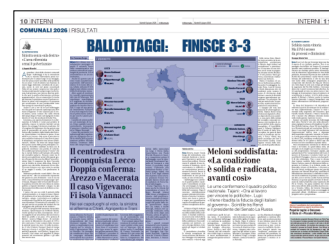
co. Dopo quindici anni il centrodestra riconquista il governo cittadino grazie a Filippo Boscagli.

Come da previsioni i risultati negli altri capoluoghi con Agrigento che vede la vittoria dell'ex parlamentare grillino Michele Sodano, sostenuto dalle forze del campo largo. La stessa alleanza che ha permesso a Chieti la vittoria al secondo turno dell'ex vicepresidente del Csm Giovanni Legnini. Tra i primi a congratularsi con Legnini per la vittoria è stato il governatore Marco Marsilio. Un dettaglio da sottolineare dopo che la campagna elettorale aveva dato il via a un feroce confronto tra i due con scambi di epiteti poco eleganti.

Le conquiste del centrosinistra (parlando soltanto dei capoluoghi di provincia) si completano con Trani dove il centrosinistra vince senza la «gamba» grillina portando Marco Galliano a prendere il posto di Amedeo Bottaro.

Oltre Macerata e Lecco, il centrodestra conferma la tenuta della maggioranza di centrodestra con Marcello Comanducci.

Tra i comuni minori l'attenzione di tutti gli osservatori politici erano puntati su Vigevano. Qui al primo turno il candidato di Futuro Nazionale ha sfiorato il 14 per cento dei consensi, sfasciando di fatto la compattezza del centrodestra già compromessa dalla spaccatura tra Lega e Forza Italia. Quest'ultima con Paolo Previde Massara è riuscita a conquistare prima il ballottaggio e poi la vittoria finale. Nonostante l'appello di Vannacci a non votare il candidato degli



Peso:1-9%,10-41%

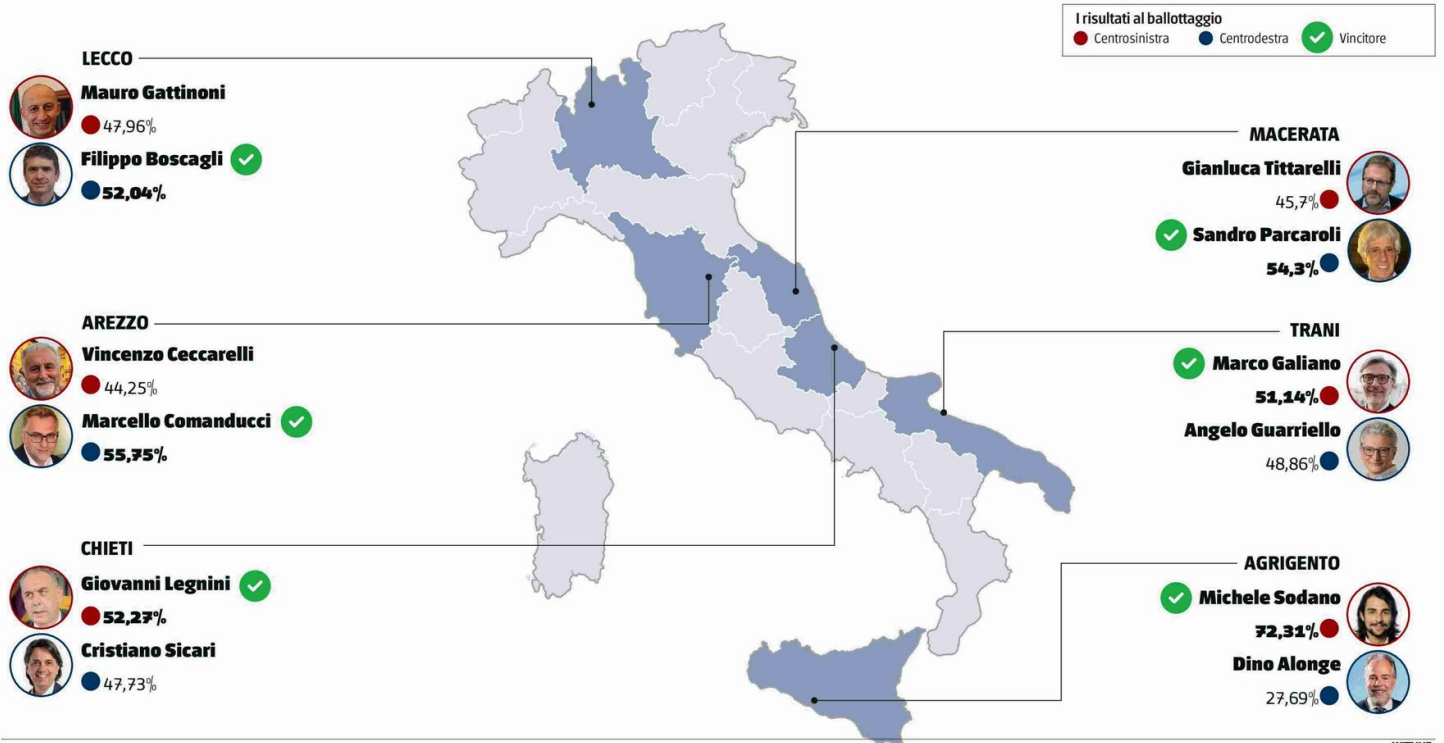
azzurri. D'altronde una proiezione fornita a You-trend spiega, infatti, che ben il 41% degli elettori che al primo turno avevano premiato Futuro Nazionale hanno votato per il candidato di Forza Italia al ballottaggio.

Come Vigevano, fa rumore anche la vittoria del centrodestra a Lecco. Filippo Boscagli (classe 1980) riesce a strappare il timone dell'amministrazione comunale al centrosinistra, riportando un Boscagli alla guida della cit-

tà quarant'anni dopo. Suo zio, infatti, è Giulio Boscagli, sindaco del capoluogo lombardo nella seconda metà degli anni Ottanta, prima di spiccare il salto nella squadra di Roberto Formigoni in Regione.

Tra i grandi comuni chiamati al voto il centrodestra sottolinea la conquista tra gli altri di Pompei, Viareggio, San Giovanni Rotondo, Vignola, Cava de' Tirreni, Comacchio, Sorrento, e Genzano.

I VERDETTI



Peso: 1-9%, 10-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

L'insostenibile leggerezza del centrismo

di **Augusto Minzolini** a pagina 10 con **Giuseppe Alberto Falci** a pagina 11

IL RETROSCENA

Sinistra senza «ala destra» «L'area riformista ormai è polverizzata»

di **Augusto Minzolini**

A guardare i dati delle elezioni comunali dopo i ballottaggi si ha la sensazione che la vittoria referendaria possa trasformarsi per il campo largo in un miraggio, cioè che possa essere sconfitto nelle politiche tra un anno: i voti di sinistra non bastano; la nuova legge elettorale, corredata da un premio, mette in crisi sul piano concettuale l'idea di «un centro» sospeso tra i due poli; e l'anima moderata del campo largo è polverizzata, balcanizzata, non riesce a darsi un profilo che pesi in quello schieramento sul piano programmatico, che ne ammortizzi le uscite più estreme: la posizione contro l'opzione nucleare in piena crisi energetica e la proposta poi accantonata di una patrimoniale sono due esempi di masochismo politico.

Anche il «tre a tre» di ieri nel ballottaggio tra i due poli nei comuni capoluogo non deve trarre d'inganno: il voto rassicura più il centro-destra, senza contare che nella vittoria del campo largo a Trani e ad Agrigento è stato decisivo il voto dei moderati di Italia Viva.

Insomma, con questa formazione lo schieramento di Schlein e Conte può perdere le politiche, manca in termini calcistici un'ala destra che attragga l'elettorato moderato. Ed è la ragione del malessere che ha portato una serie di personalità ad uscire dal Pd: dalla Furlan alla Gualmini, dalla Madia alla Picierino. Quest'ultima è un fiume in piena. Il suo addio è un *j'accuse*. «Ma come si può stare in una coalizione trainata da Conte dove le parole atlantismo, europeismo non hanno cittadinanza?», chiede. «Se resto nel campo largo? Non posso uscire dalla porta principale e restare là. Dovrebbe cambiare la linea ma le primarie sembrano una partita di calcetto. Né a raddrizzare la barca basta il "centro" che ha in mente Bettini sull'esempio del partito dei contadini polacco. Persone come me lì

dentro sono giudicate nemici del popolo grazie a Bonaccini che non ha difeso l'area riformista: fatto il congresso ha fatto l'accordo con la Schlein in nome della ditta. Ormai il partito non dovrebbe chiamarsi Pd ma Pds. Chi resta lì dentro con i miei valori in cambio di un seggio li scorda. Così perderanno le elezioni».

Malessere profondo e tanti dubbi. «Per ora resto nel Pd - dice un autorevole esponente del partito in crisi di identità - non so tra sei mesi. L'area riformista nel campo largo è polverizzata. Bisogna veder se fuori dal Pd nascerà qualcosa di serio che non riduca la nostra politica a impulsi identitari e slogan. La più interessata dovrebbe essere la Schlein se vuole vincere».

L'unico che per ora vede il pericolo della «polverizzazione» e ci mette la testa è Renzi. «Il problema di un'area riformista non frammentata - spiega - è prioritario se si vogliono condizionare le politiche del campo largo. La casa riformista è il tentativo di costruirla. Come può servire un partito dei sindaci che sia capeggiato alle primarie da un sindaco».

Poi c'è il progetto dell'assessore Alessandro Onorato, sponsorizzato da Goffredo Bettini. Anche questa è un'idea «incompiuta». Un altro soggetto di un'area divisa che non riesce a darsi un profilo e un peso. «È la pretesa di Bettini - osserva Filippo Sensi - di costruire un centro in laboratorio che punti al 2-3% e che conti poco. Come cantava John Lennon la pentola cuoce ma non c'è nulla in pentola». E che il fattore Vannacci basti al campo largo per vincere è un'altra illusione: anche perché il generale - tesi Ghisleri - fa guai «trasversali», cioè attrae voti populistici di destra presenti nel movimento grillino e gli offre una nuova casa.



Peso: 1-1%, 10-23%

L'AGGREDITO NON È UGUALE ALL'AGGRESSORE

Gentile Direttore Feltri, ho letto con grande amarezza l'intervista a Mario Roggero, il gioielliere piemontese che il prossimo 15 luglio saprà se dovrà entrare in carcere all'età di 72 anni. Mi ha colpito soprattutto la sua angoscia: preparare tutto per la famiglia, mettere ordine nelle proprie cose, vivere nell'attesa di una decisione che potrebbe cambiargli per sempre la vita. Ancora più assurdo mi pare il fatto che il rapinatore sopravvissuto chieda un ingente risarcimento per il trauma psicologico subito. Possibile che si sia arrivati a questo punto? Possibile che chi ha subito rapine, minacce e violenza debba continuare a sentirsi sul banco degli imputati? Lei cosa pensa di questa vicenda? Cordiali saluti,

Sandro Ferraris

Caro Sandro,

questa vicenda mi colpisce profondamente e non soltanto per ragioni giuridiche. Mi colpisce anzitutto da uomo della stessa generazione di Mario Roggero.

A una certa età si cambia. Non si hanno più vent'anni, non si hanno più le energie di una volta, non si guarda più al futuro con l'incoscienza della giovinezza. Si impara invece ad apprezzare ciò che davvero conta: la casa, la famiglia, gli affetti, le abitudini quotidiane, la serenità conquistata dopo una vita di lavoro. E si scopre che queste cose, apparentemente semplici, sono in realtà il bene più prezioso che possediamo. Per questo provo una sincera amarezza nel vedere un uomo di 72 anni vivere con il pensiero costante di poter entrare in carcere. Non è una situazione che può lasciare indifferenti. È un peso enorme, un patema d'animo che accompagna ogni giornata e ogni notte. Lo si percepisce dalle sue parole, dalla sua preoccupazione per i figli, per i nipoti, per la moglie. Non parla come un criminale. Parla come un padre e un nonno che teme di essere strappato alla propria vita.

Naturalmente saranno i giudici a decidere e le sentenze vanno rispettate. Ma ciò non mi impedisce di esprimere una valutazione morale e umana sulla vicenda.

Mario Roggero non era andato a cercare guai. Non era uscito di casa con l'intenzione di fare il giustiziere. Era nel suo negozio. Lavorava. Manteneva la propria famiglia. Poi si è trovato davanti dei rapinatori armati che avevano appena seminato paura e violenza.

Chiunque abbia una famiglia sa cosa accade in quei momenti. Non si ragiona come un professore di diritto seduto dietro una scrivania. Si reagisce. Si ha paura. Si pensa ai propri cari. Si pensa che la prossima volta potrebbe andare peggio. Si pensa che forse si potrebbe non tornare a casa. La legittima difesa è un tema complesso, ma vi è una verità che troppo spesso viene dimenticata: difendersi è un istinto umano prima ancora che un principio giuridico. È qualcosa di profondamente radicato nella natura dell'uomo.

mo. Criminalizzare automaticamente chi reagisce a una minaccia significa ignorare la realtà concreta delle situazioni che milioni di cittadini temono ogni giorno.

C'è poi un aspetto che trovo particolarmente amaro. Il rapinatore sopravvissuto chiede un risarcimento per il trauma subito. Confesso che questa circostanza produce in me un senso di straniamento. Perché ancora una volta assistiamo a un fenomeno che caratterizza troppo spesso il nostro tempo: la confusione tra vittima e carnefice. Chi ha visto violata la propria attività? Chi ha vissuto la paura di un'aggressione? Chi ha dovuto convivere per anni con processi, udienze e incertezze? E chi, invece, aveva scelto di partecipare a una rapina armata?

Sono domande che molti cittadini si pongono e alle quali il dibattito pubblico dovrebbe rispondere con maggiore onestà.

Personalmente non ho mai nascosto la mia vicinanza umana a Mario Roggero. Gliela espressi fin dall'inizio e non vedo motivo per cambiare opinione oggi. Vedo un uomo che ha lavorato una vita, che si è trovato coinvolto in una tragedia e che ora affronta con dignità una prospettiva che farebbe tremare chiunque.

Mi auguro che la giustizia sappia tenere conto non soltanto delle norme, ma anche della realtà concreta dei fatti e della condizione umana delle persone coinvolte. Perché uno Stato civile deve certamente punire chi sbaglia. Ma deve anche evitare che il cittadino onesto finisca per sentirsi più abbandonato del criminale che lo ha aggredito. E questa, caro Sandro, è la vera inquietudine che questa storia lascia in molti italiani.



L'editoriale

Il declino della cultura del sospetto

ALESSANDRO SALLUSTI

Dall'America è arrivato il conto al *Fatto Quotidiano* per l'inchiesta, rivelatasi infondata, sulla mancanza di requisiti della grazia concessa a Nicole Minetti. E come era nell'aria si tratta di un conto salato: 250 milioni di dollari che oltre a Travaglio vengono chiesti in parte pure alla Rai per le affermazioni di Sigfrido Ranucci conduttore di *Report*. Non fa mai piacere vedere colleghi andare in difficoltà in seguito a cause giudiziarie con possibili conseguenze economiche disastrose. Ma il caso in questione, qualunque sarà il suo esito, deve farci riflettere su quanto sia lecito che la cultura del sospetto diventi una disinvolta, accanita e a volte violenta prassi giornalistica. Perché se così fosse - e purtroppo negli ultimi anni sono numerosi i casi in cui ciò è avvenuto, dalle teorie su Berlusconi mafioso a

quelle su Sgarbi falsario - cadrebbe uno dei pilastri che reggono la democrazia, quella libertà di informazione che si deve basare non su tesi da sostenere a priori in modo approssimativo e sgangherato ma su fatti certi e solidamente documentati. Al momento non pare che sul caso Minetti questi requisiti siano stati rispettati, con l'aggravante di aver messo in dubbio - quantomeno in discussione - la buona fede e o la capacità di intendere e volere del Capo dello Stato che quella grazia ha avallato. Il segnale che Marco Travaglio è rimasto con il cerino in mano è arrivato chiaro nel pomeriggio di ieri con un comunicato dell'Associazione nazionale magistrati - di cui il *Fatto* è stato una sorta di socio onorario - che per la prima volta prende le distanze dal direttore e solidarizza con la procuratrice generale di Milano Francesca Nanni finita nel mirino del quotidiano per avere fatto a pezzi

l'inchiesta giornalistica e confermato il suo parere favorevole alla grazia. Pensare di avere ragione non vuole dire avere ragione, insistere con arroganza sulla propria ragione anche quando tutto la mette in discussione, ribattere alle accuse dando fiato a anonimi tassisti uruguaiani dopo essere stati sbugiardati da una massaggiatrice presentata come la pistola fumante delle colpe della Minetti, di Mattarella, Nordio e della Nanni non è segno di forza né di indipendenza. E neppure di libertà di stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

LE VITTORIE NELLE CITTÀ Ballottaggi, ora è ufficiale Elly ha fallito la "spallata"

MASSIMO COSTA

La spallata della sinistra non c'è stata. È questa la lezione dell'ultima tornata amministrativa a un anno dalle elezioni Politiche: il Centrodestra si è affermato al primo turno nei Comuni più attesi (Venezia e Reggio Calabria) e nei ballottaggi di ieri ha confermato una solidità forse inattesa alla vigilia. La maggioranza di governo infatti strappa Lecco al Pd, oltre a prevalere ad Arezzo e Macerata. Soprattutto, esce largamente vittoriosa a Vigevano, dove il generale Vannacci aveva puntato tutte le sue fiches sperando di fare uno sgambetto al Centrode-

stra.

L'onda lunga del No al referendum di marzo, accompagnato dai fiumi di retorica della "Generazione Gaza", nelle speranze dell'opposizione (...)

segue a pagina 6

DE LEO, RUBINI alle pagine 6-7

→ DALLE URNE Ora è ufficiale: Elly ha fallito la spallata

segue dalla prima

MASSIMO COSTA

(...) avrebbe dovuto travolgere i moderati pure alle amministrative, elezioni a doppio turno dove i partiti conservatori tradizionalmente faticano. Elly Schlein, incautamente, aveva caricato questa tornata di un significato politico esagerato. Invece il celebre proclama di Venezia - «Da qui manderemo a casa Meloni» - è stato un boomerang per la segretaria del Pd. Certo, il campo largo ha prevalso in altri tre capoluoghi (Agrigento, Chieti e Trani), però le esultanze di alcuni esponenti dem appaiono francamente sopra le righe: la narrazione di una coalizione di governo in disarmo

dopo il voto sulla Giustizia è stata smentita dalle urne, anche perché in 25 Comuni dove aveva vinto il No al referendum ora ha vinto la destra.

Il risultato di ieri semmai conferma che le due coalizioni sono appaiate, e che il Centrodestra - se si concentra sui temi cari al suo elettorato - ha le carte in regola per riconfermarsi nel 2027. Futuro Nazionale resta in crescita ma Fdi, Fi e Lega per ora hanno retto l'urto. E a sinistra già si discute di patrimoniale, di



Peso: 1-8%, 6-9%

nuove imposte sulla prima casa e di riforma del catasto da inserire nel programma. Un altro argomento per il "voto utile", in favore della coalizione che avrà davvero delle chance di battere i tassatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,6-9%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

8 CAPOLUOGHI AI PROGRESSISTI (CHE PERDONO LECCO E CONQUISTANO AGRIGENTO), 6 ALLE DESTRE

Comunali, il centrosinistra non sfonda

■ La partita dei ballottaggi finisce 3-3, con il centrosinistra che tiene Chieti e Trani e conquista Agrigento, mentre le destre tengono Arezzo e Macerata e si prendono Lecco. Dei 18 capoluoghi al voto tra fine maggio e lo scorso fine settimana, 8 vanno a sinistra, 6 a destra, due a civici o indipendenti (Messina e Fermo) e 2 a esponenti del Pd che non avevano il sostegno del partito (Salerno e Enna).

Due settimane fa le destre avevano tenuto a sorpresa Venezia e strappato Reggio Calabria, mentre i progressisti avevano conquistato Pistoia. Nel complesso l'equilibrio tra i due blocchi cambia di poco rispetto a 5 anni fa (era finita 8-5 per il centrosinistra), ma i risultati di questa tornata mostrano una destra ancora forte. Meloni canta vittoria: «Confermata la nostra

forza». Schlein: «Ha problemi con la calcolatrice». Intervista al neo sindaco di Molfetta Manuel Minervini, Prc: «La sinistra vince se fa se stessa». **CARUGATI E GAMBIRASI ALLE PAGINE 8 E 9**



Ballottaggi, finisce 3-3 La sinistra perde Lecco ma conquista Agrigento

Comunali, leggero vantaggio dei progressisti che vincono in 8 capoluoghi su 18, le destre in 6. Botta e risposta Meloni-Schlein

ANDREA CARUGATI

■ La partita dei ballottaggi finisce 3-3, con il centrosinistra che tiene Chieti e Trani e conquista Agrigento, mentre le destre tengono Arezzo e Macerata e si prendono Lecco. Nel complesso dei 18 capoluoghi al voto tra fine maggio e lo scorso fine settimana, 8 vanno a sinistra, 6 a destra, due a civici o indipendenti (Messina e Fermo) e 2 a esponenti del Pd che non avevano il sostegno del partito e neppure degli alleati (Salerno e Enna). **DUE SETTIMANE FA** le destre avevano tenuto a sorpresa Venezia e strappato Reggio Calabria, men-

tre i progressisti avevano conquistato Pistoia. Da segnalare le vittorie delle destre a Vigevano (dove erano spaccate in tre tronconi e il centrosinistra partiva in vantaggio al secondo turno) e Viareggio, dove la destra vince per un centinaio di voti. E quella della sinistra a Molfetta, con un campo guidato da un candidato di Rifondazione, Manuel Minervini, che si è imposto con il 67,4% sul civico Pietro Mastropasqua. Si tratta del primo successo di un campo largo guidato dal Prc; Schlein e Conte erano scesi in Puglia per dargli il loro supporto.

NEL COMPLESSO l'equilibrio tra i

due blocchi cambia di poco rispetto a 5 anni fa (era finita 8-5 per il centrosinistra più 5 sindaci fuori dai due poli), ma i risultati di questa tornata di amministrative mostrano una destra ancora forte da



Peso:1-10%,8-41%,9-6%

sud a nord, tutt'altro che in ritirata come confermano anche le vittorie in Emilia a Vignola (Modena) e Comacchio (Ferrara). Secondo dati Youtrend, su 118 comuni sopra i 15 mila abitanti al voto nei due fine settimana, il centrosinistra ne vince 50, il centrodestra 40 e 28 vanno a civici o indipendenti. Cinque anni fa la sinistra ne aveva vinti 59, le destre 42 e 17 erano fuori dai due poli. Non a caso la prima tra i leader a commentare è stata la premier Meloni: «I risultati confermano ancora una volta la forza del centrodestra, la solidità della coalizione e il suo radicamento nei territori».

DAL PD IL COMMENTO è del responsabile organizzativo, Igor Taruffi: «Avevamo detto che i conti li avremmo fatti alla fine ed eccoli qua: 8-6. Al di là della propaganda della destra anche questa tornata elettorale vede l'affermazione del centrosinistra. Alle vittorie di Mantova, Pistoia, Prato, Avellino e Andria al primo turno si aggiungono oggi Chieti, Trani e Agrigento. Ad Avellino e Agrigento le amministrazioni uscenti erano di centrodestra». Taruffi ricorda anche Salerno ed Enna dove «a prevalere non è stato certo il centrodestra». «Vedo che Meloni continua

ad avere problemi con la calcolatrice», ironizza Elly Schlein. «C'è una chiara affermazione dell'alleanza progressista». Da Avs Angelo Bonelli dice che il risultato «conferma che il centrosinistra è in buona salute. Il voto ci incoraggia a proseguire il lavoro per l'alternativa, la destra non è invincibile».

A Lecco la sconfitta più forte del centrosinistra: dopo cinque anni di governo il sindaco Mauro Gattinoni del Pd si è fermato al 48%, superato dal candidato di Fdi **Filippo Boscagli** col 52%. Anche a Vigevano è andata male: la candidata progressista Rossella Buratti si è fermata al 42,7%, superata in volata da quello di Forza Italia **Paolo Previde Massara** (57,28%), che partiva in svantaggio e non aveva ottenuto il sostegno né dei vannacciani e neppure quello ufficiale della Lega, che al primo turno avevano sostenuto altri candidati. Ad Arezzo la vittoria del centrodestra era prevista e così è stato. **Marcello Comanducci** partiva in vantaggio e ha vinto col 55,8% contro Vincenzo Ceccarelli del campo largo fermo al 44,2%. Pesante il mancato accordo per il ballottaggio con l'ex Pd Marco Donati, (20%), che ha detto no all'apparentamento con Ceccarelli.

Anche a Macerata la salita era

ripida per i progressisti, con la destra che aveva sfiorato la vittoria due settimane fa per una manciata di voti. E ora **Sandro Parcaroli** ce l'ha fatta con il 54,3%, contro il 45,7% di Gianluca Tittarelli, che pure aveva fatto un accordo con una forza centrista. A Chieti il dem **Giovanni Legnini** ce la fa, ma con un distacco assai minore rispetto al primo turno: aveva 20 punti di vantaggio, ieri ha chiuso col 52,27% contro il 47,73% di Cristiano Sicari, che al secondo turno aveva imbarcato anche i leghisti e alcuni civici.

A Trani vittoria al cardiopalma del centrosinistra, che pure era già al governo della città: al primo turno Marco Galiano, dirigente scolastico del Pd (non sostenuto dal M5S), aveva 10 punti di vantaggio su Angelo Guarriello della destra: un vantaggio che si è ridotto al lumicino. È finita 51,14% a 48,86%, in numeri reali fa poco più di 500 voti. Dalla Puglia arriva però una mazzata per il campo largo. Si dimette la sindaco di Foggia Maria Aida Episcopo (M5S), uno dei primi eletti nel 2023 con l'alleanza giallorossa. La decisione dopo che il consiglio comunale dedicato all'approvazione del consuntivo di bi-

lancio 2025 è andato deserto, anche per l'assenza di consiglieri della maggioranza.

Ad Agrigento arriva la vera buona notizia per il centrosinistra. **Michele Sodano**, ex deputato 5s ora passato nel gruppo Controcorrente dell'ex Jena Ismaele La Vardera, si impone con il 72,3% contro il candidato delle destre Dino Alonge (27,7%). Ma si troverà a governare da anatra zoppa. Al primo turno infatti le liste di centrodestra hanno ottenuto il 58% dei seggi in consiglio comunale e così non è scattato il premio di maggioranza a favore del nuovo sindaco che si troverà a governare con una maggioranza di consiglieri a lui contrari (15 su 24). «La città ha scelto di essere libera. Abbiamo la responsabilità di risollevarla e sono certo che sarà un'avventura che faremo insieme come agrigentini», le prime parole di Sodano.

La premier: «Confermata la nostra forza». La leader Pd: «Ha problemi coi conti»

Il centrosinistra conferma la guida di Trani e Chieti, la destra quella di Arezzo e Macerata





Elettori al voto foto Imagoeconomica

Macerata



Gianluca Tittarelli
45,7%

Sandro Parcaroli
54,3%

Chieti



Giovanni Legnini
52,3%

Cristiano Sicari
47,7%

Agrigento



Michele Sodano
72,3%

Dino Alonge
27,7%

Trani



Marco Galiano
51,14%

Angelo Guarriello
48,86%

Molfetta



Manuel Minervini
67,47%

Pietro Mastropasqua
32,53%



Peso: 1-10%, 8-41%, 9-6%

DAL POLO DEL NORD A «CHI PAGA DI PIÙ» Governo prudente si affida al «mercato»

RICCARDO CHIARI

Prendono atto, non potendo certo dare libero sfogo alla delusione. Alla notizia della lauta offerta pubblica di acquisto e scambio di Intesa Sanpaolo sul Monte dei Paschi, dal ministero dell'Economia arriva una scarna nota con cui si precisa di essere stati informati e, a seguire, «si prende atto delle iniziative su Mps, che riconoscono la valorizzazione della banca risolta da una posizione pre fallimentare». Il titolare del dicastero, il leghista Giancarlo Giorgetti, è ancora più laconico: «Chi paga di più...» dichiara a *Repubblica*. Appena più loquace Salvini: «Non c'è una posizione né del partito né del governo, non commento scelte che competono al libero mercato». Poi però si vanta dell'azione dell'esecutivo che ha portato le banche italiane «a fare degli utili che non hanno precedenti, da quando siamo al governo due sole han-

no fatto 54 miliardi di utili».

Questa volta l'operazione è tutta made in Italy, visto l'accordo fra Intesa Sanpaolo e Unipol che avrà Mps (ma il marchio potrebbe sparire) e 635 filiali per integrarle con la controllata Bper. Secondo gli addetti ai lavori la strategia è quella di mettere in sicurezza la filiera costituita da Mps e a cascata da Mediobanca e da Generali. Un intervento stabilizzatore soprattutto per quanto riguarda gli equilibri dell'azionariato e della *governance* di Generali. Nessun *golden power* in vista quindi, come era accaduto quando era stata Unicredit a mettere nel mirino Mps.

Se l'Opas andasse in porto, sarebbe il tramonto del sogno leghista di una «banca del nord» formata da Mps e Banco Bpm dopo quello di Francesco Gaetano Caltagirone di diventare banchiere. Ieri nessuna reazione ufficiale da parte dell'azionista di maggioranza del governo: in Fdi bocche cucite,

anche questa a ben vedere è una notizia. Mentre Forza Italia con il vicepremier Tajani ripete quanto detto altre volte: «Sono per il libero mercato, non spetta a me fare il tifo per una banca o l'altra. Se poi il mercato è vivace, vuol dire che il settore ha superato la crisi e

questo è positivo». Più decisa, per Noi Moderati, l'accoppiata Gelmini-Carfagna: «È un segnale positivo per il sistema economico e finanziario italiano». È anche la linea della Confindustria di Emanuele Orsini: «Rafforza il sistema».

Dall'opposizione, il dem Antonio Misiani: «Il governo è intervenuto pesantemente nel cosiddetto *risiko* bancario, ostacolando alcune operazioni considerate non gradite e favorendone altre, anche con un uso improprio del *golden power*. Invece dovrebbe restare impar-

ziale». Sulla stessa linea Benedetto Della Vedova di +Europa: «È bene che a questo errore Meloni e Giorgetti non ne aggiungano altri, cercando di interferire anche con le nuove operazioni che si stanno profilando: questa volta stiano fuori, non è mestiere loro. Si assicurino semplicemente che le operazioni di mercato si svolgano nel rispetto delle regole europee e italiane». Mentre il 5S Mario Turco aggiunge: «Mps da predatore con il battesimo di Giorgia Meloni è diventata preda. E il governo ha avviato un processo senza mai spiegare al paese quali obiettivi intendesse perseguire nell'interesse generale». «Non accetteremo che le lavoratrici e i lavoratori di Mps siano trattati come variabile di aggiustamento di operazioni decise altrove», ammonisce infine la Fisac Cgil di Siena.

**La nota del Mef:
«Si prende atto
delle iniziative,
banca risolta da
pre fallimento»**



Peso:22%

Patrimoniale
Una tassa sui ricchi
si può fare
senza sconvolgimenti

TOMMASO FACCIO

siglio, scesi subito in trincea.

— segue a pagina 10 —

È bastato un breve accenno ad una patrimoniale da parte di Elly Schlein per scatenare il fuoco contrario dei *maître à penser* del centrosinistra, ex presidenti del Consiglio, ex papabili presidenti del Con-

— segue dalla prima —

Patrimoniale
Una tassa sui ricchi
si può fare
senza sconvolgimenti

TOMMASO FACCIO

Per frenare il tentativo della leader del Pd di dire finalmente qualcosa di sinistra, l'idea di mettere la patrimoniale al centro del programma elettorale del campo largo. E giù editoriali e interviste, dove senza nemmeno sapere che ipotesi di patrimoniale abbia in mente Schlein, le intimano di cambiare strada. Dal «non funziona» al «è bellissima ma non si può fare», mettendo sul tavolo argomenti spesso sbugiardati dalla realtà o supposizioni campate per aria. Primo problema: se oggi stendiamo un tappeto rosso con fior fior di esenzioni fiscali ai super ricchi stranieri perché trasferiscano la loro residenza fiscale in Italia, domani cosa vogliamo fare, tassare i ricchi? Un minimo di coerenza per favore, in un paese dove la ricchezza media è di 185mila euro, e dove dal 2020 la ricchezza dell'italiano medio è scesa del 10%. Poveri e meno poveri che convivono con 2.600 super-ricchi con un patrimonio superiore a cento milioni di dollari, e 62 miliardari con un patrimonio complessivo che è cresciuto del 23% nel 2024, fino ad arrivare a circa 189,8 miliardi di euro. Per chi rema contro c'è sempre anche un altro grande problema. Fatta la patrimoniale oggi,

quasi 5 volte inferiore a quello italiano. Il no alla patrimoniale si accompagna spesso a un sì al benaltrismo. Chi si scaglia contro la patrimoniale oggi indica sempre una misura più urgente, più efficiente. Aumentiamo l'aliquota massima sul reddito da lavoro, riformiamo l'imposta sulle successioni, battaglia all'evasione. Qualsiasi cosa purché non si parli di patrimoniale, perché la rivoluzione oggi no, domani forse ma dopodomani sicuramente. Altro problema agitato: sei fai la patrimoniale alla fine la paga il cetto medio, quelli che hanno magari un paio di case comprate con il lavoro di una vita. Premesso che in Italia abbiamo già varie patrimoniale sul cetto medio, dall'Imu (più di 10 miliardi di gettito annuo) all'imposta di bollo su conti correnti e investimenti, se la soglia di partenza per una proposta di patrimoniale è un patrimonio di 3 milioni di euro come in Spagna o 5 mi-

quasi 5 volte inferiore a quello italiano. Il no alla patrimoniale si accompagna spesso a un sì al benaltrismo. Chi si scaglia contro la patrimoniale oggi indica sempre una misura più urgente, più efficiente. Aumentiamo l'aliquota massima sul reddito da lavoro, riformiamo l'imposta sulle successioni, battaglia all'evasione. Qualsiasi cosa purché non si parli di patrimoniale, perché la rivoluzione oggi no, domani forse ma dopodomani sicuramente. Altro problema agitato: sei fai la patrimoniale alla fine la paga il cetto medio, quelli che hanno magari un paio di case comprate con il lavoro di una vita. Premesso che in Italia abbiamo già varie patrimoniale sul cetto medio, dall'Imu (più di 10 miliardi di gettito annuo) all'imposta di bollo su conti correnti e investimenti, se la soglia di partenza per una proposta di patrimoniale è un patrimonio di 3 milioni di euro come in Spagna o 5 mi-



Peso:1-3%,10-23%

lioni come la proposta di Ox-fam Italia, siamo ben dentro all'1 o al 0,1% più ricco della popolazione.

Volendo si potrebbe alzare di molto la soglia come in Francia, dove la *Zucman Tax* proposta dall' economista Gabriel Zucman si basa su un'aliquota minima del 2% per chi ha patrimoni sopra i 100 milioni di euro (gettito previsto 20 miliardi). E se il povero operaio che eredita tre appartamenti da un valore di tre milioni di euro non ha una lira per pagare la patrimoniale. Come fa? Il nostro operaio, con una ricchezza di tre mi-

lioni di euro è circa 16 volte più ricco dell'italiano medio. E se non ha soldi liquidi? Le difficoltà a pagare possono essere ridotte con pagamenti differiti, secondo uno schema recentemente proposto in Norvegia per aiutare le persone con problemi di liquidità, come i titolari di aziende.

Riassumendo, diffidate dai cattivi maestri della patrimoniale. Una patrimoniale sui ricchi e pagata dai ricchi in Italia oggi si può fare. E un recente sondaggio mostra come la maggio-

ranza degli italiani sia a favore di una patrimoniale sui multi milionari. È ora che la politica si adegui.



Peso:1-3%,10-23%

Confcommercio: il rischio energia e le guerre non frenano l'economia

LE PREVISIONI

Antonio Troise

L'Azienda Italia non si ferma. Il conflitto nel Golfo Persico, le tensioni geopolitiche, il rischio di nuovi rincari dell'energia e il clima internazionale sempre più instabile non stanno producendo, almeno nell'immediato, una frenata significativa della domanda interna. Va in controtendenza l'Ufficio Studi di Confcommercio, che delinea un Paese capace di conservare una tenuta superiore a quella indicata dalle previsioni più prudenti formulate negli ultimi mesi dalle principali istituzioni nazionali e internazionali.

I NUMERI

Nel nuovo scenario economico elaborato in vista dell'assemblea generale dell'associazione, prevista per domani a Roma e alla quale parteciperà anche la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, Confcommercio stima per il 2026 una crescita del Pil dello 0,9%, accompagnata da un aumento dei consumi dell'1,2% e da un'inflazione di fondo all'1,8%. Numeri che raccontano un'economia ancora fragile, esposta alle tensioni internazionali e al rischio energetico, ma lontana, almeno per ora, dagli scenari più foschi di una recessione. Una lettura decisamente più ottimistica rispetto alle previsioni di Istat, Ocse, Commissione europea, Confindustria, e con

qualche decimale in più rispetto alle stime del governo. Mentre la gran parte delle previsioni si fermano intorno allo 0,5-0,7%, l'associazione guidata da Carlo Sangalli vede per il 2026 un Pil in aumento dello 0,9%. Un trend dovuto soprattutto a una considerazione: l'incertezza non si è ancora trasformata in una sfiducia generalizzata.

LE PERFORMANCE

A sostenere l'attività economica sono soprattutto tre fattori: l'occupazione ai massimi storici, trainata anche dalla performance del Mezzogiorno, una propensione al consumo ancora robusta e il buon andamento del turismo, che continua a rappresentare uno dei principali motori della crescita italiana. Più nel dettaglio, il quadro macroeconomico elaborato dall'Ufficio Studi indica una crescita del Pil dello 0,5% nel 2025, dello 0,9% nel 2026 e dello 0,7% nel 2027. I consumi, dopo il +1% stimato per il 2025, dovrebbero accelerare all'1,2% nel 2026, per poi rallentare allo 0,8% nel 2027. Più debole il profilo degli investimenti, attesi in calo dal 3,5% del 2025 all'1,8% nel 2026 e allo 0,7% nel 2027.

Le esportazioni, invece, dovrebbero passare dall'1,2% del 2025 all'1% del 2026, per poi risalire all'1,8% nel 2027. Il dato forse più significativo riguarda però i consumi delle famiglie. Secondo l'indagine Confcommercio-Censis di maggio, le intenzioni di acquisto restano su livelli elevati: il 29% degli italiani dichiara di voler acquistare elettrodomestici, il 24,5% mobili e il 23,5% di voler effettuare lavori

di ristrutturazione dell'abitazione. Sono percentuali che, pur senza riportare tutti i comparti sui livelli migliori degli anni passati, indicano una domanda ancora viva, soprattutto per i beni durevoli e per gli investimenti legati alla casa. Ancora più forte è il segnale che arriva dal turismo. Il 38,5% degli italiani ha già programmato una vacanza estiva: si tratta del valore più alto dal 2020 a oggi.

Resta, naturalmente, il nodo dell'inflazione. Il quadro elaborato dall'Ufficio Studi segnala un indice dei prezzi al consumo al 3,1% nel 2026, dopo l'1,5% del 2025, con un rientro al 2% nel 2027. Ma il dato più rilevante, nella lettura di Confcommercio, è quello dell'inflazione core, cioè al netto delle componenti più volatili, stimata all'1,8% nel 2026. Questo significa che, almeno finora, il sistema produttivo e distributivo non ha trasferito integralmente sui prezzi finali gli shock esterni, in particolare quelli legati all'energia. Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, invita però a non abbassare la guardia: «Per trasformare questa resilienza in una crescita più solida, occorre rafforzare investimenti e competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIL IN CRESCITA DELLO 0,9 PER CENTO CONSUMI SU DELL'1,2% PIÙ LONTANO LO SCENARIO DI UNA RECESSIONE ACCELERATA ANCHE L'INFLAZIONE SANGALLI: «OCCORRE RAFFORZARE INVESTIMENTI E COMPETITIVITÀ»



Il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli



Peso: 27%

«Generali buona azienda ma si può migliorare»

Andrea Bassi

Carlo Messina è fresco del lancio dell'Opas sul Monte dei Paschi e dell'ingresso, con una quota del 3% nel capitale di Generali quando gli viene posta la domanda. *Continua a pag. 3*

Il passaggio su Trieste

«Generali? Buona azienda ma si può fare meglio»

Carlo Messina è fresco del lancio dell'Opas sul Monte dei Paschi e dell'ingresso, con una quota del 3 per cento nel capitale di Generali, quando gli viene posta la domanda. Il Leone? «È una buona azienda ma tutto si può migliorare». Un messaggio ai vertici della compagnia triestina di quello che, se l'Offerta su Mps avrà successo, diventerà un azionista rilevante del gruppo. Il Monte controlla Mediobanca che, a sua volta, custodisce un pacchetto del 13,3 per cento del Leone. Un pacchetto che, in passato, ha permesso a Piazzetta Cuccia essere determinante nella governance delle Generali.

Messina per ora dribbla la questione. «A noi», dice, «di Generali interessano gli utili e non la gestione, né presentare liste». Eppure con quella quota da primo azionista, Messina potrà dire la sua nel gruppo assicurativo, anche se le sarà impedito dai limiti antitrust di scalare il Leone. Resta comunque un fatto che l'arrivo di Intesa nella grande partita del riassetto bancario, avrà come effetto anche quello di mettere in sicu-

rico, 39,9 euro. Non va nemmeno dimenticato che Generali ha in pancia 900 miliardi di risparmi degli italiani e 40 miliardi in titoli di Stato. Ragion per cui la nazionalità dei soci del gruppo triestino è stata spesso in cima alle preoccupazioni dei governi.

La questione del debito pubblico italiano e del ruolo delle banche e delle assicurazioni nazionali nella sua stabilizzazione, è stato affrontato da Messina. In questa operazione sul Monte dei Paschi di Siena, ha spiegato, «porteremo all'interno del nostro gruppo anche tutti i titoli di Stato che sono dentro Montepaschi. Si tratta», ha proseguito, «di un vantaggio per la stabilità del sistema: tutti i titoli di Stato, che sono oggi dentro Montepaschi di Siena, faranno parte del portafoglio titoli. A questo punto», ha aggiunto il numero uno di Intesa, «ovviamente su una dimensione molto più grande». Insomma, «si continuerà a sostenere il debito pubblico italiano con la certezza che venga fatto da un soggetto italiano».

I MESSAGGI

I messaggi lanciati ieri da Messina su Generali sono importanti anche per un'altra ragione. Sono necessari a non far perdere valore in Borsa al titolo della compagnia assicurativa soprat-

tutto nel periodo necessario a realizzare l'operazione sul Monte dei Paschi di Siena.

Intesa potrà in ogni caso beneficiare del «danish compromise», il meccanismo che consente un trattamento favorevole delle partecipazioni assicurative nei requisiti patrimoniali di una banca, anche per il 3 per cento del Leone che si è procurata coi derivati per evitare di ripetere quanto accaduto del 2017, quando fu Generali ad acquistare il 3 per cento dell'istituto e a bloccare le sue mire di conquista. Per adesso, comunque, le vicende della compagnia triestina restano sullo sfondo.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CASO DI SUCCESSO DELL'OPAS INTESA AVRÀ IL PACCHETTO DEL 13,3% IN CAPO A PIAZZETTA CUCCIA



Il Leone alato delle Generali



Peso: 1-2%, 3-20%

La sinistra passa da 8 a 10 sindaci, la destra da 5 a 6, i civici da 5 a 2 Ballottaggi, finisce in parità 3-3 A Chieti la vittoria di Legnini

► Al centrodestra Arezzo, Lecco e Macerata. Al centrosinistra anche Agrigento e Trani. L'affluenza cala ancora: -8 punti

Bulleri e Pigliatile alle pag. 6 e 7

Ballottaggi, finisce 3-3 Legnini vince a Chieti Macerata al centrodestra

► Sostanziale parità tra primo e secondo turno. Il centrosinistra vince in 10 Comuni, la destra in 6 (con Venezia). Meloni: nostra forza confermata. Schlein: usi la calcolatrice

LO SCENARIO

ROMA Il secondo tempo delle elezioni amministrative si chiude in pareggio nei sei capoluoghi di provincia al voto: tre (Agrigento, Trani e Chieti) vanno al centrosinistra, i restanti (Arezzo, Lecco e Macerata) al centrodestra. In entrambi i fronti esiste un buon motivo per tirare un sospiro di sollievo. Lo fa la coalizione progressista, in testa per numero di primi cittadini eletti: 10 nei 18 dei capoluoghi al voto (6 per lo schieramento trainato da Meloni; Fermo e Messina restano in mano a civici o altri partiti) e 50 nei 118 comuni al di sopra dei 15mila abitanti (il centrodestra ne ha eletti 40). Il bicchiere mezzo pieno lo vede pure Palazzo Chigi: l'effetto referendum che non c'è stato, così come la spallata a Venezia che avrebbe dovuto sancire il cambio di "clima" politico nel Paese. In più, resta sotto controllo, almeno per il momento, la spinta dei vannacciani, che a Vigevano non hanno messo a repentaglio la vittoria del candidato di Forza Italia. Nota a margine: solo una donna è stata eletta sindaca nei 18 capoluoghi. Un altro dato da inserire nelle cronache

di un voto locale, dal significato squisitamente locale, se non fosse che il prossimo appuntamento con le urne sarà, con tutta probabilità, per le elezioni politiche.

BILANCI E CALCOLATRICI

Anche per questo, forse, usciti gli exit poll, la contesa politica si è spostata sul campo delle interpretazioni. Tra i primissimi a commentare, i due vicepremier: «Macerata, Lecco, Arezzo e tanti altri Comuni vinti dal centrodestra e dalla Lega: buon lavoro ai sindaci e a tutti i nuovi eletti!», twitta Matteo Salvini. Più deciso il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, dell'idea che i ballottaggi confermino il «protagonismo» del centrodestra. Di qui, lo sguardo al 2027: «Ora tutti al lavoro per aumentare consenso dove non abbiamo ancora raggiunto l'obiettivo, per vincere le elezioni politiche e impedire che la sinistra metta le mani nelle tasche degli italiani: né patrimoniale, né tassa di successione». Una lettura rassicurante che fa propria anche la premier: «I risultati - scrive Giorgia Meloni - confermano ancora una volta

la forza del centrodestra, la solidità della coalizione e il suo radicamento nei territori». A far di conto ci pensa il centrosinistra, che da due settimane attendeva questo momento per riequilibrare la narrazione del primo turno, «sbilanciata» sull'occasione persa in laguna. «Meloni continua ad avere problemi con la calcolatrice», punge a pomeriggio inoltrato la segretaria dem «In numeri - è certa Schlein - fotografano una chiara affermazione dell'alleanza progressista, con il Pd primo partito in gran parte del Paese». A spalleggiarla è il suo braccio destro, Igor Taruffi, pronto a rispolverare il mantra della prima ora («Avevamo detto che i



Peso: 1-5%, 6-88%, 7-10%

conti li avremmo fatti alla fine, ed eccoli qua», per rivendicare l'«affermazione del centrosinistra», al di là della «propaganda della destra». Uno spartito non dissimile da quello scelto dal leader di Avs, Angelo Bonelli («il centrosinistra cresce e vince»), per il quale, però, il pallino, resta un altro: «Ora serve un cantiere per l'alternativa a livello nazionale». Sulla stessa scia, Matteo Renzi: «Il ballottaggio dimostra che a livello nazionale si può vincere».

Nel fiume di dichiarazioni a sinistra ritorna, con insistenza, il riferimento alla partita di Chieti, vinta da Giovanni Legnini, nonostante a destra ci si sia ricompattati al secondo turno.

LE GARE

E tuttavia è Agrigento, storica roccaforte del centrodestra espugnata dall'ex deputato Michele Sodano, la vittoria più «fragorosa» per il campo largo. Se Trani resta un «fortino rosso» (malgrado il neosindaco Marco Galiano abbia dovuto fare a meno del sostegno del M5S), Genzano - anche nota come «Stalingrado dei Castelli Romani» - passa in mano al centrodestra. Dalla maggioranza si rivendica la riconquista di Palazzo Bovara a Lecco, per mano di Filippo Boscagli. Ma pure la riconferma di Arezzo, con Marcello Comanducci, che ha potuto giovare dei voti determinanti di Azione. Bis, infine, a Ma-

cerata, per Sandro Parcaroli che aveva sfiorato per una manciata di voti la vittoria al primo turno. Ha il sapore di una vittoria doppia, invece, quella incassata a Vigevano. Qui l'insidia maggiore per l'azzurro Paolo Previde Massara sembrava essere Roberto Vannacci, il cui candidato al primo turno aveva incassato il 14%. Nonostante l'indicazione data fosse quella dell'astensione per il ballottaggio, metà dei vannacciani hanno deciso di votare per Massara: «Le urne - gongola il leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi - ridimensionano le aspettative di Vannacci, praticamente ininfluente». Gli esperti, su questo punto, professano cautela: «Misurare Vannacci alle amministrative - ragiona Livio Gigliuto a capo dell'Istituto Piepoli - è prematuro, anche perché le amministrative, così come la strutturazione sul territorio, sono l'ultimo passo per un partito» in crescita. In ogni caso, il centrodestra può gongolare anche a Viareggio - conquista la città eleggendo la prima sindaca donna - e a San Giovanni Rotondo, città di Giuseppe Conte. Se si vanno a tirare le somme generali, tuttavia, i cambi di «colore» delle giunte, che entrambi gli schieramenti possono rivendicare, sono ridotti: per la coalizione progressista, oltre ad Agrigento, si sommano Enna, Pistoia e Avellino;

per il centrodestra, oltre a Lecco, ci sono Crotone e Reggio Calabria. Troppo poco, dunque, per parlare di tornata dal valore su scala nazionale: «Le amministrative non hanno certificato un cambio del clima politico come effetto del referendum. Anche per questo il centrodestra, pur non avendo vinto le amministrative, può tirare un sospiro di sollievo dopo la preoccupazione degli ultimi mesi», annota sempre Gigliuto, sottolineando che l'unico effetto dirompente sarebbe potuta essere la vittoria del centrosinistra a Venezia. Quello delle elezioni politiche resta ancora un capitolo in bianco.

Valentina Pigliatulle

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A VIGEVANO VANNACCI NON È DECISIVO PER LA VITTORIA DELLA MAGGIORANZA DI GOVERNO. A VIAREGGIO PRIMA DONNA SINDACA NEL LAZIO LA SINISTRA PERDE GENZANO, LA "STALINGRADO DEI CASTELLI". CONTE SCONFITTO NELLA "SUA" S. GIOVANNI ROTONDO

Arezzo

La vittoria di Comanducci Al campo largo non basta la «reunion» dem-centristi

Arezzo resta saldamente nelle mani del centro destra. Il candidato Marcello Comanducci si è imposto al ballottaggio con il 55% dei voti sullo sfidante del centrosinistra Vincenzo Ceccarelli staccandolo di 11 punti e confermando lo stesso schema del primo turno. Nel comune toscano il fronte progressista ha pagato le divisioni interne - il campo largo da una parte e i centristi in solitaria dall'altra - che hanno allungato la partita impedendo comunque la vittoria. A dimostrazione del fatto che anche a livello locale l'unità delle coalizioni resta un aspetto cruciale. A Ceccarelli, in particolare, è mancato quel bacino di consensi raccolto al primo turno dal candidato sostenuto dall'area centrista, Marco Donati, capace di conquistare oltre un elettore su cinque. Il mancato apporto di quel tesoretto si è rivelato determinante nel testa a testa: intercettare almeno una parte significativa di quell'elettorato moderato e civico avrebbe potuto riequilibrare il confronto con Comanducci e rendere molto più incerto l'esito finale.



MARCELLO COMANDUCCI

55,8

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chieti

Legnini conferma i suoi voti, il centrodestra torna unito ma perde 1.600 consensi

In una tornata elettorale in cui le divisioni locali hanno pesato più delle alleanze, il risultato di Chieti conferma la regola. Nella cittadina abruzzese Giovanni Legnini ha vinto il ballottaggio con il 52 per cento dei voti, battendo il candidato del centrodestra Cristiano Sicari. L'ex vicepresidente del Csm aveva già sfiorato l'elezione al primo turno con il 47 per cento mentre Sicari era rimasto sotto la soglia del 30 per cento. Per il secondo turno, il centrodestra aveva provato a ricompattarsi, incassando il sostegno delle altre forze della coalizione di governo che a maggio si erano presentate separate. Sulla carta, la somma dei voti raccolti al primo turno avrebbe dovuto garantire a Sicari un vantaggio competitivo. Ma nonostante la ritrovata unità, il centrodestra non è riuscito a colmare il divario. Ad incidere anche l'astensione, cresciuta rispetto al primo turno. Nel capoluogo dell'omonima provincia l'affluenza si è attestata poco sopra il 55 per cento, ben sette punti in meno rispetto al 62 per cento della tornata precedente.



GIOVANNI LEGNINI

52,2

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Macerata

La conferma di Parcaroli: con i voti del secondo round sarebbe passato già al primo

Il sesto ballottaggio nella storia del comune di Macerata ha confermato la guida del centrodestra alla città. Il sindaco uscente Sandro Parcaroli, uno dei pochi esponenti del centrodestra ad aver conquistato Palazzo Comunale nel dopoguerra e il terzo a riuscirci nella storia recente della città, ha prevalso sul candidato del centrosinistra Gianluca Tittarelli, ottenendo oltre il 54 per cento dei consensi. Per Parcaroli si tratta di una conferma dal forte valore politico, arrivata dopo un primo turno particolarmente combattuto in cui il sindaco uscente aveva sfiorato l'elezione immediata, mancando la vittoria per appena dieci voti. Ironia della sorte, con i voti del secondo turno (10.716) sarebbe passato già al primo. Parcaroli aveva chiesto anche il riconteggio delle schede, nella speranza di evitare il ricorso al ballottaggio. Vantaggio poi consolidato al ballottaggio dove ha respinto anche il tentativo di rimonta di Tittarelli al quale non sono bastati nemmeno i voti dell'area cattolica e moderata raccolti con un accordo dopo la prima tornata.



SANDRO PARCAROLI

54,3

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agrigento

Sodano, da X Factor alla vittoria con oltre il 70% nel segno di La Vardera

Nel pareggio a distanza sui sei capoluoghi chiamati al voto, il centrosinistra è riuscito a conquistare Agrigento. Nel comune siciliano il candidato progressista Michele Sodano, ex M5S e concorrente a X Factor nel lontano 2009, si è imposto con il 72 per cento sul rivale Dino Alonge sostenuto da una parte del centrodestra. La vittoria di Sodano - che aveva mancato il traguardo per pochi voti al primo turno - segna un traguardo storico per la sinistra in un territorio storicamente feudo elettorale dei partiti di area conservatrice. Ad agevolare il successo del nuovo sindaco - che fa parte di Centrocroce - il movimento fondato dal deputato regionale Ismaele La Vardera - hanno contribuito anche le divisioni all'interno dello schieramento avversario. Il centrodestra si è infatti presentato frammentato e diviso tra due diversi candidati. Una spaccatura che ha indebolito la capacità competitiva della coalizione e che ha finito per amplificare il vantaggio di Sodano, consentendogli di trasformare il testa a testa in una vittoria politicamente significativa.



MICHELE SODANO

72,3

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 6-88%, 7-10%

Lecco Boscagli supera l'uscente Gattinoni (e l'astensionismo)

A Lecco il centrodestra è riuscito a imporsi con Filippo Boscagli superando il sindaco uscente e candidato del centrosinistra Mauro Gattinoni, sostenuto anche da Alleanza Verdi-Sinistra. Il neo primo cittadino - esponente di FdI - ha ricevuto il sostegno di tutte le forze della maggioranza, comprese Forza Italia e Lega. Boscagli aveva sfiorato



FILIPPO BOSCAGLI

52

la vittoria già al primo turno. Nel ballottaggio con Gattinoni, l'incognita principale restava l'astensione: oltre 15 mila elettori su 39 mila aventi diritto non avevano votato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trani Galiano si conferma anche senza M5S Vittoria di misura

Vittoria con riconferma per il centrosinistra a Trani, dove Marco Galiano ha superato al ballottaggio il candidato del centrodestra Angelo Guarriello, conquistando il 51 per cento dei voti. Galiano, sostenuto al primo turno dal Partito Democratico ma non dal Movimento 5 Stelle, ha ottenuto il successo con il margine più ridotto tra quelli registrati nei capoluoghi chiamati al voto. Un risultato che consente comunque al centrosinistra di chiudere in parità il bilancio complessivo dei ballottaggi: tre capoluoghi di regione restano al centrodestra e tre al campo progressista.



MARCO GALIANO

51,1

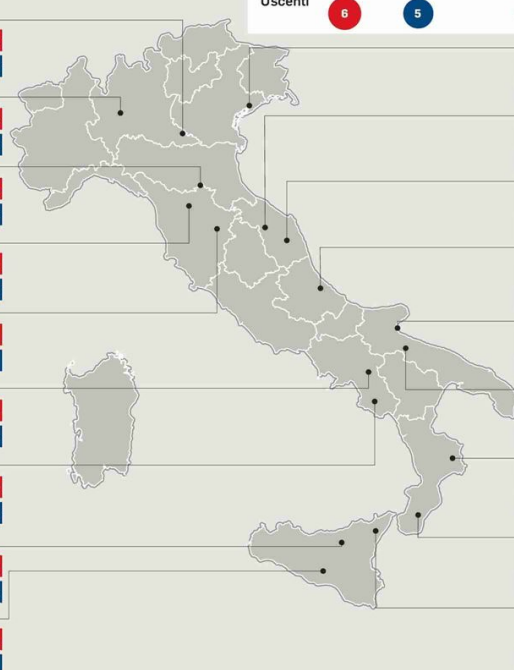
la vittoria già al primo turno. Nel ballottaggio con Gattinoni, l'incognita principale restava l'astensione: oltre 15 mila elettori su 39 mila aventi diritto non avevano votato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati

COALIZIONE
■ Centrosinistra ■ Centrodestra ■ Forze civiche
***Eletto al primo turno**

MANTOVA*	Andrea Murari 69,87%	Raffaele Zancuoghi 23,91%
LECCO	Mauro Gattinoni 47,96%	Filippo Boscagli 52,04%
PRATO*	Matteo Biffoni 54,73%	Gianluca Banchelli 28,98%
PISTOIA*	Giovanni Capecchi 54,42%	Anna Maria Ida Celesti 42,94%
AREZZO	Vincenzo Ceccarelli 44,25%	Marcello Comanducci 55,75%
AVELLINO*	Nello Pizza 54,48%	Gianluca Festa 25,38%
SALERNO*	Vincenzo De Luca 57,80%	Gherardo Maria Marengi 14,99%
ENNA*	Vladimiro Crisafulli 64,11%	Ezio Massimo De Rose 32,23%
AGRIGENTO	Michele Sodano 72,31%	Dino Alonge 27,69%



10	6	1	1
Centrosinistra	Centrodestra	Civica	Sud chiama nord
Centrosinistra	Centrodestra	Centro	Commissario prefettizio
Uscenti	6	5	1
6	5	1	4
			2

*VENEZIA	39,21%	Andrea Martella
51,03%	Simone Venturini	
MACERATA	45,70%	Gianluca Tittarelli
54,30%	Sandro Parcaroli	
FERMO*	21,11%	Angelica Matvatani
52,97%	Alberto Maria Scarfini	
CHIETI	52,27%	Giovanni Legnini
47,73%	Cristiano Sicari	
ANDRIA*	77,09%	Giovanna Bruno
22,91%	Sabino Napolitano	
TRANI	51,14%	Marco Galiano
48,86%	Angelo Guarriello	
CROTONE*	34,68%	Giuseppe Trocino
62,41%	Vincenzo Voce	
REGGIO CALABRIA*	24,74%	Domenico Donato Battaglia
65,68%	Francesco Cannizzaro	
MESSINA*	58,42%	Federico Basile
26,90%	Scuria Marcello	



Peso:1-5%,6-88%,7-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

L'ANALISI

Vigevano, centro batte destra
Stavolta Vannacci non sfonda

di **CLAUDIA FUSANI**

Sessantamila abitanti non sono 60 milioni. Ma Vigevano può a buon diritto essere un indizio per capire come stanno maturando certi umori nel Paese.

continua a pagina XII

LO SCENARIO IN VISTA DEL VOTO NEL 2027

Vigevano, centro batte destra
Stavolta Vannacci non sfonda

segue dalla prima pagina
di **CLAUDIA FUSANI**

Il candidato di Forza Italia Paolo Massara Previde ha vinto il ballottaggio con il 57,3% delle preferenze contro il 42,6% di Rossella Buratti, candidata del campo largo. Vigevano è storicamente di centrodestra ma nel momento in cui è stato chiesto ai cittadini di scegliere fra il centro e il centrodestra, hanno scelto il centro. Perché Massara Previde ha corso da solo con Forza Italia e una civica dove era candidata anche l'esponente del Partito liberaldemocratico di Luigi Marattin entrata in Consiglio comunale. Ha corso da solo contro la Lega, contro Fratelli d'Italia e contro, soprattutto, la lista civica di cui Vannacci ha rivendicato la paternità (senza metterci il simbolo, cioè la faccia). Forza Italia ha vinto in autonomia a Vigevano. Da qui ad ipotizzare un sganciamento dalla coalizione nel caso il partito azzurro fosse messo davanti alla scelta dell'alleanza con Vannacci è certamente un azzardo. Ma il risultato di ieri lo fa diventare uno

scenario possibile. La cittadina lombarda era stato un caso al primo turno perché il centrodestra si era presentato diviso:

Massara Previde con Fi e centristi e orgogliosamente contro la lista civica di Vannacci; Riccardo Ghia con Lega, Fdi e Noi Moderati; Furio Suvilla con Vannacci. Ghia e Suvilla sono stati esclusi dal ballottaggio. Suvilla (14%) aveva superato di due punti la Lega. Da qui sono stati puntati i riflettori in queste due settimane. Che hanno registrato l'onorevole appello di Vannacci per andare "tutti al mare"; il fate-come-voLETE di Salvini mentre Fratelli d'Italia ha indicato Massara Previde.

A Forza Italia il risultato di Vigevano basta e avanza per dire di aver vinto. Da sola e nonostante Vannacci. Il presidente del partito Antonio Tajani lo fa secondo il suo stile ecumenico e condivide con tutto il centrodestra la vittoria di Vigevano e non solo. Stefano Benigni che è deputato e vicesegretario nazionale del partito azzardo qualcosa in più: «Il nostro movimento ha una classe dirigente di qualità, radicata nei territori e capace di vincere anche da sola, quando serve». Alessandro Sorte, che di Forza Italia è il segretario in Lombardia e colui che ha difeso con le unghie la candidatura di Previde Massara, può finalmente levarsi qualche sassolino dalle scarpe: «Il generale Vannacci aveva chiesto ai suoi elettori di andare al mare. Voleva far vincere il campo largo e attaccarci. Ma i suoi elettori hanno boicottato lui». L'analisi dei flussi di voto elaborata da You Trend dice che il 52% degli elettori di Suvil-



Peso:1-3%,12-32%

la/Vannacci non ha votato; il 41% però ha scelto il candidato di Forza Italia. Solo il 7% ha "tradito" e votato a sinistra.

Tutto questo ci dice quanto sta salendo la temperatura nella coalizione di maggioranza a causa di Vannacci. Il Generale è al momento un problema e non certo una risorsa nella coalizione. Lui mette in campo continue prove di forza, il suo modo per trattare e provare ad essere "seducente" con la coalizione di destra centro ed essere alla fine compreso in quel perimetro. Ad esempio fa campagna acquisti tre le file degli ex alleati. Nel fine settimana dei ballottaggi ha organizzato una convention a Viareggio per comunicare l'ingresso di altri parlamentari. A urne aperte è come minimo

scorretto. Con FnV sono andati gli ex leghisti Domenico Furgiuele e Gianangelo Bof, gli ex Fi Attilio Pierro e Davide Bergamini, (in questo modo il gruppo alla Camera arriva a 8). Con loro anche l'economista Antonio Maria Rinaldi che è stato europarlamentare fino al 2024 quando poi non è stato più eletto. È in corso una sfacciata caccia al seggio.

Vigevano è solo un indizio. Anzi la spia di un grosso problema per Meloni. Forza Italia non lo vuole in coalizione e non basteranno certi giri di parole per farlo digerire. La Lega è divisa, una parte dice è necessario, un'altra alza barricate. Diventa sempre più urgente la proposta di Zaia di una lega confederalista, con più anime, che però Salvini non ac-

chetta. I Fratelli d'Italia sembrano i meno ostili ad aprire le porte al Generale. Meloni è convinta di saperlo gestire, in fondo il vento in Europa va da quella parte. Ci pensa Laura Ravetto, ennesimo cambio di casacca in cerca di ricandidatura, a mettere il dito sulla piaga: «C'è qualcuno che non vuole Futuro nazionale nella coalizione». Vero, e Vigevano ieri ha spiegato perché.

Il Generale

Roberto Vannacci leader di FN



Peso:1-3%,12-32%

LE COMUNALI Nuovo crollo dell'affluenza, di poco sopra il 52% Ballottaggi, nei capoluoghi finisce pari

di ENRICO FILOTICO

Il secondo turno delle comunali finisce in parità tra centrodestra e centrosinistra: alla prima coalizione vanno Arezzo, Lecco e Macerata, alla seconda Chieti, Trani e Agrigento.

La premier Meloni: «Confermata la forza del centrodestra». Il Pd: «Un segnale per il governo». L'affluenza crolla e si ferma di poco sopra il 52%.

a pagina XII

LE AMMINISTRATIVE Nessuna coalizione riesce a prevalere in modo netto Ballottaggio, pari nei capoluoghi Meloni: confermata la forza del centrodestra. Pd: un segnale al governo

di ENRICO FILOTICO

Iballottaggi delle amministrative consegnano un risultato sostanzialmente equilibrato nei sei capoluoghi chiamati al secondo turno, ma nel quadro complessivo della tornata elettorale il centrosinistra chiude leggermente avanti. L'altro dato politico che emerge con forza è il crollo della partecipazione: l'affluenza media si è fermata al 52,07%, oltre otto punti in meno rispetto al primo turno.

Nei sei capoluoghi al voto il conto finale è di tre vittorie per il centrodestra e tre per il centrosinistra. Ad Arezzo si conferma il centrodestra con Marcello Comanducci, che supera il candidato del centrosinistra Vincenzo Caccarelli con il 55,75% dei voti. A Lecco il centrodestra conquista il Comune con Filippo Boscagli, mentre a Macerata viene rieletto il sindaco uscente Sandro Parcaroli, esponente della Lega, che si impone con il 53,9%.

Sul fronte opposto, il centrosinistra conquista Agrigento con Michele Sodano, nettamente avanti sul candidato del centrodestra Gerlando Alonge, e si aggiudica anche Trani, con Marco Galia-

no, e Chieti con Giovanni Legnini. Il risultato dei ballottaggi porta così il bilancio finale dei 18 capoluoghi al voto a 10 sindaci riconducibili al centrosinistra e 6 al centrodestra, mentre i sindaci civici o espressione di altre aree politiche scendono da cinque a due.

Sul piano politico nazionale, Giorgia Meloni ha rivendicato la tenuta della coalizione di governo, sostenendo che il voto amministrativo non modifica gli equilibri nazionali e respingendo la lettura di chi aveva interpretato il referendum sulla giustizia come l'inizio di una fase di difficoltà per il centrodestra. Una linea rilanciata anche dagli alleati. Per Forza Italia Maurizio Gasparri ha parlato di «importanti vittorie da Nord a Sud», sottolineando in particolare le affermazioni di Arezzo, Lecco, Macerata e Vigevano e sostenendo che gli annunci di una presunta avanzata travolgente della sinistra dopo il referendum si sono rivelati infondati.

Di segno opposto la lettura del Partito Democratico. Il responsabile organizzazione Igor Taruffi ha evidenziato come il centrosinistra chiuda la tornata con otto capoluoghi conquistati contro i sei del centrodestra, aggiungendo alle vittorie del primo turno quelle ottenute al ballottaggio ad Agrigento, Trani e



Peso: 1-8%, 12-51%

Chieti. Per il Pd il dato confermerebbe una prevalenza del campo progressista nelle principali città chiamate al voto. «Parte con questa vittoria schiacciante dalla Puglia la volata verso l'appuntamento elettorale delle politiche per cambiare il Governo del Paese, sul modello di quello pugliese di Antonio Decaro» ha raccontato l'onorevole dem Marco Lacarra nel pomeriggio di ieri.

Anche Matteo Renzi ha salutato positivamente il risultato dei candidati sostenuti dal centrosinistra, citando in particolare la vittoria di Marco Galiano a Trani e quella di Michele Sodano ad Agrigento. Per il

leader di Italia Viva i ballottaggi dimostrano che «a livello nazionale si può vincere», pur ricordando che per i nuovi sindaci la sfida vera inizia adesso con il governo delle città.

Al di là delle diverse interpretazioni politiche, il dato più difficile da ignorare resta quello della partecipazione. In quasi tutte le città chiamate al ballottaggio l'affluenza è diminuita sensibilmente: dal -15% registrato a Trani al -18% di Agrigento, passando per Arezzo e Macerata. Un elemento che accompagna ormai stabilmente le competizioni amministrative e che rappresenta una delle principali sfide per tutti gli schieramenti in vista dei prossimi appuntamenti elettorali.

L'ASTENSIONE

Cala l'affluenza ai seggi: 52% otto punti in meno rispetto al primo turno

IL RISULTATO

Arezzo, Lecco e Macerata a Fdl, FI e Lega Al campo largo Chieti, Trani e Agrigento



L'ex parlamentare Giovanni Legnini, ex vicepresidente del Csm, è il nuovo sindaco di Chieti



Peso:1-8%,12-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

L'asse anti-francese piace a Chigi Ma il Mef sogna il polo con Bpm

Il paradosso: la soluzione "di sistema" Intesa-Unipol poggia sulle coop emiliane legate alla sinistra
L'argine sovranista di oggi sarebbe anche la cordata meglio posizionata per un'Italia post Meloni

di **Claudia Marin**
ROMA



Il giorno dopo il lancio della doppia operazione su Mps, da Palazzo Chigi e da Via XX Settembre arrivano ufficialmente formule di circostanza, lungo il leit motiv «sarà il mercato a decidere». Ma la realtà è ben diversa. Dietro le due cordate non c'è solo finanza: c'è una maggioranza divisa che riflette due idee opposte di interesse nazionale. Da una parte il Ministero dell'Economia di Giancarlo Giorgetti, padre putativo del «terzo polo» (bancario). È un progetto che il ministro coltiva da anni: Mps è stata risanata e riprivatizzata proprio per fare da perno aggregante e la fusione con Banco Bpm ne sarebbe lo sbocco naturale. Quando Castagna, patron di Bpm, si è mosso – formalmente di propria iniziativa – a via XX Settembre non hanno dovuto alzare un dito: la proposta arrivava nel momento e nella direzione giusti, dopo mesi in cui la sponda del Tesoro per quel disegno non era un mistero. Per Giorgetti il polo Mps-Bpm è la chiusura di una partita personale e politica, di marca leghista, prima della fine della legislatura. E, in questo senso, conta relativamente poco il suo commento di ieri sulle sue preferenze: «Chi paga di più. Io l'avevo detto già tre mesi fa».

Ha più valore, invece, per capire gli umori del Carroccio, quello che ha risposto Salvini al numero uno di Intesa, Carlo Messina, che minimizzava i nuovi annunci di tassazione sulle banche: «Non commento Messina, commente-

remo con i fatti e non con le dichiarazioni. I numeri sono evidenti». Quel che conta ancora di più, però, è che dall'altra parte, pro Intesa, sono Palazzo Chigi e gli ambienti vicini a Fratelli d'Italia, dove l'operazione del Banco viene guardata con sospetto per un motivo preciso: il primo azionista di Banco Bpm è il francese Crédit Agricole, salito al 22,9% e già autorizzato dalla Bce a spingersi fino al 29,9%. Una fusione Mps-Bpm consegnerebbe di fatto a Parigi il ruolo di socio di riferimento del nuovo gruppo e, risalendo la filiera Mediobanca-Generali, un'influenza indiretta sulla «cassa forte» del risparmio. In questa luce, la cordata tutta italiana Intesa-Unipol-Bper appare a Chigi come l'argine «domestico» preferibile. Non è un caso che il Crédit Agricole abbia approvato senza esitazioni la mossa di Castagna: i francesi sanno bene quanto valga la posta. Sul piano più strettamente tecnico la partita assume contorni differenti, ma nella narrazione pubblica i tecnicismi finanziari valgono meno.

Di certo assume un peso quello che sostiene il presidente di Unipol, Carlo Cimbri, sui rapporti con il governo: «Conoscendo la perizia e la professionalità con cui Intesa opera e la sensibilità del mio collega (Messina, ndr), penso che qualche interlocuzione l'abbia avuta». Il punto è che a questo capitolo della storia scatta il primo paradosso. Unipol e Bper, i soci di Intesa nell'operazione Mps, sono il cuore della finanza cooperativa emiliana, storica-

mente legata al mondo della sinistra e delle Coop. Il dettaglio che rende la cosa quasi ironica è recente: nell'autunno 2024 l'ingresso di Unipol nel capitale di Mps era stato di fatto sbarrato, anche perché il gruppo guidato da Cimbri – partecipato in larga parte dalle coop emiliane – veniva considerato troppo «rosso» per Siena. Oggi quello stesso gruppo è il pilastro su cui Chigi si appoggia per tenere fuori i francesi.

Da qui la suggestione, da maneggiare con prudenza ma difficile da ignorare: l'alleanza Messina-Unipol-Bper, benedetta anche dal Presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, somiglia a una scommessa sul «dopo». L'operazione si perfeziona a fine 2026 e si integra negli anni successivi, oltre l'orizzonte di questa legislatura. Il suo baricentro sociologico – il mondo cooperativo emiliano – è un asset che vale poco con la destra al governo e moltissimo se il vento dovesse cambiare. Messina, del resto, è il banchiere dell'establishment per eccellenza, erede di una tradizione (quella dell'Intesa di Bazoli) più vicina all'area cattolico-progressista che alla destra. Letto così, l'argine «italiano» che oggi piace a Meloni è anche, paradossalmente, la cordata meglio posizionata per un'Italia in un eventuale post-Meloni. Anche se Cimbri è prima di tutto un pragmatico, un king maker che da anni ha allargato a destra la sua rete di rapporti. E Messina ha sempre coltivato buoni rapporti con qualunque esecutivo.



Peso:95%

LE POSIZIONI UFFICIALI

1 ● FRATELLI D'ITALIA

«Ora il gruppo è appetibile»

La premier si è detta orgogliosa per aver «risanato e reso appetibile per soggetti di primo livello» l'istituto senese. Il governo ha deciso che resterà neutrale

2 ● FORZA ITALIA

«Il mondo bancario è molto vivace»

Il leader azzurro Antonio Tajani: Antonio Tajani: «Il mondo bancario italiano è vivace. Sono sempre favorevole al libero mercato, non tocca a me fare il tifo per una banca»

3 ● LEGA

«No comment Decide il mercato»

«Non c'è una posizione né del partito né del governo. Non commento scelte che competono al libero mercato», così Matteo Salvini, segretario della Lega

4 ● NOI MODERATI

«Il settore sarà più solido»

«Deciderà il mercato». Con quella operazione «si delinea una prospettiva di maggiore solidità per il sistema bancario italiano», nota Maurizio Lupi (Noi Moderati)



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e la premier Giorgia Meloni



Peso:95%

Dilemma: due o tre poli bancari?

All'Italia conviene un sistema contendibile

A pagina 5

Dilemma: due o tre poli? All'Italia conviene un sistema contendibile

Intesa, Unicredit, Bpm: la partita è ancora aperta
Il risiko interroga il Paese anche sul suo capitalismo

Intesa, Unicredit, Bpm. La partita è ancora senza esclusione di colpi (anche di scena): ma all'Italia, alla fine, cosa conviene davvero? Sgomberando il campo dalle bandiere, gli esiti possibili sono essenzialmente tre, e ciascuno ha un prezzo.

Il primo è la vittoria piena di Intesa: lo strapotere di Messina. Una banca già numero uno che assorbe Mps-Mediobanca e si avvicina a Generali diventa un gigante senza rivali domestici: la «Ubs italiana», per usare le parole del banchiere. Forza e stabilità, certo; ma anche un mercato più concentrato, con un solo attore capace di dettare le condizioni su credito e risparmio. La domanda da farsi è se a un Paese convenga un campione così dominante da non avere più contrappesi interni.

Il secondo è il terzo polo del Tesoro: Mps più Bpm. Sulla carta porta pluralità e concorrenza. Nella realtà rischia di partorire un soggetto sottodimensionato, fragile e a trazione francese per via del Crédit Agricole. Un terzo polo debole e dal cuore parigino non è esattamente ciò che la narrazione sovranista prometteva.

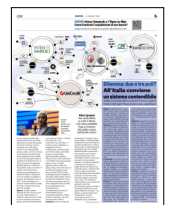
Il terzo è lo scenario che passa da Andrea Orcel: due poli più equilibrati, con Unicredit che rilevando le quote di Delfin, primo socio di Mps e azionista pesante del Leone, diventerebbe il player decisivo delle Generali, come sempre vero obiettivo del risiko. Non nascerebbe un terzo polo, ma il duopolio diventerebbe più simmetrico, con il numero due capace di bilanciare il numero uno e di tenere contendibile - invece che consegnata a un vincitore unico - la cassaforte del risparmio.

Nessuna di queste tre strade è gratis. La prima massimizza la solidità e minimizza la concorrenza; la seconda massimizza la concorrenza promessa ma rischia la fragilità e la dipendenza estera; la terza tiene il gioco aperto ma concentra molto potere nelle mani di un banchiere indipendente e poco controllabile dalla politica. Se un indirizzo si può azzardare, è questo: l'interesse del Paese probabilmente non sta in un campione unico né in un terzo polo costruito a tavolino, ma in un sistema che resti contendibile, dove nessuno incassi il premio senza pagarlo al prezzo del

mercato. È un criterio, non una profezia. Ma è anche il metro con cui, fra un anno, si potrà dire se questo risiko avrà rafforzato l'Italia o soltanto ridisegnato chi comanda.

E forse è proprio qui che la spaccatura del governo diventa rivelatrice: non è una lite tra Giorgetti e Meloni su quale banca preferire - con la premier vicina all'operazione Intesa e il capo del Mef da sempre sostenitore del progetto Bpm - ma il sintomo di un Paese che non ha ancora deciso cosa voglia essere il suo capitalismo. Due idee di interesse nazionale che si fronteggiano e una terza - targata Orcel - che attende di entrare in scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,5-25%

Così il governo fuori dal risiko L'addio a Siena

di **FRANCESCO MANACORDA**

Grande è la confusione sotto il cielo della finanza, quindi - almeno per alcuni - la situazione è eccellente.

In sintesi estrema e al netto di nuovi colpi di scena, si avvia a vincere Carlo Messina.

→ a pagina 3



L'ANALISI

di **FRANCESCO MANACORDA** MILANO

Vincono Messina e Cimbri Siena sparisce dal brand Lovaglio messo da parte

Grande è la confusione sotto il cielo della finanza, quindi - almeno per alcuni - la situazione è eccellente. In sintesi estrema e al netto di nuovi colpi di scena, si avvia a vincere Carlo Messina, che con un'offerta da 30,6 miliardi in contanti e azioni della sua banca pare destinato a portare Mps sotto le insegne di Intesa Sanpaolo. E che, soprattutto, attraverso Siena prenderà Mediobanca e l'ambitissima quota del 13,2% che questa ha in Generali.

Messina creerà così il secondo gruppo creditizio europeo per valore di Borsa e proprio attraverso Mediobanca potrà rafforzare le attività di Intesa-Sanpaolo nella gestione dei patrimoni e nella banca di investimento. E poi, appunto, c'è quel 13,2% di Generali che finora ha consentito a Mediobanca una forte presa sul colosso assicurativo, con i suoi 900 miliardi di asset in gestione: Messina ha detto ieri che non ha ambizioni di controllo sulla compagnia, ma di voler essere solo azionista interessato ai suoi profitti. Parole che aspettano la prova dei fatti.

Rischia di stravincere, poi, Carlo Cimbri, che viene invitato da Messina a comprare la metà degli sportelli di Mps (Intesa Sanpaolo non può prenderli per motivi di antitrust) e finisce così il lungo traghettamento della sua Unipol dai mari remoti del

la finanza rossa a un ruolo di pivot nel "terzo polo" creditizio italiano (ma secondo per raccolta e premi), cioè una banca abbastanza grande da fare concorrenza alla stessa Intesa-Sanpaolo e ad Unicredit.

In modo simmetrico, mentre il carico dei vincitori già si appesantisce di chi si affanna a salirvi, si infittisce la lista degli sconfitti. Nel mondo finanziario rientra nella categoria Giuseppe Castagna, l'ad del Banco Bpm che da anni tesse(va) la rete per costruire il terzo polo attorno alla sua banca. Domenica sera, mentre si infittivano le voci sulla mossa del rivale Messina, Castagna ha giocato il tutto per tutto facendo approvare dal suo consiglio una proposta a Mps per una fusione alla pari. Ma da ieri, con i soldi di Intesa Sanpaolo sul tavolo, le proposte del Banco-Bpm valgono meno e soprattutto si allontana qualsiasi ipotesi di operazione alla pari, visto che il titolo Mps, che si è allineato all'offerta di Messina, vale il 13% in più. Si può contare tra gli sconfitti anche l'attuale ad di Mps, Luigi Lovaglio: ha risanato la banca, ha conquistato Mediobanca, ha tentato di svincolarsi dalla presa del grande azionista Francesco Gaetano Caltagirone, ma con l'offerta di Intesa Sanpaolo per lui non ci sarà più un ruolo. Più in generale, è Siena in sé che ne esce battuta: la cura Cimbri per Mps, che in

futuro sarà fusa con Bper, già controllata da Unipol, prevede che il nuovo istituto si chiami solo Banca Monte dei Paschi, gettando alle ortiche quel legame territoriale che da mezzo millennio campeggiava nel nome.

È a Roma, comunque, e precisamente tra via XX Settembre e Palazzo Chigi, che si registrano le sconfitte più nette. Quel che succede al ministero dell'Economia, retto dal leghista Giancarlo Giorgetti, è presto detto: la Lega puntava proprio su Banco Bpm per creare il famoso terzo polo. A tal punto che diciotto mesi fa, quando Unicredit provò a prendere la banca guidata da Castagna, proprio la Lega gli oppose prima una serie di incredibili obiezioni e poi usò l'arma fine di mondo del golden power, i poteri speciali che il governo si riserva quando è in ballo la sicurezza nazionale. Adesso il terzo po-



Peso: 1-2%, 3-56%

lo, o qualcosa che gli assomiglia, verrà fatto - sotto l'ombra protettiva di Messina - ma dalla vecchia "finanza rossa" delle coop. Un mondo che, sebbene stinto, non è certo prossimo all'area di governo.

E a proposito di governo, par di vedere a Palazzo Chigi una Giorgia Meloni che fa buon viso a cattivo gioco: la più grande banca italiana a presidio delle Generali, tra l'altro grandi acquirenti di Btp e Cct, è una garanzia, certo. Ma l'iperattivismo dell'esecutivo nei mesi in cui si aggiudicava una quota di Mps a chi - come lo stesso Caltagirone e la Delfin di Del Vecchio - l'avrebbe poi usata per conquistare Mediobanca e Trieste proprio

con la benedizione del governo, ha finito per produrre poco o niente. "Così Meloni ha riaperto le banche italiane", si consolava ieri un titolo online del *Secolo d'Italia* omettendo che quello che doveva essere un allegro barbecue per alcuni amici adesso è un incendio che Palazzo Chigi non controlla più. E anche gli alleati di un tempo, che hanno costruito posizioni azionarie in Mps, Mediobanca e Generali, ora si troveranno diluiti e poco influenti - nel capitale della ben più grande Intesa-Sanpaolo.

Vincenti, sconfitti, ma anche non classificati. È il caso di Andrea Orzel, l'ad di Unicredit che ha prima rifiutato di prendere Mps, poi è stato bloc-

cato sulla strada verso Banco-Bpm e infine ha rivolto le sue attenzioni - non richieste - alla tedesca Commerzbank. Adesso il fronte tedesco pare faticosamente vicino a sbloccarsi, ma al tempo stesso Orzel potrebbe decidere di non dare troppo spazio a Messina in Italia. Se così fosse, se anche Unicredit entrasse in partita, ancora più grande diventerebbe la confusione sotto il cielo.

Castagna ha giocato il tutto per tutto ma da ieri si allontana la fusione fra pari con il Monte

Può esultare la vecchia "finanza rossa" delle coop, un mondo non vicino all'esecutivo

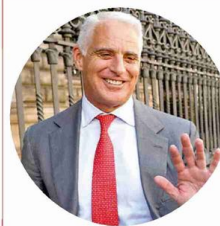
PROTAGONISTI



Francesco Milleri
Presidente esecutivo e amministratore delegato di Essilux e presidente di Delfin



Francesco Gaetano Caltagirone
Imprenditore e editore, possiede il 13,5 per cento di Monte Paschi Siena



Andrea Orzel
Amministratore delegato del gruppo Unicredit dal 15 aprile del 2021



Luigi Lovaglio
Amministratore delegato di Monte Paschi Siena dal febbraio 2022, riconfermato nel 2023 e 2026



Peso:1-2%,3-56%

Stop di Trump a Iran e Israele Ben-Gvir indagato insulta l'Italia

di **BRERA, LOMBARDI, OSSINO e TONACCI**
alle pagine 6, 7 e 8



ABIR SULTAN/EPA/ANSA

Flotilla, Ben-Gvir indagato a Roma insulta l'Italia: Paese delle ciabatte

di **GIULIANO FOSCHINI**
e **ANDREA OSSINO**
ROMA

C'è un fascicolo, ci sono dei reati ipotizzati e adesso c'è anche un indagato: Itamar Ben-Gvir, il ministro israeliano della Sicurezza nazionale che ha infierito sui membri della Flotilla appena arrestati. La Procura di Roma lo ha iscritto nel registro degli indagati nell'inchiesta nata dalle denunce degli attivisti italiani fermati tra il 18 e il 19 maggio nelle acque internazionali davan-

ti a Creta e poi trasferiti in Israele. I reati al vaglio dei magistrati sono quelli di sequestro di persona e tortura.

La reazione del ministro è arrivata immediata, nel suo stile. «Non sono per nulla intimorito», ha scritto Ben-Gvir in una nota ufficiale. Lanciando una stoccata sarcastica all'Italia: «Il Paese del-

lo Stivale è diventato il Paese del-

le ciabatte». Il tutto appena prima che il suo grande accusatore, il procuratore capo della Corte penale internazionale Karim Khan, autore di un mandato d'arresto nei confronti del premier



Peso: 1-16%, 8-32%

Benjamin Netanyahu, venisse sospeso dalla Cpi per presunte violenze sessuali su un'avvocata del suo ufficio.

Tornando all'indagine romana: è coordinata dal procuratore Francesco Lo Voi con i pm Stefano Opilio e Lucia Lotti. Negli esposti presentati dagli italiani che partecipavano alla missione umanitaria per Gaza vengono descritti pestaggi, minacce, uso di taser, molestie sessuali e condizioni di detenzione degradanti durante e dopo il fermo delle imbarcazioni. Alcuni referti medici confermerebbero le lesioni riportate. Tra gli elementi esaminati dagli inve-

stigatori c'è anche un video diffuso dallo stesso Ben-Gvir. Le immagini mostrano alcuni attivisti ingiunocchiati nel porto di Ashdod, con le mani ammanettate dietro la schiena, mentre vengono sorvegliati dagli agenti.

L'inchiesta non riguarda solo il ministro. I magistrati stanno valutando eventuali responsabilità lungo tutta la catena di comando, sotto ma anche sopra Ben-Gvir. Acquisita anche la documentazione trasmessa dalla Fondazione Hind Rajab, che raccoglie prove e testimonianze sui presunti crimini commessi nei Territori palestinesi.

si. I carabinieri del Ros hanno già ascoltato diversi partecipanti alla missione, tra cui il deputato del M5S Dario Carotenuto e il giornalista Alessandro Mantovani.

Sospeso il procuratore capo della Corte penale internazionale Khan: è accusato di violenza sessuale su un'avvocata

➔ La scena di Itamar Ben Gvir al porto di Ashdod dove erano stati portati gli attivisti della Flotilla (nella foto a destra)





La nuova età dell'oro

Nel misterioso mondo neo-primitivo nel quale ci siamo oramai inoltrati, con capi di Stato che sembrano capitribù, la guerra come prassi quotidiana di risoluzione (anzi, di non risoluzione) dei conflitti, le religioni impugnate come armi e le armi come unica religione condivisa, le istituzioni transnazionali ridotte a scatole vuote, può anche capitare che un singolo individuo molto ricco si improvvisi mediatore tra due Stati belligeranti (Russia e Ucraina) senza averne alcun titolo, né istituzionale né ufficioso.

È per il fatto di essere «uno degli uomini più ricchi del mondo» che Roman Abramovich cerca di mediare tra Zelensky e Putin. E se la ricchezza è una circostanza che, sia chiaro, non impedisce ad alcuno di avere le migliori virtù (possibile che Abramovich sia la più ispirata e saggia delle persone), sta di fatto che è diventata una forma di carisma, e anche di carisma politico, decisamente discriminante. Fosse un elettricista, una cuoca, un insegnante o una dottoressa, a fare

la spola tra Mosca e Kiev, ne saremmo tutti sbalorditi. Ci parrebbe di entrare in una favola – la favola della democrazia – nella quale la facoltà di incidere nella realtà delle cose è alla portata di tutti.

Invece è un oligarca, è uno straricco l'aspirante mediatore di pace: e ci pare del tutto naturale, quasi fisiologico, il suo sovrapporre al potere della ricchezza il potere *tout court*. Sono ricchissimo, dunque posso trattare da pari a pari con i capi di Stato. In attesa di una sapiente riorganizzazione dei non ricchi (chissà mai che possano dire la loro, e addirittura contare qualcosa), mettiamoci comodi e godiamoci lo spettacolo di questa nuova Età dell'Oro. L'acciaio delle armi e l'oro delle monete, come nelle saghe arcaiche.



Peso:16%

Ballottaggi pareggio nelle città Meloni-Schlein scontro sul risultato

La sfida dei ballottaggi delle Comunali finisce 3 a 3, un pareggio tra centrodestra e centrosinistra.

di **BRUNETTO, DE CICCO, ROMANO, VECCHIO e VITALE**

→ alle pagine 20, 21 e 23

CHIETI 52,3% GIOVANNI LEGNINI (CSX)	LECCO 52,0% FILIPPO BOSCAGLI (CDX)
TRANI 51,1% MARCO GALIANO (CSX)	AREZZO 55,8% MARCELLO COMANDUCCI (CDX)
AGRIGENTO 72,3% MICHELE SODANO (CSX)	MACERATA 54,3% SANDRO PARCAROLI (CDX)

Ai ballottaggi finisce pari 10 a 6 per il centrosinistra la sfida nei capoluoghi

Il campo largo conquista Agrigento e conferma Chieti e Trani. Il centrodestra riprende Lecco e si tiene Arezzo e Macerata. Cresce l'astensionismo: al secondo turno delle comunali va alle urne solo il 52%

di **CONCETTO VECCHIO**
ROMA

Tre a tre. Finisce così nei ballottaggi. Il centrosinistra conquista per la prima volta Agrigento, si conferma a Chieti e Trani. Il centrodestra si riprende Lecco e si tiene Arezzo e Macerata. Se si allar-

ga lo sguardo anche alle altre dodici sfide decise al primo turno - per un totale di 18 capoluoghi - il centrosinistra ne vince dieci (ne aveva otto), il centrodestra sei (ne aveva cinque), i civici due. Nei 118 Comuni so-

pra i 15 mila abitanti invece il centrosinistra elegge 50 sindaci (ne aveva 59), il centrodestra 40 (ne aveva 42). Cifre che disegnano, nei fatti, un equilibrio. Un sentimento da 0-0. Un umore che può valere an-



che a livello nazionale, a un anno dalle politiche?

Forse il centrosinistra sperava di più, sullo slancio del No al referendum, in questo test da più di sei milioni di elettori. Si votava in 750 Comuni (a cui va aggiunto il primo turno in Sardegna, dove non si registra nessuna sorpresa). Il campo largo ha perso la partita più importante, a Venezia. Non ha toccato palla a Reggio Calabria e Messina. Ma si è ripresa Pistoia e Avellino, ha vinto a Salerno, Andria, Prato, Enna, Mantova. Ma nel complesso «non ci sono grossi scossoni. Nei capoluoghi rimangono i rapporti di forza precedenti», chiosa il direttore di YouTrend, Lorenzo Pregliasco. Resta un problema l'astensionismo. È andato a votare il 52 per cento. Sono otto punti in meno rispetto a due settimane fa. Le sfide nei Comuni, che in teoria ci riguardano da vicino, non scaldano come un tempo.

Giovanni Legnini era la figura più nota in questa tornata. L'ex vicepresidente del Csm si è imposto con il 52,27 per cento sullo sfidante del centrodestra, Cristiano Sicari, fermo al 47,73 per cento, e a cui non è servito apparentarsi, dopo le divisioni del primo turno, con altri due candidati della stessa area, Mario Colantonio, sostenuto dalla Lega, e Alessandro Carbone, a capo di quattro liste civiche. «Vinta una battaglia non scontata. Una vittoria netta e bella, dedicata a tutti i cittadini e le cittadine», è stato il commento a caldo di Legnini. A Chieti il centrosinistra governava già, con Diego

Ferrara.

Agrigento è stato storicamente un feudo prima democristiano e poi centrista, il regno dell'Udc di Totò Cuffaro. Michele Sodano, 37 anni, ex M5s, ora esponente del movimento Controcorrente, guidato del deputato regionale Ismaele La Vardera, che ha eletto anche il sindaco di Bronte, nel Catanese, era appoggiato da Pd e M5s. Un trionfo inedito. Poi c'è Trani. Qui il candidato del centrosinistra, Marco Galiano, si è imposto di stretta misura, per 569 voti: 51,1 per cento, contro il 48,9 di Angelo Guarriello, che gli ha subito telefonato per congratularsi.

Il centrosinistra può mangiarsi le mani per la divisione nel suo campo, che ha favorito ad Arezzo la vittoria di Marcello Comanducci, del centrodestra, già assessore al Turismo, sua l'idea del Natale aretino. Ha battuto nettamente (55,8 a 44,2) il pd Vincenzo Ceccarelli, il che gli è valso i complimenti di Giorgia Meloni. Il 20 per cento ottenuto al primo turno dal centrista, ex pd, Marco Donati, alla fine non ha cambiato le sorti della partita dopo che Donati non ha voluto apparentamenti. Ceccarelli si era appellato ai suoi elettori, in larga parte progressisti. Niente. Arezzo resta di destra, dopo i due mandati del meloniano Alessandro Ghinelli. Riscata la vittoria del centrodestra a Lecco, dove Filippo Boscagli ha battuto il sindaco uscente, il democratico Mauro Gattinoni, per mille voti: 52 a 48 per cento. Sei anni fa Gattinoni si

era imposto al ballottaggio per soli 31 voti. «I cittadini si sono espressi - ha aggiunto il sindaco uscente - la democrazia è un valore, perciò ringrazio coloro che sono tornati a darci fiducia, molti di più di quanti non fossero al primo turno».

A Macerata il candidato del centrodestra - il sindaco uscente Sandro Parcaroli, 70 anni, imprenditore - aveva mancato la vittoria per dieci voti. Ieri ha sconfitto al ballottaggio il candidato del centrosinistra Gianluca Tittarelli, presidente della Pallavolo Macerata: 54,3 a 45,70. Anche Vigevano resta a destra. Il nuovo sindaco è Paolo Previdi Massara, sostenuto da Forza Italia e da una civica, che ha ottenuto il 57,3% dei voti. Qui Vannacci aveva preso il 14 per cento al primo turno. L'avvocato Sara Grilli - sostenuta dal centrodestra - è la nuova sindaca di Viareggio, prima donna alla guida della città. Ha vinto per 89 voti. Sconfitta Federica Maineri, centrosinistra. Fuori dalla contesa elettorale va registrato che a Foggia si è dimessa la sindaca progressista Maria Aida Episcopo, esponente del campo largo e sindaca eletta nel 2023 da una delle prime intese tra Elly Schlein e Giuseppe Conte.

Morale dei ballottaggi? Non guardare più al referendum. Il centrodestra - ha calcolato YouTrend - ha vinto in 25 Comuni nei quali si era imposto il No.

Meloni si congratula con Comanducci che si afferma nella città toscana: a sinistra pesa il mancato appuntamento del centrista Donati

Nei centri sopra i 15mila abitanti la maggioranza di governo ottiene 40 sindaci, gli avversari 50 Vince l'ex Csm Legnini "Non era scontato"

➔ Marcello Comanducci, candidato di centrodestra, ha vinto il ballottaggio ad Arezzo



LE COMUNALI 2026- I BALLOTTAGGI

LECCO (LOMBARDIA)



52,0%
 FILIPPO BOSCAGLI
 (CDX)
ELETTO



48,0%
 MAURO GATTINONI
 (CSX)

AREZZO (TOSCANA)



55,8%
 MARCELLO COMANDUCCI
 (CDX)
ELETTO



44,2%
 VINCENZO CECCARELLI
 (CSX)

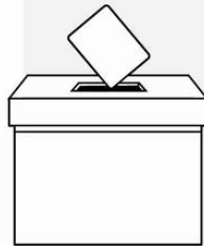
AGRIGENTO (SICILIA)



72,3%
 MICHELE SODANO
 (CSX)
ELETTO



27,7%
 GERLANDO ALONGE
 (CDX)



MACERATA (MARCHE)



54,3%
 SANDRO PARCAROLI
 (CDX)
ELETTO



45,7%
 GIANLUCA TITTARELLI
 (CSX)

CHIETI (ABRUZZO)



52,3%
 GIOVANNI LEGNINI
 (CSX)
ELETTO



47,7%
 CRISTIANO SICARI
 (CDX)

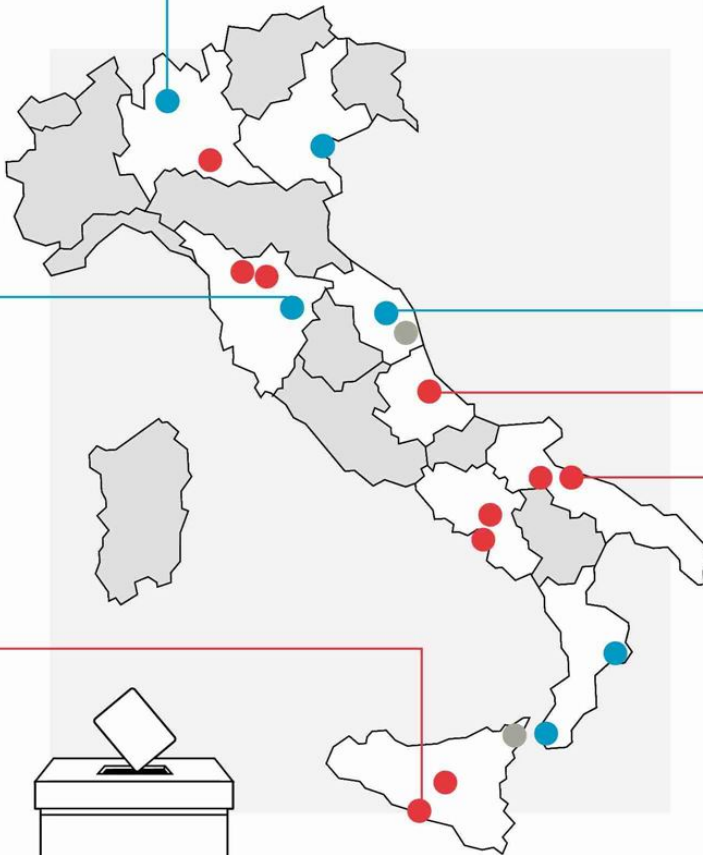
TRANI (PUGLIA)



51,1%
 MARCO GALIANO
 (CSX)
ELETTO



48,9%
 ANGELO GUARRIELLO
 (CDX)



ELETTI AL PRIMO TURNO

MANTOVA (LOMBARDIA)



69,8%
 ANDREA MURARI (CSX)

VENEZIA (VENETO)



51,0%
 SIMONE VENTURINI (CDX)

FERMO (MARCHE)



53,0%
 ALBERTO MARIA SCARFINI (CIVICA)

TOSCANA



PISTOIA
54,4%
 GIOVANNI CAPECCHI (CSX)



PRATO
54,7%
 MATTEO BIFFONI (CSX)

CAMPANIA



AVELLINO
54,5%
 NELLO PIZZA (CSX)



SALERNO
57,8%
 VINCENZO DE LUCA (CSX)

ANDRIA (PUGLIA)



77,1%
 GIOVANNA BRUNO (CSX)

CALABRIA



CROTONE
62,4%
 VINCENZO VOCE (CDX)



REGGIO CALABRIA
65,7%
 FRANCESCO CANNIZZARO (CDX)

SICILIA



MESSINA
58,4%
 FEDERICO BASILE (CENTRO)



ENNA
64,1%
 VLADIMIRO CRISAFULLI (CSX)



La premier: "Avanti così" Lite in FdI sulla direzione e scoppia il caso Milano

La coalizione esulta per l'esito. L'idea per le amministrative di rilanciare la norma che esclude il secondo turno con il 40%

IL RETROSCENA
di **LORENZO DE CICCO**
ROMA

È un pareggio - anzi infilando nel computo il primo turno finisce 10-6 per il centrosinistra - ma i ballottaggi regalano alla maggioranza l'effetto balsamo: niente spallata, dopo il referendum. Sotto traccia, in verità, si litiga sulle prossime amministrative, quelle sì indicative, vista la dimensione delle città al voto, ma a favore di microfono e di tweet si brinda. Esulta Giorgia Meloni, convinta che «i risultati confermino ancora una volta la forza e la solidità della coalizione». Dunque, «avanti così». Pure Matteo Salvini decanta i «tanti Comuni vinti dal centrodestra e dalla Lega»; l'altro vice-premier, Antonio Tajani, parla di una «coalizione protagonista», anche se ammette che tocca «aumentare il consenso dove non abbiamo raggiunto l'obiettivo, per vincere le politiche».

Prima delle politiche, potrebbe esserci un'altra tornata di amministrative. Ben più rilevante, visto che tra un anno andranno alle urne Roma, Milano, Torino, Bologna e Napoli. Meloni aveva prospettato agli alleati di anticipare le politiche all'aprile

2027, piazzando a maggio le comunali. Da qualche settimana, come noto, la premier sta valutando invece di votare per il Parlamento a scadenza naturale, settembre dell'anno prossimo. Le comunali sarebbero un antipasto, ma non troppo a ridosso della conta nazionale. Tra i partiti c'è comunque fibrillazione. Il piatto forte è Milano, l'unica città su cui il centrodestra pensa di avere qualche chance. Infatti gli scontri sono ruvidi. La Lega frema, per rompere lo stallo ha programmato un'iniziativa originale: gazebo senza candidati, i cittadini scrivano un nome su fogli bianchi. Ignazio La Russa ieri ha cassato la proposta: «Di gazebo ne abbiamo fatti tutti, ma il primo a sapere che non sono decisivi è Salvini». Il presidente del Senato vorrebbe Maurizio Lupi in campo, anche se aggiunge: «Si scelga chi ha più possibilità». Il Carroccio, che per Milano sogna una manager, ha replicato a brutto muso, dispiaciuto «per la disponibilità che viene a mancare dai vertici più alti». E rilanciando: «Si trovi un nome entro il 20 giugno». «Noi ascoltiamo, non imponiamo nulla», dice Salvini.

Anche dentro FdI, a sorpresa, si registrano tensioni. Per via di un messaggio del viceministro Edmondo Cirielli, che in qualità di coordinatore della direzione nazionale del partito ha convocato l'organismo per domani, alle 10. In teoria si dovrebbe votare il bilancio, roba tecnica. Ma Cirielli ha spedito ai membri anche un *Whatsapp* per chiedere di dibattere altro. Non temi banali. Su

quale sia «il migliore sistema elettorale per l'Italia», parlando di «proporzionale» e «preferenze». Come se l'argomento non fosse chiuso. Nello stesso messaggio, chiede anche ai maggiori della fiamma di discutere cosa ci sia «da migliorare per l'Italia e per il partito» nell'ultimo anno di legislatura. Due passaggi che hanno irritato diversi suoi avversari interni, i quali sostengono che la mossa sia stata messa a segno «alla totale insaputa di Meloni». Cirielli è rimasto spiazzato dai veleni. Il suo, ha fatto sapere, era solo «uno spunto». Bizzze e dissapori in un partito che solitamente è una falange.

Ma la legge elettorale, si sa, è materia incandescente. Oggi si rivedranno gli sherpa del centrodestra, che proprio per farla breve decideranno di non presentare emendamenti in commissione. La riforma del voto è legata a doppio filo alle prossime comunali. Perché la maggioranza informalmente nei mesi scorsi aveva parcheggiato in Senato la modifica dei ballottaggi (verrebbe abbassata l'asticella della vittoria al primo turno dal 50 al 40%). Era un segnale di disponibilità all'opposizione, proprio per trattare sulla legge elettorale nazionale. Ma visto che il tentativo di dialogo è fallito, nella coalizione di governo c'è la tentazione di ripescare la sforbiciata al secondo turno, solitamente ostico per il centrodestra.

Cirielli convoca il partito della fiamma su "come migliorare". Scontro tra La Russa e Lega sui gazebo per palazzo Marino



Peso: 47%



➤ **La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, leader del partito Fratelli d'Italia, guida la coalizione di centrodestra**



Peso:47%

Il campo largo ci crede “Siamo l’alternativa” Il nodo legge elettorale

Schlein: “La premier mente sui numeri perché ha paura”. Renzi: “Questo voto conferma che a livello nazionale si può vincere”

di GIOVANNA VITALE

ROMA

Avavano detto che i conti si sarebbero fatti alla fine. «E oggi eccoli qua, i numeri dicono che abbiamo vinto noi», sorridono al Nazareno, ancora scottati per la batosta veneziana, ma rinfrancati dall’esito dei ballottaggi che assegnano la tornata elettorale – l’ultima prima delle politiche – alla coalizione progressista. Balsamo su una ferita che ora si può finalmente chiudere. Restituendo slancio in vista della direzione nazionale che, ormai è deciso, verrà convocata entro un paio di settimane per analizzare il voto, discutere di alleanze e indicare la rotta per costruire l’alternativa. E aiutando a compattare la coalizione in vista della difficile battaglia sulla legge elettorale, su cui nei prossimi giorni dovrà essere dettagliata la strategia.

Allibiti per «la faccia tosta» della presidente del Consiglio che, in barba all’aritmetica, esulta per la performance del centrodestra, i fedelissimi della segretaria dem non hanno dubbi: «Le cifre smentiscono Meloni: 10 a 6 per il Pd e per il centrosinistra nei comuni capoluogo tra primo e secondo turno», fa di conto il responsabile Enti locali Davide Baruffi: «Anche stavolta Meloni vince la prossima». Gli stessi numeri rivendicati da Matteo Renzi, altrettanto ironico sulla leader del

governo: «Sulla politica internazionale non ci hanno invitato a Londra. Sulla politica economica peggiorano debito, stipendi, bollette e produttività. E tu ci dici “avanti così”? Chi si contenta gode, capisco. Ma così è troppo eh!».

Una lettura condivisa da Elly Schlein, a dispetto di calcoli rivisti al ribasso: per lei i sindaci eletti dal campo largo sono “soltanto” 8, comunque due in più degli avversari; quelli di Salerno ed Enna, i cacicchi Vincenzo De Luca e Mirello Crisafulli, hanno trionfato senza il simbolo del partito, dunque vanno tenuti fuori dal computo. Fermo restando che si tratta di capoluoghi «in cui a prevalere non è stato certo il centrodestra», chiarisce un funambolico Igor Taruffi, responsabile dell’Organizzazione dem. Pronto a esaltare il successo dei progressisti, coronato non solo nei centri più grandi: «Al primo turno, su 118 comuni sopra i 15 mila abitanti la nostra coalizione aveva vinto in 37, il centrodestra in 25. E numerose sono le vittorie anche nei 42 ballottaggi».

Una partita che, da qualunque angolazione la si guardi, regala una conferma: l’unità delle forze d’opposizione paga, bisogna insistere. Come pure dimostra la «finta esultanza» della premier: «Mente perché ha paura». Lo dice dritta Schlein: «Vedo che Giorgia Meloni continua ad avere problemi con la calcolatrice. Che si tratti di ammettere i troppi scarsi investimenti sulla sanità pubblica o i risultati delle amministrative, il tentativo è sem-

pre lo stesso: capovolgere la realtà», attacca la segretaria democratica, sciordinando le cifre che raccontano un vantaggio ampio sui territori. «Al di là della propaganda di Meloni e Salvini», incalza, «anche in questa tornata i numeri fotografano una chiara affermazione dell’alleanza progressista, con il Pd primo partito in gran parte del Paese». La linea che verrà ora ribadita sia all’interno – qualora in direzione i riformisti dovessero contestarle la fuoriuscita di diversi parlamentari – sia all’esterno con gli alleati, in particolare Giuseppe Conte, che ancora frena sulla possibilità di aprire subito il tavolo della coalizione.

Ma i partner non disperano. «Questo ballottaggio dimostra una volta di più che a livello nazionale si può vincere», sottolinea Renzi. Per una volta d’accordo con Angelo Bonelli co-leader di Avs: quello di oggi è «un messaggio politico che va oltre il voto amministrativo e parla al Paese» Il capo del M5s è avvertito. E Meloni pure.



Peso: 47%



La segretaria del Pd Elly Schlein e il presidente del Movimento cinque stelle Giuseppe Conte



Peso:47%

A luglio il piano europeo contro il caro bollette: meno tasse sull'elettricità

Il regolamento della Commissione Ue: i Paesi devono rendere la corrente più conveniente del gas

di **ROSARIA AMATO**
ROMA

Bollette più leggere grazie a una tassazione dell'elettricità «più favorevole rispetto al gas naturale» e alla riforma degli oneri di rete. La Commissione Ue sta preparando un regolamento sulle bollette energetiche, atteso a metà luglio. L'iniziativa fa parte del piano AccelerateEu presentato il 22 aprile e che ha tra gli obiettivi l'accelerazione della transizione energetica, puntando in particolare sulla produzione da fonti rinnovabili. La bozza del regolamento prevede che, pur mantenendo la facoltà di fissare le proprie aliquote, i governi dovranno garantire che l'elettricità resti fiscalmente più conveniente del gas. Per incentivare i consumi nelle ore in cui l'energia costa meno, la Commissione intende inoltre fissare l'obiettivo di dotare di contatori intelligenti almeno il 50% degli utenti entro il 2030 e il 65% entro il 2033. La misurazione dei consumi permetterà anche di modulare meglio gli oneri di rete, che rappresentano circa un quarto della bolletta media, introducendo tariffe legate agli orari di utilizzo e criteri per misurare l'efficienza dei gestori. Le nuove norme permetteranno anche di utilizzare i fondi di coesione per sostenere gli investimenti nelle reti elettriche, possibilità già ventilata negli ultimi giorni ma contestata dal Comitato delle Re-

gioni, che chiede di non stravolgere l'obiettivo primario di queste risorse, che è quello di ridurre le distanze economiche tra i territori dei Paesi Ue.

E intanto da Bruxelles arriva per l'Italia una forte spinta alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili: la Commissione ha approvato il Fer X, il regime di aiuti di stato da 23 miliardi di euro, che permetterà di realizzare gli obiettivi del patto per l'industria pulita. «Con questo regime l'Italia sosterrà la produzione di elettricità rinnovabile da varie tecnologie, come l'eolico onshore, il solare o l'idroelettrico, per raggiungere gli obiettivi del patto per l'industria pulita», sottolinea la vicepresidente esecutiva per la transizione pulita Teresa Ribera. «Si tratta di uno strumento strategico per rafforzare l'autonomia energetica del Paese, ridurre la dipendenza dall'estero e garantire continuità al meccanismo transitorio entrato in vigore nel 2025», conferma il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto.

Interventi di estrema necessità soprattutto in un momento di grave emergenza come questo, con la chiusura dello stretto di Hormuz che da oltre tre mesi ha messo in ginocchio le famiglie e le imprese. A soffrire maggiormente l'impatto della crisi in Italia sono soprattutto le imprese che operano nei settori ad alta intensità energetica, distribuiti da Nord a Sud. Secondo uno studio appena pubblicato da Civiqa, la nuova piattaforma di OpenEconomics,

nata per supportare la governance digitale della Pubblica Amministrazione, le Regioni italiane più esposte allo shock energetico sono l'Emilia Romagna, il Veneto e la Sicilia, e quelle più resilienti la Valle d'Aosta («salvata» dalla robusta produzione da fonti rinnovabili) il Piemonte (con una manifattura non eccessivamente energivora) e il Molise (con una struttura produttiva fragile, che in questo caso è un vantaggio). L'indice di esposizione energetica messo a punto da Civiqa tiene conto dei modelli produttivi, della popolazione e della penetrazione delle energie rinnovabili sul territorio.

Le aree più esposte hanno apparentemente modelli produttivi molto diversi: il Nord-Est manifatturiero e il Sud industriale-portuale. L'Emilia Romagna ha una fitta rete di aziende della ceramica, meccanica, packaging, chimica di processo, settori in cui, spiega il report, «l'energia non è un costo marginale, ma una componente strutturale del ciclo». Considerazioni che valgono anche per i distretti della concia, della siderurgia e della manifattura pesante nelle province di Vicenza e Verona. Nel Sud e nelle Isole pesano invece i poli petrolchimici e portuali: Brindisi, Taranto, Siracusa e Cagliari registrano i livelli più alti di esposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 59%

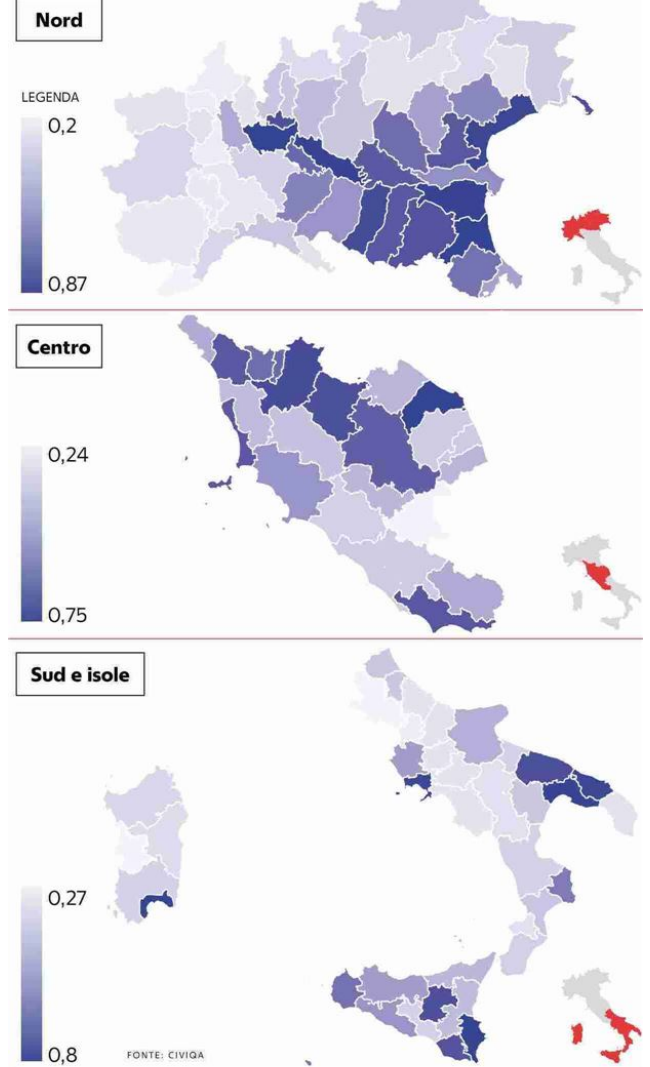
Lo shock energetico ha colpito di più Regioni come Emilia-Romagna, Veneto e Sicilia. Meglio Valle d'Aosta, che ha più rinnovabili, e Piemonte



↑ Ursula von der Leyen è la presidente della Commissione Ue. Il regolamento sulle bollette arriverà a metà luglio

IMPATTO DELLO SHOCK ENERGETICO SULL'ITALIA

L'indice di esposizione energetica per province



Peso:59%

VERTICE INCOMPIUTO

Responsabilità civile dei magistrati

Ennesimo rinvio

■ **Giovanni M. Jacobazzi**

La maggioranza sarebbe dovuta tornare questa mattina a riunirsi sulla giustizia. Un vertice atteso, rinviato già la scorsa settimana, che ha creato un clima di crescente nervosismo e che continua a certificare le profonde differenze di vedute tra gli alleati di governo tanto che è stato rinviato ancora una volta. La comunicazione è arrivata alle 19 di ieri sera senza però l'indicazione di una terza data. Al centro del confronto ci sarebbe dovuta essere soprattutto la proposta di Forza Italia, rilanciata in questi giorni dal ca-

pogruppo Enrico Costa, sulla responsabilità civile dei magistrati, una delle storiche battaglie del partito fondato da Silvio Berlusconi.

a pag. 5 ■

Responsabilità civile dei magistrati

Ennesimo rinvio (senza data), che clima..

Al centro del confronto la proposta di Forza Italia, rilanciata in questi giorni da Enrico Costa su una delle storiche battaglie del partito di Berlusconi. Ieri alle 19 la nota: tutto rimandato

■ **Giovanni M. Jacobazzi**

La maggioranza sarebbe dovuta tornare questa mattina a riunirsi sulla giustizia. Un vertice atteso, rinviato già la scorsa settimana, che ha creato un clima di crescente nervosismo e che continua a certificare le profonde differenze di vedute tra gli alleati di governo tanto che è stato rinviato ancora una volta. La comunicazione è arrivata alle 19 di ieri sera senza però l'indicazione di una terza data. Al centro del confronto ci sarebbe dovuta essere soprattutto la proposta di Forza Italia, rilanciata in questi giorni dal capogruppo Enrico Costa, sulla responsabilità civile dei magistrati, una delle storiche battaglie del partito fondato da Silvio Berlusconi.

L'obiettivo degli azzurri è ottenere finalmente un cronoprogramma preciso sulle riforme considerate prioritarie e, soprattutto, conoscere se il Ministero della Giustizia abbia davvero intenzione di accelerare. "Il ministro

ha sempre detto che per le riforme bisognava attendere il referendum, che purtroppo è andato male. Ora il referendum è passato e non si capisce cosa bisogna attendere ancora", fanno sapere fonti di Forza Italia. Gli azzurri chiedono di rafforzare il principio secondo cui anche i magistrati debbano rispondere dei propri errori nei casi di colpa grave, superando un sistema che si è rivelato poco efficace. Di diverso avviso sembra essere però proprio Carlo Nordio. L'ex magistrato non



Peso: 1-7%, 5-37%

ha mai mostrato particolare entusiasmo per questa riforma, sostenendo che il terreno sul quale intervenire sia soprattutto quello della responsabilità disciplinare e della valutazione professionale delle toghe. Per questo il vertice di oggi avrebbe assunto un valore che va oltre il singolo provvedimento. Sarebbe stato un banco di prova per capire se il governo ha a tutti gli effetti la volontà politica di affrontare alcune delle storiche battaglie garantiste del centrodestra oppure se continuerà a prevalere la linea attendista di via Arenula che sembra aspettare solo che la legislatura finisca.

A rendere ancora più delicata la situazione è arrivato anche il pressing della famiglia Berlusconi. Marina Berlusconi è tornata infatti a richiamare l'attenzione sulla necessità di riformare profondamente il sistema giudiziario italiano, in particolare sul tema della responsabilità civile delle toghe. Un intervento che molti, nella maggioranza, hanno letto come un chiaro sostegno alle richieste di Forza Italia.

Il problema è che il bilancio dell'azione del Ministero della Giustizia guidato da Nordio, a quasi quattro anni dall'insediamento del governo, appare, come sottolineato la scorsa settimana dal Riformista, piuttosto modesto. L'unico intervento di rilievo che il governo è riuscito a portare a termine è stata l'abrogazione dell'abuso d'ufficio. Per il resto, quasi tutti i dossier si sono arenati. Lo dimostra anche il rinvio dell'entrata in vigore del giudice collegiale per le misure cautelari, deciso proprio

nell'ultimo Consiglio dei ministri.

Sono rimaste sullo sfondo anche altre questioni molto sentite dal mondo garantista, come una disciplina più rigorosa sull'utilizzo dei trojan informatici e sul sequestro degli smartphone, strumenti che oggi contengono una quantità enorme di dati personali e professionali. Paradossalmente, molte delle poche innovazioni approvate in questi anni, come i limiti temporali alle intercettazioni, sono nate soprattutto grazie all'iniziativa parlamentare, lasciando spesso l'impressione che via Arenula abbia seguito più che guidato il processo riformatore.

Anche sul fronte organizzativo i risultati appaiono limitati. I concorsi per aumentare l'organico della magistratura rischiano infatti di essere insufficienti se continuano a mancare cancellieri e personale amministrativo. Non va meglio sul versante dell'edilizia penitenziaria e del sovraffollamento carcerario, emergenze che continuano ad aggravarsi.

Quando finalmente il vertice ci sarà davvero, andrà ben oltre la responsabilità civile dei magistrati. Sarà il momento della verità per capire se il governo intenda davvero rilanciare il capitolo giustizia oppure se la gestione Nordio sia destinata ad essere ricordata soprattutto per le riforme annunciate e mai realizzate.

Per ora però, non si collezionano altro che rinvii.

Enrico Costa



Peso:1-7%,5-37%

Tremonti: «Interesse nazionale chiave nel Paese del risparmio»

Gianni Trovati — a pag. 5



Giulio Tremonti.
Politico e giurista

«L'interesse nazionale è la chiave nel Paese del risparmio record»

L'intervista. Giulio Tremonti. «Le operazioni che preservano una struttura bancaria classica sono fondamentali in una fase di radicale trasformazione del capitalismo, che nello scenario globale presenta fattori di rischio sistemico»

Gianni Trovati

«L'alto tasso di risparmio è una particolarità positiva italiana, e in una fase di radicale trasformazione del capitalismo l'interesse nazionale che preserva la struttura bancaria classica è fondamentale». Come d'abitudine, Giulio Tremonti legge l'attualità stretta con lenti un po' più ambiziose, che provano a collegare le dinamiche domestiche al contesto globale e il presente al passato prossimo. Da ministro dell'Economia, e autore dei Tremonti bond, è stato protagonista (e in qualche caso antagonista) in molti passaggi evolutivi del sistema italiano del credito. E nell'accelerazione del tempo che viviamo ama dire che

«what is past is prologue», prendendo a prestito l'autorità dello Shakespeare della Tempesta per argomentare che «senza il passato è impossibile leggere il presente: tanto nel mondo quanto in Italia».

Il passato del sistema bancario italiano porta inevitabilmente alla «foresta pietrificata» descritta da Giuliano Amato quarant'anni fa.

Subito dopo la foresta si è molto animata, e lo sviluppo che si è verificato dopo la depietrificazione parla da solo.

In che senso?

Dall'inizio dei '90 fino a qualche anno fa mappa bancaria si è trasformata in un cimitero, dalla Liguria a Lodi, dalle due Venete alla Toscana, fino alla Puglia, alla Calabria e alla Sicilia e così via. In

questa successione di crisi, è sintomatico il caso della Carimmo, la Cassa di risparmio del Molise. In genere si immagina che una rapina in banca si faccia al piano di sotto e con i passamontagna; in quel caso fu fatta invece al piano di sopra, con due linee di finanziamento a società di Roma che finanziavano due società in Argentina, nell'orbita della P2. La Carimmo, con tutto l'attivo



Peso:1-2%,5-47%

impiegato in questo meccanismo, salta e viene salvata dalla Banca di Roma, che però, giustamente, vuole che il differenziale fra interessi correnti e interessi speciali con cui la legge Sindona copriva l'attivo mancante fosse calcolato al netto della tassazione dei Bot, introdotta nel frattempo. Me lo ricordo perché la Banca d'Italia mi chiese un parere fiscale. Poi la Sindona, applicata in varie sedi, fu eliminata perché non era in linea con le regole Ue. Ma i salvataggi continuarono fino ai decreti approvati per salvare le banche toscane anche con il cosiddetto fondo Atlante, evocativo nell'immagine del titano che regge sulle proprie spalle il mondo. Nel caso erano i contribuenti che reggevano sulle proprie spalle il peso di perdite poco vigilate. Negli anni è fiorita

tutta una fenomenologia non particolarmente virtuosa: sublimata nella fusione di Mps e Antonveneta che all'epoca fu definita «un'operazione di sana e prudente amministrazione». Quando poi ho fatto i Tremonti bond, la cosa fu aspramente criticata dagli stessi che avevano creato il problema.

Questa evoluzione non è stata però solo italiana.
Sul piano globale, grosso modo

tutto parte dalla passeggiata di Deauville, quando Merkel e Sarkozy dicono che gli Stati possono fallire. Detto questo, fanno due cose opposte: prima la Trojka, e poi l'elicottero monetario con il whatever il takes, o whatever mistakes. Ora vedo che nelle interviste la signora Merkel dice che la crescita della destra estrema è dovuta alle politiche fatte ai tempi della crisi dell'euro. Ma chi c'era allora? Chi inventò la Troika?

Quali sono oggi le conseguenze

di tutto questo?

Nel capitalismo c'è stata una radicale trasformazione. Al principio c'erano le banche, poi sono emersi i fondi, strutturati come quelli sovrani o i fondi pensione, e infine anche quelli strutturati perché off shore. Nell'insieme si sviluppa una mutazione del capitalismo: il conto patrimoniale, che era quello dei valori (il «pater», sintesi di Nazione, territorio, lavoratori, risparmiatori) ha via via perso il collegamento con quei valori; e il conto economico ha accorciato il proprio orizzonte dall'anno al mese, o anche meno. Tuttavia, in questo scenario, l'Italia ha due particolarità positive. Che vanno conservate.

Quali?

Prima di tutto, nonostante le crisi citate sopra, è rimasto il risparmio. Non voglio sembrare berlusconiano, ma la tv ci dà qualche utile informazione in proposito. Basta guardare gli spot che fanno le Poste come gestore del risparmio, la combinazione fra Cdp poste applica quello che doveva essere il modello mio della Banca del Sud. Poi in questi giorni, continuando con gli spot, come prova del fatto che il risparmio sopravvive a tutto, vediamo la raccolta che il Tesoro fa con gli spot del nuovo BTP Italia Sì.

E l'altra?

L'altra è un punto che forse non è stato oggetto di sufficiente considerazione. Tra Sace e Mediocredito Centrale il sistema bancario italiano, in deroga a Basilea, ha una garanzia statale per 400 miliardi di euro. Oggettivamente ai tempi del Covid è stata la cosa giusta, ed è ancora giusto conservarla. Ma questo non è irrilevante.

Le garanzie, riducendo gli obblighi di accantonamento e spingendo quindi gli utili, incidono sul rischio bancario? Sicuramente rappresentano un

meccanismo di sicurezza e di stabilità, e proprio perché ci sono le garanzie escluderei il rischio avventuristico.

Per esempio?

Un esempio è germanico: a Teutoburgo non sono state le legioni romane che hanno attraversato le foreste, ma sono state le foreste ad attraversare i romani. Di fronte a un trasferimento all'estero di risorse che sono tipicamente italiane, bisogna chiedersi se sei tu ad andare in Germania o è la Germania che ti acquisisce. Per rispondere occorre considerare l'azionariato che hai. E mi pare che il nucleo dell'azionariato di controllo di chi oggi va in Germania sia minimo, e quindi tale da escludere il controllo italiano, e che addirittura la banca lo finanzia: fatto leggermente atipico. La questione è seria, tanto più perché ho come l'impressione che in Germania possa emergere un enorme bisogno di capitale, ed è probabile che prenda forma lo scenario di un necessario salvataggio sistemico, tipo Ubs. Nella foresta globale c'è, finora latente, un meccanismo infernale che solleva il rischio incendio continentale. E proprio per questo sono da privilegiare le operazioni fondate su una struttura classica, più in linea con l'interesse nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MUTAZIONE
Lo sviluppo dei fondi strutturati e off shore ha perso l'aggancio ai valori patrimoniali e accorciato l'orizzonte

RISPARMIO AL TOP
Gli spot televisivi di Poste e del Tesoro per la raccolta dei BTP mostrano bene la particolarità italiana

L'OMBRELLO PUBBLICO
L'altro fattore di solidità sono i 400 miliardi di garanzie statali, che escludono forme di rischio avventuristico

5 anni

IL BTP ITALIA SÌ

Il Btp Italia sì in collocamento da lunedì 15 a venerdì 19 giugno alle 13 (salvo chiusura anticipata) avrà una durata di cinque anni



Peso: 1-2%, 5-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001



Presidente. Giulio Tremonti guida la commissione Affari esteri della Camera



Peso:1-2%,5-47%

IL VICEPRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Marsiaj: dare più forza ai rapporti Italia-Norvegia

Trasformare una relazione trainata soprattutto dagli scambi energetici in una collaborazione industriale più ampia, capace di generare investimenti, innovazione e crescita. È la prospettiva indicata da Giorgio Marsiaj, vicepresidente di Confindustria per l'aerospazio, nel Business Forum Italia-Norvegia che si è tenuto ieri alla Farnesina, aperto dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e dalla ministra del Commercio e dell'Industria norvegese, Cecilie Myrseth. «Esistono importanti opportunità - ha sottolineato Marsiaj - nella cantieristica, nella blu economy, nella transizione energetica, meccanica avanzata, aerospazio e difesa. Proprio nella difesa ci sono complementarità evidenti: la Norvegia ha aziende di livello mondiale ed è tra i pochi paesi dell'Alleanza atlantica che supera il 2% del Pil. Le nostre filiere possono contribuire a rafforzare la resilienza delle catene di for-

nitura europee e aprire nuove opportunità per i due paesi», ricordando che nel 2025 l'interscambio tra i due paesi ha raggiunto i 6,1 miliardi, +16% rispetto al 2024. Sull'importanza del settore della difesa si è soffermato anche Tajani, che ha lanciato un Piano per l'Artico su cui lavorare insieme con la Norvegia, utilizzando nuove rotte commerciali, ed ha sottolineato l'importanza di lavorare insieme sulle materie prime critiche e di far nascere joint venture anche con paesi non Ue, come Norvegia e Gran Bretagna, per avere un'industria della difesa forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

ref-id-2074

565-001-001

Politica 2.0

di Lina Palmerini

I lavori in corso della Lega: i dilemmi per Salvini e Zaia

«Lavori in corso». Il commento di Salvini non si riferisce a una grande infrastruttura ma al suo partito ed evidentemente attinge alle sue competenze per raccontare quello che sta accadendo nella Lega. E che svelerà il primo stato di avanzamento domani, con il consiglio federale del Carroccio, al quale è previsto partecipi anche Zaia, uno degli ingegneri principali della riorganizzazione. Come si sa, lui guarda al modello tedesco con una Lega del Nord e un'altra - invece - declinata in scala nazionale e del Centro-Sud. Un'idea non nuova ma che finora ha fatto fatica ad affermarsi per alcune ragioni. Innanzitutto, era incompatibile con la missione di destra sovranista che Salvini aveva cucito addosso al suo Carroccio. E che aveva trovato forza in Vannacci diventato, infatti, vicesegretario.

Ma ora che il generale se n'è

andato - e non ritorna - e che anzi fa competizione dall'esterno, riemerge quel progetto dell'ex Governatore anche come strumento per respingere l'offensiva vannacciana. C'è però un problema. Che questa Lega del Nord avrebbe un suo segretario, una sua linea e sarebbe federata con l'altro partito. Insomma, di fatto ci sarebbe uno spin off, uno scorporo del partito padano da quello salviniano. In effetti sarebbe l'unica secessione riuscita al Carroccio, quella all'interno del partito. Ma questa Lega padana avrebbe un suo leader in Zaia? Prima domanda. Se così fosse si potrebbe pensare - per esempio - che la Lega salviniana rischi poi di diventare la "bad company", quella aggredita dalle politiche competitive di Vannacci mentre Zaia tenta il recupero nei territori che conosce bene. E, insieme ai Governatori del

Nord, da Fugatti a Fedriga, piega il partito alla sua vocazione originaria.

Ecco perché Salvini resiste e vuole invece che Zaia faccia il suo vice condividendo - qui e ora - la fase attuale non proprio felice. Magari scommettendo di riprendersi un po' di voti dopo l'abbandono di certe tematiche nordiste. Sarebbe pure un modo di contenere l'avanzata di Vannacci che proprio sul campo arato da Salvini - dai porti chiusi alla remigrazione - sta raccogliendo i frutti facendogli opposizione.

Alla fine, si vedrà quanto Zaia terrà il punto. In quel caso il dilemma per Salvini non è facile: consentire a un pezzo di partito di staccarsi e quindi perderlo o rischiare di perdere tutto nella gara con il Generale? Non a caso mentre la Lega espone il cartello "lavori in corso", il leader di Futuro nazionale apre il cantiere con la

sua prima assemblea a Roma per lanciare una campagna elettorale che accelera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini



Peso: 13%

LE AMMINISTRATIVE

Ballottaggi, finisce tre a tre nei capoluoghi di provincia

Ai ballottaggi delle amministrative 2026 il centrodestra vince in 3 capoluoghi su 6 (Arezzo, Lecco e Macerata) e il centrosinistra negli altri 3 (Agrigento, Chieti e Trani). — a pagina 17

Ballottaggi, pareggio tre a tre tra centrodestra e centrosinistra

Amministrative. I partiti della maggioranza si confermano ad Arezzo e Macerata ed espungano Lecco. Il campo progressista tiene Chieti e Trani e conquista Agrigento. Affluenza in calo di otto punti al 52%

Andrea Gagliardi

Il centrodestra si conferma ad Arezzo e Macerata. Ed espugna Lecco. Il centrosinistra tiene Chieti e Trani e conquista Agrigento. I risultati dei ballottaggi di domenica e lunedì nei 6 capoluoghi di provincia, su un totale di 42 Comuni (ma si è votato, per il primo turno, anche in 148 Comuni sardi) dicono pareggio. Sostanziale pareggio anche se si guarda al totale dei 18 capoluoghi (compresi quelli che hanno eletto il sindaco al primo turno due settimane fa): il centrosinistra passa da 8 sindaci uscenti a 10 (considerando anche Salerno e Enna dove il Pd non ha presentato il simbolo) e il centrodestra da 5 a 6 (scendono a due i sindaci civici o espressi da altri partiti). Equilibrato il risultato complessivo pure se si allarga lo sguardo ai 118 Comuni con oltre 15mila alle urne in queste elezioni amministrative. Secondo le elaborazioni di Youtrend il centrosinistra vince in 50 Comuni (gli uscenti erano 59), il centrodestra in 40 (erano 42). Aumentano i civici (da 17 a 28).

Questo voto primaverile era il primo test per la maggioranza dopo la sconfitta al referendum sulla giustizia. E il centrodestra ne esce rinfrancato, vincitore nella sfida principale a Venezia e capace di strappare al centrosinistra prima Reggio Cala-

bria e ieri Lecco. «I risultati confermano ancora una volta la forza del centrodestra, la solidità della coalizione e il suo radicamento nei territori» scrive Giorgia Meloni dopo il risultato dei ballottaggi. Soddisfatto anche il leader azzurro Antonio Tajani per il quale «il centrodestra «si conferma la coalizione protagonista». Tira un sospiro di sollievo per i risultati Matteo Salvini, mentre per respingere l'offensiva del generale Vannacci studia una riorganizzazione del partito, con l'ipotesi Luca Zaia vicesegretario («Lavori in corso» commenta il leader leghista). Il centrosinistra «valorizza» la conquista di Agrigento e Molfetta al ballottaggio. E la segretaria dem Elly Schlein parla di «chiara affermazione dell'alleanza progressista, con il Pd primo partito in gran parte del Paese».

Tornando ai ballottaggi, l'affluenza cala di oltre otto punti (52% rispetto al 60,5% del primo turno). A Lecco l'uscente di centrosinistra Mauro Gattinoni, indietro di sei punti dopo il primo turno sul rivale di centrodestra Filippo Boscagli recupera solo in parte il gap. Con Boscagli che si impone con il 52%. Ad Arezzo per il centrodestra è una conferma. Marcello Comanducci avanti di oltre 11 punti dopo il primo turno, si impone con il 55,7% sul candidato di centrosinistra Vincenzo Ceccarelli, al quale non rie-

sce la rimonta (il civico Marco Donati sostenuto da Azione, al 20% al primo turno, non ha dato indicazioni di voto). A Macerata l'uscente di centrodestra Sandro Parcaroli (al quale sono mancati 10 voti per vincere due settimane fa) si impone senza problemi (54,3%) sul rivale del campo largo Gianluca Tittarelli. A Chieti invece il nuovo sindaco è l'ex presidente del Csm Giovanni Legnini (52,3%). Al centrodestra, diviso due settimane fa, non è bastato l'apparentamento al ballottaggio, con l'appoggio garantito a Cristiano Sicari dal leghista Mario Colantonio e dal civico Alessandro Carbone. Nettissimo il successo del centrosinistra ad Agrigento, che per la prima volta ha un sindaco progressista: Michele Sodano (ex M5s) stravince con il 72,3% sul rivale Gerlando Alonge (centrodestra), che al ballottaggio non ha avuto il sostegno del candidato leghista Luigi Gentile (14% al primo turno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 17-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I risultati dei ballottaggi nei sei capoluoghi

	CENTROSINISTRA		CENTRODESTRA	
Lecco	Mauro Gattinoni	48%	Filippo Boscagli	52%
Arezzo	Vincenzo Ceccarelli	44,3%	Marcello Comanducci	55,7%
Chieti	Giovanni Legnini	52,3%	Cristiano Sicari	47,7%
Macerata	Gianluca Tittarelli	45,7%	Sandro Parcaroli	54,3%
Trani	Marco Galiano	51,1%	Angelo Guarriello	48,9%
Agrigento	Michele Sodano	72,3%	Gerlando Alonge	27,7%



Peso:1-1%,17-27%



Si è incrinato l'asse di Meloni con il Tesoro

La disputa annunciata tra Meloni e Salvini, più propriamente tra Meloni e Giorgetti, sul grande rischio bancario che riguarda, ancora una volta, Mediobanca e il controllo delle Generali, ha come scenario il Nord. Cioè il territorio in cui una Lega in crisi dopo la scissione di Futuro Nazionale si è asseragliata, sostanzialmente commissariando il proprio leader e fautore del fallito sviluppo del partito in tutto il territorio nazionale e dell'altrettanto abortito, nell'ultima fase prima della rottura, coinvolgimento del generale Vannacci. Per la Lega nordista, che qui ha le sue radici, i suoi sindaci, la sua rete di amministratori

locali, sarebbe inaccettabile perdere o vedere ridimensionato Bpm, da sempre considerato la banca dei territori, vicina ai piccoli imprenditori che fanno l'ossatura economica del Carroccio, in attesa magari di vederlo trasformato nel prossimo boccone del sistema bipolare rappresentato da Intesa e Unicredit. Ecco perché si delinea un conflitto, più che tra premier e vicepremier, più spesso con interessi contrastanti, tra premier e ministro dell'Economia, che invece in questi anni hanno marciato d'accordo e gestito, per quanto possibile, la politica di rigore economico necessaria per l'Italia, fino allo sbracamento preelettorale dell'ul-

tima trattativa con l'Europa sull'emergenza economica determinata dalla guerra in Iran e dalla chiusura dello Stretto di Hormuz.

Per un tacito accordo tra i due, Meloni aveva sorvegliato benevolmente l'alleanza (poi rotta) tra l'imprenditore romano Caltagirone e l'amministratore delegato di Essilor-Luxottica Milleri per la conquista di Mediobanca e Generali attraverso il Monte dei Paschi di Siena e il suo ad Lovaglio. E Giorgetti aveva potuto finora seguire le mosse dell'amministratore delegato di Bpm Castagna e lasciare a lui il compito di governare la delicata convivenza con i soci francesi. Ma ora che l'equilibrio è saltato e la premier ha deciso

di incoraggiare Banca Intesa nella campagna per la conquista delle Generali, in nome dell' "italianità" della maggiore compagnia di assicurazioni italiana, e contro il mantenimento (seppure a quote diminuite) della presenza francese nell'azionariato, s'è incrinato anche un altro asse all'interno del centrodestra, che s'avvia alle elezioni del 2027 tra i suoi inguaribili tormenti. —



Peso:13%

Marco Osnato Il presidente della Commissione Finanze: "Non serve il Golden power"

“Operazione che rafforza il sistema Bene l’italianità, deciderà il mercato”

L'INTERVISTA
LUCAMONTICELLI
ROMA

L'offerta di Intesa Sanpaolo per acquisire Mps «può essere letta come un'operazione di sistema», dice Marco Osnato, presidente della commissione Finanze della Camera e responsabile economia di Fratelli d'Italia. «Da parte nostra c'è attenzione a tutelare il settore bancario, evitando che diventi terreno di conquista per soggetti stranieri. In questo senso, il fatto che sia un'operazione italiana è un elemento positivo», sottolinea.

Fa bene al Paese come dice Confindustria?

«Sicuramente. Vorrei però si riconoscesse il percorso fatto su Mps: è una banca risanata con fatica e qualcuno in Europa, e non solo, voleva che lo Stato dismettesse rapidamente le azioni che deteneva. Noi abbiamo ritenuto di non sven- dere e di attendere condizio-

ni migliori. I fatti ci stanno dando ragione: Mps oggi è attrattiva, in grado di stare dentro operazioni rilevanti. È positivo che il settore bancario torni dinamico dopo essere rimasto asfittico per anni, anche grazie alle norme sui mercati dei capitali che erano state molto contestate e che invece stanno contribuendo a dare impulso al mercato».

Tajani dice che non fa il tifo per nessuna banca. Voi di Fratelli d'Italia?

«Il mercato deve essere libero, ben regolato e vigilato. Una volta fissate le regole, è il mercato che orienta queste operazioni, non si fa il tifo. Quello che ci interessa è che ci sia un contesto favorevole, con un governo stabile e regole moderne che attraggono investimenti. Quando serve, lo Stato può intervenire per evitare criticità. Quando non serve è giusto che resti un passo indietro».

Perché questa volta non si ostacola Intesa mentre un anno fa è stata bloccata l'offerta di Unicredit su Bpm con il Golden power?

«Come maggioranza ci interessa il consolidamento del sistema bancario in un'otti-

ca di rafforzamento. Un'operazione come questa può portare alla nascita di un grande gruppo capace di competere in Europa e ampliare l'offerta, tutto in ambito italiano. Sono poi rilevanti altri aspetti: l'occupazione, la presenza territoriale, il credito a famiglie e imprese. Da quanto emerso, non sembrano esserci criticità su questi fronti. Il Golden power si usa quando ci sono rischi per asset strategici».

La Lega però non sembra contenta, immaginava un altro Terzo polo, quello formato da Bpm e Mps. Il centrodestra è diviso sul risiko bancario?

«Non entro nel merito delle posizioni di altri partiti. Posso dire che non c'è una divisione di fondo: tutte le opzioni di consolidamento sono state considerate legittime, compresa un'eventuale aggregazione tra Bpm e Mps. Siamo in una fase interlocutoria, il mercato si sta muovendo e vedremo quali operazioni si concretizzeranno».

Il Mef detiene una quota del 4,86% di Mps: alla luce di quanto sta accadendo va ce-

duta o è meglio che lo Stato resti ancora dentro?

«Non credo ci sia l'esigenza che lo Stato mantenga questa quota nel lungo periodo. Le scelte operative spettano al Mef, ma è ragionevole immaginare una progressiva uscita».

Ritiene che questa sfida tra colossi della finanza possa avere riflessi su Generali?

«Generali è un campione europeo, se non globale, e gestisce una quota rilevante del risparmio degli italiani. Chiunque ne assuma il controllo o abbia un ruolo determinante deve tenere conto di questo. Non è una direttiva politica, ma un auspicio: il risparmio italiano continui a sostenere l'economia nazionale». —

Marco Osnato

Vale anche per l'opzione Bpm
Chi entra in Generali deve sostenere e fare gli interessi nazionali



Peso:27%

Le opposizioni lasciano la commissione. Bignami: "Hanno paura". Lisei: "Nessuna violazione"
Conte: "Da FdI uso politico del Covid"

IL CASO
FEDERICO CAPURSO
ROMA

Le opposizioni lasciano i lavori della commissione bicamerale d'inchiesta sul Covid, in polemica con Fratelli d'Italia: «Ha superato la linea rossa», protestano. Ce l'hanno con il presidente Francesco Lisei, e ne chiedono le dimissioni, perché ha delegato gli interrogatori di alcuni testimoni a un procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, a un tenente colonnello e a tre funzionari della Guardia di finanza. Interrogatori svolti all'interno di commissariati di polizia, senza la presenza di parlamentari della commissione e senza che questa delega fosse stata messa ai voti.

Agli occhi del capogruppo del Pd Francesco Boccia,

muovendosi in questo modo, la commissione d'inchiesta somiglia a «un plotone d'esecuzione» del governo Conte. Una macchina messa in moto per cercare di sollevare quantomeno il sospetto - dicono le opposizioni - che ci sarebbero state delle ombre nella compravendita di mascherine e nell'operato dell'allora presidente del Consiglio Giuseppe Conte, oggi presidente dei Cinque stelle. Insomma, «un uso politico della vicenda del Covid», replica proprio il leader M5s. «Quantomeno Forza Italia non sposa questa lettura strumentale e anche la Lega si è un po' dissociata». Restano solo gli esponenti di FdI, attacca Conte, «ma non troverete mai una mia attività illecita, potete restare in commissione trent'anni». E infatti nemmeno i testimoni interrogati dai consulenti hanno mai fatto il nome di Conte collegandolo a un presunto «affaire mascherine».

Ad ogni modo, Pd, M5s, Avs e Italia viva sostengono

che «l'attività dei parlamentari non è delegabile, quindi le attività svolte risultano nulle e illegittime». Ragione per cui le opposizioni non parteciperanno ai lavori della commissione, quando verranno affrontate le altre testimonianze raccolte dai consulenti esterni, come già accaduto ieri. E nel frattempo chiedono che la questione sia risolta dai presidenti di Camera e Senato. Il capogruppo alla Camera Galeazzo Bignami contrattacca: «Hanno paura». E anche Lisei si difende: «Non abbiamo violato nulla e si è parlato della delega in due occasioni». Per altro, fa notare, «non è vero che sia illegittimo delegare, esistono centinaia di precedenti. Lo fece Fioroni ai tempi della commissione Moro e, più di recente, Nicola Morra da presidente della commissione Antimafia». Morra conferma: «Sovvente sono stati usati dei consulenti esterni», ma «in presenza di parlamentari», sottolinea. Il fatto che i delegati fossero accompagnati da de-

putati o senatori è l'unica differenza rispetto al caso attuale. E non è un dettaglio. Ma cadrebbe, comunque, la tesi secondo cui non si può delegare lo svolgimento di un interrogatorio. D'altronde, è la Costituzione a dare ai componenti delle commissioni parlamentari d'inchiesta «gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria». Senza eccezioni. Compresa, quindi, la possibilità di rivolgersi a dei consulenti esterni. —



Peso: 19%

ref-ig-2074

488-001-001

Così la Costituzione evita le ambiguità

ENZO CHELI

La politica che il governo e la sua maggioranza stanno sviluppando sul terreno delle riforme costituzionali sembra sempre più indirizzarsi verso obiettivi che, per la tecnica ambigua adottata, si presentano palesemente impossibili. - PAGINA 23

COSÌ LA COSTITUZIONE EVITA LE AMBIGUITÀ

ENZO CHELI



La politica che il governo e la sua maggioranza, fin dall'inizio di questa legislatura, stanno sviluppando sul terreno delle riforme costituzionali sembra sempre più indirizzarsi verso obiettivi che, per la tecnica ambigua adottata, si presentano palesemente impossibili o quantomeno molto difficili da realizzare. Con risultati che, ancor prima che sul piano della costituzionalità, finiscono per prospettarsi carenti sul piano della razionalità e del buon senso istituzionale.

Questo è già accaduto sia con la riforma, oggi quiescente, del premierato sia con la riforma, bocciata in sede referendaria, dell'ordinamento giudiziario, mentre la situazione si va oggi riproponendo con la riforma della legge elettorale che la maggioranza, dopo averla elaborata in solitario, si appresta ad approvare con urgenza alla Camera.

Per comprendere meglio l'insistenza in questa politica ambivalente cerchiamo di ripercorrerne rapidamente il tracciato. Con il premierato, considerato la madre di tutte le riforme, si è proposta la trasformazione dell'attuale governo parlamentare in una forma di governo ibrida che non è né parlamentare né presidenziale, ma che cerca di cucire insieme la fiducia del Parlamento con l'elezione diretta del Presidente del Consiglio. Una combinazione che, oltre che prospettarsi del tutto inedita, appare anche impraticabile per la contraddizione interna su cui si fonda un progetto che, alla prova dei fatti, ove venisse realizzato rischierebbe più che di rafforzare di paralizzare l'azione del governo.

A sua volta la riforma dell'ordinamento giudiziario bocciata dal recente referendum, mentre sul piano formale affermava l'indipendenza del pubblico ministero equiparato in tutto al giudice, nella sostanza mirava invece a indebolirne la funzione riducendo la forza complessiva del potere giudiziario attraverso lo sdoppiamento del Consiglio superiore della magistratura, l'introduzione del sorteggio e l'istituzione di una Alta Corte disciplinare del tutto autoreferenziale. Una contraddizione tra forma e sostanza che è stata, del re-



Peso:1-2%,23-32%

sto, ben compresa dai cittadini e che indubbiamente ha contribuito a determinare l'esito della prova referendaria.

Entra adesso in campo la riforma elettorale, anch'essa frutto di una scelta solitaria della maggioranza, che, senza essere una legge costituzionale, assume pur sempre un'elevata valenza costituzionale. Anche questa riforma si pone come obiettivo primario il rafforzamento della stabilità e dell'efficienza del governo introducendo un premio di governabilità alquanto elevato (con 70 deputati e 35 senatori) da assegnare al partito o alla coalizione che abbia raggiunto almeno il 42% dei voti validi, ma con la precisazione essenziale che, ove questa soglia non venisse raggiunta in ambedue le Camere, il sistema da maggioritario verrà a trasformarsi in un sistema integralmente proporzionale. Così disponendo anche in questo caso si supera la soglia della ragionevolezza dal momento che si tende a rendere più forti quei partiti e quelle coalizioni che già abbastanza forti sono in quanto superiori alla soglia prevista, mentre al tempo stesso si bloccano nella loro debolezza quelle forze che, per non aver raggiunto tale soglia, sono già in difficoltà ai fini della formazione di una maggioranza. In questo caso la contraddizione nasce dunque dal fatto di aver voluto accoppiare ambiguamente un sistema maggioritario fondato sulla presenza di un premio di maggioranza con un sistema proporzionale puro in grado di produrre risultati opposti a quelli che con la riforma si dichiara di voler realizzare. Siamo pertanto molto lontani anche dalle leggi elettorali che abbiamo utilizzato in passato e che, come la legge Mattarella, correggevano il maggioritario con alcuni elementi di un sistema proporzionale o che, come la legge Calderoli e la legge Rosati, correggevano il proporzionale con alcuni elementi di un sistema maggioritario, dal momento che con questa nuova riforma più che correggere, si perseguono a seconda del risultato elettorale finalità opposte.

La coerenza non sembra dunque di casa nello spazio politico che il governo e maggioranza stanno dedicando alle riforme costituzionali o di rilievo costituzionale. Cosa pensare sulle cause di queste incongruenze?

Personalmente sarei portato a riferire queste cause più che al piano di una tecnica inadeguata, al piano di una volontà politica precisa: una volontà cioè che si è orientata, fin dall'inizio, verso la riduzione del peso di una Costituzione di cui non si condividono né la nascita né lo spirito né l'impianto, ma al tempo stesso volontà che appare condizionata dalla preoccupazione di rendere troppo evidente questo disegno ad un corpo sociale che si dimostra tuttora molto affezionato ai principi, alle forme e alle garanzie della Costituzione vigente.

Se così è per mettere in campo riforme costituzionali ragionevoli mi pare che esista oggi una sola via praticabile che è quella che il Capo dello Stato e gli altri organi di garanzia stanno da tempo ripetutamente suggerendo: le riforme costituzionali, quando sono necessarie, vanno fatte, ma non devono risultare strumentali ad un interesse di parte. Da qui la necessità di una maturazione culturale che faccia comprendere bene la vera natura e la vera funzione unificante di una Costituzione la cui riforma deve sempre nascere da un colloquio approfondito e sincero tra tutte le forze in campo, così come accadde negli anni della Costituente. E infatti se, come è stato scritto di recente, la costituzione "non è di sinistra" essa, a maggior ragione, per i principi che afferma, non è e non può divenire di destra. Per questo va trattata con cura e rispetto nell'interesse non di una parte, ma di tutti dal momento che rappresenta il principale strumento che ha tenuto unito e seguita a tenere unito un Paese politicamente molto diviso com'è il nostro. —



Peso: 1-2%, 23-32%

Più spendi più cresci l'eterna illusione

VERONICA DEROMANIS

Si ritorna a parlare di tasse. Del resto, la tentazione di aumentarle è irresistibile. E bipartisan. Qualche esempio? Quella sugli extra profitti delle società energetiche piace a tutti: da Salvini a Giorgetti, fino a Bonelli e Schlein. — PAGINA 23

PIÙ SPENDI PIÙ CRESCI, L'ETERNA ILLUSIONE

VERONICA DEROMANIS



Si ritorna a parlare di tasse. Del resto, la tentazione di aumentarle è irresistibile. E bipartisan. Qualche esempio? Quella sugli extra profitti delle società energetiche piace a tutti: da Matteo Salvini a Giancarlo Giorgetti che ne propone una a livello europeo, fino ad Angelo Bonelli ed Elly Schlein. Quest'ultima si è detta aperta pure a una discussione — sempre in ambito comunitario — su una patrimoniale. Un dibattito che trova favorevole anche Nicola Fratoianni. Le nuove tasse servirebbero, ovviamente, a finanziare nuove spese. Non a caso, il Premio Nobel per l'Economia Milton Friedman sosteneva che «le vere tasse sono le spese». Ma davvero il nostro Paese ha bisogno di maggiori risorse pubbliche? Vediamo i numeri.

Nel 2025 lo Stato ha speso circa 1.155 miliardi di euro, quasi il 30% in più rispetto al decennio precedente. La voce salita maggiormente — oltre il 40% — è quella dei consumi intermedi, che include i fondi necessari al funzionamento dell'amministrazione, passati da 141 miliardi nel 2016 a 185 nel 2025.

Un grande balzo è avvenuto durante la pandemia, quando le uscite sono incrementate da 873 miliardi del 2019 a 1.149 del 2023. Una spinta significativa è arrivata dai bonus edilizi — contabilizzati nella voce “contributi agli investimenti” — passati da circa 14 miliardi nel 2019 a oltre 119 miliardi negli anni successivi. Terminata l'emergenza sanitaria, tuttavia, la spesa non è tornata sui livelli precedenti. Nel 2025 resta superiore di circa 200 miliardi rispetto al 2019. E le previsioni indicano un'ulteriore crescita: nel 2029 dovrebbe raggiungere i 1.245 miliardi di euro, mentre i consumi intermedi sfioreranno i 199 miliardi.

In sostanza la spesa aumenta sempre, in tempi cattivi e in tempi buoni, e quindi si è perennemente alla ricerca di nuove coperture. Una possibilità è il ricorso all'indebitamento che, però, costa: la spesa per in-

teressi è passata da 60 miliardi nel 2019 a 87 nel 2025. E allora restano le tasse. Purché siano “giuste”.

Ovvero quelle che colpiscono i “ricchi” o chi avrebbe guadagnato “troppo”. Ed è proprio qui che nasce il problema: come si definiscono queste categorie? Prendiamo il caso degli “extra profitti”. Che cosa si intende precisamente per “extra”? Chi stabilisce quando un'azienda sta facendo troppo bene? È chiaro che si entra in un terreno scivolo, arbitrario, se non del tutto ridicolo: un profitto elevato può dipendere da una posizione di rendita, ma anche da investimenti riusciti, innovazione, capacità imprenditoriale o semplice lungimiranza. A dire il vero, la considerazione da fare è ancora più banale e deriva dalla semplice osservazione dei numeri appena esposti: il Paese non necessita di maggiori tasse bensì di minori spese. È evidente che parte di quanto viene speso ogni anno non sia realmente necessario, altrimenti non ci troveremo con una crescita stagnante e disuguaglianze in aumento. Ciò che servirebbe per trasformare radicalmente il nostro sistema economico è un intervento strutturale e di lungo periodo di contenimento — non di aumento — delle spese. Certo, occorre forza politica e Giorgia Meloni ce l'ha avuta in questi passati quattro anni. Spettava, quindi, a lei riportare in campo un'azione di spending review. Non è stato così. La decisione di spendere nuovamente a debito, con la benedizione di Bruxelles, per far fronte alla crisi energetica dimostra che la fase di prudenza dei conti è terminata. Si è entrati in campagna elettorale e si è tornati alla favola del “più spendi, più cresci” e all'inganno delle tasse “giuste”. Eppure, avremmo un enorme bisogno di classi dirigenti capaci di sostenere l'esatto contrario, senza il timore di perdere voti alle prossime elezioni. Peraltro, le esperienze internazionali dimostrano che se i cam-



Peso: 1-2%, 23-23%

biamenti – pur gravosi – sono ben presentati e altrettanto ben argomentati, nel medio termine il consenso politico tende a rafforzarsi, non a diminuire. Ma ciò richiede qualcosa di più di un semplice politico. Ossia uno statista. —



Peso:1-2%,23-23%

DI GIANLUCA ZAPPONINI

**Confcommercio: consumi e Pil
L'Italia cresce e resta ottimista**

a pagina 8

RAPPORTO CONFCOMMERCIO

Le stime dell'associazione: il Paese resiste e resta ottimista. Traino del turismo

**Più consumi e Pil
L'Italia cresce**

Ricchezza prodotta nel 2026 a +0,9%. Acquisti su dell'1,2%

GIANLUCA ZAPPONINI

••• Meglio dell'Istat, meglio dell'Ocse. L'Italia cresce, anche mentre tutto intorno sembra andare a rotoli. Le previsioni di crescita per il 2026 dell'Ufficio studi di Confcommercio sono più ottimistiche rispetto a quelle delle principali istituzioni nazionali e internazionali arrivate in queste ultime settimane. Come a dire, nonostante le tensioni e i conflitti internazionali che hanno portato a crisi energetiche ed incertezze geopolitiche, il Pil dell'Italia è stimato al +0,9% nel 2026. L'Istat, pochi giorni fa, aveva fissato l'asticella allo 0,7%, mentre da Parigi il tachimetro si era fermato allo 0,5%. Notizie, inutili girarci intorno, confortanti, nei mesi che precedono la stesura della manovra d'autunno, l'ultima del governo di Giorgia Meloni, prima che si ridia la parola agli elettori. Certo, i cordoni della borsa rimangono ancora ben stretti, se non altro per colpa di quella procedura di infrazione per deficit eccessivo che tiene in ostaggio le fi-

nanze del Paese, già messe a soqquadro dalla tragica e infausta esperienza del Superbonus.

Ma una crescita migliore del previsto è comunque sempre una buona medicina. Tornando ai calcoli di Confcommercio, a sostegno dell'attività economica, sono il turismo in crescita e l'occupazione ai massimi storici, con un'inflazione di fondo che resta sotto la soglia del 2%. E per il 2026 Confcommercio stima una crescita dell'1,2%

dei consumi. Anche su questo punto c'è da rinfancare l'anima. «Emergono segnali concreti di ottimismo, le intenzioni di acquisto delle famiglie a maggio si mantengono su livelli elevati, in particolare per l'acquisto di elettrodomestici (29%), mobili (24,5%) e per la ristrutturazione dell'abitazione (23,5%)». E anche se per alcuni prodotti non si sono ancora raggiunti i livelli degli anni passati, la domanda delle famiglie continua a mantenersi solida

e gli italiani non rinunciano a investire nei principali beni durevoli e nei progetti familiari. Anche le intenzioni sulle prossime vacanze estive rispecchiano questo sentiment con un 38,5% di italiani (il valore più elevato dal 2020 ad oggi) che ha già programmato una vacanza, confermando il turismo come uno dei principali motori della crescita», hanno messo nero su bianco i commercianti, che domani si riuniranno per l'assemblea annuale.

Per quanto riguarda gli investimenti Confcommercio prevede poi una crescita dell'1,8% nel 2026 contro il +3,5% del 2025 e una crescita dello 0,7% nel 2027. Certo, secondo l'associazione, «l'incertezza rimane elevata, ma non si traduce in sfiducia



Peso: 1-1%, 8-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

cia generalizzata». Eppure per il presidente Carlo Sangalli è possibile vedere il bicchiere mezzo pieno: «L'economia italiana, nonostante le tensioni internazionali, mostra una capacità di tenuta superiore alle aspettative. L'incertezza resta elevata, ma l'occupazione è ai massimi storici, l'inflazione di fondo è sotto il 2% e le famiglie hanno ancora una buona propensio-

ne al consumo. Sono dati positivi, ma occorre rafforzare investimenti e competitività per ritrovare la via di una crescita più robusta e duratura».

Tutto questo mentre sembra ormai sicuro che giovedì 11 giugno la Banca centrale europea deciderà di aumentare i tassi di interesse dello 0,25%, portandoli al 2,25%.

Sarebbe la prima volta in quasi tre anni. In parallelo verranno aggiornate le stime sull'inflazione e c'è molta curiosità per le paro-

le della presidente Christine Lagarde, da cui si cercherà di capire come intende muoversi in futuro Francoforte. Secondo quanto emerge da un sondaggio condotto da Bloomberg tra esperti del settore, la previsione è che la Bce alzerà i tassi due volte quest'anno, con la prima mossa proprio nella riunione di dopodomani, per fare fronte all'aumento dell'inflazione scatenata dal conflitto in Medio Oriente. Intanto, però, l'Italia cresce

Presidente Sangalli

«Sono dati positivi, ma occorre rafforzare investimenti e competitività per ritrovare crescita più robusta e duratura

Intenzioni di spesa

Per le famiglie a maggio restano su livelli elevati per l'acquisto di elettrodomestici, mobili e per ristrutturazione dell'abitazione



Confindustria Il presidente Carlo Sangalli domani aprirà a Roma l'assemblea



Peso:1-1%,8-44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Banche Giorgetti: «Chi paga di più...»

Mps, l'offerta di Intesa da oltre 30 miliardi

di Paola Pica e Andrea Rinaldi

li. Mps e Mediobanca volano in Borsa.

da pagina 8 a pagina 11

De Rosa e Marro

Intesa Sanpaolo entra di petto nel risiko bancario e lancia un'offerta pubblica di oltre trenta miliardi tra contanti e azioni sul capitale del Monte dei Paschi. Nell'operazione anche Unipol. Tra gli obiettivi stabilizzare Genera-

Mps, Intesa lancia la maxi-offerta 30,6 miliardi tra contanti e azioni

L'istituto compra anche il 3% delle Generali. Siena valuta la proposta e vola in Borsa

di Daniela Polizzi e Andrea Rinaldi

Intesa Sanpaolo entra di petto nel risiko bancario e lancia un'offerta pubblica di acquisto e scambio del valore di 30,6 miliardi sul capitale del Monte dei Paschi assieme a Unipol. La mossa avrà ricadute anche sulla partecipata Bper e sulle Assicurazioni Generali, ridisegnando la finanza italiana. In questo modo viene superata a destra la proposta di integrazione con Mps avanzata domenica da Banco Bpm. E il Monte Paschi si trova impossibilitato a trovare una difesa attraverso operazioni alternative, che dovrebbero passare da un'assemblea in virtù della legge sulla *passivity rule*. Verso Siena si è mossa una filiera di protagonisti del credito che in Borsa vale 140 miliardi.

La banca guidata da Carlo

Messina offrirà 1,6 titoli di nuova emissione più una componente in denaro pari a un euro. L'unione con Mps darà vita al secondo gruppo dell'Eurozona per capitalizzazione di Borsa e le consentirà di realizzare 16 miliardi di utili nel 2029, distribuire circa 61 miliardi di cedole agli azionisti e arrivare a 20 milioni di clienti. Mps è «un'opportunità unica per rafforzare la nostra posizione come leader europeo che produce la maggior parte dei suoi utili in Italia», ha detto Messina. «È una operazione che consente una stabilizzazione del sistema italiano», ha aggiunto confermando che è stata condivisa con diversi parti istituzionali, ma non con la premier Giorgia Meloni. «L'esecutivo cura gli interessi nazionali e vedere un consolidamento penso sia un bene per il nostro Paese e va nell'interesse di chi governa», gli ha fatto eco il presidente di Unipol Carlo Cimbri. Intesa

lancerà l'offerta sul Monte per chiuderla a fine anno. Una volta conclusa terrà 625 sportelli; Mediobanca e le sue attività nella gestione del risparmio nella banca d'investimento; e il suo 13,2% in Generali. La Ca'de Sass costruirà anche una quota ulteriore del 3% del Leone in strumenti finanziari per proteggere la sua partecipazione da eventuali contromosse della compagnia triestina. Unipol rileverà invece l'entità giuridica di Mps (quindi la sede di Rocca Salimbeni con le relative opere d'arte) e 635 sportelli che verranno girati a Bper, con l'ex popolare modenese che perderà il nome, rimpiantato da Banca Monte dei Paschi (senza «di Siena») diventando la seconda realtà creditizia per filiali. «Mediobanca tornerà grande e Mps diventerà più forte con Bper», ha chiosato Messina. Il cda di Mps procederà alla valutazione della proposta, non sollecitata, di Banco Bpm e dell'Opas



Peso: 1-4%, 8-37%

volontaria di Intesa, non concordata. Nella valutazione sarà assistito da Bofa, Ubs e lo studio BonelliErede. I titoli coinvolti hanno risollevato Piazza Affari. Mps ha chiuso a +12,9%, Mediobanca a +11,9%, Bper a +5,1%, Unipol a +4,5%, Generali +2,8%. Intesa ha ritracciato a -1,3% e Unicredit a -2%.

L'Opas

Premio del 12,5% sul 5 giugno

✓ Intesa Sanpaolo ha lanciato un'Opas totalitaria su Mps del valore complessivo massimo di 30,6 miliardi. L'offerta valorizza Mps 10,091 euro per azione, con un premio del 12,5% rispetto al 5 giugno

1,6 azioni di Intesa più un euro cash

✓ Il corrispettivo dell'Opas prevede 1,6 nuove azioni Intesa Sanpaolo più 1 euro in contanti per ogni azione Mps consegnata all'offerta. L'operazione non è stata concordata con il management di Mps

Secondo polo Ue dopo il Santander

✓ L'obiettivo strategico è creare il secondo gruppo bancario dell'Eurozona per capitalizzazione, dietro al Santander. Intesa punta inoltre al controllo delle quote di Mps in Mediobanca e Generali

Già fatto l'accordo con Unipol e Bper

✓ Per superare i possibili ostacoli antitrust, Intesa Sanpaolo ha già raggiunto un accordo con Unipol e Bper Banca (di cui il gruppo assicurativo ha il 20%) per cedere 635 filiali e il marchio Montepaschi



Una delle filiali di Monte dei Paschi di Siena, a Milano, in piazza Cordusio



Peso:1-4%,8-37%

Per Delfin e Caltagirone l'opzione di diventare azionisti della Ca' de Sass

In seconda e terza posizione. Le valutazioni industriali

di **Federico De Rosa**

Per ragioni diverse, la mossa di Intesa Sanpaolo e Unipol su Mps mette di nuovo sullo stesso piano Francesco Gaetano Caltagirone e Francesco Milleri, che all'ultima assemblea di Siena erano andati in direzioni opposte, il primo votando per la lista del cda che aveva escluso il ceo Luigi Lovaglio, il secondo contribuendo invece con Banco Bpm al ritorno del banchiere al comando di Mps. L'offerta lanciata da Intesa rappresenta per entrambi un'opportunità: intanto rende liquida una quota che nei fatti non lo era, né il 17,5% in mano a Delfin né il 10,2% che fa capo a Caltagirone, il cui valore di Borsa ai prezzi di ieri è rispettivamente di 5,25 miliardi e oltre 3 miliardi. L'offerta su Mps gli consente di incassare subito qualcosa e di posizionare Del-

fin e Caltagirone con il 6/7% del capitale come secondo e terzo azionista di Intesa Sanpaolo in caso di adesione all'offerta, o di uscire dalla partita con plusvalenze miliardarie.

È prematuro ragionare attorno alle scelte che faranno. Qui le strade si separano di nuovo ed è ancora l'ultima assemblea di Siena a segnare uno spartiacque. Il voto di Delfin per la lista che vedeva il ritorno di Lovaglio aveva colto il mercato di sorpresa, almeno quanto il voto di Banco Bpm. La banca milanese aveva però un'interesse diretto non solo come azionista di Mps, che era quello di dialogare con Lovaglio di un'aggregazione, come è emerso domenica con la proposta inviata a Siena. È possibile che anche Delfin abbia visto di buon occhio una combinazione tra Mps e Banco Bpm, ma l'uscita allo scoperto di Intesa e Unipol non sarebbe sgradita.

E lo sarebbe ancor meno a

Caltagirone, da sempre scettico su un matrimonio che potrebbe spostare l'asse del credito da Siena a Milano. L'integrazione con Bper, che cambierà il proprio nome in Monte dei Paschi, manterrebbe non solo l'identità secolare del marchio ma anche la sua centralità in un'area geografica importante. Dunque dovrebbe vedere l'imprenditore romano favorevole.

I ragionamenti che guideranno le scelte di Caltagirone e Delfin saranno comunque diversi. La holding guidata da Milleri ha anche in corso un riassetto, a cui è legato un finanziamento bancario da oltre 10 miliardi con cui Leonardo Maria Del Vecchio potrà liquidare i fratelli e diventare primo azionista della cassaforte che insieme al controllo di Essilux, quote in Mps e Unicredit, custodisce anche il 10% delle Generali. Una partecipazione che nella nuova tornata del risiko sarà importante per definire i futuri equilibri a

Trieste. E lo sarà anche il 6,3% detenuto da Caltagirone, che difficilmente deciderà di uscire da una partita che lo ha visto impegnato a lungo, proprio nel momento in cui si avvicina un riassetto nell'azionariato delle Generali, dove ha preso posto anche Unicredit con l'8,8% e arriverebbe Intesa Sanpaolo come primo azionista.



Peso: 20%

Giorgetti: un giudizio? Vince chi paga di più

Il ministro dell'Economia: decide il mercato. Misiani (Pd): la politica fissa le regole, il governo stia fuori

ROMA «Il Mef prende atto delle iniziative su Mps di cui è stato informato, che riconoscono la valorizzazione della banca risolleverata da una posizione pre fallimentare». È stringata e laterale la nota con quale il ministero dell'Economia e delle Finanze guidato da Giancarlo Giorgetti ha commentato ieri le operazioni lanciate in parallelo da Banca Intesa e Unipol da un lato e dal banco Bpm dall'altro sul Monte dei Paschi di Siena. Ma poi, più tardi, rispondendo a margine di un evento all'Opera di Roma a chi gli chiedeva un giudizio, ha sibilato: «Chi paga di più...», entrando così in medias res, per dire, in sostanza, che sarà il mercato a determinare il vincitore e, al momento, l'Opas lanciata dai due Car-

lo, Messina (Intesa) e Cimbri (Unipol), appare più vantaggiosa per gli azionisti di Mps rispetto alla proposta di Giuseppe Castagna (Bpm) di una fusione alla pari. E tra gli azionisti, va ricordato, c'è anche il Tesoro con un residuo 4,9%.

Il Mef, nella nota, rivendica il percorso di successo sotto la gestione dell'amministratore delegato di Mps, Luigi Lovaglio. Il manager, per la verità, era stato nominato nel febbraio del 2022, quindi sotto il governo Draghi, quando il Tesoro aveva circa il 64% del Monte. Ma durante l'esecutivo Meloni i rapporti si sono consolidati, soprattutto con la scalata a Mediobanca, lanciata con successo dallo stesso Lovaglio e guardata con favore dalla Lega (il partito di

Giorgetti) che da tempo punta a un Terzo polo bancario accanto a Intesa e Unicredit.

Nel governo, per ora, prevale la prudenza, anche perché nella maggioranza non tutti la pensano allo stesso modo. Se la Lega resta affezionata all'idea del Terzo polo, Forza Italia con Antonio Tajani avverte: «Io sono sempre favorevole al libero mercato. Nessun tifo, per vigilare c'è la Consob». Su una linea istituzionale si è appunto attestato anche Giorgetti, nonostante la Lega. Ma il responsabile economico del Pd, Antonio Misiani, è scettico: «Nei mesi scorsi il governo è intervenuto pesantemente nel risiko bancario, ostacolando alcune operazioni (l'Ops di Unicredit su Bpm, ndr.) e favorendo al-

tre, anche con un uso improprio del golden power. Invece dovrebbe restare imparziale. La politica fissa le regole, non i vincitori». Anche il leader dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, dopo aver criticato il governo che «in passato ha fatto scelte opache su Mps», si augura che «ci sia una soluzione che tuteli gli asset strategici del nostro Paese». Duro Angelo Bonelli (Avs): «Dopo il risanamento realizzato con i soldi degli italiani, Mps diventa terreno di conquista dei grandi gruppi bancari: si chiama socializzazione delle perdite e privatizzazione dei profitti».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rinascita
È riconosciuta la valorizzazione della banca risolleverata da posizioni pre fallimentari



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



Peso:24%

77 punti lo spread

Il differenziale di rendimento tra il BTP decennale e il Bund tedesco di pari durata si è attestato a 77 punti base, in aumento di un punto



Peso:3%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

❖ **Piazza Affari**

**Borse Ue fiacche, sale Milano
Rally bancario, rimbalza StMicro**

di **Fausta Chiesa**

Inizio di settimana fiacco per le Borse europee, con gli investitori in attesa di segnali più chiari in Medio Oriente e della pubblicazione dell'inflazione di maggio negli Usa che sarà divulgata domani. Francoforte ha perso lo 0,58%, Parigi è scesa dello 0,23%, Londra ha chiuso quasi piatta (+0,05%) e Amsterdam positiva (+0,37%). La febbre da acquisizioni e fusioni bancarie ha scaldato Milano, che ha terminato in rialzo dello 0,63%. In Piazza Affari rally degli istituti protagonisti del risiko come **Banca Mps** (+12,96%) e

Mediobanca (+11,98%), ma anche **Unipol** (+4,55%) e **Bper** (+5,18%). Tra gli altri titoli, recupera **Stmicroelectronics** (+4,04%) dopo lo scivolone di venerdì scorso. In calo **Unicredit** (-2,01%), **Hera** (-1,88%), **Buzzi** (-1,74%) e **Avio** (-1,67%). Sul fronte energetico, il Brent è salito oltre 94,5 dollari e il Wti a 92 dollari. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

Lo scacco di Giorgetti

**La Lega preoccupata per Bpm:
"Rischia di finire a Unicredit".
Giavazzi: "Chigi stia fuori dal risiko"**

Roma. Avevano un terzo polo, una banca, forse. La vera Opa è su Giorgetti. Non ha vinto, non ha perso, ha pareggiato, come al solito, ma ora la sua Lega, quel che resta, teme: "Volete vedere che Bpm finirà nelle mani di Unicredit, di Orcel?". Doveva nascere il terzo polo bancario e sta per nascere il secondo, grazie all'Opa di Intesa-Unipol e Bper su Mps (con il sorriso di Meloni), dovevano aggregarsi Bpm e Mps e sta per finire con il rientro in

gioco di Caltagirone. La sola cosa certa: il più grande risiko bancario della storia d'Italia viene gestito senza l'arbitro, la presidenza della Consob. Dice Giavazzi al Foglio: "Una sola richiesta: Mef e Palazzo Chigi stiano fuori da questa partita sia direttamente, ma anche indirettamente. Fuori".
(Caruso segue a pagina quattro)

Lo scacco di Giorgetti: la paura che Bpm finisca a Unicredit

(segue dalla prima pagina)

Giavazzi, l'amico geniale di Draghi, l'economista, il consigliere, spiega al Foglio che "è presto per parlare, fare analisi sul risiko, ma si può fare una richiesta. L'importante è che Mef e Palazzo Chigi stiano fuori da questa partita, direttamente, ma anche indirettamente, anche se qualche azionista delle varie banche coinvolte, dovesse sentirsi ferito e chiedesse aiuto al governo. Se qualcuno può intervenire, se lo ritenesse necessario, è solo la Consob". La cosa più facile da scrivere è che Giorgetti abbia perso e che il suo sogno di avere un terzo polo bancario, intorno a Mps e Bpm, sfuma, ma è davvero una sconfitta avere una banca come Intesa, un ad come Carlo Messina, che lancia un'Opa su Mps e che fa volare il mercato? Messina ha un rapporto speciale con Meloni e FdI definisce l'operazione di Intesa come "strepitosa", di "sistema". Questo è Marco Osnato, presidente della commissione Finanze, di FdI: "Non interveniamo su un'operazione di mercato, e ovviamente ci sono delle regole a cui tutti devono sottostare. Per FdI l'interesse è rafforzare il sistema bancario italiano, aprirlo ulteriormente aumentando opportunità. L'obiettivo è tutelare il risparmio nazionale e rivolgersi alla nostra economia reale. Chi fa questo, farà il bene dell'Italia". L'unica cosa sensata pronunciata da Vannacci, uno che Lilli Gruber (con la sua intervista di domani su La7, finirà per lanciare come ministro delle colonie) è che il mondo è al contrario. Il nuovo testo sui capitali di Meloni che, si temeva, dovesse condizionare il mercato, ha fini-

to per paradosso, per reazione, per rivitalizzarlo, mentre una banca che era letteralmente finita come Mps oggi è protagonista. L'altro è Giorgetti. Prima, è stato accusato, a Milano, di difendere la romanità, e dopo, con il ribaltone di Mps (dove è ritornato l'ad Lovaglio) di lavorare per riportare il nord al centro. In una nota, il Mef ha recitato il salmo che "prendiamo atto", perché le iniziative su Mps "di cui il Mef è stato informato, riconoscono la valorizzazione della banca risolledata da una posizione pre fallimentare". A Giuseppe Colombo di Repubblica, Giorgetti ha dichiarato, uscendo dal seminario della Ragioneria di stato, che nel mercato vince chi "paga di più". Dentro diceva, ragionando sulle grandi cose, che "bisogna sempre guardare oltre all'orizzonte immediato". All'orizzonte cosa c'è? Pensano al governo che la mossa di Intesa "è solo l'inizio" e che c'è da attendere cosa farà Orcel, il Willy Wonka della finanza, l'imprevedibile: c'è da aspettare cosa farà Unicredit (è uscito Ferdinando Giugliano che in Unicredit coordinava le attività e strategie di advocacy e public affairs). E' uno scenario, ma uno scenario condiviso da esponenti di governo: "Messina e Orcel sigleranno una pace e Bpm può andare a Unicredit". C'è una battuta maligna che gira fra ministri, finanziari e che racconta questi mesi di sottosopra bancario: "Meloni ha sottovalutato i fondi e Giorgetti sopravvalutato le parrocchie". Lovaglio è tornato alla guida di Mps, anche grazie ai fondi (Blackrock ha avuto un ruolo, Bpm e Delfin di più) e Giorgetti non si è mai spaventato dei francesi di Crédit Agri-

cole, primi azionisti di Bpm. Qual è l'orizzonte di Lovaglio e di Giuseppe Castagna, gli ad di Mps e Bpm? Messina di Lovaglio dice: "Ha realizzato il suo lavoro, ma non può essere considerato il futuro" e Cimbri, ad di Unipol, parla già da grande capitano coraggioso: "Non giochiamo per fare spettacolo ma per vincere, penso che anche Intesa voglia vincere". E' in un'altra frase di Cimbri che c'è però la chiave. Prima della proposta di Intesa, e parliamo di poche ore, è arrivata la proposta di aggregazione di Bpm e Mps e Cimbri la definisce come "tentativi di un innamorato disperato che secondo me hanno poche possibilità di successo". Se Salvini si limita sul risiko con il suo, "non c'è una posizione né del partito né del governo" è perché ha la Lega e Zaia a cui pensare. La verità è che fra i leghisti si ragiona, anche a sproposito, "che sono tornati i comunisti di 'abbiamo un banca'". Lo spavento è che l'altra, Bpm, una banca vicina alle istanze del territorio, del nord, vicina a un sentire, prenda un'altra traiettoria. Forse c'è un disegno che vede solo Giorgetti o, forse, a volte il destino, e il mercato prende, semplicemente, altre traiettorie. Sono quelle che piacevano al fisico Richard Feynman e alla Ragioniera di Stato, il cigno di stato, Daria Perrotta, nient'altro che "deviazioni perfettamente ragionevoli alle vie battute".

Carmelo Caruso



Peso: 1-3%, 4-17%

Le virtù italiane spiegate con le banche

L'operazione di Intesa Sanpaolo e Unipol su Mps e Mediobanca è la chiusura di un cerchio, offre un assist a Meloni e ci ricorda perché la forza del mercato, nella finanza, deriva anche dagli assist della politica

Nel dibattito pubblico italiano, le banche tendono a finire al centro dell'attenzione politica più per quello che non vogliono fare che per quello che fanno. Si parla di banche, di solito, per i dividendi "eccessivi" che non restituirebbero al paese, per gli "extraprofiti" che si rifiuterebbero di condividere, per le partecipazioni "straniere" che influirebbero sul credito alle imprese. E la classe dirigente politica, dal canto suo, ha compiuto negli anni molti passi per descrivere il sistema bancario come un nemico da arginare con forza, per proteggere i propri elettori. La demonizzazione degli istituti di credito ha contribuito a

creare attorno al mondo bancario un racconto distorto che ha reso difficile prendere atto di un fenomeno di segno opposto che riguarda il mondo della finanza italiana e che l'operazione lanciata ieri da Intesa Sanpaolo, insieme con Bper e Unipol, testimonia in modo significativo. Il sistema bancario italiano, a differenza di ciò che suggerisce la narrazione pubblica, non è il simbolo dei vizi del nostro paese, ma è al contrario il simbolo di una serie di virtù che negli anni abbiamo disimparato a raccontare. Un paese che ha banche solide è un paese che ha più carburante per competere. Un paese che ha banche ambiziose è un paese che ha

più forza per far crescere le imprese. Un paese che ha banche in salute è un paese che può beneficiare di una credibilità che altri paesi con



CARLO MESSINA

banche meno in salute possono non avere. Accanto al racconto distorto delle banche descritte come nemico pubblico numero uno della politica, negli ultimi anni in Italia è andato in onda un altro cortocircuito interessante. Le

banche hanno fatto notizia, nei numerosi episodi della serie tv più pazza del paese, *House of risiko bancario*, per gli intrecci delle molte operazioni lanciate negli ultimi anni con il mondo della politica. Ma nel racconto quotidiano è stato rimosso un aspetto dirompente che dovrebbe coincidere con un elemento di orgoglio quando si parla di banche. (segue a pagina quattro)

Cosa ci dicono i numeri da sballo delle banche sulla forza dell'Italia

(segue dalla prima pagina)

E il punto, come dimostra tutto ciò che ruota attorno all'operazione su Mps, è questo: salvo rare eccezioni, la politica, negli ultimi dieci anni, mentre demonizzava le banche, mentre provava anche a dare loro un indirizzo, ha dato un contributo significativo per aiutarle a diventare più grandi, più capitalizzate, più contendibili, più europee e dunque meno influenzabili dalla politica stessa. E' stata la politica, redimendosi dopo anni di saccheggio delle banche, a creare le condizioni per rimettere Mps in carreggiata. E stata la politica, negli anni, a spingere alcune banche piccole a diventare grandi e se non ci fosse stata la riforma delle popolari nel 2015, riforma che obbligò le popolari sopra gli otto miliardi a trasformarsi in Spa, oggi non ci sarebbe forse una banca come Bper, in grado di supportare Intesa Sanpaolo nell'operazione su Mps. E' stata la politica, infine, che in questi mesi, a volte in modo goffo e altre volte in modo meno goffo, ha dato il là al riassetto del sistema bancario. E i ripetuti tentativi messi a terra dal ministero dell'Economia di creare un

terzo polo, prima provando ad avvicinare Bpm a Mps, poi respingendo l'assalto di Unicredit a Bpm, quindi tifando per l'operazione di Mps su Mediobanca, infine non ostacolando il ritorno di Lovaglio alla guida di Mps, hanno smosso le acque e hanno costretto tutti i giganti italiani a muoversi dal blocco di partenza. Lo ha fatto prima Unicredit, muovendosi su Bpm ma venendo respinta. Lo ha fatto ora Intesa Sanpaolo, con la sua offerta su Mps. La politica, anche quella di governo, in questi mesi si è divisa al suo interno. Non è un mistero che Palazzo Chigi avrebbe preferito vedere trionfare a Siena Francesco Gaetano Caltagirone. Non è un mistero che il ministro dell'Economia avrebbe preferito vedere Mps nelle braccia di Bpm, cosa che invece Palazzo Chigi non voleva. Quello che però ci consegnano questi ultimi dieci anni movimentati del rischio bancario è l'immagine di un paese, l'Italia, in cui la politica ha creato una serie di condizioni che hanno permesso alle banche di rafforzarsi al punto da essere, al momento del dunque, autonome dalle indicazioni della stessa politica. Il tempo ci dirà che direzione

prenderà l'offerta pubblica di acquisto lanciata da Intesa Sanpaolo, con Unipol e Bper, su Mps, ma quello che sappiamo è che l'immagine del sistema bancario e assicurativo italiano merita di essere osservata come lo specchio più dei punti di forza che dei punti di debolezza del nostro paese. E se tutte le palle andranno in buca, l'Italia potrebbe avere nel giro di poco tempo un Mps finalmente risolto dentro il perimetro di Intesa Sanpaolo, una Generali più radicata in Italia, una Bper rafforzata dagli sportelli e dal marchio Mps, un'Intesa Sanpaolo campione europeo, un terzo polo di fatto che potrebbe diventare un secondo polo attorno all'asse Intesa-



Peso: 1-10%, 4-17%

Bper-Mps, un quarto polo, Bpm, che dovrà interrogarsi su come accettare la sfida dei nuovi competitori, e Unicredit proiettata in Germania in attesa forse di tornare a qualche vecchio amore in Italia. La politica, in questi anni, ha cercato di giocare la sua partita nel mondo della finanza, a volte in modo elegante a volte in modo goffo. E tra i paradossi dell'Italia oggi c'è anche questo. Un governo che non passerà alla storia per essere stato un amico delle banche ha dato un contributo per rafforzare il sistema bancario italiano. E un governo che non passerà alla storia per essere stato particolarmente incisivo nella sua politica industriale passerà alla storia per

aver dato un contributo alla risoluzione di partite che per anni erano state come paludi. Tim, ora dentro una partita decisiva con Poste. Ita, sempre più dentro il perimetro di Lufthansa. Mps, presto forse dentro il perimetro di Intesa Sanpaolo, con Bper rafforzata dall'operazione. Mediobanca, presto forse abbracciata a Intesa Sanpaolo. E Generali, presto forse un po' meno francese e un po' più italiana. Non sempre tra mercato e politica gli assi sembrano essere allineati, specie in Italia. Nel caso di Mps e dell'offerta di Intesa Sanpaolo forse qualcuno si lecherà qualche ferita, magari al Mef, ma il risultato finale non è niente male per il paese: la politica dà idee, poi

il mercato alla fine decide cosa fare. A volte lo fa dando soddisfazioni alla politica, altre volte no. Con un paradosso di fondo: la politica ha contribuito a creare un mercato così forte da averlo reso immune dagli stessi interventi della politica. Niente male questa Italia che improvvisamente scopre di essere, sulle banche, non il simbolo di un'anomalia europea ma il simbolo di un'eccellenza europea che l'Italia, come spesso accade, ha riconosciuto per ultima.



Peso:1-10%,4-17%

Finale di risiko

Chi perde, chi vince e cosa cambia nella finanza con la mossa di Messina e Cimbri. Oggi Siena, domani Trieste

Milano. "Ma così è proprio uno spezzatino!". Il commento, raccolto a caldo ieri mattina dal Foglio nel quartier generale di Mps, che aveva appena ricevuto l'offerta pubblica di acquisto e scambio da parte di Intesa Sanpaolo, si è trasformato in serata in una nota diplomatica della banca guidata da Luigi Lovaglio: "Banca Mps procederà alla valutazione della proposta, non sollecitata, di potenziale operazione di aggregazione tra la Banca e Banco Bpm e dell'offerta pubblica di acqui-

sto e scambio volontaria promossa da Intesa Sanpaolo, non concordata". Come per dire, non ce l'aspettavamo, ma valuteremo entrambe le iniziative. Anche il Mef di Giancarlo Giorgetti ha pesato le parole dicendo di avere preso atto di un'offerta che riconosce "la valorizzazione della banca risolledata da una posizione pre fallimentare". (Marchesano segue nell'inserito I)

Lo spezzatino di Mps, il senso della mossa di Messina, il peso di Cimbri, i prossimi passi

(segue dalla prima pagina)

Un modo per ricordare che grazie al salvataggio pubblico e all'azione di risanamento dei conti, fuori dal Monte si è fatta la fila di corteggiatori. Ovunque la reazione è stata di sorpresa. Che nel risiko bancario si stesse preparando un colpo grosso era nell'aria, ma nessuno poteva immaginare che lo scenario più probabile, cioè un'aggregazione tra Mps e Banco Bpm, operazione che in teoria dovrebbe essere gradita al governo Meloni, sarebbe all'improvviso apparso così poco realistico, perfino ingenuo, al cospetto della contromossa di Intesa. "Questa è un'operazione di mercato, non di potere", hanno sottolineato sia il ceo di Intesa, Carlo Messina, che il numero uno di Unipol, Carlo Cimbri, nelle due conferenze stampa che si sono susseguite a Milano e in cui hanno ammesso di avere avuto delle interlocuzioni con Palazzo Chigi trovando, evidentemente, un clima favorevole per lanciare un'offerta che ha "una forte componente italiana". Un riferimento neanche troppo velato alla presenza, considerata ingombrante in alcuni ambienti della maggioranza, della francese Crédit Agricole nel capitale del Banco Bpm, il quale domenica ha avanzato a Mps una proposta di "fusione alla pari" per la creazione di un campione nazionale da 50 miliardi di valore di Borsa. Messina ha paragonato l'iniziativa a una "lettera d'amore" rispetto alla sua offerta "reale", che, mettendo sul piatto un'importante componente cash (3,5 miliardi), dovrebbe, a suo avviso, incontrare il favore anche dei grandi

azionisti di Siena, come Caltagirone e Delfin. Questi ultimi, se accettassero, incasserebbero una plusvalenza ed entrerebbero nel capitale di Intesa convertendo le proprie partecipazioni detenute nel Monte. Anche Cimbri ha parlato della mossa della banca milanese verso il Mps come fatta da un "innamorato disperato". Parole che non sono passate inosservate sull'asse Milano-Siena, dove da settimane si sviluppano contatti per costruire un terzo polo bancario italiano che tutt'oggi sarebbe una soluzione gradita al Mef. Ma il punto è proprio questo: quanto la politica potrà ancora influenzare la definizione degli assetti bancari italiani? A meno dell'arrivo di un cavaliere bianco, di cui per ora non si vede l'ombra all'orizzonte, la partita sul futuro di Mps, infatti, è a un bivio tra un'ipotesi (unione con Bpm) che è più di sistema e una operazione che ha una pura logica di mercato e di valorizzazione degli asset. Se l'offerta di Intesa andrà in porto, come appare probabile, la banca senese sarà, in effetti, spaccettata e ceduta in parte a Unipol che la fonderà con l'altra banca partecipata, Bper, dando vita a un nuovo gruppo creditizio che si chiamerà Mps e sarà, per impieghi e raccolta, la seconda banca italiana, prima di Unicredit (ragione per cui si specula in Borsa su possibili sue contromosse). Il tema è, piuttosto, chi guiderà il nuovo gruppo. Per quanto Cimbri abbia sottolineato di nutrire una "forte stima" per Lovaglio e non abbia escluso un confronto con lui nel breve termine, la scelta non è così scontata. "Lo-

vaglio ha realizzato il suo lavoro ma non può essere considerato il futuro di quella banca per i prossimi cinque anni", ha precisato il ceo di Intesa Sanpaolo. Messina ha deciso di scendere in campo quando ha capito che si è creata l'opportunità di superare i paletti antitrust che limitano la crescita dimensionale in Italia raggiungendo un accordo con Unipol per la suddivisione degli sportelli di Mps, e di portare a casa gli asset di Mediobanca che meglio si integrano con il modello di business di Intesa. Vale a dire le attività di wealth management e di advising, che sarebbero integrate nella divisione Banca Imi guidata da Mauro Micillo, oltre alla partecipazione del 13 per cento detenuta da Piazzetta Cuccia in Generali. "Non intendo intervenire nella gestione di Generali, né penso a presentare delle liste per il rinnovo dei vertici - ha spiegato Messina - Mi interessa la sua capacità di produrre utili e finché questi aumenteranno resterò fuori da questi meccanismi". In fondo, però, pochi mesi fa, a febbraio, Messina aveva negato di voler fare operazioni in Italia: "Intesa Sanpaolo non entrerà in nessuna operazione di acquisizione o fusione in Italia, ma anche all'estero", aveva detto il 4 febbraio. Anche su Generali, per intervenire, ci sarà tempo.

Mariarosaria Marchesano



Peso: 1-3%, 5-16%

IL BIPOLARISMO DELLE BANCHE

Carlo Messina e Andrea Orcel incarnano due anime diverse della romanità. Una cattolica, riservata e chirurgica. L'altra anti sistema, fuori dagli schemi, odiata dalla politica. Storie incrociate dell'alfa e dell'omega della finanza italiana

di *Stefano Cingolani*

Due banchieri che più diversi non si può, due romani figli di due città così lontane, persino contrapposte. Un banchiere di sistema e uno antisistema o meglio di un altro sistema. L'ultima puntata del risiko è arrivata al nocciolo duro del potere politico-finanziario e i maggiori protagonisti non potevano restarne fuori. Nell'arena adesso sono scesi i duellanti che da tempo si sfidano, s'inseguono, si stuzzicano, si punzecchiano finché non è arrivato il momento della stoccata, "alla fin della licenza" come Cyrano de Bergerac. Praticamente coetanei, da una parte c'è Carlo Messina (nato il 2 aprile 1962 segno zodiacale Ariete), dall'altra Andrea Orcel (14

maggio 1963, Toro). Una carriera, quella di Messina, che si compie sotto l'occhio vigile del professor Giovanni Bazoli, figlio della Brescia cattolica, artefice della prima banca italiana Intesa Sanpaolo e paladino del "capitalismo di relazione". Una scalata dopo l'altra per Orcel, come s'addice a un banchiere d'affari, si direbbe all'americana se il suo mentore e modello non fosse un grande banchiere spagnolo, Emilio Botín che ha portato il Banco di Santander dalla Cantabria (sì, quella rinomata per le sardine) in cima all'Europa, all'America del sud, fin nel cuore degli Stati Uniti. La posta per entrambi si chiama Assicurazioni Generali e passa attraverso la Mediobanca a scapito del Monte dei Paschi di Siena, banca che suscita in Orcel ricordi non non lieti quando lavorava in tandem proprio con il Santander. Chissà cosa accade quando si scontrano un Ariete e un Toro, si chiedono gli aruspici. E Roma e la diversa romanità? Per capirlo dobbiamo passare le biografie degli sfidanti.

La Roma di Messina è quella cattolica e nell'insieme piccolo-borghese. Padre siciliano e madre pugliese (e la Puglia sarà sempre nel suo cuore) si laurea alla Luiss e muove i suoi primi passi alla Bnl. Poi passa sotto le ali di Nani, come chiamavano Bazoli gli amici che si riunivano nel cenacolo del cardinal Martini intitolato "Cultura, etica e finanza" (c'era anche Angelo Caloia gran capo dello Ior, l'Istituto opere religiose, la banca del Vaticano dal 1989 al 2009 per fare un po' d'ordine dopo il ciclone Marcinkus). Dal Nuovo banco ambrosiano, che il professore fa rinascere dalle ceneri di Roberto Calvi, Messina costruisce la sua carriera a partire dal 1996. Dieci anni dopo è ai vertici di Banca Intesa, che nel 2007 si fonde con il torinese Banco

di Sanpaolo. Nel 2018 Bazoli lascia ogni carica operativa e Messina è il successore indiscusso sulla poltrona di amministratore delegato. Uno dei suoi primi colpi è l'acquisizione delle due banche venete fallite (la Popolare di Vicenza e Veneto Banca) per una cifra simbolica di un euro. Nel 2020 lancia un'offerta pubblica di scambio per la Ubi Banca e ha successo. Viene invece stoppato dalla Mediobanca guidata da Alberto Nagel quando cerca di entrare nelle Generali. E' una ritirata strategica, non un abbandono, perché il suo progetto è sempre quello: portare equilibrio e stabilità nel "portafoglio degli italiani". Paradossale che oggi abbia al suo fianco la Unipol di Carlo Cimbri, già alleata di ferro della Mediobanca di Alberto Nagel che ha aiutato a salvare. Per la banca nata con le cooperative rosse che più volte il centrodestra ha voluto bloccare, è una sorta di rivincita e ci riporta indietro al 2005, l'estate dei furbetti durante la quale l'Unipol cercò di conquistare la Bnl. Da allora la compagnia di assicurazioni ha assunto il controllo della Bper, l'ex popolare dell'Emilia Romagna oggi protagonista del progetto di spartizione del Montepaschi insieme a Intesa. Chi ha sempre detto che Mps aveva gettato il cuore oltre l'ostacolo e non era in grado di assorbire Mediobanca e Generali oggi trova una conferma, prima ancora di sapere come andrà a finire. Certo, un ruolo chiave

di Messina nell'azionariato delle Generali è ben visto da Giorgia Meloni, che appena nominata capo del governo gli aveva offerto un posto da ministro, uno a lui e uno a Fabio Panetta, poi diventato governatore della Banca d'Italia, anch'egli esponente di spicco della filiera romana.

Si alza un coro: il risparmio italiano va protetto, lo dice Carlo Cimbri, ma è il gran capo della Unipol. Lo scrive sul Sole 24 Ore il direttore Fabio Tamburini. E mette in guardia dal rischio per le banche tricolore, che hanno un capitale troppo aperto al mercato internazionale (soprattutto ai grandi



Peso:88%

fondi di investimento). Insomma, non è più tempo di public company, occorre un azionariato stabile e nazionale (il che apre la porta a un "presidio" pubblico e nazionale). E' cominciata una campagna interventista ed è singolare che la conduca il giornale della Confindustria, la cui simpatia va chiaramente alla "operazione di sistema". Bazoli era stato facile profeta quando la settimana scorsa aveva detto che la partita più grande era ancora tutta da giocare.

La Roma di Orcel è quella dello Chateaubriand, il liceo francese frequentato dai figli dell'alta borghesia. Ma Andrea ha una ragione in più: è in parte francese. Il padre è un siciliano che si occupava di leasing, figlio a sua volta di Giuseppe Orcel, primo direttore generale della Cassa del Mezzogiorno, la madre invece è toscano-francese. Laureatosi in Economia e Commercio con lode alla Sapienza con una tesi sulle acquisizioni ostili (un destino o forse una sorta di passione) va alla business school Insead a Fontainebleau, in Francia, e poi a Londra dove trova la sua lussuosa casa a Kensington. Si sposa solo nel 2009, dopo 16 anni di fidanzamento, con l'interior designer ed ex dipendente di British Airways, la portoghese Clara Batalim dalla quale ha avuto una figlia di nome Allegra. Orcel parla correntemente cinque lingue (italiano, francese, inglese, tedesco e spagnolo). Suo fratello minore, Riccardo, ha lavorato come banchiere di investimento con Orcel presso Merrill Lynch & Co. E' stato nominato vice amministratore delegato della banca russa Vtb Bank nel luglio 2013 e ha occasionalmente operato con Andrea su accordi reciproci. Ha avuto una brutta vicenda con la ex compagna Elena Myandina, che aveva rapito i figli per portarli in Russia. Come si vede, la vita privata di Orcel è stata a lungo sotto i riflettori, a differenza di quella di Messina che non rivela in pubblico il nome della moglie, nonostante venga fotografata al suo fianco a ogni evento ufficiale (chiamarli mondani sarebbe inappropriato vista l'estrema riservatezza privata).

Sportivo, palestrato, il "Cristiano Ronaldo dei banchieri d'affari" è anche fisicamente lontano dal rivale. Il patron di Unicredit ha costruito tutta la sua carriera all'estero fin da quando è arrivato nel 1988 alla Goldman Sachs di Londra, per trasferirsi poi a Parigi come consulente senior di Boston Consulting Group dal 1989 al 1992 e tornare poi nella capitale britannica all'interno della banca americana Merrill Lynch, acquistata nel 2009 da Bank of America, che l'ha salvata così dal fallimento toccato invece l'anno prima alla concorrente Lehman Brothers. E' nei vent'anni londinesi che Orcel ha realizzato le sue grandi operazioni come

banchiere d'affari, che gli hanno permesso di incassare bonus milionari: agendo sempre e solo come "consulente" di chi voleva comprare o vendere altre banche. Nel 1998 ha orchestrato la fusione da 25 miliardi di euro del Credito italiano che ha dato vita all'Unicredit, la quale nel 2007, sempre con la sua consulenza, ha acquistato Capitalia. Con il Montepaschi, Orcel ha una storia non proprio felice. Proprio Orcel, allora alla Merrill Lynch, nel 2007 consigliò a Giuseppe Mussari presidente di Mps di acquisire l'Antonveneta per 9 miliardi di euro (più 7 miliardi di debiti) che come consulente del Santander aveva fatto comprare dal Santander per 6,6 miliardi.

Lo stretto rapporto con Botín lo aveva fatto illudere che sarebbe diventato amministratore delegato della banca spagnola, dopo l'addio del fondatore, ma la figlia Ana Patricia Botín-Sanz de Sautuola O'Shea si mise di traverso. Orcel ha chiesto un risarcimento di ben 100 milioni di euro. Più volte il banchiere cosmopolita ha cercato di rientrare in patria (un cervello di ritorno) nel 2011 alla Ubs allora guidata da Sergio Ermotti (anche lui ex Merrill Lynch), un anno prima era stato candidato all'Unicredit da azionisti di riguardo come le fondazioni delle Casse di risparmio di Verona e Torino, oltre che da Leonardo Del Vecchio, cliente rilevante della banca milanese. Nel 2020 arriva nel grattacielo di Piazza Gae Aulenti al posto del francese Jean Pierre Mustier e impone una notevole accelerazione; anche se, come il suo predecessore, non ha mai gestito uno sportello, le male lingue hanno dovuto ricredersi. Nel 2021 rifiuta il Montepaschi che gli era stato offerto niente meno che da Mario Draghi, allora presidente del Consiglio, poi rimescola l'organizzazione interna e si lancia alla conquista della Commerzbank. Bloccato da ben due cancellieri tedeschi, ostacolato dal management interno e dai sindacati, non sostenuto apertamente dal governo italiano (e nemmeno dalla Banca d'Italia, che lascia parlare la Bce anche se la Bundesbank aveva espresso un parere prudentemente favorevole), Orcel va per la sua strada e offre un esempio della propria abilità nel gestire il mercato: grazie anche all'utilizzo di contratti derivati, la sua offerta pubblica supera il



Peso:88%

50 per cento della Commerzbank e ora vorrebbe arrivare a due terzi superando così qualsiasi opposizione germanica. Ma Orcel non è profeta in patria: per fermare la sua offerta per il Banco Bpm il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, impone il Golden power. La Lega tuona che Unicredit è una banca straniera, visto che i fondi d'investimento detengono la maggior parte del capitale. Lo stesso è vero per Intesa, Generali, Mps e Bpm (anche se in quest'ultima è cresciuta la quota della francese Crédit Agricole arrivata al 22 per cento). Nel frattempo l'amministratore delegato ha fatto crescere il bilancio dell'Unicredit e il suo valore di Borsa che ha superato i 100 miliardi di euro (108, 51 ieri, 13,46 per cento in più in un anno segnato da grandi turbolenze geopolitiche). Intesa è rimasta leggermente indietro (97,27 miliardi, più 0,57 per cento). Entrambe oscillano tra il quarto e quinto posto in Europa per capitalizzazione, tra le prime dieci per attivo secondo la classifica della Standard & Poor's. Insomma, il duello tra Orcel e Messina ha fatto bene a entrambi. Adesso debbono decidere su cosa puntare: crescere ancora in Italia (obiettivo più urgente per Unicredit che per Intesa) o crescere di più in Europa (e qui Unicredit è in vantaggio anche grazie alla scalata della Commerzbank).

Sembrano cifre da capogiro, ma su scala mondiale sono molto lontane dal vertice. Le prime quattro banche sono cinesi, tutte controllate dallo stato (la Ibc, numero uno, possiede attivi per 7.300 miliardi di dollari), poi arrivano i colossi americani: JPMorgan con 4.400

miliardi seguita da Bank of America e Citigroup, Wells Fargo, Goldman Sachs e Morgan Stanley, tutte con oltre mille miliardi. Da sola, JPMorgan sorpassa le prime dieci europee. Non è solo questione di taglia, tuttavia la dimensione oggi conta. Per questo la concentrazione (o il consolidamento come si preferisce chiamarlo) è tutt'altro che finita. E per questo il bersaglio vero è il più grosso di tutti, il Leone di Trieste che gestisce un patrimonio stimato in 900 miliardi di euro. Con Intesa primo azionista, Caltagirone, Delfin e Unicredit, anche senza patti di sindacato, una scalata ostile sarebbe quasi impossibile. Ma se si trattasse della francese Axa o della tedesca Allianz, sarebbe comunque ostile e straniera? Allora hanno ragione i tedeschi a difendere la Commerzbank e torto Mario Draghi o la Bce che vorrebbero campioni europei?

L'offerta di Intesa su Mps ha tutti i crismi per riuscire, al mercato piace il premio immediato del 12,5 per cento per azione, sono d'accordo i grandi azionisti, a cominciare da Delfin e Caltagirone. Unipol avrebbe gli sportelli che mancano alla Bper soprattutto nel nord-est. L'offerta piace anche a Giorgia Meloni che era stata informata, meno alla Lega la quale punta su Bpm-Mps, ma Giorgetti ha già stoppato Unicredit *manu legis*, difficile che possa passare un nuovo Golden power che questa volta sarebbe ancor più di parte. Dov'è la minaccia dei "foresti" se il primo azionista della Bpm è il Crédit Agricole? Anche Orcel ha tutte le munizioni pronte, ma la sua operazione è più complicata. Intanto deve comple-

tare l'acquisizione della Commerzbank, poi dipende dal riassetto della Delfin. Se il ribaltone tentato da Leonardo Del Vecchio andrà in porto ci saranno 11 miliardi di euro in prestiti garantiti dalle azioni della stessa finanziaria. Nel caso in cui fosse necessario ridurre le partecipazioni, si parla di vendere a Unicredit il 13 per cento delle Generali, ma a quel punto si ridurrebbero anche gli asset e il valore della Delfin.

Sulla strada dei duellanti c'è una norma chiamata *passivity rule*. L'articolo 104 prevede proprio che "le società italiane quotate i cui titoli sono oggetto dell'offerta si astengono dal compiere atti od operazioni che possono contrastare il conseguimento degli obiettivi dell'offerta". Un'eccezione deriva da un'eventuale autorizzazione dell'assemblea ordinaria o straordinaria in tal senso. Intesa ha lanciato la sua proposta. Mps non può difendersi contrapponendo la fusione con Bpm che piace alla Lega. Se l'opas va in porto, la ricaduta sulle Generali è immediata: il 13 per cento nel portafoglio della Mediobanca passerebbe a Intesa. Luigi Lovaglio, l'ad di Mps, non era contrario a venderla per finanziare la fusione con Mediobanca. Caltagirone si era apertamente opposto, aprendo così un conflitto all'interno del consiglio di amministrazione. Messina ha preso tutti in contropiede con una mossa inattesa, mostrando di non essere né sprovveduto né meno ardito del suo avversario. Se Orcel è il CR7 della finanza, lui ha segnato un gol alla Messi.

L'offerta di Intesa su Mps ha tutti i crismi per riuscire, al mercato piace il premio immediato del 12,5 per cento per azione

Nei 20 anni londinesi, Orcel ha realizzato le sue grandi operazioni come banchiere d'affari, con bremi milionari

La famiglia piccolo-borghese di Messina da una parte, quella altolocata di Orcel, che ha origini francesi, dall'altra

Il progetto di Messina è sempre quello: portare equilibrio e stabilità nel "portafoglio degli italiani"



Andrea Orcel, ceo di Unicredit, e Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo. Entrambi ora puntano a Generali (foto Ansa)



Peso:88%

LA SCALATA A MPS

Con Super Intesa
anche l'Italia
avrà una banca
da 2.000 miliardi

■ Poche ore dopo la proposta di fusione con Mps da parte di Bpm, Intesa Sanpaolo ha lanciato un'offerta da 30,6 miliardi di euro sull'istituto senese. Messina: «È una chance unica».

servizi alle pagine 14-15

Nasce Super Intesa ora anche l'Italia avrà una banca da 2.000 miliardi

Offerta su Mps da 30,6 miliardi. Messina:
«Chance unica per crescere in Europa»

Camilla Conti

«Questa operazione è un'opportunità unica per rafforzare la nostra posizione in Europa e in Italia, generando valore per i nostri azionisti e creando una banca del wealth management da duemila miliardi di euro». L'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ha riassunto così la strategia dell'offerta pubblica di acquisto e scambio da complessivi 30,6 miliardi lanciata sul Monte dei Paschi. Per ogni titolo di

Rocca Salimbeni l'istituto pagherà 1,6 azioni proprie e 1 euro cash. Il prossimo 10 settembre si terrà un'assemblea straordinaria dei soci di Intesa per deliberare sull'aumento di capitale da 5,7 miliardi di azioni a servizio dell'offerta che punta a dare vita a un colosso da 16 miliardi di utile e 27 milioni di clienti. Secondo per capitalizzazione nell'Eurozona.

La strategia è stata condivisa con il gruppo Unipol guidato da Carlo Cimbri, di cui Messina si fida «ciecamente». E che ha consenti-

to al gruppo di Ca' de Sass di scendere in campo. La partecipazione della banca al rischio nazionale era fortemente limitata da temi Antitrust. Per questo, in parallelo all'Opas, corre un accordo con la compagnia bolognese che prevede la cessione dell'entità giuridica e del brand Mps, oltre a 635 sportelli, e la maggior parte del-



Peso: 1-3%, 14-48%, 15-16%

le strutture del Monte necessarie per operare come banca in modo indipendente, per un corrispettivo per cassa pari a circa 3-3,5 miliardi. A Intesa, invece, rimarrà Mediobanca (che possiede il 13,2% di Generali) e il suo marchio, circa 625 filiali in aree geografiche dove, storicamente, la presenza del gruppo è meno rilevante. «Noi dovevamo ricevere un pagamento per cassa, l'abbiamo negoziato e questo elemento ha portato a identificare che, una volta scorporata componente a rischio Antitrust, l'operazione era fattibile anche per noi», ha spiegato il banchiere. Le trattative con Cimbri sono state avviate a gennaio «quando abbiamo iniziato a parlarci», poi c'è stata una pausa e «nell'ultimo mese abbiamo concluso l'accordo».

L'ipotesi di contromosse da parte di un cavaliere bianco («o nero perché il cavaliere bianco siamo noi», ha ironizzato Messina) che possa opporsi a Intesa in Mps - come potrebbe esse-

re in ipotesi Unicredit - non impensierisce il banchiere romano: «Questa è un'operazione di mercato, non di potere, e vince chi offre di più. Se qualcuno è disponibile a pagare un premio per cassa più alto di quello che abbiamo messo noi, vuol dire che si giocherà la sua partita».

Nel quadro dell'offerta, Intesa ha anche annunciato l'acquisto del 3,01% di Generali e la sottoscrizione di un contratto derivato di copertura sulla stessa partecipazione. Il motivo? «Dobbiamo evitare possibili mosse da parte di Generali che potrebbe acquisire il 3% di Intesa. Abbiamo già sperimentato questi approcci, si può sbagliare una volta ma non di più», ha spiegato Messina. Ma «non c'è alcuna volontà di comprare» il Leone «o di entrare nella sua gestione» facendo liste per il cda, semmai «interessa che generi utili, la pago e voglio che quegli utili vengano realizzati», ha aggiunto. Pur precisando che «Gene-

rali è una buona azienda, ma tutto si può migliorare». Del resto, se l'operazione andrà in porto, Intesa avrà già blindato il 40% della compagnia triestina. Il banchiere ha infatti sottolineato gli «ottimi rapporti con Delfin e con Caltagirone e ritengo che avranno un atteggiamento positivo rispetto a questa operazione, che accoglieranno con favore». Quanto a Siena, secondo Messina, l'attuale piano di Mps su Mediobanca «ha qualche rischio di realizzazione» e una «governance complessa» perché «c'è un consiglio d'amministrazione spaccato in due». L'ad del Monte, Luigi Lovaglio, «ha realizzato il suo lavoro - ha aggiunto - ma non può essere considerato il futuro di quella banca guardando ai prossimi cinque anni».

Ma come cambierà il libro soci della nuova Banca Monte dei Paschi (che non sarà più di Siena) se l'operazione andrà in porto? «Il mondo delle fondazioni potrebbe scendere dal 20% al 16% del totale del capitale»,

mentre «gli azionisti privati di Mps, Delfin e Caltagirone potrebbero posizionarsi intorno al 6/7%», ha spiegato Messina. Il Mef, invece, «avrà il 2-2,5% del combined, oppure potrà vendere e valorizzare la sua quota sul mercato», ha aggiunto il banchiere. Augurandosi che i soci privati restino nel capitale perché questo, con le fondazioni, «rafforzerà la componente italiana della banca».

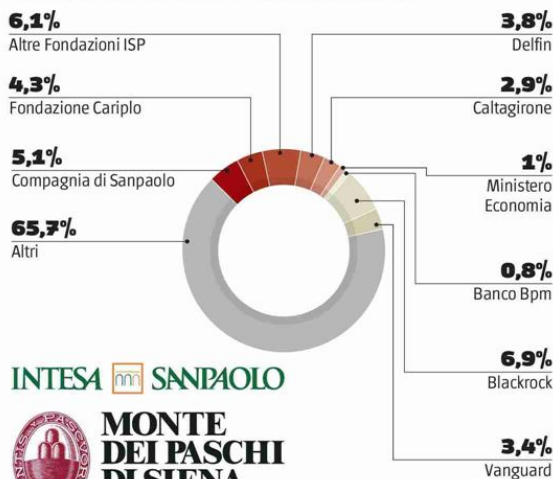
GRANDI SOCI
 Ottimi rapporti con Delfin e Caltagirone. Credo avranno un atteggiamento positivo sull'Opas

Sul tavolo mix di contanti e azioni. Acquisito anche il 3% di Generali. Il banchiere: «Non vogliamo gestirla, solo evitare contromosse»



GLI AZIONISTI DEL NUOVO GRUPPO

Nuovo libro soci dopo le nozze Intesa Sanpaolo-Mps



INTESA SANPAOLO

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
 BANCA DAL 1472

WITHUB



Peso: 1-3%, 14-48%, 15-16%

SOLUZIONI

Poste, avanti su sicurezza informatica

Poste italiane porta sul mercato B2B soluzioni digitali di sicurezza informatica e lancia il pacchetto di servizi di fraud management per le aziende attive nel settore finanziario e assicurativo. Tali soluzioni sono disponibili sul mercato tramite Postel, società del gruppo Poste specializzata nella commercializzazione di soluzioni digitali ad alto valore tecnologico e funzionale.

L'anno scorso gli specialisti di Poste hanno gestito 1,5 milioni di alert, evitando tentativi di frode per un valore di 35 milioni di euro, grazie a una speciale piattaforma in grado di analizzare comportamenti sospetti con l'aiuto di modelli sviluppati dallo staff di analisti.

Questa evoluzione è parte integrante del percorso di business transformation di Poste italiane. L'infrastruttura di fraud management, ha spiegato la società, diventa il ful-

cro di un'offerta rivolta ai clienti e basata su una capacità di analisi e su tecnologie all'avanguardia.

© Riproduzione riservata



Peso:8%

Milano +0,63%. In calo le altre borse europee con le nuove tensioni in Medio Oriente

Piazza Affari sale con le banche

Euro sotto 1,16. Il petrolio cresce dell'1,63% a 94,64 \$

DI MASSIMO GALLI

Piazza Affari chiude in territorio positivo, grazie al balzo dei titoli bancari legato all'annuncio dell'offerta di Intesa Sanpaolo sul Montepaschi: il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,63% tornando sopra 50 mila punti a 50.208. Hanno prevalso le vendite nel resto d'Europa a causa delle nuove tensioni in Medio Oriente: Francoforte ha ceduto lo 0,58% e Parigi lo 0,23%.

A New York il Dow Jones saliva dello 0,15% e il Nasdaq dell'1,43%. Amazon ha stretto un accordo miliardario con Corning (+6%), azienda americana leader nella scienza dei materiali, per la fornitura di fibra ottica, cavi e soluzioni di connettività che alimenteranno la sua rete di data center. Marvell Technology ha festeggiato con un +14% la notizia dell'imminente inclusione

nell'indice S&P 500.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato avvicinandosi a 77 punti.

A piazza Affari, dopo l'opas lanciata da Intesa Sanpaolo (-1,37%), Mps si è confermata regina della giornata con un balzo del 12,96% seguita da Mediobanca (+11,98%). Acquisti anche per Bper (+5,18%) e Unipol (+4,55%).

Nel comparto automotive Stellantis (-1,13%) rafforza la sua presenza in Germania con un piano di investimenti da un miliardo di euro per rilanciare il marchio Opel. Debole Eni (-0,21%), che insieme a Petronas ha ufficialmente dato vita a Searah, una joint

venture che riunisce le attività chiave in Indonesia e Malesia. Fuori dal paniere principale Safilo G. ha strappato al rialzo (+6,39%) con l'avvio del

buyback da 10 milioni di azioni, pari al 2,50% del capitale, per un controvalore massimo di 20 milioni di euro.

Nei cambi, l'euro è sceso sotto 1,16 dollari a 1,1540. Rimbalzo a Wall Street per i titoli legati alle criptovalute dopo i ribassi della scorsa settimana, che avevano portato Bitcoin sui livelli più bassi da inizio 2024. La criptovaluta è tornata sopra 64 mila dollari (55.448 euro), in progresso del 3%. Il miglioramento è arrivato grazie al ritorno agli acquisti da parte di Strategy, società guidata da Michael Saylor e maggiore detentore aziendale di Bitcoin a livello globale.

Per le materie prime, quotazioni petrolifere in crescita, nella scia delle tensioni fra Iran e Israele: il Brent avanzava dell'1,63% a 94,64 dollari e il Wti saliva dell'1,38% a 91,86 dollari.



Milano torna sopra 50 mila



Peso:30%

OpenAI vuole trasformare ChatGPT in una superapp

OpenAI sta lavorando al più importante aggiornamento di ChatGPT dal suo debutto sul mercato nel 2022, che trasformerebbe il chatbot in una superapp di intelligenza artificiale.

È quanto appreso dal Financial Times da un gruppo di dipendenti ed ex dipendenti, secondo cui questi cambiamenti fanno parte di una più ampia riorganizzazione di OpenAI, che sta spostando le proprie risorse per potenziarsi nel ramo enterprise e competere in modo sempre più agguerrito con la rivale Anthropic.

Secondo l'indiscrezione, OpenAI intende trasformare ChatGPT in una superapp che combini strumenti di programmazione e agenti di intelligenza artificiale, aggiungendo prodotti che dovrebbero permetterle di incrementare il fatturato e avvicinarsi alla redditività, mentre si prepara alla quotazione in Borsa.

L'implementazione della revisione è attesa nelle prossime settimane e si tradurrà inizialmente in modifiche al sito web e alle app mobile di ChatGPT, trasformandoli in un gateway per indirizzare gli utenti gratuiti verso prodotti che potrebbero acquistare, come il software di programmazione Codex. Il Financial Times ha citato un dirigente di OpenAI secondo cui «Chat è morta», intendendo che il vecchio modo di interagire con il sistema sarà superato.

Già nello scorso anno si era parlato del progetto di OpenAI di creare una superapp e a marzo il Wall Street Journal ha scritto che questi piani rappresentano un importante cambiamento strategico per l'azienda dopo il lancio di una varietà di prodotti indipendenti nel 2025, alcuni dei quali sono stati abbandonati, come il generatore di video Sora che era valso anche un accordo con Disney poi annullato.

—© Riproduzione ricercata—



Peso:20%

LA MOSSA CONTRO BPM
Intesa e Unipol offrono
30,6 miliardi per Mps

■ L'offerta pubblica per assorbire il Monte dei Paschi, incluse le azioni Generali e Mediobanca, farebbe nascere il secondo istituto quotato dell'Eurozona. La mossa ieri dopo la lettera di Bpm a Mps con la proposta di «fusione tra pari». Governo prudente: «È il libero mercato». **PANDOLFI, CHIARI A PAGINA 10**



La mossa contro Bpm,
Intesa e Unipol offrono
30,6 miliardi per Mps

L'offerta pubblica per assorbire il Monte dei Paschi, incluse le azioni Generali e Mediobanca, farebbe nascere il secondo istituto dell'Eurozona

LUIGI PANDOLFI

■ «Too big to fail»: durante la crisi finanziaria del 2007-2011 indicava gli istituti talmente grandi da non poter essere lasciati fallire, tanto che i governi finirono per salvarli con denaro pubblico, sottraendo risorse allo stato sociale. Essere grandi conviene: non solo perché si gestiscono più capitali con cui speculare, ma perché in questo modo ci si mette in una botte di ferro. È il ragionamento che da tempo guida anche le grandi banche italiane, impegnate in un risikio che ieri ha rivelato una nuova mossa.

È L'ALBA. Intesa Sanpaolo lancia un'Offerta pubblica di acquisto e scambio (Opas) su Monte dei Paschi di Siena, valutandola 30,6 miliardi di euro. L'operazio-

ne prevede il *delisting* della banca senese (ossia il ritiro del titolo dalla Borsa) e la sua integrazione nel gruppo guidato da Intesa. Agli azionisti Mps vengono offerti 1,6 nuove azioni Intesa più un euro in contanti per ogni titolo posseduto, per un controvalore di 10,091 euro ad azione e un premio del 12,5% rispetto alla chiusura del 5 giugno. La proposta, composta da 27,6 miliardi in azioni e 3 miliardi *cash*, darebbe vita al secondo istituto quotato dell'Eurozona per capitalizzazione, con un valore di mercato vicino ai 126 miliardi. Mps ha fatto sapere che valuterà. «Genereremo più di 16 miliardi di utile netto nel 2029», ha dichiarato l'amministratore delegato Carlo Messina. Secondo il manager, l'operazione permetterà, inoltre, di distribuire più dividendi

agli azionisti. Viva la sincerità.

LA PARTITA non riguarda soltanto Mps. Attraverso Siena, Intesa metterebbe le mani anche sulla partecipazione detenuta in Mediobanca e, indirettamente, su una quota di Generali, due snodi storici della finanza italiana. Messina assicura, però, di non essere interessato a Generali e sostiene che l'obiettivo sia quello di rafforzarsi nel settore del risparmio gestito, cioè nella raccolta e nell'investimento dei soldi affidati dai clienti. La fusione, in ogni caso, darebbe vita a un gruppo con circa 20 milioni di clienti in Italia, attività finanzia-



Peso:1-4%,10-44%

rie per circa 2.000 miliardi di euro (due terzi di tutto il debito pubblico italiano) e una presenza in 24 Paesi. Per «aumentare l'efficienza» sono previste 6.800 uscite «volontarie», che però dovrebbero essere compensate da altrettante assunzioni.

ANCHE UNIPOL si muove. Ha già raggiunto un accordo con Intesa per rilevare 635 filiali Mps e lo storico marchio Mps. L'idea è integrarle successivamente con Bper, di cui è il principale azionista, per costruire un secondo grande polo bancario nazionale. Acquisizioni, fusioni, concentrazioni, in uno scenario da lotta senza quartiere. «Un poderoso meccanismo per la centralizzazione dei capitali», avrebbe detto Karl Marx. Il detonatore di questa accelerazione è arrivato appena 24 ore prima, quando

Bpm ha proposto a Mps una fusione tra pari. L'obiettivo era creare un gruppo più grande e competitivo. In questo contesto, la mossa di Intesa appare insieme offensiva e difensiva. Lasciare spazio all'asse Bpm-Mps avrebbe significato ritrovarsi un concorrente più forte nel credito, nel risparmio gestito e nelle assicurazioni. Messina nega che l'offerta sia una risposta a Bpm, ma la successione degli eventi suggerisce il contrario. Così la banca più antica del mondo, salvata dallo Stato nel 2017 e ricapitalizzata tra il 2023 e il 2024, si ritrova al centro del nuovo consolidamento del sistema bancario italiano.

IL PRESIDENTE di Confindustria, Emanuele Orsini, giudica positivamente l'iniziativa perché, a suo avviso, rafforza le banche e

la loro capacità di «sostenere imprese, innovazione e risparmio». In verità, negli ultimi anni le banche hanno ridotto il credito a famiglie e imprese mentre è cresciuto il peso delle attività finanziarie e speculative. D'altra parte, in un sistema sempre più influenzato dai grandi fondi internazionali, non sorprende che tra gli azionisti delle principali banche italiane figurino colossi come BlackRock. Anche nel capitale di Intesa Sanpaolo il fondo statunitense detiene una quota rilevante, pari al 5,14%, collocandosi subito dopo la Compagnia di San Paolo (6,61%) e la Fondazione Cariplo (5,51%). Non è solo un dettaglio. Analogamente, non è un dettaglio

la presenza maggioritaria di Credit Agricole in Bpm, considerati i titoli di stato che le banche hanno in pancia.

Bpm chiede una «fusione tra pari» su credito, assicurazioni e risparmio



Peso:1-4%,10-44%

Riassetto del credito e messa in sicurezza del risparmio italiano

**Mps, Opas di Intesa da 30,6 miliardi
Messina: «Il futuro non è Lovaglio»**

► Con l'offerta nascerà la seconda banca per capitalizzazione in Europa. A Unipol 635 filiali del Monte. Volano i titoli in Borsa

Amoruso, Pira e Sciarra da pag. 2 a pag. 4

Intesa muove su Mps offerta da 30,6 miliardi Messina: «Chance unica»

► Per ogni azione di Montepaschi proposte 1,6 azioni Isp più un euro in contanti
Con l'Opas seconda banca europea. Quota del 3% in Generali. Risparmio italiano in sicurezza

L'OPERAZIONE

ROMA L'offerta di Intesa sul Monte dei Paschi si è concretizzata alle prime luci della giornata di ieri. Se andrà in porto ridisegnerà il panorama bancario italiano, mettendo in sicurezza il risparmio nazionale. Intesa diventerebbe la prima banca del paese per capitalizzazione di Borsa, consoliderebbe il suo primato sul numero di sportelli e scalerebbe la classifica delle banche europee portandosi avanti a Unicredit, raggiungendo circa 126 miliardi di capitalizzazione. Un livello vicino alla vetta rappresentata dalla spagnola Banco Santander (156 miliardi circa). Dopo l'integrazione Intesa potrà contare su 27 milioni di clienti e 16 miliardi di utile. L'operazione sarà in due fasi. La prima prevede un'offerta pubblica di acquisto e scambio lanciata dalla banca guidata da Carlo Messina sulle azioni del Monte. Se andrà in

porto, nella seconda fase entrerà in campo Unipol. Intesa gli cederà una Banca del Monte dei Paschi ridotta e senza più Siena nel nome. Intesa terrà per se 625 filiali, mentre Unipol prenderà le restanti 635. A guidare la nuova Mps formato mini non sarà, come era circolato, l'ex amministratore delegato di Mediobanca Alberto Nagel. Anzi, Carlo Cimbri ha smentito un suo coinvolgimento come consulente. Così come segnato appare, nel caso di successo dell'offerta, il destino dell'attuale numero uno del Monte, Luigi Lovaglio. Messina, che ha definito «un'occasione unica» l'operazione, non ha ci ha girato troppo intorno. Lovaglio, ha detto, «non può essere considerato il futuro di quella banca guardando ai prossimi 5 anni». Così come, ha spiegato, «non c'è azienda al mondo che possa essere gestita con una spaccatura in questo modo», riferendosi al consiglio dello stesso Monte. Ha spiegato invece, di essere confidente che gli azionisti di Mps aderiranno all'offerta, sottolineando di avere «buoni rap-

porti con Delfin e Caltagirone» dicendosi «certo che l'accoglieranno con favore».

LA STRUTTURA

Ma torniamo alla struttura dell'offerta. Agli attuali azionisti di Mps, Messina offre 16 titoli di nuova emissione di Intesa per ogni dieci azioni del Monte portate in adesione (con un concambio pari a 1,6), oltre a un euro in contanti sempre per ogni azione di Mps. Il premio al lancio dell'offerta è del 12,5 per cento rispetto al prezzo ufficiale di chiusura del 5 giugno 2026. Il controvalore complessivo massimo, sempre in caso di integrale adesio-



Peso: 1-5%, 2-56%

ref-id-2074

472-001-001

ne, sarà di circa 30,6 miliardi di euro. La «lettera d'amore», come è stata definita da Messina la proposta di matrimonio tra eguali inviata dal Banco Bpm a Mps, non sembra al momento impensierire il manager. A Intesa è apparsa come un'iniziativa estemporanea, mentre i colloqui tra Ca' de Sass e Bologna, ha spiegato lo stesso Messina, erano stati avviati da tempo, sin dal mese di gennaio di quest'anno. Sullo sfondo resta l'incognita di eventuali contromosse, a cominciare dall'altro big del settore, Unicredit. Ma Messina non è sembrato troppo preoccupato dal palesarsi di qualche eventuale "cavaliere bianco". «Questa», ha detto, «è una operazione di mercato e non di potere. Se c'è qualcuno disposto a pagare un premio più alto allora amen. L'operazione», ha sottolineato Messina, «deve creare valore per i nostri azionisti». Nell'ambito dell'offerta su Mps, Intesa ha comunicato anche un'altra mossa: l'ingresso, tramite derivati, nel capitale di Generali con una quota del 3 per cento. Una misura preventiva per evitare, ha spiegato Messina, «contromosse». Il riferimento è alle norme del Testo unico della finanza sulle partecipazioni incrociate. Messina si era già scottato qualche anno fa con que-

sta "pillola avvelenata", quando Generali era entrata con il 3 per cento nel capitale di Intesa per bloccare un'eventuale scalata della banca. Le norme impongono che i diritti di voto, in caso di partecipazioni incrociate, debbano essere sterilizzati.

L'ASPETTO

Un altro aspetto importante dell'offerta lanciata da Messina, è che modificherà anche la geografia del capitale della stessa Intesa. I gradi azionisti del Monte dei Paschi, se aderiranno all'Opas, acquisiranno quote del capitale della banca. «Se l'operazione va in porto», ha sottolineato il numero uno di Ca' de Sass, «le nostre fondazioni azioniste scenderebbero al 16 per cento mentre i soci privati Delfin e Caltagirone si agirebbero tra il 6-7 per cento». C'è anche un altro corollario. Nel libro soci di Intesa potrebbe per la prima volta, essere iscritto anche un azionista pubblico. Il ministero dell'Economia che ha ancora una partecipazione del 4,8 per cento nel Monte dei Paschi

avrà l'1,1 per cento della nuova banca se aderirà all'offerta. Insieme al Monte, Intesa acquisirà anche Mediobanca con tutte le sue controllate, da Compass a Premiere fino, ovviamente, alla partecipazione del

13,2 per cento in Generali. Cosa farà Messina con Piazzetta Cuccia? Dipenderà, ha detto, «molto dai processi di fusione in corso». Adesso, prima del lancio, bisognerà attendere tutte le autorizzazioni del caso. A partire da quelle di Banca d'Italia e Ivass, coinvolti assieme alla Bce nell'esame. Per ora non trappela nulla, ma la posizione ufficiale del sistema delle banche centrali europee, di cui Via Nazionale fa parte, è quella di lasciare al mercato il giudizio e limitarsi a verificare la solidità patrimoniale, di liquidità e di gestione dei rischi. Elementi sui quali i gruppi coinvolti possono vantare credenziali notevoli.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIMBRI: NESSUN RUOLO NEMMENO DA CONSULENTE PER L'EX AD DI MEDIOBANCA ALBERTO NAGEL



Il numero uno di Intesa Carlo Messina durante la conferenza stampa sull'Opas sul Monte

“
È una operazione di mercato e non di potere. Se c'è qualcuno disposto a pagare un premio più alto allora amen

CARLO MESSINA
Ceo di Intesa

Un'operazione fatta da soggetti italiani, totalmente italiani, che godono di una stabilità dei propri assetti azionari

CARLO CIMBRI
Presidente Unipol



Peso:1-5%,2-56%

Le contromosse di Unicredit, al bivio tra Commerz e l'Italia

LE STRATEGIE

ROMA «Siamo concentrati su Commerzbank». Da domenica sera, Andrea Orcel ripete lo stesso refrain a tutti gli investitori che lo interrogano sulla sua contromossa rispetto all'Opas di Intesa Sp su Mps, che ha anche acquistato il 3,01% di Generali - dove Unicredit ha l'8,75% -, con le modalità Gae Aulenti, cioè tramite derivati, sparigliando le carte. L'affondo improvviso di Carlo Messina delinea una riconfigurazione ponderata degli equilibri finanziari italiani, per questo gli occhi del mercato sono rivolti su Orcel che ha un legame di ferro con Delfin, la holding degli eredi Del Vecchio: è uno scrigno che custodisce il 2,7% di Gae Aulenti, il 32,4% di Essilux, il 17,5% di Mps, il 10,5% di Generali, il 28% di Covivio per un controvalore (Nav) sceso a circa 44,5 miliardi. Con l'Opas, Intesa sverterà con 126 miliardi di capitalizzazione, distanziando Unicredit (107). C'è chi non esclude che Orcel possa nuovamente tentare su Bpm, 11 mesi dopo l'abbandono, approfittando che la Ue sta annacquando il rigore del Golden Power, azionato lo scorso anno dal governo. Ma per varie ragioni questa minestra riscaldata trova scarso credito.

Sul mercato tiene banco la domanda: cosa farà Orcel? Con l'Opas a segno, Delfin avrebbe il 4,18% di Intesa Sp, una quota più pesante di quella in Unicredit, se non fosse che il valore specifico dell'asse con Gae Aulenti è maggiore, per due motivi. Per i legami storici costruiti da Leonardo Del Vecchio ai tempi della

privatizzazione del Credito Italiano presieduto da Lucio Rondelli (1993) così come oggi, l'influenza della banca di Orcel sullo scrigno è incisiva. Questo perché in Delfin gli equilibri sono in evoluzione dopo mesi di divergenze fra gli eredi: il più intraprendente Leonardo Maria, quartogenito dei figli del fondatore di Luxottica, sta finalizzando la salita al 50% della holding, acquistando il 12,5% a testa da Luca e Paola per un esborso di circa 10 miliardi. Questa liquidità gli verrà fornita da un bridge a 18 mesi di Unicredit, Agricole e Bnp, a fronte di garanzie. Come il pegno sulle azioni Lmdv fin, la finanziaria dell'eredità Del Vecchio, il mandato a vendere sulla quota parte del patrimonio Delfin facente capo a Leonardo Maria e la condivisione di un Masterplan con il cda della holding per individuare vie di uscita per rientrare dal credito, nel caso di difficoltà nel rimborso. Le regole del prestito prevedono un *loan to value* del 70%, cioè la linea di credito deve essere il 70% del valore dell'asset a garanzia e se la percentuale dovesse ridursi, il debitore dovrà reintegrare il margine. In caso di morosità, tra le soluzioni comprendenti i dividendi e la quotazione, ci sarebbe la scissione di alcune partecipazioni Delfin, proporzionali al 50% di Leonardino.

In questo quadro, oltre a un eventuale ritorno su Bpm, siccome Orcel viene considerato "imprevedibile", potrebbe esserci anche la possibilità che il banchiere voglia acquistare la quota in Mps e/o in Generali, in modo da intralciare il piano di Messina. Che il 25 maggio 2025, al congresso Fabi disse: «Se UniCredit decidesse di scalare Generali chiamerei Andrea Orcel e gli direi: "ferma-

ti»». Ora è Messina a muovere su Mps che tramite Mediobanca - ad esito dell'Opas destinata a restare a Intesa - ha il 13,1% di Trieste cui si somma il 3% acquistato adesso.

In questo scenario fluido, il legame tra Delfin e UniCredit si sviluppa su un piano di convergenza industriale legato alle linee strategiche del piano "UniCredit Unlimited". L'istituto ha impostato una roadmap a lungo termine orientata al consolidamento della propria identità di banca paneuropea, con obiettivi finanziari che guardano a 27,5 miliardi di ricavi netti entro il 2028, oltre 29 miliardi entro il 2030 e 50 miliardi di cedole ai soci tra 2026-2030.

LA STABILITÀ

Per UniCredit, l'interlocuzione con un socio stabile e focalizzato sulla creazione di valore come Delfin rappresenta un elemento di continuità rispetto a una strategia di crescita organica, efficienza delle fabbriche prodotte globali e crescita estera (Commerz). La diversificazione geografica di UniCredit, che bilancia l'apporto del mercato italiano con l'Europa centrale e la Germania, offre a Delfin un profilo di investimento complementare rispetto al radicamento prettamente nazionale della nuova entità integrata Intesa-Mps, consolidando un assetto di mercato improntato alla stabilità sistemica e alla redditività del capitale.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE EVENTUALI CONTROMISURE DI ORCEL E GLI INTRECCI CON IL RIASSETTO DELLE QUOTE DI DELFIN



La torre di Unicredit in piazza Gae Aulenti a Milano



Peso:23%

L'operazione piace ai mercati volano i titoli Mps e Mediobanca

► Le azioni di Siena incorporano il premio da 3 miliardi offerto da Intesa e guadagnano il 13%. Resta la scommessa su un rilancio. Per Piazzetta Cuccia il rialzo arriva al 12%

LA REAZIONE

ROMA Piazza Affari approva. La mossa di Carlo Messina, il ceo di Intesa Sanpaolo, con Unipol-Bper, ha incassato la sostanziale promozione del mercato. Così quei 3 miliardi di cassa offerti da Intesa Sanpaolo come "premio" (pari al 12,5% sul valore dei titoli pre-offerta) agli azionisti di Mps hanno spinto i titoli di Siena all'impennata in Borsa nel giorno dell'annuncio ufficiale. Un adeguamento tecnico, dicono gli analisti, ma c'è anche l'apprezzamento per un'operazione "di mercato" che, sulla carta, può stabilizzare il sistema finanziario. Anche se la partita non è ancora chiusa, considerata la proposta di aggregazione di Bpm su Mps, e considerate anche le possibili mosse di Unicredit.

Del resto, le azioni di Siena hanno chiuso a quota 10,10 euro, con un balzo del 12,96%, superando, anche se di poco, l'offerta. Segno che qualcuno non esclude

una contro-offerta e quindi un rilancio. Anche per Mediobanca (+11,98% a 24,2 euro) il giudizio è chiaro. Mentre la debolezza di Intesa Sanpaolo (-1,37%) è stata liquidata dal ceo dell'istituto come fisiologica: «Se paghi il premio per cassa, è naturale. Anzi, il titolo sta anche reggendo», ha chiarito Messina che chiude (almeno per il momento) la porta a un rilancio. «Vince chi paga di più», ha sottolineato, «se un soggetto può offrire di più, vediamo. Ma non

basta offrire poco di più».

LE OPZIONI

Il giudizio a caldo del mercato sull'Opas tiene conto degli scenari ma anche delle possibili contromosse. «Riteniamo che gli eventi del fine settimana siano positivi per Mps», dicono gli esperti da Barclays, «mentre per Banco

Bpm il quadro è più contrastante: deve affrontare un nuovo ostacolo per ottenere Mps, la controfferta di Intesa e Unipol». Per il resto, «sia per Intesa che per Bper (se riusciranno ad acquisire le filiali di Unipol), l'operazione ha senso dal punto di vista finanziario e strategico e rappresenta una mossa positiva», scrivono ancora gli analisti secondo i quali «vanno te-

nute d'occhio» le possibili mosse di Unicredit, seppur impegnato in Germania su Commerzbank, che ha il 9% di Generali.

Il mercato guarda anche agli scenari legati al Leone di Trieste che potrebbe garantire delle opzioni strategiche, anche in ottica di un'accelerazione dello sviluppo internazionale del business del gruppo guidato da Carlo Mes-

sina.

E del resto anche Rbc Kepler Cheuvreux guarda al consolidamento sul mercato nazionale avanzando nuove prospettive in quello estero. «A prima vista, l'operazione proposta appare strategicamente vantaggiosa nel lungo termine per Intesa Sanpaolo», scrivono gli esperti, «Consolida una posizione già molto forte nel mercato nazionale, aggiungendo al contempo competenze chiave

e dimensioni alle sue attività di gestione patrimoniale, Cib e credito al consumo in Italia e in Europa».

Sul tavolo c'è poi il perimetro del Monte che, aggiungono gli esperti, «presenta un modello di business ben diversificato e solido, a sostegno dell'economia reale italiana e caratterizzato da una significativa componente di Wealth management, Consumer finance e Corporate investment banking, pienamente in linea con il modello di business e le strategie del gruppo Intesa Sanpaolo.

E ancora, è apprezzato dal mercato il razionale strategico di un'operazione (quella lanciata da Intesa Sanpaolo-Unipol-Bper), che permetterebbe di dare vita al secondo operatore bancario in Italia per quote di mercato (diventando primo operatore per numero di filiali in Lombardia, Veneto e Toscana). Un'offerta considerata completa sul fronte delle fabbriche prodotte, che potrebbe garantire un ulteriore sviluppo di Mediobanca.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%

L'andamento dei titoli a Piazza Affari



5,60

-1,37%

Intesa Sanpaolo ↓



10,10

+12,96%

Monte Paschi ↑

BPER:

Banca

12,27

+5,18%

Bper ↑



21,82

+4,55%

Unipol ↑



24,21

+11,98%

Mediobanca ↑



39,90

+2,81%

Generali ↑



71,68

-2,01%

Unicredit ↓

Withub

**APPREZZATO
IL VALORE
DELL'OPERAZIONE
DAL PUNTO VISTA
FINANZIARIO
E STRATEGICO**

**MA PER GLI ANALISTI
LA PARTITA NON
È ANCORA CHIUSA:
GLI OCCHI SONO
SULLE POSSIBILI
CONTROMOSSE**



Peso:37%

Pirelli, i soci cinesi vanno al Tar contro i paletti del Golden Power

LA GOVERNANCE

ROMA I cinesi passano alle vie di fatto su Pirelli e sull'applicazione dei poteri speciali del Governo. Cnrc e Marco Polo International Italy, la holding attraverso la quale il gruppo cinese detiene (34,1%) la partecipazione nel produttore italiano di pneumatici, tra i leader nel mondo hanno notificato due distinti ricorsi al Tar del Lazio contro la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Mimit e Mef nei procedimenti di Golden Power. I due ricorsi, di contenuto identico, preparati da Luciano Di Via (studio Clifford Chance), Andrea Gandini (Pedersoli), puntano all'annullamento del Dpcm del 10 aprile 2026 con cui l'Esecutivo, al termine dei procedimenti n. 66 e n. 73 del 2026, ha imposto una serie di condizioni e prescrizioni alla presenza cinese nella Bicocca: tra queste l'obbligo di nominare solo tre consiglieri.

La comunicazione è arrivata da Pirelli, che ha precisato come l'iniziativa giudiziaria dei soci cinesi non produca alcun effetto sul regolare svolgimento dell'assemblea degli azionisti convocata per il 25 giugno, chiamata tra l'altro a rinnovare il consiglio di

amministrazione sulla base delle liste presentate nel rispetto delle

prescrizioni contenute nel decreto governativo. La società ha inoltre annunciato di riservarsi la facoltà di intervenire nel giudizio amministrativo per tutelare la propria posizione giuridica ed economica e gli interessi di tutti gli azionisti, ricorrendo, se necessario, a ogni sede giurisdizionale competente.

LA MOSSA

La mossa di Cnrc e Marco Polo riporta al centro una vicenda che negli ultimi anni è diventata uno dei casi più significativi nell'applicazione del Golden Power nei confronti di investitori cinesi in Italia. Il confronto tra il Governo e il principale azionista della Bicocca si è infatti sviluppato sullo sfondo della crescente attenzione delle autorità europee verso il controllo di asset considerati stra-

tegi e verso il ruolo delle tecnologie legate alla gestione dei dati. Già nel 2023 Palazzo Chigi era intervenuto sulla governance di Pirelli, ritenendo che l'influenza esercitata dal socio cinese potesse generare profili di rischio per gli interessi nazionali. Al centro delle valutazioni governative vi erano in particolare le prospettive di sviluppo dei pneumatici connessi, dei sensori installati sui veicoli e dei sistemi in grado di raccogliere ed elaborare grandi quantità di dati relativi alla mobilità. Un ambito che, con l'evoluzione dell'automotive verso la digitalizzazione e la guida intelligente, è stato progressivamente assimilato alle infrastrutture tec-

nologiche di rilevanza strategica. Le prescrizioni introdotte allora avevano limitato alcuni diritti dell'azionista cinese e rafforzato i meccanismi di controllo e sicurezza all'interno della società. Il Dpcm del 10 aprile scorso rappresenta un ulteriore tassello di questo percorso.

L'impugnazione davanti al Tar apre ora una fase delicata sul piano giuridico e istituzionale, senza modificare gli equilibri societari. Ieri in Borsa il titolo non ne ha risentito.

r. dim.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CNRC E MARCO POLO HANNO DEPOSITATO DUE DISTINTI RICORSI CONTRO CHIGI, MIMIT E MEF PER CONTESTARE I TRE POSTI IN CDA



Peso:16%

Milano sale con le banche Vendite su Hera e Avio

Avvio di settimana in ordine sparso per le Borse europee, condizionate dall'incertezza sul fronte del conflitto in Medio-Oriente nonostante i tentativi di Trump di abbassare la tensione tra Israele e Iran. In questo contesto, Milano archivia la seduta in maglia rosa con il +0,63% a 50.208 punti. Tra i titoli migliori a Piazza Affari svettano Mps (+12,96%), Mediobanca (+11,98%), Bper (+5,18%, nella foto l'ad Gianni Franco Papa) e Unipol (+4,55%), sulla spinta dell'Opas di Intesa Sanpaolo (-1,37%) e Unipol su Siena. In fondo al Ftse Mib scivolano, invece, Unicredit (-2,01%), Hera

(-1,88%), Avio (-1,67%) e Diasorin (-1,57%). In lieve allargamento lo spread Btp-Bund, che si porta su quota 77,3 punti base dai 76 punti della chiusura di venerdì. Stessa dinamica per il rendimento del decennale italiano, che sale al 3,83% dal precedente 3,79%.



Peso:5%

CON L'OPAS INTESA SANPAOLO DIVENTEREBBE IL PRIMO AZIONISTA DEL LEONE CON IL 13,32%

Generali la preda più ambita

Per Ca' de Sass l'opas su Mps-Mediobanca tutela la stabilità del mercato italiano del risparmio e sottrae la compagnia alla potenziale influenza del Crédit Agricole nell'ipotesi del deal con Bpm

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

La mossa di Intesa Sanpaolo su Montepaschi, che dopo la conquista di Mediobanca è il nuovo dominus di Generali, sulla carta potrebbe cambiare ancora una volta radicalmente in pochi mesi il baricentro dell'azionariato della compagnia assicurativa. Obiettivo dichiarato della banca milanese? Per l'amministratore delegato di Ca' de Sass, Carlo Messina, posizionarsi con un 13,32% che ne farebbe il primo socio del Leone significa mettere in sicurezza l'indipendenza del gruppo triestino e stabilizzarne l'azionariato, che significa tutelare la stabilità del sistema e del risparmio italiano. In ultima battuta, per il banchiere, tutto ciò porterebbe in dote il «mantenimento della leadership italiana di Intesa nel modello di wealth management e protection e della relazione con i propri clienti».

Con la proposta di Banco Bpm di fondersi con Montepaschi, secondo Cà de Sass la filiera Siena-Mediobanca-Trieste, oltre ad essere soggetta ad instabilità per la spaccatura post-assemblea nel board del Monte, rischierebbe di finire nell'orbita dei francesi del Crédit Agricole, primi soci in Piazza Meda con quasi il 23% ma orientati a crescere al 29,9%. Da qui, i timori in primis per l'ingresso di un altro grande operatore del risparmio nel mercato italiano tramite Generali - mercato dove Intesa realizza il 90% dei propri ricavi - e uno sbilanciamento verso la Francia del Leone: una posizione molto delicata, essendo la compagnia triestina anche il primo acquirente di Btp. Nel costruire la propria operazione, Intesa Sanpaolo rileverà prima un 3% del gruppo triestino che «ci consentirà di poter mantenere in futuro la quota e di adottare un trattamento ad equity investments» della stessa. La partecipazione del 3% verrà poi ceduta al termine dell'opas e una vol-

ta che Intesa sarà entrata in possesso del 13,32% di Trieste tramite Mps-Mediobanca. «Non siamo interessati a entrare nella gestione di Generali ma alla difesa dell'utile netto della compagnia» promesso nel piano industriale, ha aggiunto Messina. Dentro il gruppo triestino ci sono poi da anni, entrati in contrapposizione alla vecchia Mediobanca targata Alberto Nagel, due soci privati forti: Delfin (la holding della famiglia Del Vecchio) e il costruttore romano Francesco Gaetano Caltagirone. Entrambi hanno provato ad esercitare un peso nella governance del Leone, venendo però battuti dal mercato nelle assemblee. La finanziaria della famiglia di Mr. Luxottica ha il 10,15% e Caltagirone il 6,32%. Come importanti soci privati c'è da registrare la storica presenza di Edizione della famiglia Benetton con il 4,91%. La new entry nel capitale di Generali è in realtà Unicredit che tra titoli diretti e derivati ha in mano l'8,8% ed è attualmente il terzo azionista di Trieste,

nonché il diretto rivale di Intesa. E non è ancora chiaro come potrà reagire il ceo di Unicredit, Andrea Orcel, alla sortita di Carlo Messina nella compagnia giuliana. Intesa ha comunque chiarito di voler considerare la partecipazione in Generali «come una partecipazione azionaria e niente più», ha spiegato sempre Messina agli analisti in conference call, e di non voler interferire nella governance della compagnia dove al vertice da quattro mandati c'è Philippe Donnet. «Una volta lo era Mediobanca. Oggi lo sarà Intesa. Per Generali il nuovo socio è un elemento di garanzia della cassaforte del risparmio italiano. Credo che sia una cosa importante», sono state invece le parole del presidente di Unipol, Carlo Cimbrì. (riproduzione riservata)



Peso:37%

GREGGIO SOSTENUTO DALLE TENSIONI IRAN-ISRAELE. A LUGLIO L'OPEC+ ALZERÀ LA PRODUZIONE

Petrolio volatile con l'escalation

*A Piazza Affari il risiko spinge i titoli bancari e assicurativi, con i rally di Mps e di Mediobanca
L'Europa chiude contrastata, il Nasdaq guadagna terreno dopo il calo del 4% accusato venerdì*

DI GIULIA VENINI

La ripresa delle tensioni sullo scacchiere mediorientale ha avuto immediate ripercussioni sui future del greggio che nella mattinata di lunedì hanno registrato rialzi superiori al 4% nonostante l'aumento dell'estrazione annunciato dal cartello dei produttori, salvo poi ritracciare con il Brent a 94,7 dollari (+1,75%) e il Wti intorno ai 91,7 \$ (+1,4%).

I listini europei hanno registrato andamenti contrastati, con il Ftse Mib top performer in progresso dello 0,6% a 50.203 punti, trainato dalla nuova ondata di risiko bancario partita nel weekend. Positiva anche Londra (+0,05%), mentre Cac40, Dax e Ibex hanno chiuso gli scambi in calo rispettivamente dello 0,23%, 0,58% e 0,66%.

A incendiare nuovamente le polveri è stato un post su Truth di Donald Trump, arrivato dopo un fitto lancio di razzi iraniani verso Tel Aviv e la promessa di una rapida risposta. «Israele e Iran devono cessare immediatamente di sparare», ha scritto l'inquilino della Casa Bianca sul suo social. Poco dopo i pasdaran iraniani hanno annunciato la fine delle operazioni militari contro Israele, aggiungendo però che, nel caso di ulteriori «aggressioni e atti ostili» da parte

di Tel Aviv, «seguiranno misure molto più severe e devastanti rispetto a prima».

Una replica che ha messo alle strette il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. In una telefonata con il *Financial Times* domenica, Trump ha infatti affermato che Netanyahu «non avrà altra scelta» se non quella di accettare un accordo che gli Stati Uniti negozieranno con l'Iran, perché è il presidente americano «a dettare legge».

Nel frattempo l'Opec+ ha approvato un aumento della produzione di 188 mila barili al giorno a partire da luglio, misura giudicata dagli analisti più simbolica che sostanziale. Le tensioni nello Stretto di Hormuz continuano a minacciare la rotta marittima strategica da cui transita circa il 20% del petrolio mondiale. Per questa ragione l'Associazione Internazionale del Trasporto Aereo (Iata) ha dimezzato nell'outlook globale al 2026 le previsioni dell'industria, da 45 miliardi di redditività a 23, con un calo del margine netto dal 4,2% al 2%, proprio a causa dei rialzi sul carburante di ben il 70% nel 2026, a 152 dollari al barile (90 \$ nel 2025).

Sul Ftse Mib l'incertezza geopolitica si è riflessa l'andamento delle utility, con A2A (-1%), Enel (-0,7%), Hera (-2%) e Ital-

gas (-1%) in rosso.

Ma i movimenti più interessanti hanno riguardato le banche, con l'avvio del «risiko 2.0» contestuale all'opas di Intesa Sanpaolo su Monte dei Paschi di Siena (si vedano art. a pag. 2 e successive). Di qui i forti rialzi sui titoli di Rocca Salimbeni (quasi +13%) e di Piazzetta Cuccia (+12%), di Bper (+5,2%) e di Unipol (+4,5%). Banco Bpm ha messo a segno lo 0,8%, Generali il 2,8%.

In ripresa anche StMicroelectronics (+4%), mentre è scesa Avio (-1,7%) nella settimana dell'attesa Ipo di SpaceX a Wall Street. Tra gli altri istituti bancari le perdite maggiori hanno interessato Intesa Sanpaolo (-1,4%) e Unicredit (-2%).

Fuori dal paniere principale è da segnalare il progresso del 6,39% da parte di Safilo con l'avvio del buyback da 10 milioni di azioni (2,5% del capitale), per un controvalore massimo determinato in 20 milioni.

Sui mercati americani nella serata di ieri il Nasdaq guadagnava l'1,8%, in ripresa rispetto al calo di oltre il 4% di venerdì, influenzato dal crollo della società di tech Broadcom dopo la trimestrale inferiore alle attese, la stessa che sui listini nostrani aveva contagiato la performance di StM.

In territorio positivo anche l'S&P 500 (+0,5%), mentre il DowJones scambia in terreno

leggermente negativo (-0,1%).

Sempre di Nasdaq si è parlato dopo che la società tech italiana Bending Spoons ha depositato presso la Sec la documentazione preliminare per la quotazione sull'indice (si veda art. a pag. 13).

Le vendite sul Nasdaq di venerdì hanno influenzato i mercati asiatici, col Kospi sceso di oltre l'8% a 7.484,41 punti. Il Nikkei 225 ha perso il 3,85%, a quota 64.024 punti. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 8-giu-26	Perf.% da 5-giu-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	50.930,8	0,13	53,72	5,97
Nasdaq Comp. - Usa*	26.072,7	1,41	99,98	12,18
FTSE MIB	50.208,1	0,63	93,44	11,71
Ftse 100 - Londra	10.373,2	0,05	38,34	4,45
Dax - Francoforte Xetra	24.616,2	-0,58	68,24	0,51
Cac 40 - Parigi	8.199,3	-0,23	20,92	0,61
Swiss Mkt - Zurigo	13.321,0	-0,50	11,55	0,40
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.713,6	-2,14	1,96	1,81
Nikkei - Tokyo	64.024,6	-3,85	142,06	27,19

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Un impianto petrolifero offshore



Peso:46%

Banche, il blitz di Intesa

Su Mps un'offerta pubblica di acquisto da 30,6 miliardi. Unipol-Bper nell'operazione Verso la nascita del secondo istituto di credito europeo. La quota del 13% di Generali

Intesa Sanpaolo irrompe nel risiko bancario e lancia un'offerta pubblica di acquisto e scambio da 30,6 miliardi per Monte dei Paschi di Siena che, attraverso Mediobanca, detiene il 13% di Generali. L'operazione è realizzata con Unipol-Bper. «Creeremo una banca wealth da duemila miliardi», dice Carlo Messina. «L'offerta su Mps rappresenta un'opportunità unica per rafforzare la nostra posizio-

ne come leader europeo e la presenza in Italia». Il ministro dell'Economia Giorgetti: «Chi paga di più...».

di **COLOMBO, GRECO, PONS, RICCIARDI e SCOZZARI**

→ alle pagine 2, 4 e 5

Intesa offre 30 miliardi per Mps e Mediobanca

“Saremo un leader europeo”

L'ad annuncia l'Opas che risponde al Banco: operazione studiata da mesi Una parte delle filiali destinata a Bper per evitare il blocco dell'Antitrust

di **ANDREA GRECO**
MILANO

Intesa Sanpaolo torna in campo nel risiko e lo fa «sul serio», con tutta la forza del leader di mercato che toglie spazio agli inseguitori.

«L'offerta su Mps rappresenta un'opportunità unica per rafforzare la nostra posizione come leader europeo e la presenza in Italia, generando valore significativo per gli azionisti di entrambe le banche», ha detto l'ad Carlo Messina agli investitori. L'offerta pubblica di acquisto e scambio su Mps, da massimi 30,6 miliardi di cui 3 in contanti, porterebbe nel gruppo nato tra Milano e Torino circa 600 sportelli della rete Mps, tutti i business di Mediobanca tra cui il marchio, Compass e 200 mi-

liardi di masse gestite - più il 13,2% di Generali (anche se è solo «un investimento finanziario»). Il nuovo polo avrebbe 27 milioni di clienti, 2.000 miliardi di masse gestite, 16 miliardi di utili e capitalizzazione da 126 miliardi, seconda banca in Europa.

C'è poi un accordo con Unipol, che poi comprerà per 3,5 miliardi un'entità legale con 635 sportelli di Mps nelle aree dove Intesa supererebbe i tetti Antitrust, per girarli a Bper, che così sarebbe blindata senza dover fare un'Opas e ribattezzata «Banca Monte dei Paschi». Proprio l'aver trovato un compratore per cassa per metà della rete senese avrebbe convinto Messina a tornare in gioco, dopo avere negato per un anno ogni interesse ad acquisizioni in Italia (l'ultima fu l'Opas su Ubi del 2020). «Per risolvere i nostri vincoli di Antitrust noi dovevamo ricevere un pagamento per cassa sugli spor-

telli eccedenti le soglie - ha spiegato l'ad -. L'abbiamo negoziato fin da gennaio con Carlo Cimbrì di Unipol, un amico e una persona di cui mi fido ciecamente. Questo ha portato a identificare che, una volta scorporata la fetta a rischio Antitrust, l'operazione era fattibile anche per noi». Accettando azioni Unipol, la banca avrebbe dovuto dedurle dal capitale.

Tecnicamente, ogni socio Mps

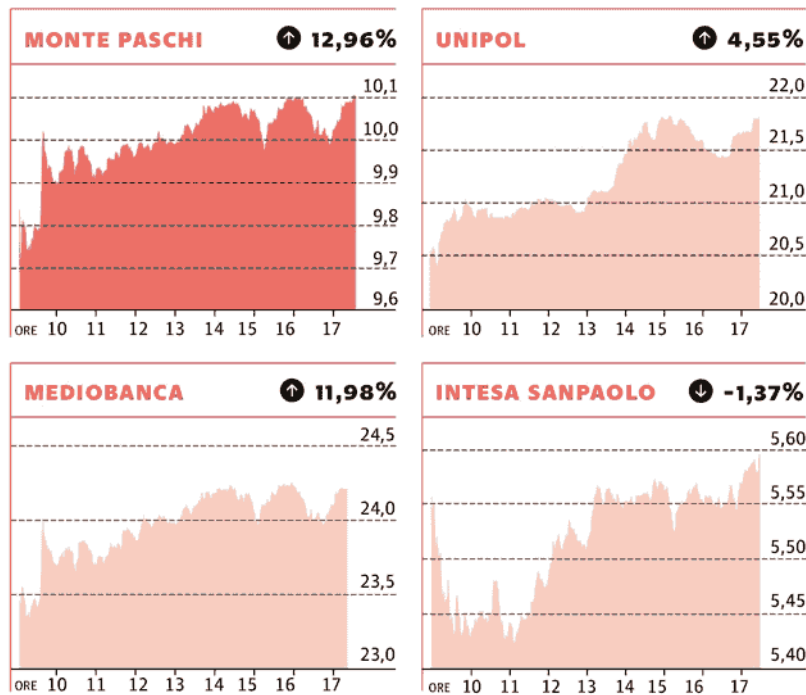


avrà 1,6 titoli Intesa Sanpaolo e 1 euro: in tutto 10,091 euro, a premio del 12,5% sulla chiusura di venerdì e del 18,7% sulla media dei sei mesi. In Borsa i vari titoli si sono mossi in modo piuttosto lineare: sale chi è comprato, scende chi compra e anche chi perde opportunità. Così Mps è volata a 10,10 euro (+12,96%), sui livelli del concambio, Mediobanca è salita del 12%, Intesa dopo un avvio a meno 4% ha perso l'1,37%, Unicredit, esclusa da un'altra quadriglia, ha perso il 2%, Bper a +5,18% e Unipol a +4,55%. Messina ha chiarito che, diversamente da Ubi, «non ci sarà un rilancio», perché la parte in cash è già sul tavolo. «Questa è un'operazione di mercato e non di potere. Se c'è qualcuno disposto a pagare un premio più alto allora amen», ha detto, riferito a possibili mosse di Unicredit o di Banco Bpm, che l'altro ieri ha inviato una lettera a Mps per

esplorare una possibile fusione tra pari. «L'operazione deve creare valore per i nostri azionisti, o non si fa». Comunque il banchiere s'è detto «molto fiducioso» che l'Opas raggiungerà il 66,67%, soglia tra le condizioni di efficacia, benché sia rinunciabile. «Credo possiamo raggiungere facilmente quel livello perché credo che tutti gli investitori privati valuteranno positivamente l'operazione. Abbiamo ottimi rapporti con Del-fin, Caltagirone e la mia aspettativa è che possano avere un atteggiamento positivo». I due soci privati di Mps, alla finestra e che finora non commentano, si diluirebbero al 6-7% totale nel nuovo polo, dietro le fondazioni, diluite dal 20% al 16%.

Mentre Messina faceva mostra di forza, a Siena si è svolto un cda, in cui Mps «ha preso atto della comunicazione ricevuta da Banco Bpm, e dell'offerta di Intesa Sanpaolo». Con

gli advisor Ubs e Bofa, Siena ora «procederà, nel rispetto di leggi e regolamenti» a valutare la proposta di Bpm («non sollecitata») e l'Opas di Intesa, («non concordata»). La sensazione è che l'ad Luigi Lovaglio sia nell'angolo. Prossimo cda il 22, ma forse ce ne sarà uno prima per cercare vie d'uscita, o vender più cara la pelle. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

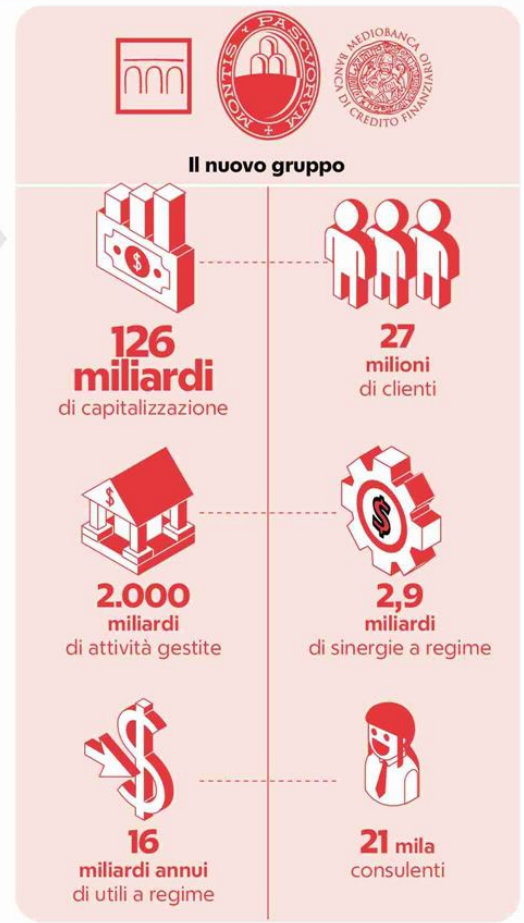
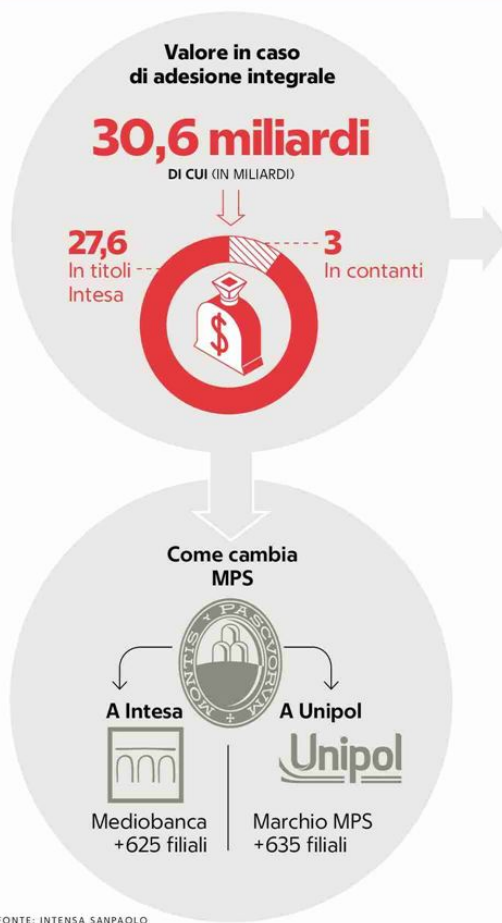


La prima banca italiana aggiunge i patrimoni di Piazzetta Cuccia e arriverà a 2 mila miliardi oltre alla quota di controllo di Generali



Carlo Cimbri, presidente del gruppo Unipol

L'OPERA DI INTESA VERSO MPS



Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo dal settembre del 2013



LA BORSA

Milano sale con le banche bene il lusso

Borse Ue tutte in calo tranne Milano, preoccupate per gli attacchi incrociati tra Iran e Israele. Piazza Affari (+0,63%) chiude in rialzo al traino del nuovo risiko bancario, mentre lo spread si allarga a 77 punti base. Dopo l'Opas di Intesa (-1,37%) su Mps (+12,96%) e quindi su Mediobanca (+11,98%), finanziata in parte da Unipol (4,55%) e che avrà ricadute sulla partecipata Bper (+5,18%) tutti i titoli sono andati in fibrillazione

compresa Generali (+2,81%), mentre Unicredit (-2,01%) che per ora resta a guardare, è stata la peggiore. Denaro sul lusso di Cucinelli (+3,28%) e Ferrari (+1,76%), e sui titoli legati all'la come St (+4,04%) e Prysmian (+2,3%). Realizzi sui titoli della difesa (Avio -1,67%, Fincantieri -1,5%) e su Hera (-1,88%), Buzzi (-1,74%) e Stellantis (-1,13%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:6%

ref_id-2074

472-001-001

di MASSIMO BASILE NEW YORK

Anche OpenAI ora si quota depositati documenti alla Sec

La start up di intelligenza artificiale guidata da Sam Altman vanta stime che superano gli 850 miliardi di dollari

OpenAI si è unita alla partita di Wall Street con i giganti dell'intelligenza artificiale.

La compagnia guidata da Sam Altman ha annunciato di aver presentato in via riservata all'Autorità di vigilanza dei mercati finanziari una bozza di documentazione per un'IPO, un'offerta pubblica iniziale, dandosi così la possibilità di accedere ai mercati pubblici.

L'azienda ha, però, spiegato che il suo focus resta quello di costruire nuovi prodotti e infrastrutture di intelligenza artificiale, piuttosto che prepararsi a una quotazione.

“Abbiamo presentato in forma riservata un modulo S-1. Ci aspettiamo che venga reso

pubblico, quindi lo stiamo semplicemente annunciando”, ha scritto OpenAI sui social. “Non abbiamo ancora deciso le tem-

pistiche; potrebbe passare del tempo perché ci sono cose che vogliamo fare che sono probabilmente più semplici come azienda privata”.

Questo atto segna, in ogni caso, l'inizio ufficiale della corsa tra Anthropic e OpenAI per quotarsi in borsa e raccogliere decine di miliardi di dollari dagli investitori e arriva poco prima dell'ingresso di Elon Musk, che punta a entrare con SpaceX con una raccolta record.

OpenAI, valutata oltre 850 miliardi di dollari, si stava preparando a quotarsi in borsa già nel quarto trimestre di quest'anno.

Una presentazione riservata consente all'azienda di sottoporre i propri dati finanziari alle autorità di regolamentazione per la revisione prima che vengano resi pubblici e disponibili ai potenziali investitori.

Il capo finanziario, Sarah Friar, aveva dichiarato ad aprile che è “buona pratica” per un'azienda delle dimensioni di OpenAI “avere l'aspetto, la struttura e il comportamento” di una società quotata, ma non aveva voluto commentare una tempistica specifica per l'IPO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

LA BORSA

Milano sale con le banche bene il lusso

Borse Ue tutte in calo tranne Milano, preoccupate per gli attacchi incrociati tra Iran e Israele. Piazza Affari (+0,63%) chiude in rialzo al traino del nuovo risiko bancario, mentre lo spread si allarga a 77 punti base. Dopo l'Opas di Intesa (-1,37%) su Mps (+12,96%) e quindi su Mediobanca (+11,98%), finanziata in parte da Unipol (4,55%) e che avrà ricadute sulla partecipata Bper (+5,18%)

tutti i titoli sono andati in fibrillazione compresa Generali (+2,81%), mentre

Unicredit (-2,01%) che per ora resta a guardare, è stata la peggiore. Denaro sul lusso di Cucinelli (+3,28%) e Ferrari (+1,76%), e sui titoli legati all'la come St (+4,04%) e Prysmian (+2,3%). Realizzi sui titoli della difesa (Avio -1,67%, Fincantieri -1,5%) e su Hera (-1,88%), Buzzi (-1,74%) e Stellantis (-1,13%).

I MIGLIORI

MONTE PASCHI	↑
+12,96%	
MEDIOBANCA	↑
+11,98%	
BPER BANCA	↑
+5,18%	
UNIPOL	↑
+4,55%	
STMICROELECTR.	↑
+4,04%	

I PEGGIORI

UNICREDIT	↓
-2,01%	
HERA	↓
-1,88%	
BUZZI	↓
-1,74%	
AVIO	↓
-1,67%	
DIASORIN	↓
-1,57%	

Variatione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

Banche, scatta il grande risiko Intesa lancia la maxi offerta su Mps

Credito

Mossa da oltre 30 miliardi su Siena: il gruppo girerà a Unipol-Bper 635 sportelli

Messina: «Occasione unica per rafforzarci». Pronto l'acquisto del 3% di Generali

Intesa Sanpaolo confeziona in tandem con Unipol un'offerta da 30,6 miliardi di euro per Mps. L'istituto prenderà Mediobanca, con in pancia la quota in Generali, e circa metà delle filiali del Monte, cedendone 635 alla compagnia guidata da Carlo Cimbri che le conferirà a Bper. Intesa ha intanto già rilevato il 3% del Leone. —*Servizi a pagina 2-5*

Intesa Sanpaolo lancia la maxi offerta su Mps: Siena vola in Borsa (+13%)

M&A. Il ceo Carlo Messina: «La prima e la seconda banca italiana avranno un azionariato italiano»
Fondazione Cariplo: «Grande apprezzamento». Compagnia San Paolo: «Passaggio strategico»

Luca Davi

Un'operazione industriale e di creazione di valore per Intesa Sanpaolo e i suoi soci. Ma anche un'operazione di sistema, volta a stabilizzare l'azionariato di Generali e a preservare in mani italiane una parte rilevante del risparmio nazionale. Dopo mesi di studio, Ca' de Sass scende in campo e lancia un'Opas su Mps destinata a cambiare gli equilibri della finanza italiana.

Sul tavolo ci sono circa 30,6 miliardi: per un'azione Mps, Intesa offre 1,6 azioni sue e 1 euro cash. Una componente in contanti pensata per rafforzare l'appeal dell'offerta e far capire al mercato che Intesa fa sul serio e non intende rilancia-



Peso: 1-9%, 2-36%

re. La Borsa ha colto il segnale e Mps si è subito allineata al prezzo d'offerta (+13%, a 10 euro), mentre Intesa ha scontato l'impatto dell'operazione (-1,37%).

L'accelerazione di un deal - che era in gestazione da gennaio - è arrivata domenica pomeriggio: a fare da detonatore, l'iniziativa di Banco Bpm, che poche ore prima, subodorando l'azione di Ca'deSass, aveva inviato una lettera al board senese proponendo un matrimonio alla pari. Un tentativo, quello di Piazza Meda, che ora dovrà confrontarsi con ambizioni e numeri pesanti. Il progetto industriale di Intesa - assistita da Jp Morgan, Provasoli e Pedersoli Gattai - disegna un gruppo da circa 126 miliardi di capitalizzazione, la seconda per market cap in Eurozona, con 20 milioni di clienti, attività per circa 1.700 miliardi e utili consolidati sopra i 16 miliardi. «È un'opportunità unica per rafforzare la nostra posizione come leader europeo e rafforzare la nostra presenza in Italia», dice Messina agli analisti.

L'operazione, che ancora una volta avrebbe trovato nel banker Francesco Canzonieri un prezioso "architetto" sulla scia di quanto avvenuto nel 2020 con Ubi, sarebbe nata a gennaio, in attesa di vedere la luce nel momento più opportuno. Un importante trigger, forse, sarebbe stata anche lo scontro interno all'azionariato, che ha fatto emergere una governance fragile e un consiglio diviso. «Non c'è azienda al mondo che può essere gestita con una spaccatura in questo modo», dice Messina. Dalì l'idea di costruire un assetto alternativo. Ma uno dei nodi decisivi era individuare un acquirente per gli sportelli eccedenti, così da rendere sostenibile il progetto

anche sul piano Antitrust, cui ora toccherà esaminare con attenzione il dossier. La soluzione è arrivata con Unipol, resasi disponibile ad acquistare una rete di 635 sportelli, destinati poi a integrarsi con Bper, mentre Intesa terrebbe per sé le altre 625 filiali, Mediobanca (con la quota di Generali) e le attività come il credito al consumo, il wealth management e l'investment banking. «Raggiungiamo gli obiettivi del piano» e otteniamo «una stabilizzazione del sistema italiano e si costruisce la seconda banca italiana. E così la prima e la seconda banca italiana avranno un azionariato italiano», dice Messina. Il deal è stato accolto positivamente dalle fondazioni azioniste, sia dalla Cariplo guidata da Giovanni Azzone (da cui è arrivato un «grande apprezzamento»), sia dalla Compagnia San Paolo, che ha parlato di «passaggio strategico».

Al di là degli sportelli Mps, il vero gioiello della corona resta il 13,5% di Generali detenuto da Mediobanca, a sua volta finita nel perimetro di Mps e che è centrale nei piani di Messina. Una quota che, se acquisita, permetterebbe a Intesa di inserirsi stabilmente nell'azionariato del Leone contribuendo a garantirne l'italianità. Col tempo si vedranno gli sviluppi. Messina ha escluso qualsiasi ambizione di scalata («Se mi chiedete "volete quindi fare un'acquisizione di Generali?", la risposta è no»), né di entrare nella gestione della compagnia: «A me quello che interessa è l'utile netto di Generali e che questo cresca», e non di «fare liste» per il cda.

Ad esprimersi tocca a Mps, che ora è in passivity rule e il cui cda ieri ha preso atto sia della proposta avanzata da Ban-

co Bpm sia dell'Opas promossa da Intesa. Resta da vedere se ci saranno eventuali contromosse. A partire da Banco Bpm. Allo stato attuale piazza Meda non ha le risorse per pareggiare l'offerta di Intesa. La banca controllata dal Crédit Agricole cercherà altre strade per trovare le risorse da mettere in campo oppure si fermerà? L'altro grande interrogativo riguarda UniCredit. Andrea Orcel ha abituato il mercato ai colpi di scena, ma oggi Piazza Gae Aulenti è impegnata nella partita Commerzbank e aprire un nuovo fronte su Mps avrebbe costi e rischi elevati. Anche perché un conflitto diretto con l'asse Intesa Sanpaolo-Unipol sarebbe difficile da gestire, anche perché l'iniziativa pare non certo sgradita al governo, vista la blindatura di Generali. Vero è che se il progetto andasse in porto, UniCredit si ritroverebbe superata sul mercato domestico dal nuovo asse Mps-Bper. Per questo qualcuno guarda già a un possibile ritorno di fiamma su Banco Bpm, dove però bisognerebbe fare i conti con Crédit Agricole, primo socio di Piazza Meda. Scenari, appunto, che dovranno essere messi alla prova del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



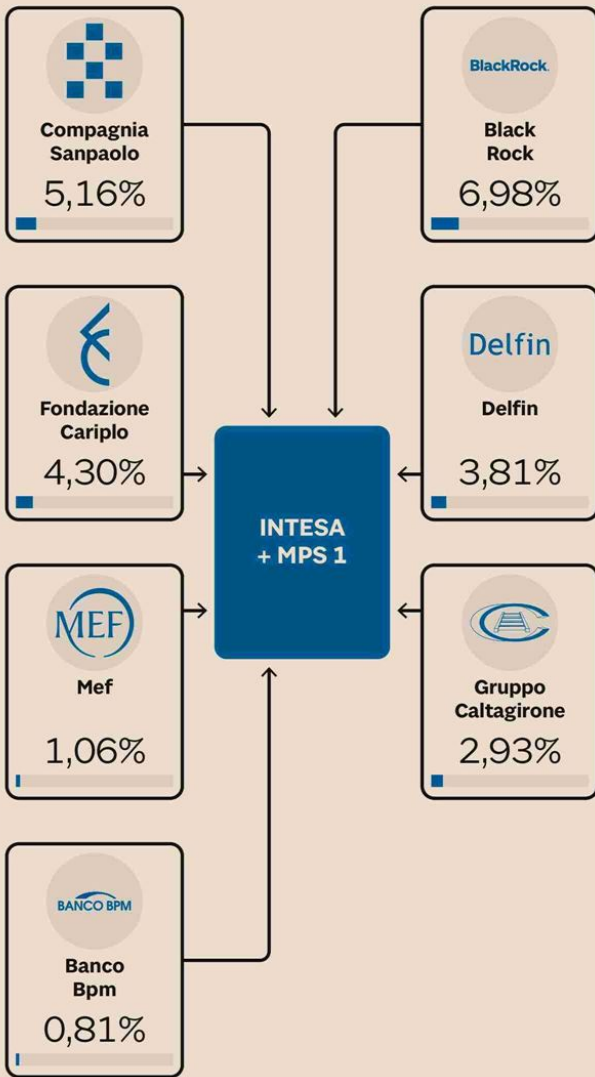
Al vertice di Intesa Sanpaolo. Il ceo Carlo Messina



Peso: 1-9%, 2-36%

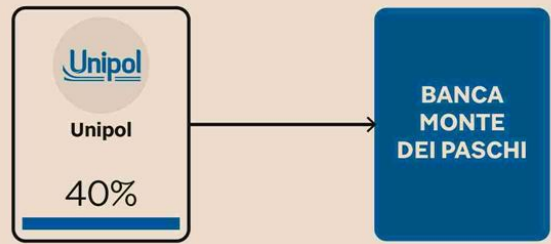
Le due possibili banche post-Opas

INTESA + MPS 1*



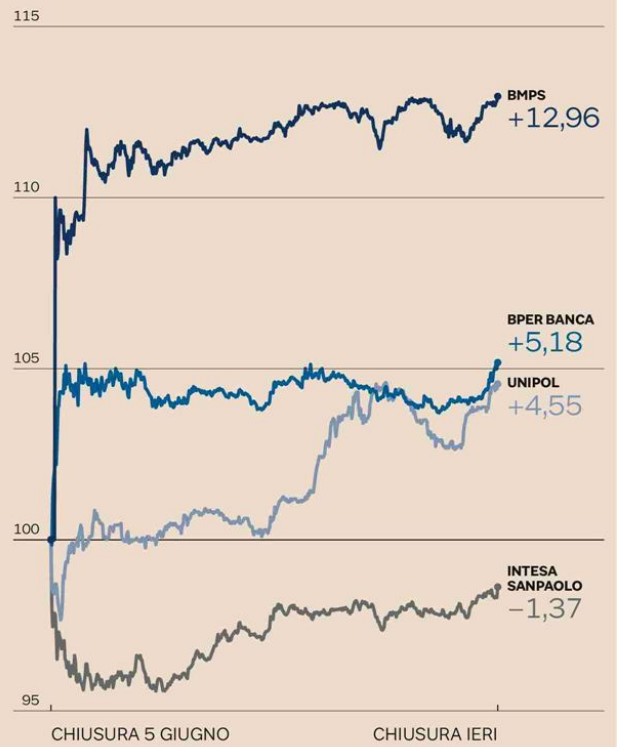
(*) Mps 1 consiste in: sportelli, Mediobanca e partecipazioni finanziarie (inclusa Generali)

BANCA MONTE DEI PASCHI**



IL RISIKO INFIAMMA PIAZZA AFFARI

Andamento minuto per minuto ieri dei titoli Intesa Sanpaolo, Unipol, Bper e Monte dei Paschi di Siena. Base 100 alla chiusura del 5 giugno



(**) Monte dei Paschi consiste in: sportelli e asset iconici come il palazzo di Rocca Salimbeni



Peso:1-9%,2-36%

IL TITOLO VOLA: +13%

Mps: «Proposte non sollecitate: valutiamo»

Enrico Miele — a pag. 2

Mps avvia le valutazioni sull'Opas di Ca' de Sass e sulla proposta di Bpm

La reazione

La posizione di Rocca Salimbeni: «Offerte non concordate né sollecitate»

Enrico Miele

Mps studia le offerte, Bpm nel frattempo è spiazzata. La prima, infatti, si trova di fronte all'improvviso ben due ipotesi, tra fusione e Opas, entrambe «non sollecitate», «né concordate», e allora prende tempo. Piazza Meda, invece, dopo aver proposto a sorpresa un'integrazione alla pari con Rocca Salimbeni, ora è costretta a fronteggiare l'offerta concorrente da 30,6 miliardi di Intesa Sanpaolo (e del suo alleato Unipol), il cui premio cash per strappare l'adesione dei soci senesi appare difficile da superare a Piazza Affari.

Per le due banche accade quasi tutto in una notte, domenica 7 giugno, data che segna probabilmente uno spartiacque nel mondo del credito italiano, dove da tempo si aspettava la prima mossa da parte di uno dei big bancari. Ma l'Opas di Intesa, messa a punto con Unipol nelle scorse settimane in gran segreto e lanciata ufficialmente solo ieri mattina, mette in crisi all'improvviso i progetti di Piazza Meda, che pure aveva agito d'istinto e ora si ritrova una «lettera d'amore» non corrisposta verso il Monte dei Paschi, come l'ha derubricata, non senza ironia, Carlo Messina. E Carlo Cimbri ha rincarato la dose parlando di

«innamorato disperato».

Dal ruolo di mazziere, infatti, che punta a distribuire le carte al tavolo del rischio bancario, Bpm rischia ora di ritrovarsi nei panni del semplice spettatore dopo il blitz con il quale domenica ha tentato di sedurre Mps. Ma l'allerta in casa Bpm, al netto delle metafore sentimentali, è anche per i volumi di Anima, perché senza le nozze con Mps, che appaiono perlomeno in salita dopo la discesa in campo del duo Intesa-Unipol, c'è il rischio di perdere di colpo un alleato chiave nella distribuzione dei suoi prodotti del risparmio gestito, relegando al ruolo di Cenerentola l'istituto milanese guidato da Giuseppe Castagna, che fin qui sognava il terzo polo con Rocca Salimbeni e Luigi Lovaglio. E ora cercare un eventuale "piano B" non sarà facile visto che le opzioni di M&A scarseggiano, la UniCredit di Andrea Orzel resta vigile alla finestra e il peso dei francesi di Credit Agricole nell'azionariato rende faticoso immaginare progetti che non abbiano l'assenso esplicito della Banque Verte.

Non che la partita al vertice dell'istituto più antico del mondo sia agevole. Ieri, infatti, si è tenuto in un clima vivace, come da prassi

recente, il consiglio di amministrazione di Mps che, almeno in teoria, all'ordine del giorno aveva la discussione sui due consiglieri che sarebbero dovuti subentrare dopo le recenti dimissioni degli esponenti di minoranza, ancora figlie degli scontri in assemblea tra le diverse anime dell'azionariato. Tensioni che sembrano invecchiate di colpo alla luce dell'offerta di scambio di Ca' de Sass che, se avrà successo, rimescolerà l'azionariato, togliendo peso specifico a tutti gli attuali soci forti di Mps.

Di certo, anche a testimonianza del rilancio di Mps attuato da Lovaglio, per la prima volta nella storia recente del credito italiano, una banca si è ritrovata sul tavolo all'improvviso non una ma due offerte: quelle nozze "alla pari" proposte da Bpm, da cui nascerebbe un polo bancario con una capitalizzazione di oltre 50 miliardi, oppure l'Opas targata Intesa in asse con la compagnia



Peso: 1-1%, 2-14%, 3-13%

assicurativa bolognese. In tutta questa abbondanza, e con la testa rivolta al futuro di Piazzetta Cuccia, il cda di Mps ha deciso di prendere tempo e di scegliere nel frattempo solo gli advisor.

La replica del board Mps, attesa per tutta la giornata dalla comunità finanziaria, alla fine è asettica, limitandosi a precisare che la proposta di Banco Bmp è «non sollecitata», così come quella di Intesa-Unipol è «non concordata». Ora Mps avvierà la valutazione di entrambe, anche assistita dagli advisor finanziari Ubs Europe e BofA Securities. In realtà, nella testa di Lovaglio la

priorità resta quella di marciare spediti con il progetto di integrazione di Mediobanca, e successivo delisting, tornato in auge dopo la vittoria in assemblea del banchiere. Tutte attività che, assicura il cda, «procedono in linea con quanto annunciato».

Il Monte, in fondo, ha anche le mani legate, perché da ieri è ufficialmente sotto “passivity rule” dopo il lancio dell’Opas e le serve un’assemblea straordinaria per lanciare mosse a sorpresa. Maggioranza qualificata che appare difficile da ottenere alla luce dei rapporti interni tra

azionisti, mettendo così in fuorigioco anche l’invito a trattare di Banco Bpm. Sempre che all’orizzonte non ci sia in avvicinamento un “cavaliere bianco”. Ma pure in quel caso Messina e Cimbri non saranno facili da disarcionare sulla strada che porta a Siena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siena ora è sotto passivity rule, qualsiasi mossa a sorpresa deve passare dall’assemblea straordinaria



L’offerta per il Monte dei Paschi.

La rete delle filiali della banca senese



Peso:1-1%,2-14%,3-13%

CONFINDUSTRIA

Orsini: positive le aggregazioni quando sostengono le imprese

«La vedo positivamente perché conferma che l'evoluzione in atto del risiko bancario guarda ad operazioni che rafforzano la solidità delle banche e ne accrescono la capacità di finanziare imprese, innovazione e sviluppo, nonché preservare il risparmio degli italiani. L'Italia ha bisogno di intermediari solidi, radicati nel Paese e con una base di azionisti fortemente nazionale, capaci di competere a livello Europeo ed accompagnare a livello internazionale le nostre aziende. Se ben realizzate, queste aggregazioni possono creare valore per tutti nel nostro Paese a condizione

che venga preservata e ulteriormente potenziata la capacità del sistema bancario di accompagnare gli investimenti delle imprese e sostenere la crescita dell'economia reale», così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, a margine di un evento ha risposto alla richiesta di un commento sull'offerta pubblica di scambio lanciata da Intesa Sanpaolo sul gruppo Mps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

ref-id-2074

498-001-001



UN RIASSETTO DI SISTEMA CHE ESCLUDE UNICREDIT

di **Alessandro Graziani**

Una maxi-offerta da 30 miliardi lanciata da Intesa Sanpaolo su Mps-Mediobanca, con il supporto di Unipol che punta a rafforzare Bper, è destinata a trasformare il sistema finanziario italiano: cambia il contesto competitivo tra le principali banche e incide in chiave di stabilizzazione sugli equilibri delle Assicurazioni Generali. Se l'Opas lanciata ieri avrà successo, Intesa Sanpaolo accentuerà la sua leadership sul mercato bancario italiano e rafforzerà il suo polo di gestione del risparmio tricolore inglobando il wealth management di Mediobanca. In parallelo Unipol, rilevando 635 filiali di Mps che poi saranno conferiti a Bper, crea il secondo polo bancario italiano per totale attivo superando UniCredit e BancoBpm. La doppia operazione modifica in profondità le quote di mercato e riduce a quattro il numero dei player domestici di medio-grande dimensione. A soli nove mesi dalla celebrazione della

conquista di Mediobanca, la banca più antica del mondo sarà spaccettata in due e divisa tra Intesa e Unipol-Bper attraverso un'operazione di mercato che, come ha evidenziato ieri il ceo di Intesa Carlo Messina, non rientra in giochi di potere ma è costruita pensando alla redditività degli azionisti.

In altri tempi la conquista di Mediobanca e della sua quota rilevante in Generali da parte di Intesa sarebbe stata incasellata – secondo categorie ormai desuete – nella vittoria del capitalismo cattolico su quello laico. Oggi quei tempi sono cambiati, ma c'è da credere che i due “padri fondatori” di Intesa, Giovanni Bazoli e Giuseppe Guzzetti, abbiano accolto con soddisfazione la mossa di Messina che è riuscito a realizzare un'operazione che negli ultimi 25 anni i rivali di UniCredit, che fino a pochi anni fa erano il primo socio di Mediobanca, hanno studiato più volte ma senza mai tentare l'affondo.

Sia all'epoca di Alessandro Profumo che poi in quella di Federico Ghizzoni, il board di UniCredit ha valutato in più occasioni l'ipotesi di creare un

polo con Mediobanca e Generali, ma l'idea non si è mai trasformata in un progetto concreto. Il loro successore, Jean Pierre Mustier, ha poi venduto la quota in Mediobanca insieme a tanti altri asset che hanno ridotto il perimetro di attività di UniCredit. Anche negli ultimi anni, malgrado i proclami del board di voler crescere in Italia e alcuni tentativi andati a vuoto (Mps, BancoBpm), il gruppo presieduto da Pier Carlo Padoan non è riuscito a crescere dimensionalmente e ora vede aumentare il divario competitivo dal leader Intesa Sanpaolo e anche dalla nuova grande Bper a trazione Unipol.

Per gli azionisti di UniCredit le soddisfazioni non mancano, tra maxi-profitti e valutazioni di Borsa da record. Ma per gli altri stakeholders non è irrilevante che il baricentro del gruppo, se andrà in porto il tentativo di conquista di Commerzbank, è destinato a spostarsi verso la Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa sempre più leader nel risparmio, Bper diventa la seconda banca italiana per asset



Peso: 1-1%, 3-14%



Mef: riconosciuta la valorizzazione di Monte Paschi

La politica

Dal Governo la linea della neutralità. Golden power? «Ipotesi prematura»

Manuela Perrone

Lungo l'asse che va da Palazzo Chigi al ministero dell'Economia è condivisa la soddisfazione per iniziative su Mps che - lo mette nero su bianco il Mef di Giancarlo Giorgetti in una nota, chiarendo di esserne stato informato - «riconoscono la valorizzazione della banca, risolledata da una posizione pre fallimentare». La linea dettata dalla premier Giorgia Meloni è quella della «neutralità» sulle operazioni di mercato che interessano il Monte, ma anche della garanzia del rispetto delle regole. L'offerta pubblica di acquisto di Intesa Sanpaolo? «Chi paga di più...», ha risposto Giorgetti a domanda di Repubblica a margine di un evento.

Due, per ora, le scelte dell'Esecutivo davanti all'Opas di Intesa Sanpaolo e Unipol su Mps, da un lato, e alla proposta di Banco Bpm di avviare un'aggregazione alla pari, dall'altro: congelare l'ulteriore riduzione della quota detenuta in Monte Paschi, oggi pari al 4,9% (in questa fase nulla sarà modificato), e bollare come prematura ogni ipotesi di esercizio del golden power. Senza però escluderla: bisognerà capire quale operazione andrà avanti e in quale forma.

Non è un mistero che l'idea di un terzo polo bancario sia da sempre

gradita alla Lega di Matteo Salvini e dello stesso Giorgetti, ma la partecipazione di Crédit Agricole in Banco Bpm, salita intorno al 23%, alimenta a Palazzo Chigi i timori che i francesi possano finire per mettere le mani su Generali, ossia sul risparmio nazionale. «Non c'è una posizione né del partito né del Governo, decide il mercato», taglia corto Salvini, che invece rilancia sul nuovo contributo da chiedere alle grandi banche «che stanno facendo utili senza precedenti» e all'ad di Intesa Carlo Messina, secondo cui «non si rinegozia ogni anno», replica: «I numeri sono evidenti, commenteremo con i fatti e non con le dichiarazioni». L'altro vicepremier Antonio Tajani, leader di Fi, si mostra anche lui «favorevole al libero mercato: non tocca a me fare il tifo». Tiene però a sottolineare che «il nostro sistema bancario è più forte di prima e dev'essere uno strumento per sostenere l'economia reale». Si schiera invece il numero uno di Noi Moderati, Maurizio Lupi: «Bene l'iniziativa di Intesa Sanpaolo e Bper. L'operazione anticipa possibili mosse di operatori stranieri e contribuisce a stabilizzare il mercato».

Dalle opposizioni i renziani di Iv viaggiano sulla stessa lunghezza d'onda di Lupi, con Raffaella Paita

che esprime «grande apprezzamento per una operazione seria che rafforza italianità e consolida futuro di Mps ma anche di Intesa, Generali e Unipol». Il campo largo invece avverte il Governo: basta interferenze. Antonio Misiani, responsabile economico del Pd, biasima l'«uso improprio» del golden power in passato: «Il ruolo del Governo, visti i precedenti, non sia quello di interferire ma di rispettare le dinamiche del mercato e le prerogative delle autorità di vigilanza». Dal M5S Mario Turco accusa l'Esecutivo di aver «innescato e avallato la stagione del risiko bancario» e annuncia un'interrogazione: «Mps, da predatore con il battesimo di Meloni, è diventata preda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Esecutivo congela il taglio della quota residua a Siena Pd e M5S: basta interferenze



Peso: 1-1%, 4-14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Petrolio in rialzo ma i listini azionari limitano i danni

Le reazioni dei mercati

**Borse europee deboli ma
Piazza Affari si salva grazie
al risiko bancario (+0,6%)**

Sissi Bellomo

Da un lato il petrolio, tornato in tensione – con punte vicino a 98 dollari al barile – dopo i rinnovati attacchi che hanno coinvolto Israele, Libano e Iran. Dall'altro il riemergere di dubbi sul settore dell'intelligenza artificiale, che ha continuato ad esercitare qualche pressione sui listini azionari, pur contrastata in parte da altri fattori di marca rialzista. Sullo sfondo l'ennesimo riposizionamento degli investitori in vista dei prossimi appuntamenti di politica monetaria: la Banca centrale europea, che giovedì dovrebbe alzare i tassi di interesse – prima tra le autorità monetarie da quando è iniziata la guerra in Medio Oriente – ma anche la Federal Reserve, vera bussola dei mercati, da cui ora ci si aspetta una stretta entro fine anno dopo i robusti dati di venerdì sull'occupazione Usa.

È questo lo scenario in cui, non senza contraccolpi, si sono mossi i mercati. Se la settimana è cominciata con ribassi pesanti sulle Borse asiatiche, l'Europa – grazie anche al risiko bancario italiano, che ha messo in effervescenza tutto il comparto – si è difesa un po' meglio, pur senza evitare una chiusura debole, che ha risparmiato solo Piazza Affari (+0,6%). Parigi ha ceduto lo 0,2%, Francoforte lo 0,6% e Londra è rimasta invariata.

In recupero invece Wall Street, con un deciso rimbalzo per il Nasdaq dopo la batosta della settimana scorsa sul comparto dei microchip.

Negli Usa i rendimenti dei Treasuries, che erano balzati venerdì, si sono mantenuti in generale elevati e nel caso del decennale hanno continuato a salire oltre il 4,5%, con un impatto negativo (per quanto tem-

poraneo) sull'oro.

Il prezzo del lingotto – che la settimana scorsa era scivolato sotto la soglia tecnica rappresentata dalla media mobile degli ultimi 200 giorni – è sceso ieri ai minimi da due mesi, 4.268 dollari l'oncia, salvo poi risalire sopra 4.330 dollari: oscillazioni che per l'ennesima volta contrastano con gli schemi tradizionali. L'oro scivolava in parallelo al riaccendersi delle tensioni in Medio Oriente e alla fiammata del petrolio, mostrandosi indifferente anche al nuovo, deciso incremento delle riserve auree comunicato domenica dalla Cina (+10 tonnellate a maggio, il diciannovesimo incremento mensile consecutivo e il maggiore dal 2024).

Quando l'allarme geopolitico si è attenuato – con l'Iran e secondo indiscrezioni anche Israele che hanno accettato di sospendere gli attacchi reciproci – l'oro ha invece riguadagnato quota. Reazioni di questo tipo sono diventate la norma negli ultimi mesi: il metallo prezioso, a dispetto della fama di bene rifugio, si è svalutato di oltre il 15% durante la guerra in Medio Oriente, iniziata esattamente cento giorni fa.

Del resto anche i mercati petroliferi continuano a non dimostrare la "sensibilità" che ci si aspetterebbe di fronte a questa crisi senza precedenti: manca all'appello circa il 14% dell'offerta globale di greggio, una perdita «doppia rispetto a quella dovuta all'embargo arabo del 1973 – fa notare Société Générale – ma che ha provocato un aumento di prezzo di appena il 30%, in confronto al +134% del 1973».

Anche ieri le quotazioni del greggio hanno avuto una reazione tutto sommato composta. Il Brent ha avviato le contrattazioni (e la

settimana) con un balzo di oltre il 5% ma senza tornare alla fatidica "quota 100" (la punta massima è stata 97,85 dollari), dopo di che ha ridimensionato il rialzo intorno all'1,5% ripiegando sotto 95 dollari. Vero è che Iran e Israele sembrano aver ceduto ai richiami di Donald Trump, che aveva intimato anche pubblicamente – via social media –

di far tacere le armi. La crescente portata degli attacchi dello Stato ebraico in Libano, condotti a quanto sembra senza il consenso degli Usa, non incoraggia comunque a sperare in una pronta conclusione del conflitto in Medio Oriente.

Anche la ripresa del traffico commerciale nello Stretto di Hormuz sembra un traguardo ancora lontano, al di là dei facili entusiasmi suscitati dall'intensificarsi dei transiti osservato negli ultimi due mesi: secondo fonti militari sentite da Bloomberg sono passate in media 17 navi al giorno durante la tregua iniziata lo scorso 8 aprile, contando anche i viaggi in modalità "fantasma", con i dispositivi di tracciamento spenti. Prima della guerra però ne passavano oltre cento al giorno, esportando dal Golfo prodotti che in gran parte non è possibile sostituire.

Nel caso del petrolio le scorte globali continuano inesorabilmente



Peso:28%

te a calare. E a risolvere i problemi di certo non bastano i gesti simbolici, come il nuovo aumento delle quote produttive deciso domenica da un gruppo di Paesi Opec Plus: le quote saliranno di altri 188mila bga luglio, ma è un'apertura di rubinetti in gran parte virtuale. Dei sette Paesi del gruppo (erano otto, ma gli Emirati arabi hanno lasciato l'Opec) quattro – ovvero Arabia Saudita, Iraq, Kuwait e Oman – si affacciano

sul Golfo Persico. Un quinto è la Russia, la cui industria petrolifera si è fortemente indebolita a causa dei ripetuti attacchi ucraini, tanto che oggi produce molto al di sotto della sua quota. Restano Algeria e Kazakistan, davvero troppo poco per migliorare la situazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Brent sfiora 98 dollari ma poi ripiega verso quota 95 dollari, affondo dell'oro ai minimi da 2 mesi

In alta lena. In rialzo le quotazioni del petrolio



Peso:28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

Titoli di Stato

I titoli di Stato scontano la stretta della Bce: i BTp a due anni già saliti al 2,9%

Giovedì la Bce dovrebbe procedere al primo rialzo dei tassi e già da alcuni mesi i rendimenti dei bond sembrano essersi preparati all'appuntamento: il BTp a due anni viaggia già al 2,9%. **Gennai** — a pag. 34

Titoli di Stato

I BTp già scontano il rialzo della Bce: così il mercato non si aspetta traumi

Giovedì è attesa la stretta,
ma il mercato è già pronto:
BTp a 2 anni già saliti a 2,9%

Gli analisti non si aspettano
una reazione paragonabile
a quella pesante del 2022

Andrea Gennai

Giovedì la Bce dovrebbe procedere al primo rialzo dei tassi e già da alcuni mesi i rendimenti dei titoli obbligazionari sembrano essersi preparati all'appuntamento. La situazione appare decisamente diversa rispetto alla stretta che prese il via nel 2022 sulla scia dell'inflazione scatenata dalla guerra in Ucraina e si protrasse per oltre un anno. Gli addetti ai lavori stimano ritocchi più contenuti nel prossimo futuro e il fatto che i titoli di Stato, a partire dai BTp, abbiano già prezzato queste mosse potrebbe renderli attraenti soprattutto per le scadenze brevi e intermedie.

Tecnicamente non esiste una concatenazione diretta tra tassi Bce e yield dei titoli governativi. Il costo del denaro della Bce (tassi sui depositi e quello sul rifinanziamento) riguarda direttamente il mondo bancario ma va da sé che l'indicatore di politica monetaria di Francoforte è un termometro che a cascata condiziona tutto l'ambiente finanziario.

La casistica storica di strette monetarie in area euro è limitata. «L'ultima

- spiega Luca Cazzulani, head of strategy research UniCredit - è quella del 2022 e 2023, quando ci fu una reazione di allargamento dello spread sul BTp, anche se abbastanza moderato, in corrispondenza dell'inizio del ciclo di rialzo. L'allargamento dello spread comin-

ciò tre mesi in anticipo rispetto alle decisioni della Bce. Anche nei mesi scorsi, dopo lo scoppio della guerra in Iran, lo spread ha allargato, anche se in misura più modesta rispetto al 2022». Nel 2022 la situazione del Paese era un po' diversa, con un rating meno buono di adesso lo spread girava intorno a 150 e fece picco a 250 nel settembre 2022, poi da lì è iniziata una lunga discesa. «Quello che



Peso: 1-3%, 34-37%

è accaduto negli ultimi mesi - aggiunge Cazzulani - è stato un movimento contenuto. Il miglioramento del rating sovrano ha reso più fiduciosi gli investitori stranieri; inoltre rispetto al 2022 ci sono stati ulteriori segnali di coesione politica in eurozona».

Il tasso di rifinanziamento Bce sta al 2,15% e quello sui depositi al 2 per cento. Il mercato punta a un incremento del costo del denaro di un quarto di punto giovedì. Il rendimento del BTP a due anni ad esempio oggi sta al 2,9% contro il 2,2% di inizio anno. La sensazione è che il mercato si sia già portato molto avanti rispetto ai futuri interventi di Francoforte. «La nostra view - conclude Cazzulani - è che si scontano tre rialzi il prossimo anno, pensare di prezzare ulteriori rialzi richiede che si crei un ulteriore stress. Il mercato incorpora già questo scenario e quindi le scadenze intermedie (tipo 5 anni) possono diventare più stabili».

Anche Francesco Castelli, responsabile obbligazionario di Banor, sottolinea che il contesto attuale è molto diverso rispetto alla stretta avviata nel 2022. «Chiaramente - spiega Ca-

stelli - l'Italia è più indebitata della Germania e, quando i tassi salgono, deve fare attenzione alla qualità del proprio debito, ma oggi la percezione degli investitori verso il nostro Paese, che incide sui movimenti dello spread, è positiva e questo favorisce una maggiore stabilità sui rendimenti. È anche vero che non tutti i rialzi hanno lo stesso peso».

Intanto, come molti esperti rilevano, oggi il mercato si aspetta una proiezione che è solo una frazione di quanto avvenuto nel 2022-2023, che è stato un evento epocale. A causarlo è stata sì una crisi petrolifera, ma soprattutto una stretta senza precedenti, perché tutti i paesi sviluppati si sono mossi in simultanea, generando una crescita del costo del denaro intorno a 4 punti percentuali. «In questo momento - prosegue Castelli - la Bce è costretta ad alzare i tassi per far fronte a quelli che definisce "effetti secondari" legati allo shock petrolifero, ma siamo molto lontani dai 4 punti percentuali post invasione Ucraina. Ci sarà probabilmente un primo rialzo a giugno e

forse un altro tra luglio e settembre, ma è presumibile che poi Bce si prenderà un po' di tempo».

Il rialzo dei tassi si riflette maggiormente sulla parte breve della curva, questo perché la volatilità è tipicamente più alta, dato che incorpora le aspettative sulla politica monetaria su un orizzonte temporale ristretto. «Il titolo a 2 anni - conclude Castelli - si adegua infatti rapidamente. Il decennale ragiona invece con altre logiche. Il BTP a due anni si è già adattato alle aspettative attuali del mercato e questo rappresenta anche un'opportunità. Questo si vede anche sui corporate a breve termine».

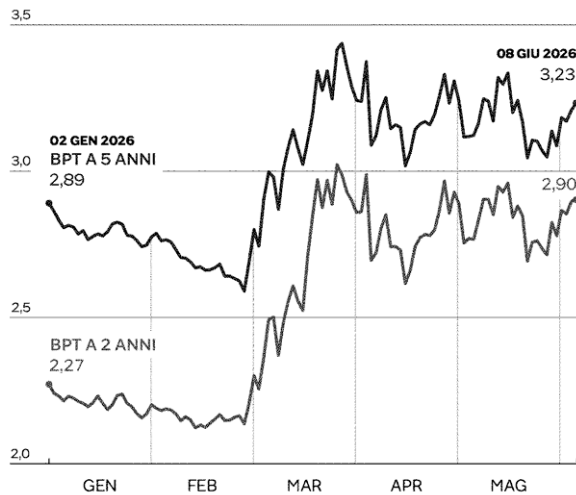
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2022 l'Italia aveva rating più bassi e uno spread sui Bund a 150 punti base, che poi arrivò a 250

Oggi il Paese gode di una buona fiducia sui mercati, di rating più elevati e di uno spread molto più basso

A confronto

Andamento dei rendimenti del BTP a due anni e cinque anni. In %



EFFETTO BOND

Nodo inflazione

Lo scoppio della guerra in Iran e la fiammata del prezzo del petrolio oltre i 100 dollari al barile hanno creato una forte tensione intorno ai governativi negli ultimi mesi. I rendimenti sono cresciuti in maniera vistosa dagli Stati Uniti all'area euro passando per la Gran Bretagna. Il mercato teme una nuova

stretta monetaria globale da parte delle banche centrali per combattere l'inflazione e il mercato si è portato avanti. Anche sui BTP la tensione sui prezzi ha determinato un rialzo dei rendimenti su tutta la curva. Anche il decennale è salito (oggi si attesta intorno al 3,8%) anche se con una minore sensibilità rispetto alle scadenze più brevi.



Peso:1-3%,34-37%

1,54 miliardi

LA RACCOLTA FINECO A MAGGIO

Nel mese di maggio la raccolta netta di Fineco ha raggiunto 1,54 miliardi di euro, portando così il totale da inizio anno a 7,5 miliardi. Nello stesso mese

sono stati acquisiti 21.336 nuovi clienti, mentre i ricavi legati al brokerage sono stimati attorno ai 23 milioni. Il patrimonio totale è invece pari a 173,4 miliardi.



Peso:1-3%,34-37%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

497-001-001

M&A

Commerz, corsa al prestito titoli scatenata dall'Ops di UniCredit

La percentuale di azioni prese in prestito è balzata del 1.190% da inizio anno. Oggi UniCredit renderà noto l'andamento dell'Ops e la crescita nel capitale

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

È un vero e proprio boom di prestito titoli sulle azioni Commerzbank quello che si è scatenato con l'offerta pubblica di scambio volontaria lanciata da UniCredit. La percentuale di azioni prese in prestito sul totale dei titoli in circolazione è aumentata del 1.190% da inizio anno e del 2.041% dal 9 marzo, la settimana prima dell'annuncio dell'arrivo dell'Ops. Al tempo stesso, la percentuale dei titoli disponibili per essere presi in prestito ed effettivamente prestati è schizzata del 1.154% da inizio anno e del 2.049% dal 9 marzo. L'impennata del prestito titoli nelle ultime settimane, che ha accompagnato l'aumento del prezzo di Commerz, si è consolidata a partire dal 5 maggio, giorno di avvio dell'offerta di scambio.

Fino a marzo l'attività di prestito titoli sulla seconda banca tedesca era normale, poco sopra e poco sotto l'1% dei titoli in circolazione: a giugno questa quota è lievitata oltre il 9%. Quanto alla percentuale di azioni disponibili per il prestito-titoli ed effettivamente usata, questa quota era standard: attorno al 4% a gennaio, è scesa al 2,33% il 9 marzo, per poi lievitare al 50% il 4 giugno. In entrambi i casi si tratta di percentuali record, senza precedenti per Commerz.

I dati sull'attività di prestito-titoli sono pubblici ma accessibili solo a investitori istituzionali e banche d'investimento. E anche a Commerz. Il Sole 24 Ore ha avuto accesso a questi

numeri proprio tramite Commerzbank, che li darà all'organo di vigilanza bancaria tedesco BaFin. Questa attività viene svolta da Commerz per fare trasparenza e continuerà anche oggi, dopo che UniCredit avrà reso noto l'aggiornamento sull'esito dell'Ops come richiesto dalla legge tedesca. Commerzbank verificherà ancora una volta le percentuali di adesione degli investitori privati, degli investitori istituzionali (finora bassissime o nulle) e delle banche d'affari e spv, che invece hanno dominato l'Ops.

L'attività in prestito titoli, come in derivati, è fisiologica nell'M&A, nelle

fusioni, acquisizioni e aggregazioni. E non è vietata in Germania. Nel caso di UniCredit, quello che lascia i vertici di Commerz perplessi è l'entità dello "share on loan", molto alta, e la bassa o pressoché nulla partecipazione degli investitori istituzionali e privati all'offerta (che potrebbe essere confermata anche oggi nel caso di un aumento delle adesioni). Commerz ha rilevato una correlazione tra le banche d'affari che partecipano all'Ops e quelle attive nel prestito titoli. E per questo giunge alla conclusione che UniCredit potrebbe trovarsi nella condizione, post-Ops, di dover acquistare titoli sul mercato a caro prezzo per assicurarsi il controllo di Commerz. Il fatto che l'Ops non sia stata accompagnata da un premio appetibile ha portato i vertici della banca tedesca a sconsigliare ai propri azionisti, nella maniera più assoluta, l'adesione all'offerta.

L'ad della banca tedesca, Bettina

Orlopp, continua tuttavia a sostenere di essere a disposizione al dialogo con l'ad di UniCredit Andrea Orcel, se l'operazione di aggregazione porterà valore alla banca. Ma ha anche stabilito due pre-condizioni: che il modello di business di Commerz venga rispettato e che l'offerta di scambio faccia perno su un premio adeguato al valore attuale e potenziale della banca.

Finora però UniCredit ha mantenuto la sua linea, senza cedimenti: il rialzo del titolo Commerz, secondo Orcel, sarebbe stato innescato dall'interesse di UniCredit nell'acquistare la banca e non dalla performance dovuta al modello di business. Va ricordato che UniCredit ha acquistato il 4,49% di Commerz direttamente dal Governo tedesco nel settembre 2024, quando il titolo viaggiava in Borsa al prezzo di 10 euro. La quotazione da allora è più che triplicata: ieri il titolo Commerz ha chiuso a 36,66 euro (-1,5%). Se da un lato è vero che Commerz abbia migliorato RoE, utili e ricavi (in linea con il buon andamento del sistema bancario nell'area dell'euro), dall'altro lato è altrettanto vero che Orcel promette agli azionisti che aderiranno all'Ops risultati al 2030 migliori di quelli programmati da Orlopp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%

IL PRESTITO TITOLI

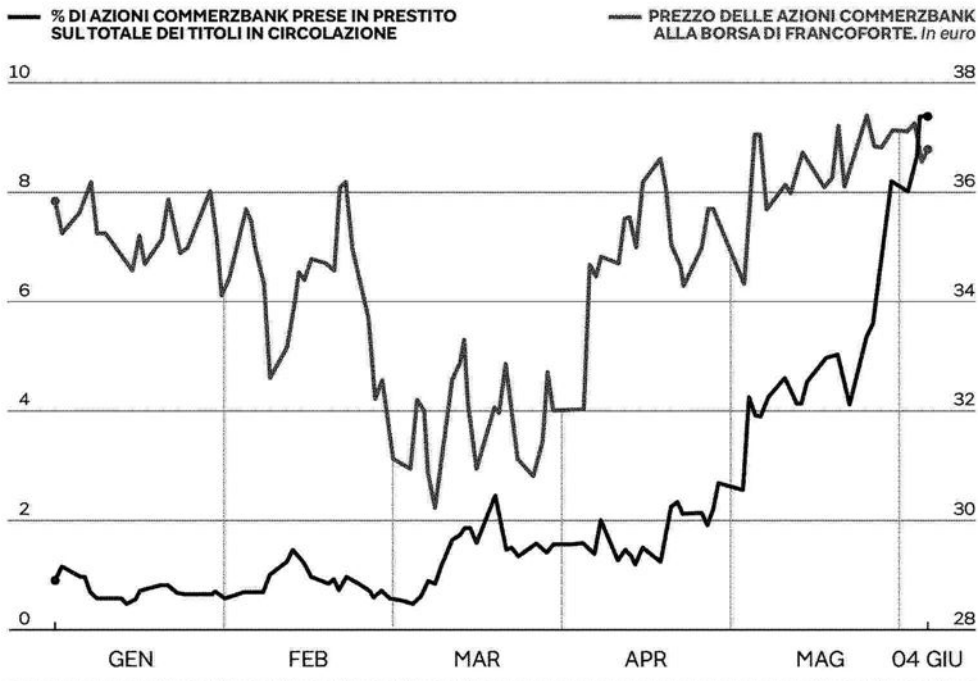
Il fenomeno

La percentuale di azioni Commerz prese in prestito sul totale dei titoli in circolazione è aumentata del 1.190% da inizio anno e del 2.041% dal 9 marzo, la settimana prima dell'annuncio dell'arrivo dell'Ops. Al tempo stesso, la percentuale dei titoli disponibili per essere presi in prestito ed effettivamente prestati è schizzata del 1.154% da inizio anno e del 2.049% dal 9 marzo. L'impennata del prestito titoli si è consolidata a partire dal 5 maggio.

L'ad Orlopp continua a sostenere di essere a disponibile al dialogo con il ceo di UniCredit

Boom di azioni Commerzbank in prestito

Andamento del titolo Commerz da inizio anno e % di azioni oggetto di prestito titoli



Fonte: elaborazioni del Sole24ore su dati Commerzbank



Peso:32%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

497-001-001

100

MILIONI

L'aumento di capitale in corso di Trevi

PARTERRE

PIAZZA AFFARI

Trevi rimbalza in Borsa con il via all'aumento

Trevi Finanziaria dopo un tracollo di circa il 50% da inizio anno è rimbalzata ieri a Piazza Affari (+9,54%) nel giorno in cui è partito l'aumento di capitale da 100 milioni di euro, che si chiuderà il prossimo 25 giugno. La scorsa settimana, infatti, Consob ha approvato il prospetto relativo all'aumento di capitale della società.

Il board ha fissato il prezzo di offerta a 2 euro per ciascuna nuova azione e ha deliberato di emettere al massimo 49.964.352 nuove azioni, da offrire in opzione agli azionisti nel

rapporto di 16 nuove azioni ogni 5 azioni ordinarie Trevifin possedute. Il prezzo di offerta delle nuove azioni incorpora uno sconto pari al 34,94% rispetto al prezzo teorico ex diritto delle azioni Trevi, sulla base del prezzo di chiusura della vigilia.



Peso:4%

IL RETROSCENA

Orcel, le Generali e la tentazione Bpm

GIULIANO BALESTRERI

Mps, Bper, Banco Bpm, Generali. I principali dossier finanziari tricolori sono tutti sulla scrivania dell'ad di Unicredit, Andrea Orcel. Certo, nelle ultime settimane il banchiere si è concentrato soprattutto sulla Germania. -PAGINA 4



Al vertice
Andrea Orcel amministratore delegato di Unicredit dal gennaio del 2021

IMAGOECONOMICA

su Generali

Dopo Commerz, l'ad di Unicredit Orcel studia i dossier finanziari italiani. Il quasi 10% nel Leone come arma negoziale. E gli occhi tornano sul Banco

IL RETROSCENA
GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Mps, Bper, Banco Bpm, Generali. I principali dossier finanziari tricolori

sono tutti sulla scrivania dell'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orcel. Certo, nelle ultime settimane il banchiere si è concentrato soprattutto sulla

Germania e sulla conquista di Commerzbank: negli ultimi giorni, tra titoli fisici e derivati la quota ha superato il 50 per cento. Abbastanza perché nonostante le difficol-



Peso:1-3%,4-66%

tà che si nascondono in un'integrazione transfrontaliera, il banchiere potesse tornare a sfogliare la margherita delle opzioni tricolori.

La mossa di Intesa Sanpaolo su Mps, quindi, ha colto di sorpresa Orcel, ma solo fino a un certo punto. E così mentre "l'amico" Carlo Messina studiava con Carlo Cimbrì l'operazione sul Monte con lo spacchettamento degli sportelli, lui consolidava la propria posizione in Generali: secondo quanto ricostruito da *La Stampa*, Unicredit tra titoli fisici, pari all'8,8%, e derivati avrebbe una quota di poco inferiore al 10 per cento. Una posizione di rilievo che nei prossimi mesi potrebbe essere utilizzata come arma negoziale, ma anche come un paracadute: qualunque cosa accada, sarà difficile - se non impossibile - ignorare un azionista così pesante.

Immaginare una battaglia per il controllo del Leone, però, è difficile. Anche perché gli interessi di Intesa Sanpaolo non si sovrappongono a quelli di Unicredit. Ca' de Sass punta soprattutto a crescere all'estero, mentre piazza Gae Aulenti vorrebbe crescere sul segmento Vita dove Generali potrebbe essere un partner fondamentale. Non per nulla negli ultimi mesi si sono in-

tensificati i contatti tra Orcel e l'ad del Leone Philippe Donnet per mettere a terra un grande accordo industriale. Di certo, Intesa non si metterà di traverso allo sviluppo di progetti che facciano crescere gli utili di Trieste. Anche perché Messina ha più volte ribadito di non credere nello schema della bancassicurazione.

La vera tentazione - sussurrano in ambienti finanziari - è quella di tornare all'attacco di Banco Bpm. Rispetto a un anno fa, lo scenario è radicalmente cambiato. L'ipotesi di un terzo polo con Siena sta sfumando rapidamente, una controfferta sul Monte tradirebbe il mantra della «disciplina finanziaria» che per Orcel è una vera stella polare: per rilanciare alla proposta di Intesa e Unipol servono almeno 35 miliardi, con una componente in contanti superiore ai tre miliardi che offre Messina. Uno sforzo importante per una banca che si è stata risanata, ma il cui valore è stato spinto verso l'alto anche dalle scommesse del mercato secondo cui era la preda perfetta per un big. Di più: il piano industriale presentato dall'ad Luigi Lovaglio prevede sinergie da 700 milioni di euro e utili in crescita con l'integrazione

tra il Monte e Mediobanca, ma come ha osservato Messina «la governance di Siena è così complessa che le incognite sono molte».

Orcel ha studiato anche il dossier Bper, ma il castelletto difensivo approntato da Unipol e l'operazione congiunta con Intesa rendono di fatto la banca intoccabile. A questo punto, Banco Bpm resta la soluzione più interessante. A patto che Orcel sia convinto dell'operazione con un'offerta a premio.

Di certo, rispetto alla scorsa estate, i paletti imposti dal governo con Golden power sono venuti a meno. Lo scorso anno, dopo il ritiro dell'Ops di Unicredit su Banco Bpm a fine luglio, la Ue - a novembre - ha avviato una procedura d'infrazione contro l'Italia: l'accusa riguardava la violazione dei principi di libera circolazione dei capitali e diritto di stabilimento, oltre all'ingerenza nei meccanismi di vigilanza bancaria unica. Per risolvere le tensioni con Bruxelles ed evitare sanzioni, a gennaio, l'Italia ha modificato la propria normativa: in base alle nuove regole, il Golden power sulle banche può scattare solo dopo il preventivo parere vincolante delle autorità di vigilanza dell'Unione europea, riducendo la discrezionalità uni-

laterale dello Stato.

Di più. Mentre la Ue frena sull'utilizzo del Golden power, i francesi di Crédit Agricole hanno rafforzato la propria posizione in Piazza Meda. Insomma, a distanza di dodici mesi, Unicredit potrebbe essere l'opzione migliore per il governo per mettere in sicurezza tutto il risparmio tricolore. A maggior ragione dopo aver blindato la governance di Generali con un nocciolo di azionisti italiani che arrivano intorno al 50 per cento.

Per Orcel, però, la sfida italiana è tutt'altro che banale. Se l'Opas su Mps andasse in porto, Unicredit verrebbe scavalcata dalla nuova banca e il suo ruolo lungo la penisola rischierebbe di diventare marginale. Soprattutto al Nord e sul fronte delle imprese. —

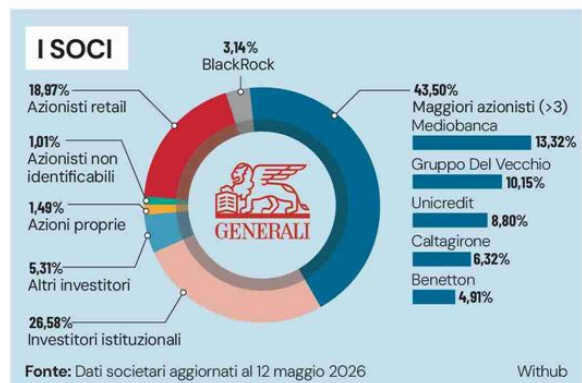
Il banchiere aveva guardato anche a Bper ma ora è intoccabile. Resta l'opzione Bpm. Si sono intensificati i contatti tra Orcel Donnet per un accordo industriale.



Francesco Milleri
Il presidente di Delfin, la holding che è azionista delle assicurazioni Generali



Francesco Caltagirone
L'imprenditore e costruttore romano ha una quota del 6,32% nel gruppo del Leone



Peso: 1-3%, 4-66%

Il cda della banca senese: "L'integrazione con Mediobanca procede come previsto"

Il nodo dei paletti di Antitrust e Ivass Così Lovaglio spera di frenare l'operazione

IL CASO
PINODIBLASIO
SIENA

«Il consiglio d'amministrazione del Monte dei Paschi ha preso atto della comunicazione ricevuta da Banco Bpm e dall'Offerta pubblica di acquisto e scambio di Intesa Sanpaolo. Nel rispetto della legge e dei regolamenti procederà alla valutazione della proposta, non sollecitata, di potenziale operazione di aggregazione tra la banca e Banco Bpm e dell'Opas promossa da Intesa, non concordata».

Il senso della reazione del

Monte dei Paschi al doppio colpo di scena di domenica è in quei due aggettivi. La proposta di aggregazione, di alleanza tra eguali, avanzata da Banco Bpm non è stata «sollecitata» da Rocca Salimbeni, come argine difensivo contro eventuali scalate. «La Banca conferma che tutte le attività di integrazione con Mediobanca procedono in linea con quanto annunciato» è la conclusione. Il cda del Monte dei Paschi era stato convocato dal presidente Cesare Bioni prima che Banco Bpm e Intesa Sanpaolo muovessero i loro carrarmatini nel grande rischio bancario, sia per andare avanti sull'integrazione con Mediobanca, sia per discutere della cooptazione in consiglio di Alessandro Caltagirone e Gianluca Brancadoro, in

sostituzione dei consiglieri uscenti Fabrizio Palermo e Carlo Vivaldi, che attenderebbero ancora il via libera dalla Bce e non sono entrati in cda.

Il grande gioco è iniziato. Per provare a contrastare l'O-

pas ostile il Monte dei Paschi cercherà di convincere gli azionisti forti a non ascoltare le sirene di Carlo Messina. Il Gruppo Caltagirone, con il suo 10,26% del capitale, potrebbe essere orientato verso Intesa, che lascerebbe Mediobanca indipendente e non la fonderebbe nel gruppo. Del-

fin, la holding dei Del Vecchio e Milleri, potrebbe essere tentata dai 6 miliardi di euro messi sul piatto tra azioni e contanti per il suo 17,53%

di Mps. Il Monte guarda all'Antitrust e all'Ivass, l'istituto per la vigilanza sulle assicurazioni, per provare a bloccare una scalata che concentrerebbe in Intesa, secondo Siena, un potere eccessivo. Il colosso guidato da Messina deve ancora completare l'integrazione, con chiusura di filiali, di Ubi Banca, mentre Bper è alle prese con l'operazione Popolare di Sondrio. La sovrapposizione tra i due gruppi delle 1200 filiali del Monte dei Paschi comporterebbe chiusure di centinaia di sportelli, in molte regioni d'Italia. Stesso discorso per le assicurazioni, con incroci ancora più intricati tra Generali, Alleanza e Unipol. —



Luigi Lovaglio
Alla guida di Monte dei Paschi



Peso:20%

La giornata a Piazza Affari



Volano il lusso e Tim Su Stmicroelectronics

Oltre allo sprint delle banche, si mette in luce Stmicroelectronics (+4,55%). Tónico il settore del lusso con Brunello Cucinelli (+3,28%), Ferrari (+1,76%) e Moncler (+1,11%). Chiusura in positivo anche per Tim (+1,93%).



Giù difesa e utility In rosso Buzzi e Nexi

L'incertezza geopolitica pesa su difesa e utility: Avio chiude con -1,67%, Fincantieri -1,50%. In rosso Hera (-1,88%), Italgas (-1,06%), Enel (-0,71%). Vendite pure su Buzzi (-1,74%), Diasorin (-1,57%) e Nexi (-1,04%).



Peso:3%

SCANNAPIECO DIFENDE LE INFRASTRUTTURE STRATEGICHE NAZIONALI Cdp si rafforza in Nexi e frena su Piazza Affari

■ Cassa depositi e prestiti blinda le infrastrutture strategiche del Paese e traccia una linea di fitta indipendenza gestionale e di lungo periodo. A margine dell'evento meneghino dedicato all'Impact Award 26, l'amministratore delegato di Cdp, Dario Scannapieco, ha fatto il punto sui dossier caldi che coinvolgono il gruppo, a partire dal rilevante rafforzamento azionario nella fintech Nexi fino alle recenti tensioni governative con Euronext per la governance di Borsa Italiana. Il primo focus è concentrato su Nexi.

Cdp ha annunciato l'intenzione di incrementare la propria quota di partecipazione, puntando a salire fino al 29,9% del capitale. Un'operazione decisa e autonoma, come sottolineato con forza dallo stesso Scannapieco: «La nostra operazione è gestita esclusivamente da noi». Il numero uno della Cassa ha così gettato acqua sul fuoco riguardo alle indiscrezioni stampa su un presunto interesse concorrente da parte di fondi di private equity, menzionando esplicitamente Cvc: «Non abbiamo notizie di interesse sull'asset ad oggi». Alla base del blitz della fintech italiana c'è una visione industriale consolidata: «Riteniamo che Nexi sia un'infrastruttura importante per il Paese, un player europeo di rilievo che ha ampi spazi di crescita», ha spiegato Scannapieco, precisando che la

decisione è arrivata «dopo aver studiato molto attentamente il settore e l'azienda».

Escluse, almeno per il momento, opzioni radicali sul tavolo dei mercati: nessun delisting in vista e nessuna ipotesi di fusione con la concorrente francese Worldline. «Per il momento stiamo salendo. Ovviamente il campo di gioco di queste aziende è internazionale, ma oggi non c'è nulla se non la volontà di dare una direzione strategica di lungo termine».

Non solo Nexi, però. Scannapieco è tornato a parlare anche del delicato fronte legato a Borsa Italiana e Mts, ribadendo la centralità della tutela degli asset strategici nazionali e ritornando sul dissenso espresso con Euronext in merito alle recenti nomine dei vertici. «È fondamentale che le prerogative, così come erano state negoziate all'epoca degli accordi, vengano pienamente rispettate», ha avvertito il manager, richiamando quanto già espresso in Commissione banche. Pur mostrandosi aperto al dialogo - «la buona volontà permette sempre di costruire ponti» - Cdp non intende fare sconti sulla governance. Borsa e Mts, ha concluso Scannapieco, «sono infrastrutture abilitanti per la crescita economica e hanno un effetto sistemico sul sistema finanziario del Paese: per questo l'attenzione deve rimanere massima».



Peso: 14%

Giorgetti lapidario: «Chi paga di più...» E in Borsa è boom dei titoli del risiko

Mef informato, ma «nessuno ha parlato con la Meloni». Il Monte: da Ca' de Sass e Bpm proposte non sollecitate, le valuteremo

di **GIULIANO ZULIN**



Articolo quinto: chi ha i soldi ha vinto. «Chi paga di più...», commenta **Giancarlo Giorgetti**, ministro dell'Economia a Repubblica. Pochissime parole, con sottinteso finale, che nel gergo dell'ex sindaco di Cazzago Brabbia valgono come una lectio magistralis di due ore alla Bocconi. Intesa e Unipol sono scese in campo nella sfida per prendersi Mps e la preziosa quota di controllo di Generali tirando fuori più euro di Banco Bpm. L'operazione vale poco più di 30 miliardi. La banca di **Carlo Messina** ha previsto uno scambio di azioni, carta su carta, con gli azionisti del Monte. E un premio di un euro. Una sorta di maxi dividendo straordinario, cash. Contanti che il mercato non aveva trovato nella proposta di nozze lanciata domenica all'ora di pranzo dall'istituto di **Giuseppe Castagna** per provare a dar vita a una fusione, anche in questo caso carta

contro carta, tra la vecchia popolare di Milano già ammolgiata con la fu PopVerona e Montepaschi. Il primo verdetto su chi potrebbe essere il vincitore del Palio di Siena è arrivato ieri proprio dalla Borsa.

A Piazza Affari il titolo Mps ha chiuso in rialzo di quasi il 13% a 10,1 euro. Seconda miglior performance per Mediobanca (24,21 euro dopo un rally intorno al 12%), controllata all'86% dal Monte e custode del 13,2% del Leone di Trieste. Terzo gradino del podio per Bper: +5,18% a 12,27 euro. Bper che, nel piano orchestrato da **Messina** e **Carlo Cimbri**, patron di Unipol, dovrebbe diventare la seconda banca italiana inglobando le 635 filiali che - in caso di successo dell'Opas - Intesa cederà alla compagnia assicurativa bolognese, primissima azionista della Popolare dell'Emilia-Romagna, diventata grande dopo le nozze con PopSondrio.

Anche la stessa Unipol è salita del 4,55% a Piazza Affari arrivando a 21,92 euro, nonostante dovrà fare un aumento

di capitale da 2,5 miliardi. Persino Intesa, che apparentemente doveva perdere forte essendo quella che apre il portafogli, ha lasciato sul terreno appena l'1,37% a 5,6 euro, dopo una partenza a meno 4%.

Il mercato ha votato dunque. E incredibilmente la geografia finanziaria italiana è cambiata nel giro di un fine settimana. Fino a sabato, dopo l'exploit nell'assemblea di Siena che riellesse ad aprile **Luigi Lovaglio** come amministratore delegato, chiunque era convinto che il nuovo protagonista del sistema fosse Delfin, la holding degli eredi **Del Vecchio** che ha il 17,5% di Mps (e quindi controlla Mediobanca), il 10% di Generali e quasi il 3% di Unicredit. Se andasse in porto l'operazione dei due Carlo, **Messina** e **Cim-**



Peso:50%

bri, Delfin avrebbe sempre il 10% del Leone di Trieste, ma il suo peso scenderebbe a meno del 4% nella nuova super Intesa. La quale Intesa, per stare tranquilla, ha preso un 3% di Generali in modo da poter gestire indirettamente (attraverso la filiera Mps-Medio-banca) e direttamente il 16,3% della compagnia più potente d'Italia.

Un cambio di potere, nel caso l'Opas andasse a buon fine, di cui il ministero dell'Economia era stato informato. «Chiaro che, senza parlare in modo specifico, interlocuzioni su queste tematiche ci sono state con diversi partiti istituzionali. Non con il presidente del Consiglio», ha precisato in conferenza stampa l'ad di Intesa Sanpaolo, il quale ha poi commentato: «Il Mef ha preso

atto? Mi fa piacere».

E a Siena? Hanno avuto piacere? Il consiglio di amministrazione di Monte dei Paschi «ha preso atto della comunicazione ricevuta da Banco Bpm e della Comunicazione diffusa da Intesa Sanpaolo», si legge in un comunicato. L'istituto senese «procederà, nel rispetto delle leggi e dei regolamenti, alla valutazione della proposta, non sollecitata, di potenziale operazione di aggregazione tra la Banca e Banco Bpm e dell'Offerta pubblica di acquisto e scambio volontaria promossa da Intesa Sanpaolo, non concordata», prosegue la nota nella quale si legge che **Lovaglio** sarà assistito dagli advisor finanziari «Ubs Europe e BofA Securities e da BonelliErede e White & Case in qualità di advisor

legali».

Al di là di chi vincerà si sta concretizzando sempre di più la profezia risalente a un decennio fa - citata spesso da **Ennio Doris** - di **Francisco Gonzalez Rodriguez**, allora presidente del Banco Bilbao Vizcaya, secondo cui tra 20 anni delle 20.000 banche analogiche ne sopravviveranno solo alcune dozzine digitali. Magari non saranno tutte digitali, chissà, di sicuro in Italia dal 2000 siamo passati da centinaia di istituti a poche decine di banche. Ed Mps è un'accelerazione della tendenza in atto, che prima o poi arriverà in Europa (vedi Unicredit-Commerz).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GUIDA Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Monte dei Paschi di Siena

[Imagoeconomica]



Peso:50%

Di lavoro, la destra corregge e ripesca i contratti pirata

L'emendamento viene riformulato ma per le opposizioni la sostanza non cambia. Salta la proroga di dell'isopensione a 7 anni

di VALENTINA CONTE

ROMA

La maggioranza ritira metà dell'emendamento scandalo sui contratti pirata. Quella che li rendeva in modo ancora più esplicito equivalenti ai contratti "leader", firmati da imprese e sindacati più rappresentativi. Rinuncia poco dolorosa, visto che l'equivalenza c'è già nel testo del decreto Primo maggio varato da Palazzo Chigi, al comma 5 dell'articolo 7. Ma lascia l'altra metà, quella che definisce il salario "giusto" e sufficiente secondo la Costituzione. Dentro ci finiscono cinque macro voci, tra cui il welfare. Talmente vaghe da poter essere dilatate alla bisogna.

Alla fine si realizza l'auspicio del sottosegretario leghista Claudio Durigon: «No al monopolio di Cgil, Cisl e Uil. Sì all'equivalenza». Lo conferma il relatore del decreto Primo maggio, Walter Rizzetto (Fdi): «Viene garantita la pluralità sindacale». Un messaggio doveva essere mandato a Ugl, Cisl, Confsal, Anpit. E così è stato. Potranno avere i bonus per l'assunzione di giovani, donne e Sud se applicheranno il salario "giusto" - nella forma del Tec, il tratta-

mento economico complessivo - nella sua versione larga. Bisognerà poi vedere nell'attuazione concreta come si faranno i calcoli. Ma è sicuro che il varco lasciato ieri dalla commissione Lavoro della Camera sarà utile soprattutto a loro, le "piccole" sigle spesso propense al lavoro sottopagato.

Si è arrivati al compromesso politico in maggioranza in un clima arroventato. Dopo la protesta di Cgil, Cisl e Uil esplicitata venerdì, ieri l'opposizione di Pd, Avs, M5S ha abbandonato la commissione, senza partecipare al voto degli emendamenti. «È una pantomima, un abuso di potere sul Parlamento». A fine serata Arturo Scotto e Cecilia Guerra del Pd diranno che «la destra fa un regalo ai contratti pirata». Dario Carotenuto, M5S: «Riformulazione vergognosa sul Tec che diluisce col welfare i salari monetari: una mazzata sui lavoratori». Arturo Mari (Avs) sintetizza: «Una farsa».

Questa mattina il testo approderà in aula alla Camera. Sarà posta la questione di fiducia, votata domani. Poi tra domani e giovedì il voto finale sul decreto e il passaggio per la seconda lettura in Senato. Deve diventare legge entro il 29 giugno.

La Lega di sicuro può rallegrarsi per il braccio di ferro vinto con gli alleati sul Tec. Ma deve ritirare la proposta sui contratti cancellati, se non rinnovati da sei anni. E rinunciare pure alla retroattività degli aumenti contrattuali dalla scadenza del precedente contratto. Oltre che al salva-imprese, caro anche a Fdi e

FI. Non passa neanche la proroga dell'isopensione a 7 anni: dal primo gennaio si torna a 4 anni. Decade pure lo scudo penale, contributivo e fiscale per le piattaforme digitali nei procedimenti giudiziari in corso, come quelli sui rider. Ma dalla stretta sull'algorithm vengono esclusi taxi e Ncc, come chiedeva FI.

La Lega porta però a casa il via libera ad altre due proposte. La vacanza contrattuale: l'azienda pagherà al lavoratori il 50% dell'inflazione misurata dall'Ipca se il contratto di lavoro è scaduto da 9 mesi (nel testo base del decreto si prevedeva il 30% e 12 mesi). Passa anche la stretta sull'articolo 8 di Sacconi del 2011 che disciplina i contratti di prossimità. Dovranno essere depositati al ministero del Lavoro e presso il Cnel per essere tracciati. E sottoscritti presso l'Ispettorato del lavoro, se derogano alla legge, ai contratti nazionali o prevedono trattamenti peggiorativi, con una comunicazione obbligatoria ai lavoratori entro tre giorni dalla sottoscrizione.

Infine, la durata del contratto di somministrazione viene alzata da 24 a 36 mesi, anche non continuativi, presso uno stesso datore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:45%

I PUNTI

Isopensione

Scende da 7 a 4 anni dal primo gennaio 2027

Interinali

Contratti da 24 a 36 mesi con lo stesso datore

Contratti

Metà inflazione recuperata su quelli scaduti da 9 mesi

Taxi e Ncc

Salvati dalla stretta sull'algorithm



Rider in corteo a Milano



Peso:45%

Contratti scaduti, sale al 50% l'anticipo a forfait dell'aumento

— Servizio a pag. 10

Contratti scaduti: sale al 50% l'anticipo a forfait dell'aumento

Decreto 1° maggio. Ok dalla commissione Lavoro che ha dato mandato ai relatori di riferire in Aula alla Camera: oggi la fiducia. Salta il riferimento all'equivalenza dei contratti minori, novità sullo staff leasing

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Per favorire la puntuale chiusura dei contratti nazionali, in caso di mancato rinnovo entro i primi nove mesi dalla scadenza naturale, in assenza di diverse pattuizioni contrattuali, a titolo di anticipazione forfettaria le retribuzioni sono adeguate al 50% della variazione dell'Ipca-Nei (indice armonizzato dei prezzi al consumo al netto dei beni energetici importati). Nei settori caratterizzati da elevata stagionalità e variabilità dei ricavi - come quello turistico - e in quelli che erogano prestazioni sanitarie e socio sanitarie a carico e per conto del Ssn l'importo è determinato dalla contrattazione collettiva e non può superare il 50 per cento.

La commissione Lavoro della Camera ha chiuso ieri l'esame del decreto 1° maggio, dando mandato ai relatori a riferire questa mattina in Aula sul testo del provvedimento che ha innalzato l'anticipazione forfettaria per i contratti scaduti dal 30% al 50%, accogliendo un emendamento dei relatori - Walter Rizzetto (il presidente della commissione, FdI), Tiziana Nisini (Lega) e Chiara Tenerini (FI) - che riformula la proposta del sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon (che però prevedeva una retroattività che è saltata). Oggi verrà posta la fiducia, il voto finale è atteso domani. Lo stesso emendamento prevede che le parti, nell'esercizio della loro autonomia contrattuale, prevedono procedure idonee a garantire la regolarità nei rinnovi e

meccanismi per assicurare adeguata copertura economica nella vacanza contrattuale, assumendo come riferimento la data di scadenza naturale del precedente contratto.

Approvato un altro emendamento dei relatori che è stato riformulato, facendo saltare la parte sull'equivalenza dei contratti dei sindacati minori che aveva provocato le dure reazioni di Cgil, Cisl e Uil. Viene dunque confermata la definizione del salario giusto individuato nel Trattamento economico complessivo (Tec) dei contratti leader che va applicato per poter accedere ai benefici di legge: si compone delle «voci retributive fisse e continuative dirette, indirette e differite definite nei contratti, comprese le mensilità aggiuntive e le indennità fisse e continuative», nonché le prestazioni di welfare contrattuale riconosciute alla generalità dei dipendenti e istituti o indennità con valore economico definito dal Ccnl, escluse le voci retributive discrezionali e variabili riconosciute ai singoli dipendenti. È saltato anche l'emendamento Durigon sulla cessazione di efficacia dei Ccnl non rinnovati per un periodo superiore ai 6 anni.

Sullo staff leasing approvato un emendamento della maggioranza: il lavoratore assunto a tempo indeterminato dall'Agenzia per il lavoro può essere inviato in missione a termine, presso un medesimo utilizzatore, per lo svolgimento di mansioni riconducibili al medesimo livello e alla medesima categoria per un periodo complessivo di 36 mesi, anche non continuativo ed ulteriore ri-

spetto ai 24 mesi (salvo che il Ccnl dell'utilizzatore non preveda un diverso limite). È stato approvato, inoltre, l'emendamento della Lega che riformula la proposta di legge presentata da Alberto Gusmeroli per consentire in via sperimentale sino al 31 dicembre 2029 il distacco, previo accordo sindacale, di lavoratori che percepiscono gli ammortizzatori sociali anche tra aziende di settori diversi, finalizzato alla «salvaguardia dei livelli occupazionali o della continuità produttiva».

Via libera anche all'emendamento di Luigi Marattin (partito liberaldemocratico) che fissa a 12 mesi la durata massima complessiva dei tirocini extracurricolari all'interno di imprese appartenenti allo stesso gruppo. Accolto l'emendamento Rizzetto sul contributo (130mila euro nel 2027 e 260mila euro dal 2028) alla Federazione Maestri del lavoro per promuovere, tra l'altro, sicurezza nei luoghi di lavoro e orientamento dei giovani ai percorsi formativi e professionali. È saltata invece la modifica alle crisi industriali complesse, per frenare le delocalizzazioni (la norma verrà ripresentata in un provvedimento ad hoc).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 10-38%

Le novità approvate in commissione Lavoro

1

SALARIO GIUSTO

Nel Tec anche il welfare contrattuale

Salta il riferimento ai "contratti minori equivalenti" per l'accesso agli incentivi per le assunzioni. Nella nuova versione dell'emendamento sul salario giusto resta la definizione del Trattamento economico complessivo (Tec) che si compone di tutte le voci retributive fisse e continuative, dirette, indirette e differite, e anche del welfare contrattuale. Sempre se previsti dai Ccnl leader. Sono invece escluse le voci retributive discrezionali e variabili riconosciute ai singoli lavoratori.

2

MANCATI RINNOVI CCNL

Sale dal 30 al 50% l'anticipo da erogare

Cambia la norma per spingere i rinnovi contrattuali. Il mancato rinnovo entro i primi nove mesi (e non più 12 mesi), in assenza di diverse pattuizioni contrattuali, fa scattare l'adeguamento automatico delle retribuzioni, a titolo di anticipazione forfettaria dell'incremento retributivo, alla variazione dell'Ipca, del 50% (non più 30%). Nel turismo e nei settori che erogano prestazioni sociosanitarie, per conto e a carico del Ssn, l'incremento è determinato dalla contrattazione collettiva.

3

STAFF LEASING

Definito nuovo limite temporale di 36 mesi

Il lavoratore assunto a tempo indeterminato dall'Agenzia per il lavoro (Apl) può essere inviato in missione a termine presso lo stesso utilizzatore per un massimo di 36 mesi, anche non continuativi ed ulteriori rispetto ai 24 mesi. Il limite di 24 mesi decorre dall'entrata in vigore del provvedimento. Precedenti periodi di missione di lavoratori già assunti dall'Apl a tempo indeterminato non rilevano per il computo. È nulla ogni clausola che limita la facoltà dell'utilizzatore di assumere il lavoratore in costanza o al termine della missione.

4

DISTACCO

Anche tra aziende di settori diversi

Approvato l'emendamento della Lega che riformula la proposta di legge presentata da Alberto Gusmeroli per consentire in via sperimentale sino al 31 dicembre 2029 il distacco lavorativo, previo accordo sindacale, di uno o più lavoratori anche tra aziende di settori diversi, nel pieno rispetto delle mansioni svolte (anche tra aziende non dello stesso settore o Ccnl), che è finalizzato alla «salvaguardia dei livelli occupazionali e della continuità produttiva».

Sì alla proposta Gusmeroli: distacco, con accordo sindacale, di lavoratori tra aziende anche di settori diversi



Peso:1-1%,10-38%

Buste paga in chiaro: è l'ora della trasparenza nelle offerte di lavoro

Pogliotti e Tucci — a pag. 11

È l'ora della trasparenza, buste paga in chiaro nelle offerte di lavoro

Le novità appena entrate in vigore. Dagli annunci ai colloqui, dalle assunzioni alle informazioni salariali da fornire ai dipendenti: ecco le indicazioni operative con i principali adempimenti che i datori devono tenere in considerazione

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Da poco più di 48 ore il lavoratore può chiedere di conoscere il livello medio della retribuzione della propria categoria. Con l'entrata in vigore delle nuove regole sulla trasparenza retributiva, arrivano una serie di novità per i datori di lavoro, sin dalla selezione di candidati per i posti vacanti. Assieme agli avvocati Arturo Maresca ed Enrico Maria D'Onofrio, big nella consulenza alle aziende, ecco le prime indicazioni operative alle imprese, in attesa delle disposizioni attuative ministeriali.

1

ANNUNCI DI LAVORO Va indicato il salario per la posizione

Successivamente all'entrata in vigore del decreto, negli annunci di lavoro si dovrà indicare espressamente la retribuzione iniziale o la relativa fascia prevista per la posizione da ricoprire. La retribuzione da indicare è quella che il datore di lavoro ritiene di offrire per la posizione oggetto dell'annuncio (ad esempio la Ral comprensiva dell'eventuale superminimo) ed

eventualmente la previsione di una retribuzione variabile.

2

COLLOQUI I paletti alle domande su salari precedenti

Le nuove norme vietano in modo espresso di chiedere ai candidati informazioni sulle retribuzioni percepite negli attuali o nei precedenti rapporti di lavoro. Le stesse informazioni non possono essere

acquisite con modalità indirette, né per il tramite di soggetti terzi cui sia stata affidata la selezione (società di recruiting, head hunter). La di-



Peso:1-1%,11-62%

chiarazione spontanea del candidato non viola le previsioni del decreto in quanto non avviene a seguito di una sollecitazione del datore di lavoro, ma è espressione della libertà contrattuale del lavoratore di negoziare il trattamento economico. In attesa delle prime indicazioni operative, è opportuno considerare anche la richiesta sull'inquadramento attuale o passato come acquisizione indiretta di informazioni sulla retribuzione, e quindi è consigliabile astenersi dal richiederla, salvo che si tratti di un dato già reso pubblico dal candidato (Cv, profilo professionale) o spontaneamente dichiarato. Invece, le informazioni sull'esperienza maturata, sulle competenze, sulle responsabilità ricoperte possono essere oggetto del colloquio.

ni sopra indicati - dell'informativa ex Dlgs 152/1997 costituisce modalità ordinaria di adempimento dell'obbligo di rendere accessibili ai lavoratori i criteri utilizzati per determinare la retribuzione, i livelli retributivi e la progressione economica; per il personale già in forza si può procedere all'integrazione in caso di modifiche nella gestione del rapporto di lavoro che obblighino, ai sensi del Dlgs 152/1997, a rendere l'informativa o in caso di richiesta del lavoratore.

3

ASSUNZIONE Gli adempimenti nei diversi casi

Se il lavoratore è già stato assunto, ovvero abbia già ricevuto una lettera di impegno vincolante che preveda una componente retributiva la cui puntuale determinazione presupponga la conoscenza di dati contenuti nella precedente busta paga (si pensi, ad esempio, all'entry bonus), si ritiene che il cedolino possa essere richiesto limitatamente alla necessità di individuare l'esatto importo da riconoscere. Se invece si è ancora nella fase di trattativa, la busta paga non può essere richiesta in quanto potenzialmente consentirebbe di risalire alle informazioni sulla retribuzione percepita nel precedente rapporto. Per quanto invece riguarda gli adempimenti contestuali all'instaurazione del rapporto, per i datori di lavoro che applicano un Ccnl leader, è sufficiente integrare l'informativa ex Dlgs 152/1997 indicando che la stessa viene fornita anche ai sensi del-

l'articolo 6, comma 2, Dlgs 7 maggio 2026, n. 96. Per i nuovi assunti, dal 7 giugno, l'integrazione - nei termi-

4

LA MAPPATURA La partenza dalle categorie

Ai fini della comparazione dei livelli retributivi, i datori di lavoro sono chiamati a costituire le categorie di lavoratori («mappatura») che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. I sistemi di classificazione e inquadramento previsti dai Ccnl, dalla contrattazione decentrata, dalla contrattazione integrativa o dalla legge costituiscono - in via primaria - lo strumento di riferimento ai fini della comparazione e dell'applicazione della direttiva. Sono inoltre consentiti sistemi aziendali di classificazione professionale e di valutazione decisi dal datore di lavoro a integrazione di quanto previsto dal Ccnl, purché caratterizzati da criteri oggettivi e neutri sotto il profilo di genere. Tenuto conto che l'applicazione di un Ccnl leader costituisce presunzione di conformità ai principi di parità retributiva e di trasparenza, almeno in fase di prima applicazione è preferibile attestarsi, nella mappatura, sulle categorie previste dal Ccnl, eccetto che per i dirigenti (per i quali, ove la contrattazione collettiva non fornisca indi-



Peso:1-1%,11-62%

cazioni nel prossimo futuro, sarà necessario creare dei cluster basati su criteri oggettivi e neutri come, ad esempio, l'anzianità nel ruolo, l'area professionale, e così via).

5

SUPERMINIMI L'esclusione dal confronto

Nella composizione dei livelli retributivi medi delle categorie, devono essere inclusi tutti gli elementi retributivi continuativi e fissi, ad esclusione (quantomeno nella prima fase applicativa) dei trattamenti economici individuali come i superminimi (ciò è previsto espressamente nella relazione illustrativa al decreto). La possibilità di continuare ad escludere i superminimi individuali dovrà essere monitorata ed eventualmente rimodulata sulla base delle evoluzioni interpretative e giurisprudenziali che si svilupperanno nei prossimi mesi e, in ogni caso, il loro inserimento dovrà essere operato nella seconda fase di applicazione del decreto, ossia al momento della comunicazione delle informazioni sui divari retributivi in base all'articolo 9 (7 giugno 2027, per le imprese con almeno 150 dipendenti). Laddove le aziende intendano adottare da subito, in coerenza con indirizzi o standard di gruppo, sistemi fondati su una nozione omnicomprensiva di retribuzione, quindi comprensiva anche dei superminimi individuali, possono farlo e impostare gli adempimenti secondo tale approccio.

6

INFORMAZIONI Richiesta scritta su retribuzioni medie

Un lavoratore può chiedere per iscritto, o tramite la rappresentanza sindacale, di conoscere il livello retributivo medio distinto per genere della categoria che comprende i dipendenti dei colleghi che svolgo-

no il suo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. La richiesta può essere fatta una volta l'anno, e non può essere rivolta a conoscere informazioni retributive su categorie diverse. L'azienda deve rispondere per iscritto entro due mesi dalla richiesta, fornendo i livelli retributivi medi, ripartiti per sesso, della categoria di lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore del richiedente. L'obbligo si intende assolto se il datore di lavoro ha già pubblicato i medesimi dati in intranet o area riservata del sito aziendale. Attenzione: non si può mai fornire direttamente al lavoratore la retribuzione individuale di uno specifico collega che, a suo dire, svolge lo stesso lavoro. Inoltre, un impiegato non può chiedere informazioni sulla media dei quadri o dei dirigenti, e viceversa. Per le imprese con meno di 50 dipendenti le modalità di esercizio del diritto di informazione saranno definite da successivi provvedimenti ministeriali.

7

DIVARI DI GENERE Il tetto del 5% fa scattare l'obbligo di motivazione

Se emerge un divario sui livelli retributivi medi tra i due sessi pari almeno al 5%, il datore di lavoro è tenuto a motivare tale differenza sulla base di criteri oggettivi e neutri sotto il



Peso:1-1%,11-62%

profilo del genere (ad esempio, anzianità di servizio, ruoli specifici, condizioni di lavoro, e così via). In assenza di motivazione, il datore deve correggere il divario entro 6 mesi dalla comunicazione dei dati. Se mancano motivazione o correzione, si avvia la valutazione congiunta con i rappresentanti dei lavoratori. Inoltre, in caso di azione antidiscriminatoria promossa dalla singola lavoratrice, il superamento del 5% di divario retributivo potrebbe essere utilizzato dal giudice come parametro di «significativa differenziazione», che comporta l'inversione dell'onere della prova. In tali casi, la motivazione del divario è quindi cruciale: una motivazione robusta, oggettiva e

neutra esclude la riconducibilità del divario al genere e riduce il rischio nel giudizio antidiscriminatorio.

8

LE TEMPISTICHE Tre fasce temporali per la comunicazione

Le nuove norme prevedono tre fasce temporali per comunicare all'organismo di monitoraggio e ai sindacati i dati sul divario retributivo di genere ai sensi dell'articolo 9. Per le aziende con oltre 250 addetti: raccolta entro il 7 giugno 2027, poi annuale. Per le realtà tra 150-249 dipendenti: raccolta entro il 7 giugno 2027, poi ogni 3 anni; per le imprese tra 100-149 dipendenti: raccolta entro il 7 giugno 2031, poi ogni 3 anni. I datori con meno di 100 dipendenti non sono tenuti a tale comunicazione, mentre anche loro devono rispondere a eventuali richieste che provengono dai singoli lavoratori ai sensi dell'articolo 7.

9

DOPO L'ACCERTAMENTO Sanzionate le discriminazioni

Le nuove norme si applicano a tutti i rapporti di lavoro subordinato a tempo determinato e indeterminato, anche a tempo parziale, comprese le posizioni dirigenziali. Sono invece esclusi i contratti di lavoro domestico e i contratti di lavoro intermittente. In caso di accertamento di discriminazioni scatta un'ammenda da 250 a 1.500 euro, oltre a tutti i possibili risvolti giudiziari (azioni risarcitorie individuali), e alla possibile perdita di benefici accordati ai sensi delle leggi vigenti e a limitazioni nella partecipazione ad appalti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,11-62%

CAPORALATO, L'INCHIESTA/2

Agro Pontino, la fabbrica di fantasmi

di **Goffredo Buccini**
L'appuntamento, un po' carbonaro, è in un brutto bar sulla statale 148 Pontina: sedie e hamburger di plastica, famiglie e ragazzini urlanti. *continua a pagina 25*

Gli schiavi traditi del decreto flussi «In Italia vi farete la Maserati» Agro Pontino, fabbrica di fantasmi

Pagano fino a 18 mila euro, poi il lavoro sparisce. E la paura corre fino al Punjab

dal nostro inviato a Latina
Goffredo Buccini

SEGUE DALLA PRIMA

L'indiano ventisettenne che ho davanti e che chiamerò Gill Singh cerca in effetti di sparire nella folla: si è dato alla macchia da due giorni. «Sappiamo dove stanno tua madre e le tue sorelle in Punjab», gli hanno detto i caporali all'ultima minaccia. Lui ha mollato la baracca a Pontinia dove per sette mesi è rimasto imprigionato dal «padrone» a fare il muratore, «sgobbando dalle cinque di mattina alle undici di sera, vitto e alloggio gratis ma zero paga: mi diceva che ero ancora in debito, dovevo ristrutturargli casa». E s'è nascosto in un altro piccolo centro in provincia di Latina, protetto da una rete informale.

Con quattordici ex schiavi in fuga come lui si prepara — evento inusitato — a denunciare il suo sfruttatore, un indiano che abita a Pontinia da oltre trent'anni e s'è fatto ricco sulla loro pelle, «due case a Priverno, due a San Felice Circeo e quattro macchine di lusso». «Magari, se firmano in tanti, li prenderanno sul serio», mormora Marco Omizzolo, sociologo militante e da lungo tempo anima d'ogni movimento di emancipazione dei braccianti Sikh.

Sicché questa è una storia di vittime e carnefici, sì, di caporalato e padronato, certo. Ma è anche la storia

di una filiera: una fabbrica di fantasmi, potremmo chiamarla, nella quale noi italiani abbiamo il ruolo principale benché meno esposto («i veri invisibili sono i padroni», ha scritto l'altro giorno Francesco Riccardi su *Avvenire*). Gill è entrato qui ad aprile 2023 sulla base del «decreto flussi», parla ancora male e il suo amico Mandeep traduce per lui.

«La mia famiglia aveva pagato 18 mila euro al mediatore indiano, parte vendendo i gioielli di mia madre e la terra e parte a debito: pacchetto completo, lavoro assicurato. Arrivo a Fiumicino e da lì mi portano a Latina Scalo, abito in una casa con altri dieci come me, pago 200 euro al mese di affitto, doccia esclusa. Il caporale mi ha mandato a lavorare dopo due giorni, ma non nella stessa azienda, quella era sparita. Raccolgo kiwi a Latina, poi a Cisterna, senza contratto. Poi, siccome ero un bravo muratore, è cominciato l'ultimo incubo. Ormai ero tutto del padrone». Gill è una goccia in un fiume limacioso.

Il mercato della speranza

Secondo il quarto rapporto annuale di «Ero Straniero», realizzato da otto gruppi di tutela dei migranti attraverso accessi civici ai ministeri competenti, sarebbe notevole il gap tra le quote dei decreti flussi e i permessi di soggiorno. Nel 2024, 146.850 contro 24.858: solo 17 su 100 sarebbero cioè riusciti ad avere un regolare titolo di soggiorno in Italia; nel 2025, 181.450 quote da decreto contro 14.349 permessi di soggiorno, con

una procedura finalizzata da appena 8 su 100.

«Il nodo è la Bossi-Fini», secondo Omizzolo: «Non è possibile immaginare che migrante e imprenditore stabiliscano un rapporto di lavoro tra loro quando il migrante è ancora a casa sua. Prima c'era lo sponsor. Così diventa invece inevitabile la figura del mediatore: e chi costruisce l'intermediazione del lavoro è il trafficante. Si crea in questo modo la distanza tra i numeri del decreto flussi e quelli dei permessi di soggiorno. Un pezzo criminale del sistema ha capito che può ottenere più dalla tratta che dalla produzione agricola. Se fai l'operazione di Gill con venti come lui ti metti in tasca 360 mila euro. All'azienda italiana, che spesso è fasulla, una semplice «cartiera», va circa un terzo per non fare nulla tranne che carte false con commercialisti di comodo, che aggirano anche regole più stringenti». Non vedere la mano delle varie mafie nostrane in questi giochi di prestigio vuol dire bendarsi gli occhi.

Dove i controlli non arrivano



Peso: 1-2%, 25-91%

Daniela Pompei, responsabile di Sant'Egidio per le migrazioni, ricorda decine di senegalesi incontrati a maggio a Borgo Mezzanone, il maggiore ghetto europeo, nel Foggiano: «Erano appena arrivati col decreto flussi e il visto D, da stagionali: avevano pagato seimila euro ai mediatori ma non avevano più trovato la ditta qui da noi. Li abbiamo ospitati alla Caritas. Sì, mancano i controlli. E poi il sistema ha fame di manodopera. E si sfama... anche a costo di rendere illegale chi arriva».

Insomma, sarà persino suggestiva l'idea del sequestro preventivo contro le aziende che sfruttano i lavoratori, ma può non essere facilissima da applicare se, come emerge da dati di fonte sindacale, nel 2025 l'Ispettorato Nazionale del Lavoro ha registrato in tutta la Calabria solo due casi di «caporalato o sfruttamento di lavoratori maschi in agricoltura ai sensi dell'articolo 603-bis del Codice penale». Certo, in una regione dove i lavoratori agricoli irregolari sono undici o dodicimila, la distinzione tra lavoro nero e sfruttamento/caporalato penalmente rilevante può essere alquanto sottile. Ma parlare di controlli mancanti può rivelarsi addirittura eufemistico.

I sotterrati e le élite

C'è tuttavia chi si ostina. Omizzolo,

nel suo corso alla Sapienza sulla socio-politologia delle migrazioni, porta «i sotterrati verso le élite»: mette in cattedra i braccianti a parlare con gli studenti. Mandeep, 38 anni, l'amico traduttore di Gill, è uno di questi. Uno che s'è salvato. Arrivato nel 2017 da Nuova Delhi col decreto flussi di allora, pure lui finito in un buco nero di truffe, minacce, clandestinità forzata. Suo padre sborsa diecimila euro («prezzo di mercato», gli dicono i caporali), per il suo permesso stagionale e per la sua conversione in lavoro subordinato, ma è sempre tutto fasullo, buste paga tarocate, tutto orchestrato da padroncini italiani in combutta con un pezzo grosso della comunità sikh di Velletri («ero talmente nauseato che mi sono allontanato dalla mia religione», dice adesso Mandeep). Dopo anni di lavoro nero, la risalita, lo studio dell'italiano, un impiego da mediatore culturale. Chiedo: «Perché dopo tanto tempo continuate ad abboccare all'esca dei caporali? «Perché anche se ce la fa solo uno su cento, beh, quella è la speranza».

«E anche perché è dei caporali la narrazione prevalente che arriva in India: venite in Italia e vi farete la Maserati», sostiene Omizzolo che lavora invece alla contro storia. Gli indiani si fidano di lui che, ancora ragazzo, se n'è andato in Punjab a

impararne i costumi e, tornato in Italia, s'è infiltrato nelle serre come bracciante, per lavorare con loro prim'ancora di studiarli. Oltre che un sociologo è un agitatore sociale e un confessore di comunità. Meriti per i quali Mattarella l'ha fatto cavaliere e i mafiosi vogliono fargli la pelle in una campagna pontina dove girano racconti inquietanti a due anni dalla morte di Satnam Singh, lasciato a dissanguarsi dal padrone dopo che un macchinario gli aveva troncato un braccio. «Satnam non è l'unico caso» gli ha sussurrato K. Singh, 55 anni di cui gli ultimi trenta a Priverno: «In cooperativa dove lavoro già era capitato... il vecchio proprietario, tanti anni fa, ha buttato dentro una discarica privata un lavoratore come me... un indiano che a Capodanno di notte stava ancora lavorando in campagna... morto di freddo e fatica... No, Satnam non è l'unico, tanti sono morti e i padroni italiani li hanno nascosti». Ma sono favole nere, narrate da fantasmi. Per esorcizzarle, basta girarsi dall'altra parte e tornare a dormire. (2 — continua)

La testimonianza

«Da Fiumicino mi portano a Latina, abito in una casa con altri dieci, pago 200 euro al mese. Doccia esclusa»

Senza pietà

«Satnam non è l'unico. Il vecchio proprietario ha buttato dentro una discarica un lavoratore come me»

La tragedia

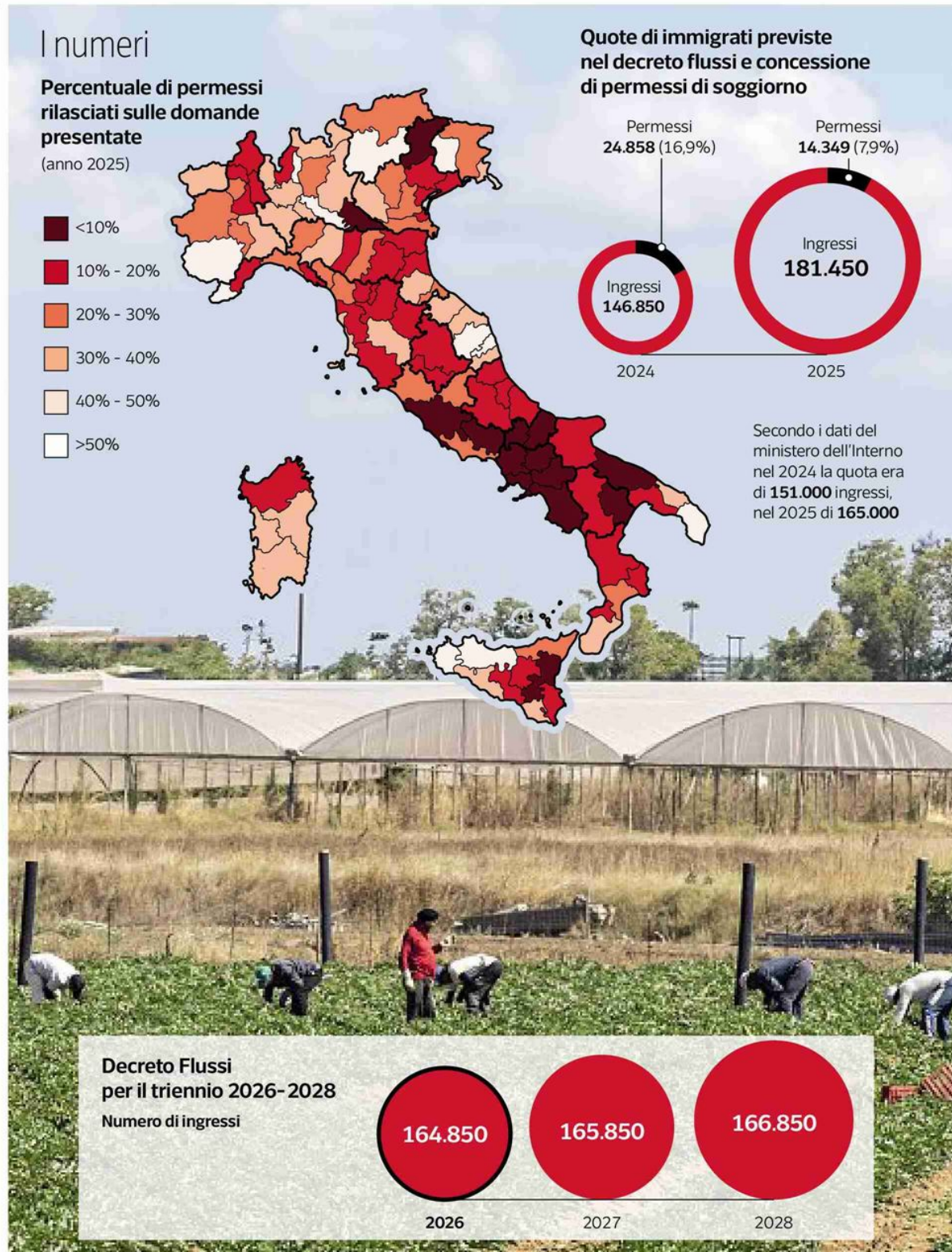
AMENDOLARA



Ad Amendolara, nel Cosentino, quattro braccianti (tre afghani e un pachistano, tra i 19 e i 29 anni) sono stati uccisi nel minivan dato alle fiamme in cui erano stati bloccati (nella foto). I caporali li costringevano a raccogliere fragole senza pagarli, minacciandoli con coltelli e pistole. Per la strage sono stati fermati due cittadini pachistani



Peso:1-2%,25-91%



Fonti: IV Rapporto Ero Straniero e ministero dell'Interno

Corriere della Sera



Peso:1-2%,25-91%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

NEL BRINDISINO

Braccianti costretti a bruciare rifiuti per scaldarsi: in arresto caporale

Costretti persino a bruciare la spazzatura per riscaldare gli ambienti in cui erano costretti a vivere. Il Nucleo carabinieri ispettorato del lavoro (Nil) di Brindisi, con l'Ispettorato del lavoro, hanno arrestato in flagranza un caporale. Secondo l'accusa, l'uomo, attraverso una cooperativa, avrebbe costretto diversi braccianti a lavorare per 10 ore al giorno su terreni agricoli di Brindisi e Taranto, a

fronte di una retribuzione inferiore alla metà rispetto a quella prevista dal Contratto collettivo nazionale del lavoro di settore. L'indagato avrebbe poi tagliato altri 5 euro al giorno pro-capite per l'alloggio, un casolare rurale in condizioni igienico-sanitarie degradanti, con muffe, servizi igienici non funzionanti e privo di riscaldamento.



Peso:6%

SpaceX, non solo record I conti (in tasca) e i rischi per i piccoli risparmiatori

Rosso di 4,9 miliardi. A Musk l'85% dei diritti di voto

La storia

di **Federico Fubini**

Venerdì parte la quotazione di SpaceX con l'offerta di titoli per circa 75 miliardi di dollari (la più grande di sempre), che dovrebbe portare il gruppo spaziale di Elon Musk a un valore di quasi duemila miliardi di dollari e lui stesso a un patrimonio da oltre mille miliardi. Non sono in discussione il valore tecnologico e la capacità visionaria di Musk, ma la struttura dell'operazione sì. SpaceX nel 2025 ha 18,7 miliardi di dollari di giro d'affari ed è in rosso per 4,9 miliardi. Guadagna bene con la connettività di Starlink, anche se non spiega quanto costi rimpiazzare i satelliti ogni cinque anni. È in rosso nei lanci spaziali, operando anche per la Nasa. E ha perdite doppie rispetto ai ricavi nell'intelligenza artificiale. È vero che quest'ultima divisione investe molto, ma Elon Musk l'ha integrata in SpaceX mesi fa per far assorbire le sue perdite in un'entità più grande. Gli altri azionisti di SpaceX hanno do-

vuto subire.

Si tratta di un aspetto rilevante oggi, vista la governance con cui Musk sta quotando SpaceX. Non solo lui stesso con il 42% del capitale avrà l'85% del potere di voto, grazie alle sue azioni che valgono dieci volte più di quelle ordinarie. Sempre grazie a questi poteri, Musk non deve nominare indipendenti in consiglio ed elegge chi vuole nei comitati che decidono il suo stesso stipendio. Per potergli far causa, un azionista dovrebbe possedere quote che oggi come minimo valgono 52 miliardi di dollari. In sostanza, Musk è e sarà il sovrano assoluto di SpaceX: anche contro gli interessi degli altri azionisti. Si va dunque così verso una quotazione che dovrebbe fare di SpaceX il settimo gruppo per capitalizzazione al mondo. SpaceX però è anche 250esima circa a Wall Street per giro d'affari: fattura come PulteGroup, un costruttore di villette a schiera (in utile), eppure venerdì il valore di borsa di SpaceX sarà di circa mille volte superiore.

Intanto, tutti aiutano. Jp-Morgan, che offre i suoi servizi alla quotazione, ha messo a fare altro un analista che assegnava un «prezzo-obiettivo» del titolo di Tesla (altra società di Musk) inferiore al valore di mercato. Il gestore Fidelity

ha ridotto le soglie minime per comprare azioni al debutto, per SpaceX, da 500 mila dollari a duemila: quasi volesse reclutare il parco-buoi per sostenere il titolo.

Il Nasdaq e il Ftse-Russell, due listini di New York, hanno cambiato le regole per attrarre compratori. Di solito un'azienda doveva attendere almeno tre o quattro mesi prima di entrare negli indici. Adesso invece le grandissime imprese come Space X possono entrare dopo soli 15 o 5 giorni di scambi. Ma se il titolo entra subito negli indici, i gestori dei fondi Etf con dentro tutte le azioni devono copiare gli indici stessi al millimetro: comprano miliardi di dollari di azioni SpaceX, liberandosi di quote di tutte le altre presenti nel fondo. Ciò genera un'ondata di vendite simultanee sul resto dei listini.

Insomma, tappeti rossi per Musk. Del resto Musk ha versato 288 milioni di dollari nella campagna di Donald Trump ed è stato poi nominato in una funzione alla Casa Bianca grazie alla quale ha cercato di smantellare l'Ufficio di Protezione dei Consumatori di Servizi Finanziari. Ma la sostanza è che l'America trumpiana è ormai così dipendente dai prezzi di borsa e dal loro continuo aumento che non si può permettere un



Peso:36%

fallimento di SpaceX a Wall Street. All'apice delle precedenti bolle, il mercato azionario americano valeva qualcosa più del 100% del prodotto lordo del Paese. Oggi, quasi il 240%. Se oggi gli indici perdessero circa il 20%, spazzerebbero via patrimoni pari alla metà dell'economia americana. Solo l'uno per mille dei più ricchi nel Paese ha sei volte il patrimonio della metà più povera: se cade male la borsa, questi americani smettono di fare shopping, sprofondando gli Stati Uniti in recessione. Dunque benvenuta

SpaceX con l'85% dei poteri di voto a Elon Musk: alla democrazia economica ci si penserà un'altra volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elon Musk, 54 anni, porterà SpaceX in Borsa con una quotazione monstre: potrebbe valere 2 mila miliardi di dollari

Gli azionisti

Per poterli fare causa, un azionista dovrebbe possedere quote per 52 miliardi di dollari

75

miliardi, il valore dell'offerta in azioni della quotazione di SpaceX venerdì a Wall Street, la più grande di sempre. La market cap dovrebbe essere di quasi duemila miliardi di dollari

42

per cento, la quota del capitale sociale di SpaceX detenuta da Elon Musk. Ma il fondatore avrà l'85% del potere di voto, grazie alle sue azioni che valgono dieci volte più di quelle ordinarie



Peso:36%

Cyber, guerra ibrida e droni: così cambia la Difesa italiana

► Il testo della riforma: appalti veloci per il riarmo e un centro anti-disinformazione. A giugno in Cdm

Francesco Bechis, Nicola Pinna e Lorenzo Vita a pag. 9

Cyber, droni e guerra ibrida La "rivoluzione" della Difesa

► Il testo della riforma: un centro anti-disinformazione, appalti veloci per il riarmo
Commissione interforze per le nomine. E c'è la tutela legale per militari e Carabinieri

IL DOCUMENTO

ROMA Un centro per combattere "la guerra ibrida", specialità in cui eccelle la Russia di Vladimir Putin. Una commissione interforze per decidere le nomine ai vertici delle Forze armate. Appalti veloci per acquistare sistemi d'arma innovativi e bypassare, al bisogno, l'infinita trafila di controlli burocratici e autorizzazioni ambientali. E ancora, la tutela legale di militari e carabinieri che finiscono a processo per danni causati a civili «in situazioni eccezionali»: sarà lo Stato ad aprire il portafoglio. Il governo è pronto a mettere la firma su una vera e propria rivoluzione della Difesa italiana. Una bozza di riforma racchiusa in un Ddl di quindici articoli che finirà nelle

prossime settimane sul tavolo del Consiglio dei ministri per un primo via libera.

LA SVOLTA

Mentre Donald Trump batte i pugni sulle spese Nato, mentre il governo si divide sui prestiti militari europei, prende forma la ristrutturazione della Difesa targata Guido Crosetto. Carriere, ar-

mi, appalti, finanziamenti. Ma ha senso partire dalla vera svolta: le nomine. Chi deciderà d'ora in poi le carriere apicali delle forze armate, dall'Esercito alla Marina militare, dall'Aeronautica all'Arma dei carabinieri? Sarà una commissione interforze a nominare i generali di divisione e i gradi equivalenti. Al tavolo, insieme al Capo di Stato maggiore della Difesa, siederanno i capi di Stato maggiore delle singole forze armate interessate e il capo del Covi (Comando operativo vertice interforze). Insomma un organo centrale, sotto la guida dello Stato maggiore della Difesa

e del ministro, deciderà chi potrà arrivare in cima. Attenzione, non sono quisquiglie da addetti ai lavori, ma dettagli che riscrivono importanti equilibri di potere dentro e fuori il mondo militare. Tutto si accentra. Il governo voleva separare le carriere dei magistrati. Finirà invece per "unire" quelle dei militari. Scardinando una struttura di comando da sempre verticale e verticistica all'interno delle singole forze armate. Come? Con una norma inserita nel Ddl che prevede un nuovo requisito obbligatorio per il militare che aspira a una promozione di vertice (dal grado di

generale di corpo d'armata in su): «Aver svolto uno o più incarichi in ambito interforze». Almeno un anno di carriera "fuori" dai ranghi della propria Forza, due anni obbligatori a partire dal 2033. Può un generale dell'Aeronautica non avere idea di come funziona una nave da guerra o un carro armato? O ignorare come si comanda un drone, che la riforma paragona ufficialmente alle navi e agli aerei da guerra? No, non può, spiegano fonti tecniche del ministero a conoscenza del testo. Le guerre in Ucraina e in Medio Oriente costringono a svecchiare e aggiornare le Forze armate italiane. Di qui l'istituzione del "Centro interforze di addestramento per il combattimento e per il contrasto alla minaccia ibrida". Che dovrà fra l'altro scri-



Peso: 1-5%, 9-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

vere una vera e propria "dottrina" di contrasto alla guerra ibrida. Quella teorizzata più di dieci anni fa dal generale russo Valery Gerasimov per contrastare l'Occidente e composta da un mix di tecniche offensive: guerra convenzionale, attacchi cibernetici, disinformazione online, attacchi alle centrali elettriche. Ne sa qualcosa Volodymyr Zelensky. E lo stesso Crosetto che sul tema ha pubblicato un paper lo scorso autunno. Qui la riforma entra in un terreno sensibile, su cui da tempo è in corso un "derby" fra apparati italiani: la cybersicurezza. Spetterà al Capo di Stato maggiore - oggi Luciano Portolano - definire e perimetrare «lo spazio cibernetico di interesse nazionale per la difesa dello Stato». Cioè «l'insieme delle infrastrutture informatiche, comprensivo di hardware, software, capacità, dati, connessioni fisiche ed elettromagnetiche». Accanto all'acqua, l'aria, la terra, l'Italia riconosce ufficialmente lo spazio cibernetico come "quarto dominio". La

Difesa si attrezza aprendo a nuove professionalità: nasce il brevetto di «specialista militare cyber». E il Capo di Stato maggiore potrà autorizzare «anche in tempo di pace» operazioni cibernetiche «in patria e all'estero», missioni che spettano già oggi al Comando per le operazioni in rete (Cor). Terreno scosceso, dicevamo, quello della cybersecurity. Viminale, Servizi, Difesa, tutti rivendicano la propria "zolla".

IL DERBY CYBER

Nel progetto iniziale di riforma Crosetto aveva chiesto di estendere ai militari che effettuano operazioni cyber offensive le "garanzie funzionali" degli agenti segreti italiani. In sostanza uno scudo legale: uno 007 in servizio può commettere un reato senza finire a processo. Ma di quelle garanzie non c'è traccia, per ora, nella bozza di riforma ed è questo il risultato di una trattativa lunga e non priva di tensioni fra apparati dello Stato. Da un lato la Difesa, dall'altro Palazzo Chigi

e il sottosegretario Alfredo Mantovano che presiede i Servizi. Intanto il governo porta avanti la riforma. Parola d'ordine: corre. Deroghe ai controlli ambientali, sperimentazioni di sistemi d'arma anche in centri esterni alla Pa se i poligoni della Difesa sono saturi. E corse veloci per gli appalti. In caso di necessità, per «garantire la prontezza operativa dello strumento militare», il ministero potrà procedere subito all'aggiudicazione del contratto - basterà un'autocertificazione dell'impresa - che eventualmente potrà essere revocata. Antimilitaristi (citofonare Lega) avvisati. Sul riarmo e le spese per la Difesa, bollette e rincari permettendo, si marcerà spediti.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A GIUGNO IL PRIMO VARO IN CDM SLITTA LA NORMA SULL'ESERCITO DI HACKER CON I POTERI DEGLI 007



Il ministro della Difesa Guido Crosetto



Peso: 1-5%, 9-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Tentato furto allo chalet ladro finisce in manette

Civitanova, il raid allo stabilimento Re Sole
L'uomo era stato bloccato da un vigilante

CIVITANOVA Con un piede di porco tenta di forzare la vetrata dello stabilimento balneare Re Sole, sul lungomare Nord, ma un addetto alla vigilanza privata se ne accorge, interviene subito e blocca il ladro. L'uomo, un 40enne di Civitanova, Giovanni Ottavianelli, è finito in manette.

Benedetta Lombro
a pagina 18

Cerca di rubare nello chalet Re Sole fermato dal vigilante, ladro arrestato

Poco prima era sfumato un altro furto allo stabilimento San Marco. In manette un civitanovese

LA SICUREZZA

CIVITANOVA Con un piede di porco tenta di forzare la vetrata dello stabilimento balneare Re Sole, sul Lungomare Nord, ma un addetto alla vigilanza privata se ne accorge, interviene subito e blocca il ladro. L'uomo, un 40enne di Civitanova, Giovanni Ottavianelli, è finito in manette.

La ricostruzione

Tutto è successo poco prima dell'alba. Cinque minuti dopo le 5 un addetto alla vigilanza notturna aveva raggiunto lo chalet Re Sole per controllare che tutto fosse a posto quando ha sentito dei rumori provenire dal lato della spiaggia, è andato a controllare e ha visto un uomo col volto coperto che con un piede di porco cercava di forzare la vetrata. Lo

ha raggiunto e bloccato, poi ha chiamato la titolare, Isabella Mantovani, e il 112. I carabinieri sono arrivati nell'immediatezza e hanno arrestato il 40enne.

Per i militari della Compagnia di Civitanova, guidata dal capitano Angelo Chiantese, l'uomo sarebbe l'autore anche del furto sfumato qualche minuto prima ai danni dello chalet San Marco, sempre in viale IV Novembre. Lì è stata rotta una vetrata, il ladro è entrato all'interno ma quando ha provato a forzare la cassaforte è scattato l'allarme ed è scappato via. «Da alcuni anni - ha spiegato la titolare di Re Sole - abbiamo deciso di dotarci del servizio di vigilanza privata, dall'1 alle 5 del mattino, affidandolo alla ditta BD servizi di Falconara Marittima per prevenire episodi come questo. Alle 5 di solito il vigilante va via perché arrivo io, stamattina (ieri per chi legge, ndr) è rimasto ad

aspettarmi e così facendo ha bloccato il ladro. Lo ringrazio, è stato bravo e scrupoloso e ringrazio le forze dell'ordine che sono stati velocissimi. Sarebbe bello - ha concluso Mantovani - che anche gli altri chalet si dotassero del servizio di vigilanza privata». Ieri in mattinata la titolare è andata in caserma per sporgere denuncia.

Al termine degli accertamenti di rito, su disposizione del pubblico ministero di turno Enrico Riccioni, il civitanovese è stato posto agli arresti domiciliari in attesa della fissazione dell'udienza di convalida dell'arresto con conseguente rito direttissimo che sarà celebrato oggi in tribunale a Macerata. Ottavianelli è difeso dall'avvocato Giorgio



De Seriiis. Sempre nella notte tra domenica e ieri è stato compiuto un furto allo chalet Dune, dove è stato forzato un frigo esterno dal quale sono state portate via diverse bevande. Su questo episodio sono in corso le indagini per risalire all'autore del colpo. Gli investigatori indagano anche

su altri furti, alcuni messi a segno altri tentati, avvenuti nelle scorse settimane sempre a danno di stabilimenti balneari.

Benedetta Lombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La titolare Isabella Mantovani: «Grazie all'addetto alla sicurezza e alle forze dell'ordine»



Sopra il ladro a San Marco, a destra Isabella Mantovani



Peso:1-7%,18-53%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Malamovida, tornano gli steward

Pisa blinda le serate estive e arruola vigilantes da una ditta romana per coadiuvare la Municipale

A pagina 7

Estate e rischi-malamovida Torna il servizio steward a fianco della Municipale

Avranno il compito di monitorare contro schiamazzi, rispetto degli orari di somministrazione alcolici e chiusure, facilitare i soccorsi: stanziati 20mila euro

PISA

Si rafforzano i servizi di controllo e di prevenzione degli eccessi della movida, sulla Luminara e su Halloween: ecco in arrivo nuovi steward di una ditta romana per un costo complessivo di 20mila euro. Con l'affacciarsi dell'estate, il Comune si attrezza contro ciò che le cronache sono costrette a registrare: schiamazzi, vandalismi, tassi alcolemici ingestibili, maxi afflussi di persone nelle solite due-tre piazzette del nostro centro storico. Con una determina dirigenziale del comando di Polizia municipale si fa un elenco e si circoscrivono le attività degli steward e cioè si prevede: il monitoraggio dei flussi di persone, dissuasione dal tenere comportamenti contrari al decoro urbano come ad esempio l'abbandono di recipienti in vetro, schiamazzi. Gli

steward avranno il compito di invitare al rispetto degli orari di somministrazione bevande alcoliche, e tramite la Polizia Locale, il compito di segnalare episodi di rilevanza penale. Accanto a queste attività di controllo e dissuasione c'è anche però l'accoglienza ed informazione alle persone, facilitazione del transito dei mezzi di soccorso e quant'altro ritenuto opportuno dalla stessa Polizia locale. Dal dettato della determina si deduce lo stretto controllo e supervisione del comando dei vigili urbani visto che: «... al termine di ciascun servizio, il responsabile degli steward dovrà relazionare, per iscritto, al Comandante della Polizia locale». La decisione di un ausilio di «stewarding» per il controllo delle notti estive, soprattutto quelle durante il Giugno pisano e di Halloween è dovuto a quanto emerso nell'ambito del «Patto per il decoro urbano e per una movida responsabile tra Comune di Pisa e categorie economiche dei pubbli-

ci esercizi», valevole per il biennio 2025/2026. Tra gli interventi facenti capo al Comune, è ricompreso il servizio di «stewards» da impiegare nelle aree e nei giorni dove maggiore è la presenza di persone e, di conseguenza, più alto il rischio di episodi illeciti o contrari al decoro cittadino. Inoltre già negli anni scorsi l'amministrazione, a seguito degli indirizzi emersi all'interno del Comitato per l'Ordine e la sicurezza pubblica e recepiti nel rammentato patto, ha attivato un servizio «stewards» da impiegare nelle aree pubbliche del centro cittadino dove maggiore è la confluenza di persone, a supporto dell'attività svolta da Polizia locale e forze dell'ordine e che tale attività di supporto è risultata proficua in termini di minor frequenza delle criticità. Per ogni servizio notturno saranno impiegati 4 steward per 41 servizi spalmati nel tempo.

Carlo Venturini



Tornano gli steward per monitorare la movida pisana, affiancando la polizia municipale: saranno quattro per 41 servizi spalmati nel tempo: il Comune stanZIA 20mila euro, appalto ad una ditta romana



Peso: 29-1%, 35-37%

Ladri in azione al cimitero Il vigilante li mette in fuga

ALL'ALBA DI IERI *Stavano rubando lastre di rame dalle tettoie*

CASTELLANZA - Una torcia che si muoveva tra i loculi e le coperture all'interno del cimitero. A notare qualcosa di anomalo al camposanto è stato il capozona della Vedetta Lombarda che prima dell'alba di ieri ha sventato un grosso furto di lastre di metallo: ha interrotto la banda del rame.

Ronda notturna

Erano le due di notte e il professionista della sicurezza privata stava effettuando un controllo di routine all'interno del cimitero quando ha notato qualcosa di anomalo: una luce che si muoveva tra le tombe e, sul tetto, due sagome al lavoro. Stavano staccando le lastre di rame della copertura. Un furto in piena notte, organizzato nei dettagli: alcune lastre erano già state smontate, messe sul prato e pronte per essere trasportate. La guardia ha subito lanciato l'allarme alla centrale operativa. In cinque minuti sono arrivate due auto di supporto, una da Busto e una da Rescaldina. Contemporaneamente è stato allertata la centrale dei carabinieri di Busto, che ha inviato una pattuglia. Ma i ladri, almeno quattro o cinque, erano già spariti. Avevano fatto in tempo a

divellere sette lastre di rame e a raccoglierle a terra ripiegate, pronte per essere caricate su un furgone che probabilmente attendeva parcheggiato all'esterno.

no.

Ladri in fuga

Quando la guardia è scesa per inseguire uno dei fuggitivi, era già troppo tardi. Insieme ai carabinieri è stata effettuata una bonifica completa dell'area. Nessun attrezzo abbandonato sul posto: gli investigatori ipotizzano l'uso di palanchini per fare leva e for-

bici, strumenti silenziosi.

In sordina

Una scelta precisa, quella del silenzio. A poche decine di metri si trova la discoteca Ritual, aperta dal giovedì alla domenica. La musica copriva i rumori del lavoro sul tetto: un dettaglio che non sarebbe casuale ma pianificato dalla banda. I ladri avevano studiato il posto e sfruttato il rumore di copertura per lavorare indisturbati. L'accesso al cimitero non era protetto da allarme interno. Solo un cancello, quello nei pressi del fiorista, era stato allarmato da pochi giorni. I ladri

hanno semplicemente scavalcato. Ieri mattina il cimitero è rimasto chiuso per la messa in sicurezza: le lastre staccate rappresentano un pericolo per chi transita sotto. La Vedetta Lombarda ha presidiato la struttura fino alle 8. Il furto dai luoghi sacri non è una novità nel territorio: tra gli ultimi colpi quello al cimitero di Borsano, nella notte tra il 27 e il 28 marzo, quando una ventina di tombe erano state saccheggiate per la seconda volta in un mese, con vasi, croci e statue portati via. E quello di Rescaldina del 15 maggio scorso, quando ignoti erano penetrati nel camposanto portando via statue e lastre di bronzo. Furti anche a Marnate e Samarate.

Veronica Deriu

È caccia ad almeno cinque uomini che hanno approfittato della musica della

discoteca

Alcune lastre di rame che i ladri hanno tentato di rubare dalle tettoie del cimitero di Castellanza: la Vedetta Lombarda ha sventato un grosso furto



Peso: 45%



Peso:45%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'episodio in via San Felice. Indaga la polizia

Vigilante aggredito e minacciato Il malvivente aveva un coltello

Paura in centro storico l'altra sera: un addetto alla sicurezza è stato aggredito e poi minacciato con un coltello da uno sbandato che, impugnando la lama, si è guadagnato la fuga. È successo in via San Felice in un supermercato. Quando un vigilante della catena si è accorto, tra le corsie del market, che un uomo stava cercando di rubare e di nascondere alcuni prodotti, senza ovviamente acquistarli. L'uomo della security, beccato il ladro con le mani nel sacco, si è avvicinato a lui per bloccarlo. Ma il malvivente, già noto a chi lavora quotidianamente nei panni della vigilanza, ha dato in escandescenza. Prima, infatti, ha aggredito il dipendente e poi, per riuscire a scappare, ha estratto un coltello con il quale ha minacciato la vittima. Sul posto è intervenuta la polizia, ma all'arrivo degli agenti del violento non c'era traccia. Le indagini, quindi, sono ancora in corso.

m. m.



La polizia è sulle tracce dell'uomo che ha aggredito e poi minacciato con un coltello un addetto alla sicurezza di un'attività in San Felice



Peso:15%

Civitanova

Vigilante sorprende il ladro nello chalet: arresto all'alba Nel mirino anche altri due locali

Marinelli a pagina 18

Furti negli chalet, arrestato un uomo all'alba

Un vigilante ha bloccato un 40enne da Re Sole, mentre armeggiava con gli arnesi da scasso. Nel mirino anche San Marco e Dune

Un addetto alla sicurezza ha bloccato un uomo che stava armeggiando per entrare nello chalet Re Sole, fino all'arrivo dei carabinieri. Così ieri mattina a Civitanova è finito ai domiciliari Giovanni Ottavianelli, 40enne civitanovese, che ora dovrà rispondere dell'accusa di tentato furto aggravato.

Tre gli chalet finiti nel mirino ieri all'alba. «Alle 5 di mattina mi ha chiamato il vigilante e mi ha detto che aveva fermato un uomo che stava cercando di entrare all'interno dello chalet, rompendo la vetrata e usando un piede di porco e un altro arnese da scasso, proprio come era successo una ventina di giorni fa – racconta la titolare dello chalet Re Sole, Isabella Mantovani –. Il vigilante aveva sentito un rumore e credeva che ci fossi io dentro la cucina. Così ha fatto un giro dello chalet, dalla parte dietro, e lo ha visto. Lo ha trattenuto in attesa delle forze dell'ordine, che sono arrivate quasi insieme a me. Per fortuna, almeno questa volta, non è riuscito a entrare. Comunque penso che sia necessario che tutti abbiano una vigilanza privata, come abbiamo noi. Questo ci aiuta e aiuta an-

che le forze dell'ordine. Se tutti avessimo un servizio di vigilanza privata credo che queste persone andrebbero a rubare da un'altra parte».

Secondo quanto è stato ricostruito, poco prima l'uomo si sarebbe recato da Dune, sul lungomare centro, e da un frigorifero esterno avrebbe portato via alcune bottiglie di birra e altre bevande, dopo averle messe nello zaino. Poi si sarebbe diretto verso lo chalet San Marco, più a nord, dove avrebbe rotto una finestra e sarebbe riuscito a entrare. Ma qui sarebbe stato messo in fuga dal sistema di allarme. Poi avrebbe tentato l'ultimo colpo, da Re Sole.

I carabinieri, dopo averlo arrestato, hanno subito informato il sostituto procuratore Enrico Riccioni, che ha disposto per il 40enne gli arresti domiciliari, in attesa del processo per direttissima prevista per oggi in tribunale a Macerata. Il 40enne è difeso dall'avvocato Giorgio De Seris. L'arresto è arrivato dopo una serie di episodi simili. A fine maggio, intorno alle 5 un uomo e una donna avevano cercato di entra-

re all'interno dello chalet Attilio. La notte prima, invece, da Aloha invece, ignoti erano entrati passando da una finestra: avevano mangiato e avevano preso qualcosa da bere. E ancora la settimana precedente, tra il 12 e il 13 maggio, gli stessi che avevano cercato di entrare da Attilio, riconoscibili dai vestiti, avevano fatto irruzione da Re Sole, dopo aver mandato in frantumi un vetro. Ora sono in corso le indagini per accertare se dietro a quei colpi possa esserci stato sempre il 40enne arrestato ieri all'alba.

Chiara Marinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDAGINI

Accertamenti in corso sugli episodi registrati nei giorni scorsi sul lungomare



Il 40enne con i carabinieri ripresi dalle telecamere dello chalet Dune



Peso: 1-3%, 46-35%

Sicurezza, il Comune chiede rinforzi al governo

Alessandro Palmesino

Più uomini (anche dell'esercito) in diversi punti caldi della città, soprattutto in vista della stagione estiva. È quanto ha chiesto ieri alla prefetta Cinzia Torracco l'assessora alla Sicurezza Arianna Viscogliosi. «La richiesta nasce dalle segnalazioni ricevute dalla cittadinanza e dalle attività di monitoraggio», ha spiegato Palazzo Tursi. Le aree indicate come prioritarie sono il centro storico e in particolare Darsena, Pré e vico Mele, dove si chiede «un presidio quotidiano, visibile e continuativo nelle fasce se-

rali e notturne». Particolare attenzione è stata chiesta per le serate della movida, nelle quali sono stati chiesti «visibilità e stabilità dei controlli».

Un altro punto sensibile per il quale Viscogliosi ha chiesto aiuto è il litorale di Ponente, tra Voltri e Multedo, in vista della stagione balneare. «La polizia locale ha già predisposto servizi dedicati il sabato e la domenica ma viene richiesto il supporto delle forze dell'ordine e della capitaneria». Faro anche su corso Italia, specialmente nella zona del Baretto, per la quale il Comune ha chiesto un presidio fisso delle forze dello Stato nelle serate dei weekend estivi: ma si chiede anche di coinvolgere bar e ristoranti della zona per partecipare con servizi di vigilanza privata.

Sul tema sicurezza sarà incontrata anche la direzione del Waterfront Mall «per sensibilizzare ad attività di presidio e controllo della struttura e zone esterne». Il Comune chiede inoltre di valutare un incremento del personale dell'esercito impiegato nell'operazione «Strade e Spiagge Sicure», e in generale un maggiore controllo nelle stazioni della metropolitana.—



Peso:9%